

STORIA CRITICA
D E L L E
PRATICHE SUPERSTIZIOSE,
CHE HANNO SEDOTTO I POPOLI, ED IMBROGLIATO I DOTTI
COL METODO, E CO' PRINCIPJ
PER DISCERNERE GLI EFFETTI NATURALI
DA QUE' CHE NOL SONO,
D E L M. R. P.
PIETRO LE BRUN
PRETE DELL'ORATORIO
T R A D O T T A
DALLA SECONDA EDIZIONE FRANCESE
DA F. ZANNINO MARSECCO.
T O M O Q U A R T O.



I N M A N T O V A, M D C C X L V.

A Spese di Dionigi Ramanzini Librajo, e Stampatore in Verona.
C O N L I C E N Z A D E' S U P E R I O R I.

porre questa Raccolta sotto il nome del *P. le Brun*, a cui non è mai caduto in pensiero di pubblicarla.

Per venire in chiaro della verità ci son due maniere: la si scuopre per via del raziocinio; la si scuopre per via dell'esperienza stratta da' fatti. Solochè la materia permetta di accoppiare l'uno coll'altra, ne risulta un'evidenza totale. Così, in proposito dell'argomento controverso, se un eccellente Giudice faccia-si a disaminare un qualche successo, che abbia del prodigioso, lo mette, per dir così, nel crogiuolo della Fisica; e quand'ei resista a questa operazione, procura esso Giudice di osservarvi o la Potenza Divina, o la malizia del Demonio, o l'impostura, e la superstizione. Il metodo si è questo, che il *P. le Brun* si è formato nell'Opera succitata: relativamente alla natura de' fatti disaminati da lui, è il Filosofo, è il Teologo, è il Fisico quegli, che pronunzia le decisioni. Attissimo, senza dubbio, è un metodo tale a produrre negl'intelletti un'intima persuasione. Alle volte, ciò non ostante, vi ha de' fatti sì particolari, e sì visibilmente concertati dall'impostura, che n'è inutile la Critica, soprattutto, qualora son essi stati esposti a' lumi de' Tribunali superiori. Egli è di necessità, che sieno conservate le memorie di sì fatte imposture, per togliere più alla sicura la maschera a quelle persone, che hanno l'ardimento di rinnovellarle. Che non si lasci ingannarvisi: per quanto corrotto possa essere il talento, o il cuor dell'uomo, non è egli sì fertile in furberie come il si crede: di quando in quando se ne veggon risorgere di quelle, che di già chiaramente erano state confuse. Gli scritti medesimi, che le hanno attestate, servono Opere di confronto; e agevolano quel giudizio, che si ha da formare delle novelle.

Se prendasi di mira uno scopo tale, si rinverrà, che tutte le Operette della Raccolta presente hanno un esatto rapporto all'argomento indicato dal titolo. Nella classe di quegli Scritti, ne' quali a' fatti uniscono i raziocinj, io pongo le Dissertazioni sopra l'apparizione del Profeta Samuele a Saule; sopra i mezzi, ond'era consultato il Signore; sopra il Purgatorio di S. Patrizio; sopra le Profezie attribuite a S. Malachia; sopra l'Energumena di Brescia; sopra la Novena di Sant'Uberto; sopra il Sacro Umbilico di *Chalons*; sopra l'apparizione degli Spiriti; e sopra la Giovane del Delfinato, la qual vive senza mangiare. Le Opere, onde altro, quasi, non vi ha, che fatti, sono le Allegazioni sopra i maliardi di Bria. Ciò, che deggiasene pensare, può rilevarsi nel libro secondo della *Storia Critica delle Pratiche Superstiziose*.

Paruta essendomi, nell'edizione di Olanda, affatto imbrogliata.

gliata la disposizione delle Opere medesime, ho creduta cos'acconcia lo stampar primamente le prefate tre Dissertazioni del *P. le Brun*, uscite sol nell'anno ultimamente scorso; ma quanto agli Scritti, che si son prodotti in incontri diversi, mi son io soggetto all'ordine de' tempi; ed ho impressi, l'un dietro l'altro, que', che son rinfiancheggiati da raziocinj. Di poi succedono quegli altri, che poco più contengono, che puri fatti. Or eccomi ad esibire di quest'Opere differenti un'idea generale.

I. Nella Dissertazione sopra l'*Apparizione del Profeta Samuele a Saule*, sostiene l'Autore, contra il sentimento comune de' Critici, che veramente a Saule è apparso Samuele; e colla discussione di un tale celebre avvenimento, si è egli principalmente determinato a seguire quest'opinione, ch'è renduta venerabile dall'autorità di Origene, e di Sant'Agostino; e sembra favorita dal Sacro Testo. Il *P. le Brun*, che ha composto esso Scritto, e i due susseguenti, ha fatt'uso di alcune ragioni di convenienza: nè mettono i Teologi punto di difficoltà in allegarle in quistioni oscure; e che non appartengono alla rilevazione.

II. La Dissertazione sopra i mezzi, onde, nella Legge Vecchia, era consultato il Signore, è una continuazione della prima. Mira l'Autore a sviluppare que' diversi modi, di cui valeasi il Popolo Ebreo per conoscere la volontà dell'Altissimo; soggetto, che merita di esser discusso, perchè distinguansi queste Pratiche dalle Pratiche somiglianti, ma superstiziose.

III. Si è proposto il *P. le Brun* nella Dissertazione terza di scuoprir l'origine del *Purgatorio di S. Patrizio*: e pruova, ch'egli è questa una pia favola del secolo dodicesimo; i cui progressi sono stati successivi; ma che al dì d'oggi, più non incontrar credenza, se non presso gl'Irlandesi semplici.

IV. Nello Scritto quarto si troverà una pruova di molto sensibile della necessità di estirpare la superstizione, poich'ella conduce finalmente all'empietà; come il si vedrà in quel più, che si è praticato da vili Artisti. Esso Scritto è venuto alla luce nel mille cinquecento cinquanta cinque. Se si avesse potuto aver contezza della decisione, che nel mille secento quaranta cinque è stata prodotta da' Teologi di Parigi sopra usi parecchi sì fatti, la si avrebbe inserita in questa Raccolta.

V. La *Confutazione delle Profezie in proposito dell'Elezione de' Papi, attribuite a San Malachia*, tende a proscrivere certe favole, che sono adottate da degli Eruditi medesimi. Il Padre *Menestrier* Gesuita, che n'è l'Autore, la fece imprimere a Parigi nel mille secento ottanta nove, presso *la Caille*. Fu ella ristampata l'anno stesso a *Tours* presso *Pier Gripon*; e alcuni
anni

anni dopo la si è inserita in una Raccolta di *Opere scelte in verso, ed in prosa*, uscita all' Aja de' torchj di *Moetjens*. E' divisa questa Dissertazione in due parti. Veder fa l' Autore nella parte prima, ch' esse Profezie non sono di San Malachia, conghietturandole qual lavoro di un Partigiano del Cardinal Simoncelli, il più attempato infra' Porporati nel Conclave del mille cinquecento novanta; e state essendo stampate, per la prima volta, nel mille cinquecento novantacinque, d' Arnolfo di Vione Monaco Benedettino; opinione più vera di quella dell' Abbate di *Vallemont*; il qual sostiene*, che sia stata fabbricata quest' Opera di bugia nel Conclave medesimo, ma coll' intento di far cadere la sorte sopra il Cardinale Sfrondati, ch' era Milanese. Io rimetto i Leggitori alle *Osservazioni sopra gli Scritti moderni* alle pag. 173. del Tomo settimo. Nella seconda parte mostra il Padre *Meneffrter* le stravaganze tutte, che s' incontrano in ciascuna di queste Profezie pretese. Non altro, per questo, ha egli fatto, che riferire la spiegazione, ch' è solita darsi loro; creduto avendo, per indubitato, inutil cosa il diffondersi in raziocinj, per pruovare ciò non essere se non un giuoco d' ingegno. Egli è, non pertanto, indispensabile, che qui adducasi un' osservazione dell' Abbate di *Vallemont*: “ Quel, che vi ha di vero, dic' egli alle pag. dugent' una, si è, che tutte le Profezie fino a Gregorio Decimo quarto (eletto nel mille cinquecento novanta) sono chiarissime, e giustissime. In effetto, agevolmente si può esser Profeta dopo il fatto. Ma non così va la bisogna quanto alle Profezie susseguenti. Convien stirarle; conviene forzarle; e dopo spiegazioni prese assai da lungi, e delle quali pur troppo risentesi la poc' aggiustatezza, non si può di meno di riconoscere, che le più delle Profezie medesime non convengono di vantaggio a quel Papa, al quale sono applicate, che al più infimo Cherico di Roma. Tal frata il caso, che de' colpi mastri ne forma giuochi, ha prodotti, in qualche occasione, come nella creazione di Alessandro Settimo, degl' incontri assai felici, e che cooperano, a meraviglia, a nodrire in certe facili menti quella buona opinione, che hanno elleno per tutto ciò, che ha l'aria di profezia. Convien sì giusto ad Alessandro Settimo il *Montium Custos*, che se non si sapesse ciò, che tutto giorno è operato dall' accidente, faremmo indotti a credere, che in essa profezia vi ha del maraviglioso, e del soprannaturale. A un somigliante caso si ha d' attribuire l' esito della predizione di un Teologo nominato Fabio Caraccioli; il qual dedicando, nel

* Elementi della Storia, pag. 201. tomo III. dell' edizione ultima.

nel mille secento novanta nove, al Cardinale Orsini un' Opera del Padre Viva Gesuita *de Jubileo, ac de Indulgentiis*, gli annunzia, che sarà egli eletto Papa nel mille settecento ventiquattro senza broglio veruno; il che, di fatto è accaduto.

VI. Non si rivoca in dubbio, che al tempo di GESU' CRISTO non vi abbia avuto degl' Indemoniati veri. Sono state risguardate come poco convenevoli alla sana dottrina le idee di un pio, ma non troppo illuminato Scrittore; il qual truova demoniache infinite persone, che altro non sono, che puramente malate. Si ha da confessare, che da più secoli in qua si sono spacciati molti spiritamenti chimerici. Per impedire il progresso di queste sorte di favole, torna conto, che uomini di capacità discutano con istudio que' fatti, che ne sono il motivo; tanto meglio, quanto il solo disordine dell' immaginativa può par torire degl' Energumeni pretesi. Di Critica sì giovevole si rinverrà un esempio nella *Lettera in forma di Dissertazione del Signor di Rhodes*, Medico rinomato, al Signor di Estaing Conte di Lione sopra il preteso spiritamento di Maria Volet. Si vedrà, che un morbo, contra cui non hanno valuto i replicati esorcismi, fu alla fine guarito col solo soccorso della Medicina. Questa Dissertazione, che contiene un sistema assai particolare sopra gli spiriti animali, è uscita in 12. a Lione presso *Amaury*, nel mille secento novantuno.

VII. Si è inserita in questa Raccolta una Traduzione della Lettera latina del Signor *Gilot* Canonico di *Reims* sopra la Novena di Sant' Uberto; e la si è inserita tale, ch' è venuta dalle mani dell' Autore, nel Tomo secondo della *Storia Critica delle Pratiche Superstiziose*. Avrebbe dovuto l' Editore tradurla in Francese, e rimettere il Testo latino alla fin del volume, per evitare una mescolanza spiacevole. Conveniva egli collocare trenta pagine di latino in mezzo a un libro tutto Francese? Ho io ritoccata questa Traduzione, parutami in alcuni luoghi trascurata.

VIII. La Lettera di un Ecclesiastico di *Chalons* sopra il Sacro Umbilico conservato in una Parrocchia di *Chalons* insù la Marna, fu stampata nel mille settecento sette in 8., di là a pochi dì, che Monsignore Luigi Gastone di *Noailles* Vescovo di questa Città ebbe visitata la famosa Reliquia medesima. E' noto a chiunque, ch' esso Prelato stette per essere lapidato dal popolo sempre avido di favole. In vece del Sacro Umbilico non trovò il Vescovo, che tre minuzzoli di pietra: e contuttociò, nella *Supplica loro*, dicono alcuni *Spettabili della Parrocchia*, che in vedendo non si volea vedere; e vuol dire, che, secondo essi, ciò, ch'

ch'era pietra, non lo era; come se in una somigliante discussione praticata da Medici, e da Chirurghi, potesser i sensi ingannare. L'Autore di questa Lettera vi ha unite varie curiose Operette, che svelano una tale pia favola. E' commendevole un Vescovo, il qual facciasi a supprimere il culto prestato a una Reliquia falsa.

IX. Un'avventura intervenuta a San Mauro in vicinanza di Parigi nel mille settecento sette, ha dato luogo alla *Dissertazione* sopra l'apparizione degli Spiriti, che, l'anno stesso, fu impressa in 12. presso Claudio Cellier. Trovansi in questa Opericciola diversi punti, che son trattati curiosamente: Ma perchè in alcuni luoghi l'Autore emmi riuscito poco esatto, ho presa la libertà di aggiugnervi non so quali annotazioni.

X. E' trattato in un singolare modo l'argomento medesimo nella *Lettera del Signor di Sal Medico, al Signor Abbate di M. D. I. sopra l'apparizione degli Spiriti*, tratta da' torchj nel mille settecento trentuno. Giacchè se ne presenta l'opportunità, eccomi

* Mercurio
di Giugno
del 1726.

a quì riferire un passo della Lettera * del Signor Capperon Decano anziano di San Massenzio; nella quale sviluppa egli la maniera, onde si fanno le apparizioni false; e pur la maniera, con cui curar coloro, che vi son suggetti: " Essendochè il rapidissimo ricorso „ degli spiriti animali, contenuti ne' nervi, verso il centro del „ cerebro, dov'è il comune lor serbatojo, è la cagione delle idee „ diverse, che son ricevute dall'anima per via de' sensi; ne si- „ gue, che quanto più questi spiriti sono rapidi nel loro riflusso „ per tracciare un'idea, tanto più quest'idea è gagliarda; mer- „ cè che le tracce, e le aperture dell'estremità de' nervi, che la „ producono, son più aperte, o più dilatate; cosicchè se per ac- „ cidente rifluiscono questi spiriti con tutta quella forza, che ne „ hanno avuta quando gli ha agitati un oggetto esteriore; ri- „ fluendo essi allora per le tracce medesime colla medesima vi- „ vacità, ne sembra sì forte l'idea, come se formata fosse dall' „ oggetto stesso; e in quell'istante credesi vedere, o sentire, real- „ mente la cosa: Ecco, donde giustamente sono originate le ap- „ parizioni false. Trattasi ora di sapere per quale mezzo gli „ spiriti animali acquistino questa forza; e perchè tal fiata così „ si aprano le tracce, che formano queste idee. Saravvi noto ciò „ avvenire, in primo luogo, a cagione della soverchia violenta „ pressione di essi spiriti inver il capo; con ciò sia che trovando- „ dov'è allora gli spiriti stessi in copia eccedente; se succeda, „ che d'improvviso riscuotasi l'anima come da una spezie di „ sorpresa nelle tracce, che producevano certa idea, può darfi „ che intuisca essi con una tal precipitazione, e sì abbondante- „ mente, che le aprano quanto aprirle potrebbe l'oggetto me- „ „ desi-

„ desimo, ch' è rappresentato dall' idea . . . Il rosso , e vermigli
 „ glio colore della carnagione, la buona cera , gli occhj brillanti,
 „ ti, e la vigilia , sono gl' indizj , che danno a conoscere le
 „ persone sottoposte a questa natura di morbo ; e puossi porger-
 „ vi rimedio con le copiose cavate di sangue , particolarmente
 „ dal piede, con una regola di vivere refrigerante, con frequen-
 „ ti bagni di gambe nell' acqua calda , e col tener di continuo
 „ il corpo lubrico. “

XI. Mi si saprà buon grado di aver inserita in questa Raccolta la *Dissertazione* del Signor *Fontenettes* Dottore Reggente della Facoltà di Medicina dell' Università di *Poitiers* , sopra una *Fanciulla di Grenoble* ; la quale , da quasi quattr' anni in qua , non mangia, nè bee . La *Dissertazione* medesima è stata stampata quest' anno a *Poitiers* . Il fatto è singolarissimo ; nè so se la maniera , onde il si spiega , non sia stupenda altresì . Chechè siane ; gli sforzi di un esperto Fisico per venir in contezza della cagione di un fenomeno sì straordinario , non possono se non meritare le lodi di que' tali , che son curiosi di penetrare i misterj della Natura . Se il Signor *Fontenettes* avesse conosciuta l'Opera del Signor *Schurigio*, intitolata, *Chylologia Historico-medica* , di cui i Giornalisti di *Trevoux* hanno esibito l'estratto nelle loro Memorie del mese di Maggio del mille settecento ventisei, avrebbe rinvenuto un migliajo di essemplj di astinenze diuturne . Parecchi ne ha raccolti il Signor *le Gendre di Saint-Aubin* nel suo Trattato dell' Opinione, Tomo III. pag. 444, e susseguenti . Non poco si è ragionato di *Don Leauté* Benedettino ; il qual passa , d' assai del tempo , tutte le Quaresime senza bere, nè mangiare . Ma in comparazione della *Giovane di Grenoble* un esempio tale non vale nulla .

XII. Il *P. le Brun*, Cap. 3. pag. 80. del Libro II. Tom. 1. ha avanzato, che delle *Allegazioni contra i pastori maliardi di Briac* più non restava , che un solo esemplare poco leggibile . Ci è apparenza , ch' esso erudito uomo non abbia avuta notizia di un' edizione in 12. di dette *Allegazioni*, stampata a Parigi nel mille secento novanta tre, presso *Rebuffè* . Essendo quella Raccolta assai rara , si gradirà di trovarla in questa, in un con altre Scritte, che risguardano quel Processo . L'Editore vi ha unite alcune annotazioni molto curiose .

Alla testa della Raccolta presente si avrà uno Scritto polemico col titolo ; *Difesa del P. le Brun, e della sua Storia Critica delle Pratiche Superstiziose, contra le obbiezioni di un Giornalista di Parigi* ; Truovasi essa Operetta nella Raccolta di Ollandà ; ma mi son presa la licenza di tagliarvi fuori alcuni tratti di troppa

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

B

VI

vivacità, e di amarezza eccedente. Non ignoro, che i Critici di mal genio non meritano verun rispetto: tuttavolta, il trattargli con moderazione egli è cosa sempre lodevole. Ho suppreffe, altresì, alcune frasi, che mi son parute inutili; ed ho posti certi raziocinj nel loro vero punto di vista. Ho creduti necessarj sì fatti cangiamenti, per rendere più giovevole, e più allettativo lo Scritto medesimo.





D I F F E S A
D E L P. L E B R U N
P R E T E D E L L' O R A T O R I O ,

E della sua Storia Critica delle Pratiche Superstiziose, che hanno sedotto i Popoli, e imbrogliato i Dotti; contra le Obbiezioni di un Giornalista di Parigi.



Iacchè l'Editore della *Storia Critica delle Pratiche Superstiziose, del Padre le Brun*, non ha giudicato dicevole il dar risposta al Giornalista di Parigi, il qual si è provato a far la critica di alcuni passi dell'Opera medesima; eccomi a confutarla io con tanto maggior fiducia, quanto ch'ella è una congerie di poco elatte osservazioni. Io citerò le proprie parole del Giornalista stesso; e aggiungerovvi una risposta corta.

I.

Ci si dice per cosa certa, che in questa novella Edizione ha l'esito corrisposto alle fatiche dell'Autore. (a)

Un tratto somigliante è un ritrovamento del Giornalista; essendochè nulla di ciò leggesi nella Prefazione del *P. le Brun*, e neppure nel suo Elogio storico. Non si giustifica l'esito di un'Opera se non dopo l'impressione.

(a) Giornale de' Letterati, Luglio 1732.

I I.

*Il signor Abbate *** non ha avuto l'ardimento di mescolare il suo lavoro con quello di un uomo sì distinto.*

Anche questa è un'aggiunzione della mano del Giornalista. L'Editore dice semplicemente: *Io non ho avuto l'ardimento di mescolare il mio lavoro con quel di lui*: In queste parole, *di un uomo sì distinto*, vi ha un po' d'aria d'ironia. O quanto degnamente ella è applicata al *P. le Brun*; tutto il merito del quale consiste in esser buon Filosofo, eccellente Critico, e perito nella sacra, e profana Antichità! Null'asseriscono, che vero non sia di esso sperimentato Soggetto, quelle attestazioni, che gli sono rendute dagli *Alessandri*, da' *Dupins*, da' *Pougets*, da' *Mallebranches*, da' *Dubamels*, da' *Gallois*, da' *la Hire*, e da' *Fontenelles*.

B 2

III.

I I I.

Seguendo il costume , di continuo mette l' Editore la forza , e l' equità , dal canto del suo Eroe ; e la debolezza , e l' ingiustizia , dal canto di quello de' suoi avversarj .

Niente di più falso di quel , ch'è asserito dal Giornalista . Due dispute letterarie ha avute il *P. le Brun* : l' una , sopra la cagione dell' agitazione della Bacchetta divinatoria ; e l' altra , sopra la forma dell' Eucaristia ; ma sopra essi due punti non adotta l' Editore il sentimento di questo Scrittore erudito . Egli è assai lontano dal tredere , che autore del moto della Bacchetta divinatoria sia il Demonio ; e ingenuamente confessa , che le prove del *P. le Brun* non sono sì valide da giustificare l' alterazione delle Liturgie Gallicana , e Mozaraba ; dove non rinviene la preghiera dell' invocazione ; la quale , secondo il *P. le Brun* , è della consecrazione la forma parziale . E' egli questo un mettere di continuo la forza , e l' equità , dal canto del suo Eroe ; e la debolezza , e l' ingiustizia , dal canto di quello de' suoi avversarj ? Il Giornalista , non ha letto quest' Elogio ; o , se l' ha letto , gli è mancato il tempo di riflettere ; ed ha egli confusa la sostanza delle dispute co' poco misurati procedimenti praticati da certi Critici rispetto al *P. le Brun* ; procedimenti giustamente condannati da tutte le persone disinteressate .

I V.

Nel Giornale del mese di febbrajo 1702. si è renduto un esatto conto della prima edizione di questo libro .

Voglio instruire il Giornalista di un picciol Anedoto ; cioè , ch'è stato composto quest' Estratto dal *P. le Brun* medesimo .

V.

Entra , qualche volta , l' Autore in circostanze tali , che pajono alquanto allontanarlo dal suo intento Gli si perdonerà , senza dubbio , l' aver sacrificato l' agguistatezza della sua Opera all' istruzione , e al trattenimento de' suoi Leggitori . Si troverà , forse , ch' ei si lascia menar via un po' troppo dal piacere di parlare sopra materie , alcune delle quali appartengono , piuttosto alla Storia naturale , che alla Storia delle Superstizioni .

Ho io raccolti questi diversi luoghi , perchè hanno essi relazione all' oggetto medesimo . Ma si può egli trattenerli dal ridere in leggendo una Critica sì puerile ? Compone il *P. le Brun* un' Opera divisa in due parti . Tratta la prima del discernimento degli effetti naturali ; e l' altra , della Critica delle Pratiche superstiziose . Nel primo Trattato ei parla da Fifico critico ; e diffonde sopra superstiziose Pratiche nel secondo : Ma un methodo tale non va a genio del Giornalista ; e , secondo lui , il *P. le Brun* , trattando del discernimento degli effetti naturali , avrebbe dovuto astenersi dalle circostanze di Fifica : *Esse pajono alquanto allontanarlo dal suo intento . Ha egli sacrificata l' agguistatezza della sua Opera all' istruzione , e al trattenimento de' suoi Leggitori . Si lascia menar via un po' troppo dal piacere di ragionare sopra materie ; alcune delle quali appartengono piuttosto alla Storia naturale , che alla Storia delle superstizioni :* Avrebbe , forse , voluto il Giornalista , che il *P. le Brun* aves' empiuto di Pratiche superstiziose uno Scritto sopra il discernimento degli effetti naturali ; e inseriti avesse nella Storia delle Pratiche superstiziose i fatti , che appartengono alla naturale Storia .

Spectatum admissi : visum teneatis amici .

Puossi egli abusare a questo modo del vano prurito di criticare ?

VI.

V I.

L'Editore ci fa sapere, che il P. le Brun ha raccolto quel più, che rinvienesi sparso nella prima edizione della sua Opera. Vi si osservano, però, delle addizioni molto importanti.

Non si truova questa bella osservazione né nella Prefazione, né nell'Elogio Storico del Padre le Brun: Ella, dunque, non è dell'Editore, si bene del Giornalista. Ha l'Editore indicate le addizioni più importanti nella Prefazione.

V I I.

Malgrado, nonpertanto, dell'esattezza dell'Autore, sembra mancare a questa Relazione qualche cosa di essenziale; imperocchè non ci si dice in qual modo avesse potuto Catterina Duprè ingannare tante persone sopra la contrazione della sua lingua, sopra il tumore del suo petto, e sopra il cessamento di questi accidenti.

Risparmiate si avrebbe il nostro Critico sì fatte osservazioni, se avesse riflettuto sopra il carattere degli Scritti in proposito di Catterina Duprè; la quale, dopo aver contraffatto la mutola, pretese essere stata guarita alla tomba di Jacopo II. Re d'Inghilterra. Da principio, egli è questa una Relazione composta di fatti deposti dalla sgraziata suddetta dopo il suo guarimento preteso; e susseguentemente si trovano de' Trattatelli, che rinverfano questa deposizione, e fan, che si rilevi la furberia. Parla egli sopra l'Operetta prima senza badare alle altre; e querelasi, che il P. le Brun non ci dica in qual modo ell'avesse potuto ingannare tante persone sopra la contrazione della sua lingua, sopra il tumore del suo petto, e sopra il cessamento di questi accidenti. Ma donde mai egli avrebbe potuto sapere cotali Aneddoti curiosi? Catterina Duprè, sì esperta nell'arte d'ingannare, non era sì semplice da dovere torrsi la maschera. Avrebbe dovuto il Giornalista considerare, che questa Giovane non si fa innanzi al P. le Brun se non dopo la sua pretesa guarigione, e allor quando ha quasi finito di far la commedia. Che altro, in quel caso, restava egli a eseguire, se non di pigliar contezza da quelle varie persone, ch'ell'assicurava essere state testimonie di que' decantati successi? Il P. le Brun scrive, e il si fornisce di pruove incontrastabili dell'impostura. Poteva egli portare la sua attenzione più lungi? Per rendere soddisfatta la curiosità del Giornalista, si avrebbe dovuto attaccare quell'infelice alla corda; e tuttavia non so s'ell'avrebbe voluto parlare. La diligenza di lei a darsi la fuga nell'istante, che cercasi di s'internare nella decorfa di lei condotta, veder fa, ch'ella non era molto disposta a rivelare il suo segreto. Io rimetto al Leggitore la cura di chiamar questa Critica con quel nome, che le conviene.

V I I I.

Una fisica, e materiale cagione, dice il P. le Brun, dee sempre operare al modo medesimo nelle medesime circostanze fisiche. Ora si conviene, egli aggiunge, che il corpo della malata fosse pesante in tempo della catalessia, come lo era per l'innanzi. Ei, dunque, non poteva esser mosso se non da una forza proporzionata al suo peso.

Fin qua si è il Giornalista lasciato trasportare dall'ansia di fare il Critico; ma, a questo passo, travelt' egli il P. le Brun da Filosofo ignorante; e altera, a tal intento, i suoi raziocinj, fino a mettere delle girometre, come se ricopiasse le proprie parole di quell'Autore. Trattasi di una Fanciulla, che si spacciava catalettica. Dopo aver notati varj sospetti di furberia, arrecane il P. le Brun una pruova conchiudente, di cui eccone una parte. [a] "La Meccanica siegue sempre le sue leggi. Sempre se ne rimane

(*) Storia critica delle Pratiche Superstitiose, Tomo 1. p. 94.

» un

„ un corpo nella posizione medesima, solochè non sia sospinto, e non è
 „ mosso se non da una forza proporzionata al suo peso. Si conviene, che
 „ tutto il corpo della malata fosse pesante in tempo della catalessia, come
 „ lo era per l'innanzi. In effetto il letargo non fa più leggiero, che il son-
 „ no. Tutto il corpo di lei tanto pesava, per lo meno, in questo stato let-
 „ targico, quanto pesava innanzi il suo letargo. Se tutto il corpo pesava
 „ cento libbre, la metà del corpo, dalla testa fino alla cintola, pesava,
 „ dunque, libbre cinquanta incirca. Per alzare, dunque, questa metà di
 „ corpo, conveniva praticare uno sforzo proporzionato al peso di cinquan-
 „ ta libbre; e, per conseguente, bisogna, che questo sforzo sia stato pra-
 „ ticato, o da me, allor quando l'ho toccata alla spalla, oppur da lei.
 „ Certamente non l'ho praticato io, poichè non ho impiegata maggior
 „ forza di quella, che avrebbe bisognato per levare un' oncia. E' dunque
 „ la Giovane quella, che ha fatto lo sforzo proporzionato al peso di lib-
 „ bre cinquanta. Ora, se veramente, e totalmente, era ella catalettica,
 „ con un'intera suppressione, e sospensione de' sensi cagionate da un inter-
 „ rompimento della circolazione degli spiriti animali, sarebbe incapace di
 „ praticar questo sforzo. Non conoscerebbe neppure quel, che io voleffi
 „ fare col toccarla alle spalle. Questo, dunque, non è l'effetto di un mor-
 „ bo vero, si bene di una finzione, e di un' impostura.

In vece di citare un raziocinio sì chiaro, mette il Giornalista in bocca del P. le Brun il tenebroso sproposito, che ho io trascritto nell' incominciare di quest' articolo. A dir vero, nell' Opera del P. le Brun, a cinquantatre pagine più insù, leggesi questo principio: *Una cagione fisica dee sempre operare al modo medesimo nelle medesime circostanze fisiche*: Ma questo principio è straniero quanto al fatto di cui si tratta; e non è stato qui adoperato dal P. le Brun, uomo di tropp' abilità per raziocinare sì miseramente. Dov' è mai la regola di Critica, la qual insegna a supprimere il vero raziocinio di uno Scrittore, e a sostituirgliene un altro, che non vi ha relazione veruna?

(a) De
 Criticis
 Orat. Pag.
 37.

(b) Elogio
 del Signor
 Hartsoe-
 ker, pag.
 120.

Confrontando il testo lavorato dal Giornalista col sodo raziocinio del P. le Brun, mi ricade in mente il detto dell' ingegnoso Padre Porèe: [a] *Quid si bonam simulat fidem ut tuam in exponendo, vel interpretando, citando, vel narrando, celes infidelitatem? An non exclamare licet, o perfidia! o improbitas!* Quanto bene giustifica un tal procedere ciò, che fu detto dal Signor di Fontenelle! (b) *Che i Giornalisti sono spezie di Giudici assai sottoposti a farsi liquidare parziali*: Il vantaggio, che al nostro è risultato da questa nobile Critica, è stato l' avere spacciati alcuni luoghi comuni di Fisica; e quindi esibire un' idea sublime della sua erudizione.

I X.

Noi lasciamo, che giudichino i Leggitori . . . se prima di decidere definitivamente sopra un fatto di tal natura, non fosse stato necessario di rivisitar la malata allor quando la si è rimessa in libertà; d'interrogare lei, o i suoi parenti, sopra il modo, ond' ella si era trovata guarita nella Casa di correzione, dove la si avea rinchiusa. Quest' esempio, unito ad alcuni altri della medesima spezie, potrebbe anche far credere a non poche persone, che il nostro Autore è più felice nella scelta de' principj esibiti da lui per discernere gli effetti naturali da que', che nol sono, che nell' applicazione, ch' egli fa di questi principj stessi a più fatti straordinarij.

Questa Critica è del gusto medesimo di quella, che da me è discussa nell' Articolo VII. Veggiam la condotta, che ha tenuta il P. le Brun, riguardo a questa Giovane, la qual si dicea catalettica. Ha egli veduto la maggior parte degli accidenti, di cui dà la relazione; e per giudicarne sanamente, espone le ragioni di credere, ch' essa Giovane fosse assalita da una vera catalessia. Riferisce le descrizioni, che di questo morbo sono state fatte da' Medici; indi stabilisce alcuni sospetti d' impostura; e pruova,
 da

da ultimo, in una maniera evidente la furberia. Rapportarne i fatti, farne una severa Critica, che puossi egli esigere di vantaggio dallo Scrittore il più scrupolosamente esatto? Ma al Giornalista ciò non basta: Bisognava rivisitar la malata allor quando la si è rimessa in libertà; interrogare lei, o i suoi parenti, sopra il modo, ond' ella si era trovata guarita nella Casa di correzione, dove la si avea rinchiusa. Puossi egli proporre somiglianti obbiezioni seriamente? Si tratta egli di una guarigione vera? Il Giornalista ha buona opinione degl' Impostori. Pare, che per iscuoprire la verità, non si abbia, che a interrogarli.

A che fine pensa egli di far interrogare la malata, o i parenti di lei, sopra il modo, ond' ella si era trovata guarita nella Casa di correzione, dove la si avea rinchiusa? Questa Giovane non era stata veramente malata: il suo male era stato una pura commedia; il che si è dimostro. O la gran semplicità di chi credesse, ch' essa Giovane, o i suoi parenti, non avrebbero mentito, soprattutto dopo l' affronto, che lor si era fatto! Si fatte riflessioni, che si offrono si naturalmente, distruggono la conseguenza, che il Giornalista tragge dalla falsa sua Critica. Come mai, in oltre, stato sarebbe il P. le Brun più felice nella scelta de' principj, se stato fosse capace di avanzare quel meschin raziocinio, che gli ha prestato il Giornalista, e che noi abbiám riferito nell' incominciamento dell' Articolo VII.

X.

Sembra, che a questo passo l' Autor si dimentichi di quanto altrove fu stabilito da lui; e di ciò, ch' è certo, per l' autorità di tutta la Chiesa, sopra le grazie, che da Dio sono annesse alle Reliquie de' Santi, e alla pratica di certi particolari uffizj, che lor si rendono.

Visibilmente ingiusta è una tale Critica. Incontanente, che il P. le Brun stabilisce la dottrina della Chiesa sopra le grazie, che da Dio sono annesse alle Reliquie de' Santi, e alla pratica di certi particolari uffizj, che lor si rendono, non è egli un alzarli fuor di proposito contra di lui; mercè che, invece di usare di una repetizione noiosa, egli insegna colla Chiesa, che qual che siasi religioso culto si dee riferire a Dio come al suo fine necessario? (a) Storia critica della Pratiche Superstitiose, Tom. 2. pag. 11. (a) E' cosa migliore, egli dice, l' indurre i Fedeli a supprimere le Novene, per non lasciar attribuire l' effetto, che se ne aspetta, se non al solo patrocinio di Dio implorato coll' orazione. Il P. le Brun non si contraddice; e per meglio confondere il Giornalista, la cui Teologia paremi di soverchio timida, e poco estesa, non ho che a opporgli queste parole del gran Bossuet: (b) Espolizione della Dottrina della Chiesa Cattolica. Edizione 1732. (b) Ve- zione della Chiesa Cattolica. Edizione 1732. Di fatto, noi non ottenghiamo se non per Gesù Cristo, e in nome di Gesù Cristo, ciò, che ottenghiamo per la mediazione de' Santi, poichè i Santi medesimi non pregano, che per Gesù Cristo; nè sono esauditi, che in nome di Gesù Cristo.

X I.

Nel Libro quinto promesteci l' Editore una gradevole, e istruttiva varietà. (c) Ho cercata inutilmente e nella Prefazione, e nell' Elogio storico, questa bella promessa. Se l' ha, dunque, immaginata il Giornalista.

X I I.

Ha il P. le Brun aggiunta in questa Edizione novella la storia di un Prete Provenzale, uomo semplice, e idiota, il qual passò per mezzo un fuoco terribile.

Quest' è un esprimersi con poca esattezza. Oltre a quest' addizione ve ne ha parecchie considerabilissime, come la storia del Prete Luitprando; le cerimonie,

(c) Giornale de' Letterati, mese di Giugno 1732.

rimonic, ch'erano usate nelle prove dell'acqua bollente, e del ferro caldo, ec.

X I I I.

Non vercherà sorpresa se in questo Volume terzo si truovino molte repliche.

Alcuni rischiaramenti distruggeranno questa Critica falsa. L'Editore ha ristampata un' Opera del P. le Brun col titolo: *Lettere, che discuoprono l'illusione de' Filosofi sopra la Bacchetta, e mettono a terra i loro sistemi*. Essendochè l'oggetto di esse Lettere è principalmente di confutare le Dissertazioni de' Signori *Chauvin*, e *Garnier* medici, ha creduto l'Editore dovere far precedere quest' Opere, divenute estremamente rare. Ha egli aggiunta una Lettera del P. le Brun, la quale non si era veduta se non in un *Mercurio*; e in fine ha reimpressi alcuni Scritti sopra la materia medesima: ma è falso, che vi si truovino molte repliche; e io disido il Giornalista a provarlo. Vero è, si bene, che quest' Opere sono state composte nell'incontro dell'avventura del famoso Jacopo Aymar: ma non ce n'è veruna, che si rassomigli. Ogni Scrittore adotta un sistema particolare sopra la cagione dell'agitamento della Bacchetta divinatoria. Se il Giornalista avesse degnato distinguere queste opinioni differenti, non si sarebbe valuto di un cotale linguaggio. Ciò, che vi ha di singolare si è, ch'ei non ne ha esposto niuna. Del restante, notasi il difetto stesso ne' due Estratti; e dopo avergli letti, non siamo più illuminati di prima. Se, per esempio, si avvertisse taluno di raccogliere le Dissertazioni migliori sopra la cagione del flusso, e del riflusso del Mare, nelle quali si avesse spiegato diversamente questo fenomeno; un Giornalista, che non avesse meditati sì fatti differenti sistemi, avrebb'egli buona grazia di dire, che in questa Raccolta *si truovano molte repliche?* Sarebbe questo un sotterfugio vano, per occultare l'infingardia, o l'incapacità.

Se, per altro, io volessi pigliarmi spasso a spese del Giornalista, non avrei, che a sviluppare l'ingegnosa meccanica de' due suoi Estratti; dove ricopia egli la metà di una frase in un capitolo, e l'altra metà in un altro. Che cosa pure io non direi della finezza, e della leggerezza delle sue *transizioni*, degne di un *la Bruzere*. Ma unicamente io mi sono proposto di far conoscere la peregrina di lui Dialettica.



RAC-



RACCOLTA DI OPERE

PER SERVIRE ALLA STORIA

D E L L E

PRATICHE SUPERSTIZIOSE.

DISSERTAZIONE

Sopra l'apparizione del Profeta Samuele a Saule.



PER rischiarar questo fatto, ch'è stato il motivo di tanti Scritti, si ha da dar principio col riferirne le principali circostanze.

Saule, renduto attonito alla vista dell'esercito de' Filistei, (a) fecefi a consultare il Signore, il qual non gli rispose nè in sogno, nè pel mezzo de' Sacerdoti, nè de' Profeti. Commis' egli allora a' suoi Uffiziali di andar in cerca di una femmina posseduta dallo spirito di Fitone, coll'oggetto di feco lei consigliarsi. Avvertito da essi, che una ne soggiornasse in Endor, ei si travestì, e fu a ritrovarla notte tempo, accompagnato da due uomini. A prima giunta rifiutette questa femmina alla domanda fattale da Saule di scongiurare colui, ch'ei le direbbe, a cagione de' bandi severi contro i Maghi, e gl' In-

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

dovini, ch'erano stati promulgati da Saule medesimo. Ciò non ostante, dopo le sicurtà ritratte da lui di non esserne tradita, ella gli disse: Chi volete voi veder? Ei le rispose: fatemi venir Samuele: *Quem suscitabo tibi? Qui ait, Samuelem mihi suscita.* All'aspetto di Samuele la Fitonissa gittò un gran grido, e disse a Saule: Perchè mi avete voi ingannata, giacchè siete Saule? Il Re la rassicurò, e domandolle, che cos'avesse ella veduto? Io ho veduto, ella gli rispose, un Dio, che usciva di sotterra. Al ritratto, che la Donna ne fece, Saule riconobbe Samuele, e se gl'inchinò profondamente. Con imperiosa voce Samuele gli disse: E perchè turbate voi il mio riposo? E perchè m'interrogate voi, se di già il Signore vi ha abbandonato, per passare a colui, che dee regnare in luogo vostro? Darà egli il vostro Regno a Davide; egli sta per sacrificarvi in potere de' Filistei; e domani, sì voi, che i figliuoli

C

(a) Lib. 1.
Reg.
xxviii.
5. e seq.

gliuoli vostri, farete meco. A queste parole Samuele disparve.

Entrano in questa storia più cose notabili, ch' esigono un'attenzione particolare. 1. Che Saule, e la Fitonissa pretendono far apparire, e parlare i Morti, e chiamarli dall'altro mondo sì in corpo, che in anima. 2. Che la Fitonissa, dando principio all' esercizio della sua arte, sia di tratto avvertita, che l'uom travestito, il qual la consulta, è Saule. 3. Che apparisca Samuele; parli, e profetizzi, immantinentemente, che la Fitonissa ha messa in pratica la sua arte.

E' egli possibile, hanno detto più persone, che v'abbia un'arte di far rivivere i Morti? E concepisce egli, che l'arte stessa, essendo diabolica, aver possa qualche potestà sopra i Santi, tali, che il Profeta Samuele? Queste difficoltà hanno fatto nascere non poche dispute fin da' secoli primitivi a questa parte, e prendere sopra essa Storia partiti diversi.

San Giustino, nel Dialogo con Trifone, e Origene, nella Comenzazione del libro primo de' Re, pigliando il fatto letteralmente, punto non rinvocano in dubbio, che Samuele non sia veramente apparso alla Fitonissa, ed a Saule. Metodio, pel contrario, ed Eustazio di Antiochia negli esordj del secolo quarto, concepir non potendo, che un Santo profeta sia apparso per l'arte di una Maga confutarono Origene; e da quel tempo in poi ciascuno ha preso partito diversamente. Ha esposta Allazio in Greco, e in Latino, l'Opera di Eustazio; e vi ha unita una Dissertazione a favore del sentimento di Eustazio stesso, la qual'è stata impressa nel Tomo ottavo de' Critici sacri: e certamente si sono amate tali sorte di dispute, perchè si truovano esse collegate con punti importantissimi alla Religione; cioè, che le anime son viventi; e che ci sono degli Spiriti maligni capaci di produrre effetti stupendi.

Sembrami, che i più degli Autori non sien divisi infra se sopra quest' articolo, se non, perchè confondonfi

tre quistioni contenute in questa Storia.

1. Saule, e la Fitonissa, vollero chiamar dalla tomba un Morto: è egli cosa indubitata, che stata siavi un'arte di far apparire gli Spiriti per consultarli?

2. Samuele, che fu fatto apparire, e parlare, dalla Fitonissa, era egli realmente il Samuele Profeta, o qualche fantasma?

3. Per qual arte Samuele è egli apparso? Per l'arte del Demonio, o per la sola possanza di Dio?

1. Si fa Saule a consultarli con una Fitonissa: si dinomina Fitonissa una femmina, che avea uno Spirito d'indovinamento. Più volte ciò si legge nella Scrittura (a). Se ne veggono varj esempj nell' antico Testamento, ed anche negli Atti degli Appostoli: (b) *Puella habens spiritum Pythoem*: D'ordinario lo Spirito, che indovinava per mezzo di tali femmine, lor enfiava il ventre, e parlav' allora senz' aprire la bocca. Quindi allo spesso un sì fatto indovinamento è appellato ne' Settanta *Engastrimythos* da γαστήρ, che significa ventre, e μύθος favola, o parola, cioè dire parola del ventre. Tal si era questa Fitonissa; con ciò sia che nella versione de' Settanta la si chiama *ventriloqua*. Ne' passi citati da me ci fa vedere la Sacra Scrittura assai distintamente, che aveavi di queste maniere di persone; ma non è necessario, che si arrechino altre pruove.

Ma donde mai, che se ne truovassero ancora, se Saule le avea fatte morire?

Bastevolmente era noto a Saule, che non si avea cura di estermiarle affatto tutte, giacchè simil razza di gente fa piacere al popolo. Non mancano mai di quelle, che si nascondono; seguendo di esse la cosa medesima come de' Luoghi di prostituzione, che mai si è potuto impedire interamente.

Non di rado si fatte femmine, che vantavansi di attrarre nelle persone lo spirito indovino, sapeano il modo di richiamar da' sepolcri, e di far apparire i morti. Di questo numero e-

ra

(a) Nel Levitico, XX. 27. *Vir; sive mulier, in quibus Pythonicus, vel divinationis, fuerit spiri-*

tus, morte morientur.

(b) Act. XVI. 16.

ra la Fitonissa di Saule. Immedie, ch' ella riviene dallo spavento conceputo, che si cercasse d' insidiarle la vita, non dassi altro fastidio se non per iscegliere un defunto, e domanda con arditezza: *Quem suscitabo?* nello stesso istante le si dà contezza, che il mascherato uomo, ch' è andato a consultarla, è Saule. Si tocca con mano, che in quest' avventura aveavi non so che di stupendo assai. Non permetteva un tal genere di storia di dubitare, che non ci fosser taluni, che consultasser de' morti, o degli spiriti, che contraffacevano i morti. Qui non ci è nulla, che possa far credere, che ciò non fosse se non una furberia, come l' hanno preteso *van Dale*, e *Bekker*; imperocchè naturalmente saper non potea la Fitonissa, che la notte andrebbe alla casa di lei il Re travestito; nè aver segreti del tutto pronti per far apparire, e parlar esattamente chiunque piacesse a Saule di far chiamare; e men ancora, di farle predire quel più, che accadrebbe a Saule medesimo.

Ma non è questo il solo passo da osservarsi. Avea Mosè (a) divietata una tal divinazione per via de' morti: *Non comporterete, che chi che sia, che consulta i morti, stiasene infra voi.* Aggiugne il Signore, che a cagione di abominazioni tali estimerà egli i Cananei.

Tutte, quasi, le Nazioni credeano, che invocar si potesse, e scongiurare i Mani; gli Spiriti, cioè, che restano, o che sussistono. Quest' era un conseguente dell' immortalità dell' anima, e di tutto ciò, che nel libro primo delle Tuscolane fu sì bene stabilito da Cicerone.

Gli Spiriti, ch' erano invocati, appellavansi *Manes*, quasi *manentes Spiritus*; oppur à *manendo*. *Manes Dii ab Auguribus invocantur*, scrive Festo, *quod per omnia aetherea, terrenaque manere credebantur.*

Potean eglino, altresì, essere denominati *Manes*, quasi *mises*, perch' erano riputati beneficenti. Chechè siane; veggonsi invocazioni di spiriti presso tutti gli Antichi. In Virgilio (b) nel libro quarto dell' Eneide:

Nocturnosque ciet Manes. Mugire videbis

Sub pedibus terram.

Nella Satira ottava del primo libro allude Orazio all' uso stesso.

Cruor in fossam confusus, ut inde Manes elicerent animas responsa daturas.

Il libro undecimo dell' Odissea di Omero è dinominato *Νεισομαντεια*, e *Νεισοια*, la *Negromanzia*, perchè Ulisse cala all' Inferno, per ivi consultarsi coll' anima di un morto.

Nella Tragedia di Eschilo, intitolata *i Persiani*, l' anima di Dario padre di Serse è invocata nel modo medesimo, che quella di Samuele; e viene a dichiarare alla Reina Atossa tutti que' disastri, che la minacciano.

Per indubitato quell' era il Demonio, il qual ingannava gli uomini, parlar facendo degli spettri, e udir voci di sotterra. Nell' Apologetico dice Tertulliano, che un uso tale era volgarissimo.

Nel Trattato dell' Adorazione in ispirito, e in verità, asserisce San Cipriano, che a tempo di lui aveavi chi facev' apparir delle larve, e vederle in degli specchj. A dir brieve, pur troppi sono stati gli esempj di questa superstizione. Dal vecchio, e dal nuovo Testamento noi rileviamo, che il Demonio è fornito di podestà; che si è egli trasfigurato in Angelo di luce; che, per parlare agli uomini, si è investito di corpi; e che anche, in questa figura, ha parlato a GESU' CRISTO.

Può adunque, il Demonio far vedere certe figure, e far sentir delle voci: ma nell' incontro, di cui si tratta, fec' egli vedere qualche spettro; oppure quegli, che parlò, fu egli veramente Samuele? Quivi cade la difficoltà.

• Punto non si dovrebbe controversare, che in quest' occasione Samuele non sia realmente apparso, per più sodissime ragioni. 1. Perchè la Scrittura dev' essere presa letteralmente, qualora non siavi cosa, che ci obblighi a scoprirvi qualche allegoria, o qualche senso occulto. Ora, distintamente la Scrittura dinota Samuele. (c) Colui, che risponde, è il Profeta. Il solo testo della Storia dovrebbe impegnare a prenderla letteralmente.

2. Somministraci il libro dell' Ec-

C 2 clesia-

(a) Deut. XVIII. 11. Nee incator, nec qui Pythones consultat, nec divinos, aut quærat à mortuis veritatem.

(b) Servius in Virgil. 6. Æneid. Idior. lib. 8.

(c) v. 15. Dixit autem Samuel ad Saul: quare inquietasti me ut suscitarer?

clesiastico una conchiudente pruova; imperocchè formalmente egli dice, che Samuele, dopo la sua morte, (a) profetizzò. Ponete mente, che l'Eclesiastico fa l'elogio di Samuele; e, per ultimar quest'elogio, dice, ch'egli ha profetizzato anche uscito di vita. Potrebbe egli un fatto somigliante aver luogo, nell'elogio di Samuele, se quegli, che ha parlato a Saule, fosse stato, non Samuele medesimo, ma il Demonio?

Essendochè non in ogni tempo è stato riconosciuto per canonico il libro dell'Eclesiastico, come neppure l'Apocalisse, nè l'Epistola agli Ebrei, non istupisco, che Autori Eclesiastici abbian dubitato, ed anche negato, che Samuele sia apparso egli stesso; ma dachè più non è lasciato lecito a un Cattolico di rivocare in dubbio la verità di questo libro, non ha da essere neppur permesso di dubitare, che Samuele non sia apparso.

Quindi Sant'Agostino, dubitato, ch'ebbe di un fatto tale in diverse sue Opere, incontanente, che da lui si è fatt'attenzione alla maniera, ond'era esposta nell'Eclesiastico la profezia di Samuele, (b) più non dubitò; com'ei lo dice nel libro delle otto quistioni di Dulcizio *quest. 6.*, prevalendosi, altresì, quasi de' termini medesimi nel libro *de Cura promortuis*, cap. 15. La riflessione di lui dà

motivo, che si aggiungano ancora due pruove.

3. Si ha da credere dell'apparizione di Samuele ciò, che creder si dee dell'apparizione di Mosè, e di Elia, e della risurrezione di Lazzaro. Ora, non si dice già, che queste apparizioni non sieno reali: dunque, non si ha da dirlo di Samuele.

4. Vi ha una profezia distinta, la qual predice quanto dee succedere a Saule. Quest'è la sentenza di Dio contra questo Principe. Ella, dunque, veniva dalla parte di Dio, e non per gli artifizj del Demonio.

Per farci, in somma, capire, che realmente egli è Samuele, cosa mai si vorrebbe, che la Scrittura avesse detto?

Ma farebb'egli possibile, (c) che Samuele stato fosse nella Terra, nell'Inferno? Samuele, quel gran Profeta, consecrato a Dio fin dal suo nascimento, Sacerdote del Signore, e le cui orazioni hanno impetrata dal Cielo la pioggia? Se voi collocate Samuele nell'Inferno, collocatevi, dunque, Mosè, Geremia, Isaia, in fine, tutt'i Profeti. Così, al tempo di Origene, raziocinavano non pochi.

Ma (d) Origene fa vedere, che GESU' CRISTO, predetto da' Profeti, e più grande de' Profeti, essendo egli stesso disceso all'Inferno, Samuele

re-

(a) Post hoc dormivit, & notum fecit Regi, & ostendit illi finem vitæ suæ, & exaltavit vocem suam de terra in Prophetia delere impietatem gentis.

(b) Mea posterior inquisitio declaravit quando inveni in libro Eclesiastico ubi Patres laudantur ex ordine, ipsum Samuelem sic fuisse laudatum, ut prophetasse etiam mortuus diceretur. Sed si & huic libro ex Hebræorum, quia in eorum non est canone, contradicatur, quid de Moise dicturi sumus, qui certe, & in Deuteronomio mortuus, & in Evangelio cum Elia, qui mortuus non est, legitur apparuisse viventibus?

(c) Samuel apud Inferos? Samuel a Ventriloqua educitur Prophetarum eximius? 1. Reg. I. 11. ab ipsa nativitate Deo consecratus, ante natiuitatem in Templo futurus denunciatus, antequam a matre ablactaretur. 1. Reg. II. 18. Ephod indutus, & diploide amictus, & Domini Sacerdos effectus, quem 1. Reg. III. 4. cum adhuc in pueris esset, Deus est allocutus? Samuel apud Inferos? Samuel in subterraneis? 1. Reg. VII. 6. qui Heli, propter filiorum scelera, & impietates, a Providentia condemnato successit? Samuel apud Infe-

ros? 1. Reg. XII. 17. quem tempore necis triticus Deus exaudivit, elargitusque est ut imber de celo caderet.... Samuel apud Inferos? Quare non & Moises, qui una cum Samuele, ut dictum est, conjungitur? 1. Reg. XV. 1. Neque si steteris Moises, & Samuel, eos exaudiam. Samuel apud Inferos? Quare non est Jeremias apud Inferos? Ad quem dictum est, 1. Reg. XV. Antequam formarem te in utero, cognovi te, & antequam exires de vulva sanctificavi te? Apud Inferos & Isaias; apud Inferos & Jeremias; apud Inferos, denique, omnes Prophetæ? Orig. in 1. Reg. cap. 28. de Engastrimitho Crit. Sac. Tom. 8. p. 410.

(d) Quis major? Samuel, an Jesus Christus? Quis major? Prophetæ, an Jesus Christus? Quis major? Abraham, an Jesus Christus? Sanè hic nemo eorum, qui vel una vice tantum scire poterit Jesus Christum esse, qui a Prophetis prænuntiatus est, audebit dicere Christum non esse majorem Prophetis. Cum itaque Christum majorem fateberis, Christusne apud Inferos? Nonne illuc pervenit? Nonne verum est, quod in Psalmis dicitur, & ab Apostolis in Actibus, Act. II. 31. Interpretatur Salvatorem ad Inferos descendisse? *Ibid.*

restovvi, senza che trar si possa induzione veruna svantaggiosa alla fanticità di questo Profeta. Alla risposta di Origene aggiungo io, che innanzi la Risurrezione di GESU' CRISTO le anime de' Giusti soggiornavano in un luogo di tenebre; che GESU' CRISTO calò al Limbo; e che di là ritirò egli le anime de' Giusti. Il che era stato profetizzato da Zaccaria nel capitolo nono; poichè, dopo avervi detto: *Exulta satis filia Sion. Ecce Rex tuus venit justus, & salvator, ipse pauper, ascendens super asinam, & super pullum filium asine*; il Profeta (a) dice del Salvatore: *Tu quoque in sanguine Testamenti emisisti vinetos tuos de lacu, ubi non est aqua*: Ecco il lago de' Giusti; dove, salvo l'aspettazione del Liberatore, non aveavi pena veruna: stato di aridità, espresso pel difetto d'acqua. Letteralmente, dunque, si può asserire, che l'anima di Samuele è uscita di sotterra.

(a) Zach.
IX. 11.

Ma il Demonio può egli avere qualche podestà sopra le anime de' Santi, per fargli venire per mezzo de' suoi artifizj? Perché saporre, quando egli è il vero Samuele, che sia egli stato suscitato per arte magica? Trattasi del fatto, e non ancora della cagione. Io so, che quest'è, che ha fatto dire, ch'ei non era Samuele, poichè era stato suscitato dal Demonio: Se potesse, dunque, darli, ch'ei non fosse stato suscitato dal Demonio, la difficoltà cesserebbe. Difaminiamo, pertanto, per qual podestà abbia Samuele parlato a Saule.

La prima riflessione, che può far vedere, che Samuele non è stato suscitato per arte magica si è, che ha egli prevenuti tutti que' preparamenti, ch'eran soliti de' Negromanti. Questi preparamenti erano assai prolissi. Luciano, che ce gli descrive nel Libro festo della *Farsalia*; Orazio nell'ottava Satira del primo Libro; e Seneca nel suo Edipo, ci erudiscono, ch'era duopo usare di quantità di cerimonie, di vestimenta, e di fuochi; che bisognava scavar la terra, praticar libazioni, e sagrifizj, immolare diverse vittime, cantare buon nume-

ro di versi, e recitare non poche preci per placare i Mani. Ora, rispetto alla nostra Fitonissa, issosatto, che Saule l'ebbe detto, *suscita mihi Samuelem*, Samuele apparì; ella lo vide, e ne rimase tutta stupefatta. Apparì Samuele in un'altra figura, che non lo era quella dell'anime suscite; e quindi disse la Fitonissa: Io veggio alzarli dalla terra degl'Iddij.

La seconda riflessione si è, che, giusta il Savio, le anime de' Santi stanno nelle mani di Dio. (b) Nulla possono sopra esse i Demonj, e neppure le conoscono. Veramente, prima della Risurrezione di GESU' CRISTO, esse soggiornavano in luoghi, di cui gli Spiriti maligni erano dichiarati i Principi (c): Ma le anime de' Santi stavansene in quelle carceri, come star potrebbero de' prigionieri mascherati, che dal Re fosser confinati nella prigione della Bastiglia, e donde, poco tempo dopo, fosser ritirati tuttora in maschera. Potrebbe dire il Governatore della Bastiglia, ch'essi prigionieri si truovano nelle sue terre; e pur egli non gli conoscerebbe. A questo modo stavan questi Santi in que' sotterranei luoghi. E perciò, quando GESU' CRISTO ne gli ritira, San Paolo, scrivendo a' Colossesi, e a' Galati, dice: *Expolians principatus, & potestates, traduxit confidenter*.

(b) Justorum anime in manu Dei sunt.

(c) Principes tenebrarum harum.

Ma giacchè assicura il Savio, che la morte non ha punto d'imperio sopra quest'anime sante, (d) nulla possono sopra di esse i Demonj senza un ordine particolare di Dio. Qui più, dunque, non è il Demonio; che poss'aver oprato da per se sopra Samuele senza un ordine particolare; e qui applicar si potrebbe tutto ciò, ch'è detto da Eustazio, per provare, che Samuele non è apparso per arte diabolica.

(d) Non tanget illos tormentum mortis.

Ma se non è egli apparso pel poter del Demonio, per quale potere adunque? giacchè a dar principio al giuoco è stato il Demonio.

Convien per mente, che Iddio, il quale, al dire della Scrittura, tempera le forti, (e) ultima l'azione; e che, in quest'incontro, succede ciò, che fu.

(e) Sortes mittuntur in sinum, sed temperantur à Domino. Proverb. XVI. 33.

fu fatto dal Signore, rispetto all'indovinamento, che Nabucdonosorre trasse dalle bacchette, o dalle frecce. (a) Ogni cosa incomincia colla super-

fizione; e Iddio fa muovere le frecce inver Gerusalemme, per indurre Nabucdonosorre ad irsene a ruinare questa Città.

DISSERTAZIONE

Sopra i mezzi, onde, nella Legge vecchia era consultato il Signore.

Difaminata, che abbiamo la storia della Fitonissa consultata da Saule, rimane a sviluppar la cagione, che determinò questo Principe a ricorrere a questa donna. Pres' egli la risoluzione di andar in cerca della Fitonissa, perchè aveva interrogato il Signore; il quale non gli rispose nè per via di sogni, nè per via di Sacerdoti, nè per via di Profeti. (b)

Essendochè vedesi in più luoghi della Scrittura, che Iddio dav' a conoscere la sua volontà, e scopriva per mezzi diversi le occulte cose, conviene avere una cognizione di tali pratiche, e del tempo della loro durata; del modo, con cui elle riuscivano; e come distinguerle si potea dalle pratiche quasi somiglianti, ma superstiziose. Quindi noi ci faremo a formare la storia de' mezzi, co' quali era consultato il Signore, per scoprire le cose occulte.

Nello stato della Legge di natura parlava Iddio frequentissimamente a' Santi Patriarchi; ed essi non ometteano mai di consultarlo in tutti gl' incontri considerabili. Abramo, Isacco, Giacobbe, Gioseppe, Giobbe, consultavano Dio; ma non ci è noto distintamente a quali segni ricorresser eglino a tale intento. Sembra, che il Signore ispirasse loro di tal fiata prendere de' segni, che pareano arbitrarj, come allor quando il Soprantendente della Casa di A-

bramo disse a Dio, ch'ei non rivocherebbe in dubbio, che da lui non si fosse destinata in isposa d' Isacco colei, che ita fosse ad offrirgli dell' acqua pe' di lui cammelli. Sembra eziandio, che fosservi de' luoghi, ne quali consultare il Signore, e ritrarne le risposte; poichè di Rebecca si dice, *perrexit ut consuleret Dominum.*

Nello stato della Legge scritta rinvenghiam degli usi prefissi di consultare Dio, e di venire in contezza delle celate cose.

1. Uso si faceva delle forti per scoprire i misfatti occulti, per liquidare i rei, per sapere chi fosse sceltto da Dio per qualche impiego ragguardevole.

A tempo di Giosué fu scoperto per mezzo delle forti colui, che avea trafugato la regola d'oro, e il mantello di porpora, dopo la proibizione, che si era pubblicata, che nulla si riservasse del saccheggio della Città di Gerico. Per mezzo delle forti si riconobbe, che Iddio avea scelto Saule per Re: di già Samuele il sapea; e a drittura la forte cadde sopra Saule. Si venne in contezza per via delle forti, che Gionata avea violato, comechè per ignoranza, il digiuno intimato da Saule suo padre; e che per tal cagione non avea il Signore risposto a Saule, (c) il qual, in quel giorno, l'avea consultato. Si conobbe, per via delle forti, che il Profeta Giona era quegli, che, per la sua disub-

(a) Stetit Rex Babylonis in bivio, divinationem querens, commiscens sagittas . . . ad dexteram eius facta est divinatio super Jerusalem, &c. *Ezech.* XXI. 21. & seq.

(b) 1. Reg. XXVIII. 6. *Saul consuluit Deum, & non respondit ei neque per somnia, neque per Sacerdotes, neque per Prophetas.*

(c) 1. Reg. XIV. 38. & seq.

disubbidienza, avea fatto insurgere la burrasca di mare. (a)

(a) Jon. I. 7.

Un espediente tale per sapere la volontà di Dio è stato in uso fino al tempo degli Apostoli, i quali elefero San Mattia per via delle forti. Ma nol si è praticato più, dachè, nel dì della Pentecoste, si ebbe stabilita la Chiesa col ricevimento dello SPIRITO SANTO. Successivamente furono eletti i sette Diaconi, ma le forti non v'ebbero luogo.

Non hanno rifiuto, nonpertanto, parecchi poco illuminati, e poco religiosi Crittiani dal tentare forti diverse per discoprire delle cose occulte: tutti mezzi illeciti, che furono il motivo degli odiosi termini di stregoni, *fortiarii*, à *fortibus exercendis*.

(b) Num. V. 19.

2. Nel Testamento vecchio (b) aveavi pure una legge per venire in cognizione degli adulterj segreti; al qual oggetto eran usate le acque, ch'erano fatte bere a una femmina; e che punto non le nuocevano soloch' ella fosse innocente; ma che le cagionavan la morte, se era ella colpevole.

3. Assai più comunemente era solito di consultare il Signore, e di sapere la di lui volontà, per via de' sogni, de' Sacerdoti, e de' Profeti. I tre mezzi son questi, che noi spiegar dobbiamo con istudio.

(c) Genes. XX. 3. 6.

(d) Genes. XVIII. 51.

4. Non ci è cosa più antica, che il rilevare la divina volontà per mezzo del sogno. Non di rado parlava Iddio per questo verso ad Abramo: in un sogno gli comandò egli d'immolare Isacco (c). Parla il Signore ad Abimelecco; e a Labano, essi sognando (d). Pur sognando Giacobbe, Iddio gli ha parlato più volte; e altresì, per via di sogni, ha dimostro a Gioseppe tutto ciò, che doveagli succedere; donde viene, che i suoi fratelli l'appellano sognatore, *somniator*. Dopo Mosè, dichiara il Signore, ch'ei parlerebbe a' Profeti (e) per via di visioni in tempo di dormire.

Iddio parla a Samuele allorchè que-

sti dorme; e parla a Salomone in una circuitanza medesima. Così ha parlato a Daniele; (f) e tal fiata così parlava agli altri Profeti. Quindi è, che vantavansi i Profeti falsi di aver avuti de' sogni, *se somniasse somnia*; e Geremia (g) dinomina i sogni loro, *somnia falsa*. Pure in un sogno parla Iddio a San Gioseppe; e in questo sogno gli ordina un Angelo di pigliare il bambino Gesù, e la di lui Madre, e di condurgli in Egitto (h). Di già un altro antecedente sogno l'avea sciolto da quell'imbroglio, in cui l'avea posto la gravidanza della Vergine Santissima (i). Nel modo stesso fa il Signore conoscere la sua volontà a' Re Magi (k). Iddio, adunque, così parlava a' suoi Servi per via di sogni, allor quando stavan egli affitti, e lo consultavano.

(f) 1. Reg. III. 5. 15. Num. XII. 6. Dan. 1. XVII. 7.

(g) Jerem. XXIII. 25. 32.

(h) Matth. II. 13.

(k) Matth. XI. 12.

Mancò un tale mezzo a Saule, a cui Iddio non parlò per via di sogno veruno (l). Aveavene un altro; il qual era di consultare i Sacerdoti, ed i Profeti. Veggiam ciò, che si fa in proposito di somiglianti pratiche.

Ordina Iddio per mezzo di Mosè, che nelle cose dubbie il Sommo Sacerdote facciasì a consultare il Signore (m), e si creda alle parole di lui. I Sacerdoti aveano due mezzi di consultare Dio, e di rispondere al popolo. Il primo mezzo era il Propiziatario dell'Arca, d'onde Iddio parlava loro.

Era il Propiziatario una tavola d'oro sopra l'Arca infra' due Cherubini, dal mezzo de' quali parlava Iddio. Ei lo promise in termini formali a Mosè (n). Ciò non era solamente una semplice ispirazione: faceva Iddio sentire una voce distinta, come sta scritto alla fine del capitolo settimo (o) de' Numeri: *Cumque ingrederetur Moyses tabernaculum faderis, ut consuleret oraculum audiebat vocem loquentis ad se de Propitiatorio, quod erat super arcam testimonii inter duos Cherubim, unde loquebatur ei.*

(o) Num. VII. 29.

Parlava Iddio medesimamente ad Aronne, e a' Sacerdoti per mezzo del Pro.

(e) Si quis fuerit inter vos Propheta Domini in visione: apparebo ei, vel per somnium loquar ad eum.

(i) Matth. I. 20. Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit ei in somnis dicens: nolli timere.

(j) Qui non respondit ei per somnia.

(m) Num. XXVII. 21. Si quid agendum erit, E-

leazar sacerdos consulat Dominum, ad verbum ejus egredietur, & ingredietur ipse, & omnes filii Israel cum eo, & cætera multitudo.

(n) Exod. XXV. 22. Loquar ad te supra Propitiatorium, ac de medio duorum Cherubim, qui erant super arcam testimonii, cuncta que mandabo per te filiis Israel.

Propiziatorio; e perciò il luogo, dov' egli era situato, cioè dire il Santo de' Santi, appellavasi l' Oracolo. Il primo mezzo si è questo di consultare il Signore per via de' Sacerdoti; i quali andavano all' Oracolo, cioè al Propiziatorio.

Il secondo mezzo era di consultare per via dell' *Ephod*. Significa un tal termine, *super humerale* secondo i Settanta; o *super indumentum* secondo la versione di Aquila in Teodoro 9. 17 in *Jud.* come noi diciamo una Cotta. Avevi degli *Ephod* pel sacerdote, e ve ne avea per tutt' i Leviti: Ma quando si dice assolutamente l' *Ephod*, s' intende l' *Ephod* del Sacerdote massimo, il qual era un *Ephod* ricchissimo, a cui er' attaccato il Pettorale, o il Razionale, in un colle dodici pietre preziose. Egli è cosa indubitata, ch' era portato quest' *Ephod* per consultare la volontà di Dio; detto essendo dell' *Ephod* stesso nel Libro primo de' Re, XII. 28. *Elegi eum in sacerdotem ut accederet ad altare, & portaret Ephod coram me*: E nel XIV. 3. *Archias portabat Ephod*: Ma in qual maniera si consultasse per mezzo di esso *Ephod*, egli è questo un imbroglione non si agevole a disbrigarfi. Nelle sue Antichità, lib. 3. cap. 9. crede Gioseffo, che si venisse in contezza di ciò, che cercavasi sapere, per mezzo dello splendore delle preziose pietre attaccate al Pettorale: ma questo non può essere, che una conghiettura. Gioseffo nol sapea positivamente, giacchè, a tempo di lui, la cosa più non era in uso. Que', che fanno attenzione a tutto ciò, che aveavi nel Razionale, o Pettorale, osservano, che vi stava qualche altro non so che, che fuvi posto da Mosè oltre alle dodici pietre aggiustate dagli Artefici. Nel ventottesimo dell' Esodo, v. 30. dicegli Iddio: *Pones autem in Rationali iudicii doctrinam, & veritatem, quæ erunt in pectore Aaron*: In vece di tali termini pur ripetuti nel Levitico VIII. 8. *Doctrina, & veritas*, si legge nell' Ebreo *Urim, & Thummim*, che d' ordinario significano, splendore, lume, illustrazione. Ne ragiona Origene, nell' Omelia sesta, ne' seguenti sensi:

Super Rationale imposta erat ἰλλωσι καὶ ἀληθεία, manifestatio, & veritas: non enim sufficit Pontifici habere sapientiam, & scire omnium rationem, nisi possit etiam populo manifestare quæ novit, & respondere omni poscenti se rationem de fide, & veritate: E' fatta da San Girolamo la riflessione medesima, la qual è stata ripetuta, e con ragione, assai di frequente.

Ciò dice bene, che doveva il Sommo Sacerdote consultare il Signore, e manifestare al popolo quanto convenisse fare; ma non ancora si scorge com' ei lo manifestasse, nè cosa fosse quest' *Urim, & Thummim* del Razionale. Esse due voci sono state l' argomento di un gran numero di Dissertazioni nel secol presente. Lo *Spencer*, (a) che ne ha composta un' assai prolissa, vuole, che sieno piccole figure, le quali parlavano come i *Teraphim*, e altre false Divinità. Ma quest' Autore è unicamente intento a cercare relazioni fra le superstizioni del Paganesimo, e le pratiche sante del popolo di Dio. Quanto egli asserisce qui non ha fondamento; ed ha meritato, che il si confutasse in un' Opera a bello studio stampata in Ginevra (b) nel mille secento ottantacinque.

Se ci fosse a fare qualche ragionevole scelta per determinare ciò, che fossero l' *Urim*, ed il *Thummim*; si direbbe, ch' erano queste voci medesime, tradotte nella Volgata per *doctrina, & veritas*, quelle, che stavano scritte nel Pettorale fra le pietre preziose: ma non ancora si vede come delle pietre, o delle lettere, dimostrar potessero ciò, che si cercasse, per via di qualche chiarore, o di qualch' esteriore disposizione; per via di qualche cangiamento, chi vi si facesse. Se si fossero praticate assai brevi interogazioni, come quando Davide domanda se incalcerà egli i Cananei, e Iddio risponde: *incalciategli*: 1. Reg. XXX. 8. quando ricerca se Saule discenderà, e Iddio dice: *descendet*: 1. Reg. XI. 23. la disposizione delle pietre potuto avrebbe servire a farlo conoscere. Ma talvolta troppo prolissa era la risposta per doverla prendere dalla parte delle pietre; come quando Davide consultò per

(a) De ritibus Hebræorum.

(b) Repub. Letter. Febrajo 1686. pag. 235.

per via dell' *Ephod*, per sapere se dovev' egli dare dietro a' ladri, che dat' avevano a sacco la Città di Siceleg. 1. Reg. xxx. 8. il Signore risponde: andate, gli raggiungerete, ne farete macello, ed anche avrete tutto il loro bottino. Talvolta quest' Oracolo nominava distintamente una Città. Interroga Davide: anderò io in qualche Città di Giudea? risponde l' Oracolo: Itevene ad Ebron. 2. Reg. xi. 1. Talvolta, in fine, er' accompagnata la risposta da tante circostanze, che toccasi con mano, che il rilucere delle pietre far capir non poteva una tale particolarità; come quando Davide domanda, se deggia egli ascendere alla volta de' Filistei, Iddio gli risponde: non ascendete a drittura inver di loro; ma girate di tutt' intorno al loro campo, finattantochè giugniate, e vi troviate rimpetto de' peri: e allorchè alla cima de' peri sentirete lo strepito di qualcuno, che cammini, darete principio al menar di mano; imperocchè in quell' istante il Signore uscirà innanzi voi, ec. 2. Reg. V. 23.

Crede il *Brauno*, il qual ha parlato ampiamente dell' *Urim*, e del *Thummim* nell' Opera de *Vestitu Sacerdotum Hebraeorum*, che l' *Ephod* non altro fosse, che una morale, od occasionale cagione, onde il Sacerdote era illuminato interiormente, e vedea la risposta, ch' eragli ricercata. Parecchi sperimentati Autori credono la cosa medesima, il che sembra affatto ragionevole.

1. Quest' *Ephod* prezioso, dov' era il Pettorale appellato *Urim*, e *Thummim*, cioè dire, lume, e perfezione, dovea dinotare col baglior delle pietre, l' illustrazione, o il lume interiore, da cui il Sacerdote Sommo trovavasi illuminato, allor quando si poneva indosso quest' ultimo ornamento per consultare il Signore.

2. Se l' *Ephod* date avesse le risposte, si avrebbe potuto consultarlo lui solo; ma ciò non si è praticato mai nè si poteva farlo; quegli, adunque, ch' era consultato, era il Sacerdote rivestito dell' *Ephod*.

3. Incontanente, che il Sommo Sacerdote teneva indosso l' *Ephod*, gli si parlava come a Dio medesimo. Così

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

usonne Davide 1. Reg. xxi. 1. 9. 10. 11. *Dixit ad Abiathar, applica Ephod, & ait David: Domine Deus Israel.*

4. Vedesi, per ultimo, che il consultare per mezzo dell' *Urim*, o il consultare per mezzo de' Sacerdoti era tutt' uno; mercè che nel passo del capitolo ventottesimo del primo libro de' Re, che dà motivo di questa difficoltà, sta scritto, che Saule consultò Dio, il quale non gli rispose nè per via de' sogni, nè per via dell' *Urim*: il che manifesta, che consultare l' *Urim*, o i Sacerdoti, era la cosa medesima, giacchè i Sacerdoti rispondeano vestiti dell' *Urim*.

Iddio adunque, parlava a' Sacerdoti, 1. per mezzo di una voce, che usciva del Propiziatario: 2. per mezzo dell' *Ephod*, nel modo or ora da noi spiegato.

In fine, consultavasi eziandio per mezzo de' Profeti. Non si ha da credere, che i Profeti non abbiano incominciato se non con Osea, e con Isaia, risguardati da noi, come i primi infra que', de' quali abbiamo gli Scritti: Ve ne sono stati in ogni tempo, e in numero grandissimo. Il Signore ne avea pure altrove, che fra il suo Popolo; poichè veggiam Balaamo consultarlo al tempo di Mosè, ed essere forzato a non rispondere se non ciò, ch' eragli dimostro da Dio. Que', che trovavansi nel Popolo di Dio eran parecchi. Notasi nel libro primo de' Re, v. 3. qual particolare cosa, che a' giorni del giovane Samuele le rivelazioni fossero rare: *Sermo Domini erat pretiosus in diebus illis, & visio non erat manifesta*: 1. Reg. 3. Samuele valea per molti: si correva a lui da ogni parte, *eamus ad videntem*. Il nome si era questo del Profeta, 1. Reg. ix. 9: e di poi, nel corso della vita di lui, truoviam delle società di Profeti, poich' egli parla a Davide in questi termini: *obvium habebis gregem Prophetarum* &c. 1. Reg. x. 5. Si consultava per mezzo di questi Profeti, come Saule per mezzo di Samuele; Geroboamo per mezzo di Aja; ed altri per mezzo di Michea, o di Eliseo ec. I mezzi son questi, onde il Signore era consultato.

Ma, mi si dirà, voi avete avanzato

D

zato

zato, che consultavasi Dio per mezzo del Propiziatório; e pure questo Propiziatório stava nel Santo de' Santi; nè poteasi entrarvi più di una volta l'anno. Se', adunque, si consultava più di frequente, come ciò praticavasi? Rispondo, che come usciva una voce, la qual si facea sentire dal Propiziatório, si poteva sentir-la dalla porta del Santo de' Santi, ovvero dal Velo; e in effetto il Santo de' Santi er' appellato l'Oracolo.

Ma come mai poteasi esser sicuro della risposta del Gran Sacerdote? con ciò sia che egli era lui solo quegli, che udiva la voce del Propiziatório, non entrandovi i Laici. Egli era lui eziandio, che rispondeva per via dell' *Ephod*. Non poteva egli succedere, che un tristo Sommo Sacerdote dicesse ciò, che il Signore non gli aveva ordinato di dire, o manifestato? Rispondo 1. che allora dovev' apparire, che lo Spirito del Signore s'imponevasse del Sommo Sacerdote: Non ha mai permesso Iddio, ch'egli abbia ingannato chi che sia; il che abbastanza si verifica coll' avvenimento.

Rispondo 2. che forse, tempo dopo, se ne diffidò: che nel progresso più non si volle consultare se non quelle persone, ch' erano autorizzate da Dio per via di miracoli; giacchè pongo mente, (e quest' è un' osservazione assai considerabile) che dopo Davide non si è mai consultato l' *Ephod*, o l' Oracolo, cioè i Sacerdoti. Il consulto, che fu fatto da Davide immantinente unto Re d' Isdraele, 2. *Reg. cap. v. 19. 23.* è l' ultimo, che sia dinotato nella Scrittura. Di qua dal detto tempo, parla il Signore a Salomone per via de' sogni; e quando si consultava Dio, più non si pensava a consultare i Profeti, Se ricorrevasi al Sommo Sacer-

dote per consultare Dio, andava egli medesimo il Sommo Sacerdote al Profeta, o alla Profetessa. Vedesi ciò con gran chiarezza al tempo del Re Giofia (a).

Quanto a' sogni, e alle altre visioni, Iddio dava a conoscere, che parlava egli. E' detto, a cagion di esempio, che Salomone, risvegliandosi, comprese distintamente, che quell' era una visione di Dio (b), dache Iddio gli ebbe detto (c): Io vi ho empito il cuore di sapienza, e d' intelligenza. Osserva pure San Gregorio il Grande (d), che non si è Profeta, qualor non comprendasi ciò, che si è veduto, o si è udito. Vide Faraone in un sogno quanto dovev' accadere all' Egitto; ma perchè non avea l' intelligenza di ciò, ch' ei vedea, non si può asserire, che abbia egli profetizzato. Così Baltassare vide una mano, che scriveva insù la parete; ma non fu quella una profetia, poichè nulla egli comprese di quella visione.

Si fatti sogni, in oltre, come l' hanno osservato i Padri, non eran dati, che per far apparire l' intelligenza de' Profeti Santi (e). Così vedesi Gioseppe spiegare i sogni di Faraone, e que' de' di lui Uffiziali. Daniele (f) fece anche più, che Gioseppe, discoprendo a Nabucdonosorre non solamente l' interpretazione del sogno, ma il sogno medesimo. Inutilmente avea questo Principe consultati tutt' i Saggi del suo Regno: tutti gli aveano dichiarato, ch' era impossibile agli uomini l' indovinare ciò, ch' erasi sognato da un altro uomo; e che quel più, che poteasi fare si era, di spiegare ciò, che significassero i sogni.

Agevolmente si scorgeva, ch' essi sogni erano sogni divini, e ch' erano affatto diversi da' sogni umani.

DIS-

(a) Et præcepit (Jothas) Helcias Sacerdoti, & Ahican filio Saphan... dicens: ite, & consulite Dominum super me, & super populo, & super omni Juda de verbis voluminis istius, quod inventum est... Iverunt itaque Helcias Sacerdos, & Ahican... ad Holdam Prophetidem uxorem Sethum filii Thecuz &c.

(b) Intellexit quod esset somnium. 3. Reg. III. 15.

(c) Dedi tibi cor sapiens, & intelligens.

(d) Cum aliquid ostenditur, vel auditur, si intellectus non tribuitur, prophetia minimè est. Vidit namque Pharaon per somnium quæ erant Ægypto ventura, sed quia nequivit intelligere quod vidit, prophetia non fuit. Sic aspexit Baltasar Rex articulum manus scribentis in pariete, sed prophetia non fuit, quia intellectum rei, quam viderat, non accepit. Greg. Moral. in Job. L. 11. c. 2.

(e) Gen. cap. 40. & 41.

(f) Dan. cap. 2.

D I S S E R T A Z I O N E

Sopra il Purgatorio di San Patrizio.

DA cinque, o sei secoli in qua, ha ragionato del Purgatorio di San Patrizio un numero grande di Autori. Ci fan eglino capire, che San Patrizio, spedito dopo Palladio dal Papa Celestino per convertire l'Ibernia, che noi al dì d'oggi chiamiamo Irlanda, non ne venne a capo, se non dopo aver conseguito il miracolo del Purgatorio. Si pigliavan beffe i Popoli di essa grand' Isola di quanto ei dicea loro in proposito delle pene destinate a que', ch' escono di quello mondo senz' aver espiate le loro colpe. Affitto della loro incredulità, il Santo domanda a Dio per via di digiuni, e di orazioni frequenti, che possan essi rimanerne convinti da un miracolo. Il Signore lo esaudisce: gli mostra in un' Isola una picciola caverna; dove que' tutti, ch'entreranno, faranno onninamente persuasi de' tormenti decretati a' peccatori; colla differenza, che chi entrerà vi con fede, e in ispirito di penitenza, ne uscirà sano, e salvo, e sì purificato come se nell'istante uscisse dell'acque del battesimo; ladove chi vi s'introdurrà per solo motivo curioso senza penitenti disposizioni, miseramente vi perirà.

Aggiugnesi, che una maraviglia tale, di cui narransi esperienze itupende, valse a convertire persone innumerevoli. Assai celebre ne divenne la storia negli esordj del secolo festo; la si è registrata ne' Breviarj di alcune Chiese particolari; e si è pur tentato d'inferirla nel Breviario Romano; ma la Chiesa di Roma nol comportò. Il Baronio non ne ha fatta menzione né nelle annotazioni sopra il Martirologio, né negli Annali. Non ha permesso Urbano Ottavo se non una commemorazione di San Patrizio senza lezione. La Chiesa di Parigi, nel Breviario stampato nel mille secento ventidue sotto Monfi-

gnor di Gondy primo Arcivescovo di essa Città, ha posto solamente: *Antrum verò penitentiale etiamnum visitur, quod de ejus nomine Puteus, seu Purgatorium Sancti Patricii vocatur.*

A poco a poco si avrebbe messo in dimenticanza questo Purgatorio preteso; ma nel mille secento ventiquattro Tommaso Messingham, Prete Ibernese, e Superiore del Seminario degl' Ibernesi, zelante per la tradizione del paese, diede alla luce un Volumetto in foglio de' Fiori de' Santi d'Irlanda: *Florilegium Insulae Sanctorum; seu vita, & acta Sanctorum Hibernia: Sancti Patricii Purgatorium.* Quest'ultimo era quel ritaglio, che arricchiva l'Opera. Monsignor di Gondy l'approvò: si trasportò questo Purgatorio in Francese; e dopo il mille secento quarantadue si è stampata più volte a Parigi la Storia di San Patrizio, e del di lui Purgatorio, colla relazione di un S'ldato, Luigi Ennio di nome, il qual avea fatto il viaggio del Purgatorio, e av'avi vedute prodigiose maraviglie: tutto questo con circostanze romanesche, e che non avrebbon dovuto comparire con approvazione, e privilegio. Veggiam, 1. ciò, ch' esattamente saper si possa di questo Purgatorio: 2. ciò, che se ne abbia da credere: e perchè la sola recitazione scorgere ci farà, che senza ragione vi si è prestata fede troppo alla lunga; quindi si rileverà ciò, che possa aver dato luogo all'immaginazione, che in Irlanda vi avesse un Purgatorio.

Nel centro dell'ampia Isola medesima, la quale fino al secolo tredicesimo si è nominata *Ibernia*, e *Scozia*, e che di presente appellasi *Irlanda*, esiste un Lago nominato *Derg*, di qualche distinzione a cagion di più Isole, dov' ergonsi alcuni Monisterj

D 2

anti-

antichi. Una di quest' Isole porta il nome di San Dabeozio; e il Priore del Monistero di esso luogo s' intitola Priore del Purgatorio di San Patrizio. Vicin vicino di là, e nel Lago stesso, è situata un' altra Isoletta, ch' è quella di cui siam ora per ragionare, chiamata l' Isola del Purgatorio di San Patrizio altresì. Nelle Ricerche delle Antichità d' Irlanda, ne ha esibita il Wareo (a) la pianta alle pag. 222. Ella è assai picciola, di lunghezza di circa quaranta pertiche; e di pertiche quindici, o venti, di larghezza. Vi si osserva una Cappella con un Monisterietto dinominato *Reglis*, o *Ragles*, custodito da un Religioso di San Dabeozio. Nel mezzo dell' Isola sta un antro, lungo sedici piedi, assai basso, ed angusto, perchè possavi capire un grosso uomo con molto suo disagio: Quest' è quell' antro, dove si faceva il Purgatorio. Alle rive dell' Isola si alzavano alcune picciole capanne per ricevere i Pellegrini; e presso dell' antro, che tal fiata appellavasi il Pozzo di San Patrizio, si contavano sei rotonde logette di tre piedi di diametro, come tanti ergastoli per esercitare i Penitenti.

Qualora i Pellegrini approdavano a questo luogo muniti di una licenza del Vescovo, e del Priore del Purgatorio, il Religioso dell' Isola gli accoglieva, gl' interrogava; e se trovavagli affatto determinati ad entrare nel Purgatorio, gli metteva per nove giorni negli esercizi. In questo caso, non altro lor er' assegnato per istanza, che una delle logette mentovate, ch' erano dette letti: letti però, ne' quali non era lecito di corcarsi; con ciò sia che non eccedevano i piedi tre di diametro in lunghezza, e in larghezza. Non si usciva di là più di tre volte il giorno per andar alla Cappella. Per otto dì continui tutto l' alimento consisteva in un po' di pane, e d' acqua, di ventiquattro in ventiquattr' ore, senza sale, e senza verun condimento; e il giorno nono si stava onninamente digiuno; cosicchè si entrava nella

caverna, o nel Purgatorio, con voto lo stomaco, e col cerebro indebolito, e assai capace di visioni. Una divozione o bene, o male intesa poteva sostenere alcune persone (se sien esse molte, che abbian passato per sì fatte pruove): Chechè siane; il Religioso menava in questo stato il Penitente alla caverna, e la chiudeva a chiavi, per non riaprirla se non dopo ventiquattr' ore; nel corso delle quali doveva il Penitente fare il suo Purgatorio. Ei lo faceva sì bene, che, in uscendone, più non gli veniva la voglia di ridere: Quest' è il Purgatorio di San Patrizio. In qual tempo ha egli incominciato? Eccolo.

Se fede prestisi al *Messingham*, ed a' Dottori del Paese, il Purgatorio è antico al pari di San Patrizio il secondo Appostolo d' Irlanda; cioè dire, che converrebbe collocarlo verso l' incominciamento del secolo quinto. Ma non ci è cosa, che più di questa sia mal fondata. Non ne ha fatta Beda menzione veruna; e innanzi il dodicesimo secolo non si saprebbe trovarne veruna memoria. I più zelanti Difensori del Purgatorio di San Patrizio citar non possono qual che siasi fatto più vetusto, che la metà del secolo decimo secondo. Ma in questo secolo decimo secondo tutti gli Autori diligentì non ne hanno fatta niuna ricordanza. Non ve ne ha per immaginazione nella Raccolta degli Scrittori, che son vissuti dopo Beda; e vuol dire, in Guglielmo di *Malmsbury*, in Enrico *Huntington*, in Ruggero di *Oveden*, i quali hanno scritto nel secolo dodicesimo.

Un Religioso nominato *Jocelino*, dell' Ordine Cisterciense, nel millecentottanta, od ottantacinque, giusta l' osservazione dell' Usserio nelle Antichità della Gran Bretagna, ha composta una prolissa Storia di San Patrizio, indotto da' sollecitamenti dell' Arcivescovo di *Armagh*, e di un altro Vescovo d' Irlanda. Ben vedesi, ch' eravi allora un qualche luogo, che si appellava il Purgatorio di San Patrizio;

(a) Jacobi VVarzi Equitis aurati Ide Hibernia, & antiquitatibus ejus, disquisitiones. Edit.

2. Londini 1658. p. 222.

zio; ma non era noto con distinzione qual fosse questo luogo. L'Isola, di cui si è parlato, non ancora er' abbastanza cognita sotto un tal nome. *Jocelino* intese dire, che aveavi un luogo insù un alto monte, dove San Patrizio avea fatto orazione, e discacciato i Demonj; e dove più persone andavano a fare il loro Purgatorio. Ecco i suoi termini al n. 150.

In hujus igitur montis cacumine, jejunare, ac vigilare, consuecunt plurimi, opinantes se postea numquam intraturos portas inferni, quia hoc impetratum à Domino existimant meritis, & precibus Sancti Patricii. Referunt etiam nonnulli, qui pernoctaverunt ibi, se tormenta gravissima fuisse perpeccos, quibus se purgatos à peccatis putant; undè & quidam illo um lo.um illum Purgatorium Sancti Patricii vocant.

Più volte è stata impressa questa Storia di *Jocelino*; e la si truova in Bollandò nel Tomo terzo di Marzo, pag. 575. col 1.

Un tale divulgamento, il qual era vago, divenne un fatto specificato con una lunga Storia composta in esso secolo medesimo da Enrico del Monisterio di Saltria, (a) che credesi essere dell'Ordine de' Cisterciensi. Ella è quella d'essi, che *Matteo Paris*, che scriveva alla metà del tredicesimo secolo, ha ricopiata, e collocata nel mille cento cinquantatre. Si legge in questa prolissa Storia, che al tempo del Re d'Inghilterra Stefano, il qual morì nel mille cento cinquanta quattro, un soldato col nome di *Owen*, compunto dalle sue colpe confessossi a un Vescovo d'Irlanda, che fecegli comprendere, che i peccati di lui meritavano una gran penitenza. Il soldato li rispose, ch'egli udito avea parlare del Purgatorio di San Patrizio; e pregollo di gradire, ch'ei se ne andasse a suggerarsi alla pena.

Assentevi il Vescovo; e vassene il soldato al luogo della caverna; dov'entra, dopo essersi ben disposto. Di tratto rinviene egli condotto da uno Spirito buono; e indi assalito da più Demonj contra cui si difende col segno della Croce. Ei vi vide le pene del Purgatorio, e quelle de' Dannati nell'Inferno. Capito di poi a una gran muraglia; al di sopra della quale regnavano vatte, ed amene praterie; dove soggiornavan quell'Anime, che uscite del Purgatorio, truovanti nel Paradiso terreste. Vide, da ultimo, un picciol raggio della Gloria celeste che, mostrandosegli per un istante, lo rapì a un segno, ch'ei patì una somma ripugnanza per determinarsi a ritornare al mondo. Si dovè nonper tanto, rivenire. Incontante uscito della caverna intraprese il soldato il viaggio per Terra Santa; e al ritorno si vesti dell'abito di Religioso; raccontò in segreto quanto gli er' accaduto nel Purgatorio a un Monaco nominato *Gilberto di Ludo*, il quale scrisse questa Storia, e ottenne dal Re la permissione di fabbricare un picciolo Monistero.

Si andav' allora stabilendo nella Gran Bretagna, e nell'Ibernia, l'Ordine Cisterciense; e San Bernardo aveavi fatto fondare alcuni Monisterj. Parecchi Monaci, che anticamente erano bigj, divennervi bianchi, e, secondo la Regola, furono appellati Canonici Regolari; sotto la cui giurisdizione trovossi l'Isola dinominata Purgatorio di San Patrizio. Da principio esso luogo fu celebre, specialmente nell'Ordine de' Cisterciensi; poichè veggio, che *Cesario d'Heisterbach*, il qual diede compimento alla sua Storia de'M racoli nel mille dugento ventidue, ne racconta inaraviglie nel Libro dodicesimo de' Miracoli cap. 38.

„ (b) Vadano, dic'egli, in Iscozia

„ CO-

(a) Henricus Monachus Salterienfis.

(b) Qui vero de Purgatorio dicitur, Scotiam pergit, Purgatorium Sancti Patricii intrat, & de Purgatorio parvis amplius non dubitabit. *Nel Dialogo: Apollonius*: Veilem aliquid certi nosse de eorum Purgatorio, quid, vel que causa illius extiterit. *Cassius*: Cum sanctus Patricius Gentem illam converteret, & de penis futuris dubitarent, precibus obtinuit à Deo locum illum. Est autem solum humilis, muro vallata, & sunt ibi Regulares: non est peccator adeo, magnus, cui alia satisfactio imponatur; quam ut una nocte in eodem sit Purgatorio. Voletem intrare

premissa confessione, communicant, & inungunt, thurificant, & instruant. Videbis, inquit, hac nocte, insatus Dæmonum, & penas horribiles, sed non poterunt te ledere, si nomen Jesu semper habueris in ore: quod si Dæmonibus blandientibus, sive terrentibus consentieris, & Jesum invocare neglexeris, peribis. Quem in vespera ponentes super soliam, locum claudunt, & manè reverentes, si non comparuerit, ultra non expectatur. Multi ibi perierunt, multi etiam reversi sunt, quorum visiones à predictis fratribus conscriptæ sunt, & volentibus intrare ostenduntur.

„ coloro, che rivocono in dubbio l'
 „ esistenza del Purgatorio; entrino
 „ nel Purgatorio di San Patrizio; nè
 „ più rimarrà loro dubbio veruno so-
 „ pra le pene del Purgatorio medesi-
 „ mo. Ecco come, in un Dialogo, spie-
 „ ga egli l'origine del Purgatorio di
 „ San Patrizio: „ Convertiti avendo
 „ il Santo que' Popoli, i quali dubi-
 „ tavano delle pene dell'altra vita,
 „ ottenne da Dio quel luogo, ch' è
 „ una profonda fossa, attornata da
 „ una muraglia, e custodita da Reli-
 „ giosi regolari. Per quanto grandi
 „ possan essere i delitti commessi da
 „ un peccatore, gli viene ingiunto
 „ per tutta penitenza di passare una
 „ notte in esso Purgatorio. Innanzi
 „ di entrarvi ei si confessa, si comu-
 „ nica, e riceve l'Estrema Unzione.
 „ Vi si pareranno avanti (gli dicono
 „ que' Religiosi) gli assalimenti del
 „ demonio, e vedrete tormenti spa-
 „ ventevoli; ma non ne sarete dan-
 „ neggiato, solochè di continuo ab-
 „ biate in bocca il Nome di Gesù;
 „ laddove il caso è spedito per voi,
 „ se vi lasciate vincere da' blandi-
 „ menti, o dalle minacce de' demonj
 „ stessi, e trascuriate d'invocare il de-
 „ to Sacrosanto Nome. Messò, che
 „ si abbia, insù la sera, il Penitente
 „ nella fossa, se ne chiude l'ingresso;
 „ e la mattina vi si ritorna per sa-
 „ pere cosa ne sia accaduto. S' egli
 „ non comparisce, nol si aspetta più.
 „ Non sono pochi que', che vi sono
 „ periti; e i rivenuti sono in grosso
 „ numero. I Monaci scriveano le vi-
 „ sioni di questi, e le mostravano a
 „ coloro, ch' entrar voleano nel Pur-
 „ gatorio. „

Si suggerivano all' esperimento del
 Purgatorio eziandio de' Religiosi; e
 nel capitolo susseguente riferisce Ce-
 sario la Storia di un Religioso del
 suo Ordine, cioè de' Cisterciensi, il
 qual, nottetempo, v' ebbe molte vi-
 sioni (a).

Questa Storia è stata rapportata da
 quantità di Autori: da Matteo Pa-
 ris, il quale scriveva un po' innanzi
 la metà del tredicesimo secolo; da Vin-
 cenzo di Bauvais [b]; da Tommaso

Bromton; da Enrico di Knyghton; (c) da
 Sant'Antonino, e d'altri diversi Com-
 pilatori delle meraviglie vere, o fal-
 se. Cita l'Usserio (d) gli Autori, che
 ne hanno trattato, nelle sue Antichi-
 tà Britanniche.

(c) Tom. II.
 delle Storie
 d' Inghilt.
 P. 2390.
 (d) Antich.
 Brit. in fol.
 P. 465.

Nel quattordicesimo secolo, e nel
 quindicesimo, noi troviamo poca co-
 sa, per non dir null'affatto, di par-
 ticolare, quanto alle pruove del Pur-
 gatorio di San Patrizio; ma i Reli-
 giosi Cisterciensi lo celebrarono, e lo
 fecero celebrare in alcune Chiese par-
 ticolarì: Si avvertì infino di far in-
 ferire l'Offizio di San Patrizio col
 Purgatorio nel Breviario Romano,
 che fu stampato in Venezia verso la
 fine del quindicesimo secolo; ma la
 Chiesa di Roma non volle tollerarlo;
 e si tagliò fuori quest'Offizio nell'e-
 dizione, che ne fu fatta l'anno sus-
 seguente.

L'Enscheno, e il Papebrock, che
 citano l'edizioni di esso Breviario
 alle pag. 588. al diciassette di Maggio,
 riferiscono, pag. 590. che rilevasi d'
 alcuni Manoscritti, che nel mille
 quattrocento novanta quattro, sotto
 Alessandro VI. un Religioso, dopo
 aver corso alla lunga il Mondo pra-
 ticando molte penitenze, implorò, e
 con istento ottenne dal Vescovo la
 permissione di entrar nella fossa: vi
 passò egli tutta la notte senza veder-
 vi, nè udirvi nulla. La cosa fecegli
 prendere la risoluzione d'irfene a Ro-
 ma, di parlarne al Gran Penitenziere;
 il quale, rappresentando al Papa A-
 lessandro VI. che quel Purgatorio pre-
 teso era un abuso, scrisse al Principe,
 al Vescovo, ed al Priore del preteso
 Purgatorio medesimo, ch'ei voleva,
 che quel luogo fosse distrutto.

Convengono assai bene queste cir-
 costanze con ciò, ch'è detto dal Wa-
 reo nelle sue Antichità d'Irlanda,
 che nel mille quattrocento novanta
 sette un Guardiano dell'Ordine di San
 Francesco fece demolir esso luogo
 per autorità del Papa Alessandro VI.
 Con tutto ciò, nel secolo sedode-
 cimo, essendosi fatte vedere nuova-
 mente al luogo stesso del Purgatorio
 alcune persone, si rincominciò a ra-
 gio-

(a) Spec.
 Hist. 1.20.c.
 24 tom. VII.
 Hist. Angl.
 p. 1026.

(a) Nuper Monachus quidam Ordinis nostri,
 sicut didici ex relatione cujusdam Abbatis, ex

licentia propria Abbatis Purgatorium Sancti Pa-
 tricii intrare volens, &c.

gionarne come quasi da principio .
 (a) . Fu posta di poi a Venezia , nel
 Messale Romano , la Storia di San
 Patrizio , e del Purgatorio ; ma nella
 ristampa dell' anno dopo , mille cin-
 quecento venticinque , la Chiesa di
 Roma fecela tor via onninamente ; e
 sol si è permesso , che per l' innanzi
 si facesse la commemorazione di San
 Patrizio senza lezioni . A poco a poco
 si stava per totalmente dimenticare
 il Purgatorio di S. Patrizio , allor
 quando Tommaso M^{ssingham} Superiore
 del Collegio degl' Ibernesi , detto il
 Collegio de' Lombardi , pubblicò nel
 mille secento ventiquattro un Volu-
 metto *in folio* , in cui espone alla di-
 stesa la Storia del Purgatorio di San
 Patrizio , come un fatto perfettamente
 indubitabile , e suddetto luogo come
 un luogo , dove persone in gran nu-
 mero andavano a provare le pene
 del Purgatorio . Non era noto a que-
 sto buon Autore , che allora pure ,
 ch' ei faceva stampare il suo libro , es-
 so luogo , il qual di già trovavasi
 assai disertò , fosse disaminato seria-
 mente , e con sommo studio , e affatto
 il si distruggesse , per più non lasciar-
 ne vestigio . Così ce n' erudisce il Si-
 gnor Girardo Boato nella Storia natu-
 rale d' Irlanda alle pag. 137 . Non
 recherà noja il leggerne i propj ter-
 mini .

“ Nel Lago di *Dirg* , il qual è nel
 „ numero di que' della mezzana spe-
 „ zie , sta piantata una di esse Isolet-
 „ te , ch' è stata in gran grido in tutta
 „ la Cristianità per più secoli , perchè
 „ si era fatto credere al Mondo , che
 „ in quel luogo si trovassero i Sob-
 „ borghi del Purgatorio ; e che colo-
 „ ro , che aveano il coraggio di en-
 „ trarvi , e di dimorarvi il tempo pre-
 „ sso , vedesservi , e vi notassero ter-
 „ ribili , e straordinarie cose . Ha du-
 „ rato una tal opinione fino al nostro
 „ tempo ; ma finalmente si è scoperto
 „ ciò non essere , che una pura illu-

„ sione . Avvenne questa scoperta
 „ sotto il Governo di Riccardo Boile
 „ Conte di Cork , e di Adamo Loffo
 „ Visconte di Eli , Cancelliere d' Ir-
 „ landa , il qual governava quel paese
 „ negli anni ultimi del Re Jacopo .
 „ Indotti dalla curiosità di rilevare
 „ il vero di un tal affare , spedirono
 „ essi Signori sopra luogo alcune per-
 „ sone di probità per praticarne un
 „ ricercamento esatto . Esaminate , ch'
 „ ebbero appunto tutte le cose , rin-
 „ vennero dette persone , che la prete-
 „ sa miracolosa caverna , che davasi
 „ ad intendere calare fino nel Purga-
 „ torio , e nell' Inferno , non er' altro
 „ che una celletta scavata in un fondo
 „ di rupe , senza finestra , e senz' a-
 „ pertura ; e si tenebroso , che quando
 „ n' era serrato l'uscio , non entravvi
 „ qual che fosse raggio menomo di
 „ luce : del restante , si bassa , che ap-
 „ pena poteva un uomo di alta statura
 „ introdursi in piedi ; e sì picciola ,
 „ che contener non potea se non sei
 „ persone , o sette , al più . Qualora
 „ capitava in quell' Isola taluno in-
 „ vogliato di fare il viaggio del Pur-
 „ gatorio , alcuni pochi Monaci , che
 „ d' ordinario soggiornavano quivi
 „ presso , digiunar il facevano , e veg-
 „ ghiare straordinariamente , tratte-
 „ nendolo , per tutto quel tempo , del-
 „ le terribili cose , ch' egli vedrebbe
 „ nel suo viaggio sotterraneo ; e dopo
 „ averlo così preparato , lo rinferra-
 „ vano in quell' oscura , e tenebroso
 „ buca ; donde , qualche tempo dopo ,
 „ ritiravalo , per modo , stordito , che
 „ il viaggiatore meschino , senza es-
 „ serfi punto mosso dalla prima sua
 „ situazione , dicea di essere penetrato
 „ assai dentro terra ; e narrava strane
 „ avventure , vedute , all' asserire di
 „ lui , nel suo cammino , conformi a
 „ quelle idee , ed impressioni , che glie-
 „ ne aveano formate i Monaci prima
 „ di metterlo in essa buca ; e di cui
 „ empito aveano il voto di lui ce-
 „ rebro ,

(a) Ecco come di questo Purgatorio ragiona
 Guglielmo Pipino Domenicano , nella sua Esposi-
 zione degli Evangelj della Quaresima , pag. 102 .
versa dell' edizione di Venezia nel 1572 . in 8 .
 „ Deus voluit ut appareat Purgatorium S. Patri-
 „ cii , videlicet ad terrorem illorum , qui negant
 „ Purgatorium , & Infernum , quamvis audierim
 „ à viris probatis de Hybernia , apud quos dici-
 „ tur esse hujusmodi Purgatorium , quod à par-

„ te rei talia non sunt , neque videntur , qualia
 „ finguntur . Dicunt tamen illic esse quandam
 „ Abbatiam , & in ea foveam , seu locum sub-
 „ terraneum , apud quem intrantibus multa so-
 „ mnis , sive secundum fantasiam , aut imagina-
 „ riam visionem apparere dicuntur . Non a-
 „ vrebbe parlato con tanta ingenuità questo buon
 Frate , se il Purgatorio di S. Patrizio fosse stato
 un' invenzione de' suoi Contratelli .

rebro, affievolito dalle lunghe vigi-
lie, e dagli anteriori eccessivi sof-
ferti digiuni, valevoli a stemperare
un intelletto anche meglio composto.

Per impedir in avvenire sì fatte
furberie, ed imposture, i prefati Si-
gnori costrinsero i Monaci ad at-
terrare le loro abitazioni, e a di-
struggere quella celletta; la quale,
da quel tempo innanzi, rimase di-
scoperta, ed esposta alla vista di
tutti; colicché di poi più non si è
udito parlare del viaggio del Pur-
gatorio.

Per dar credito a questo viaggio
del Purgatorio, si era dato ad in-
tendere al Popolo idiota, e super-
stizioso, che San Patrizio, da cui
gl' Irlandesi furono convertiti al
Cristianesimo, quattrocent' anni,
o a un di presso, dopo il nascimen-
to del NOSTRO SIGNOR GESU CRISTO,
l'aveva ottenuto da Dio per mez-

zo delle sue orazioni, e istituito
per convincer coloro, che non cre-
deano l'immortalità dell'anima,
né le pene ingiunte per la punizion
de' malvagj dopo la morte. Quindi
gli fu imposto il nome di Purgato-
rio di San Patrizio: ma egli è co-
sa fuor di ogni dubbio, che in vi-
ta di esso Santo Personaggio non
aveasene conoscenza veruna in Irlan-
da; e che non se n'è ragionato, che
di là a lunghissimo tempo; essendo
la verità, ch'è stata questa un'inven-
zione de' secoli posteriori, autorizza-
ta dall'ignoranza, che allora correva,
e che di molto favoreggiava gli Au-
tori di somiglianti imposture; i qua-
li introdussero ovunque la supersti-
zione; e valsero scaltramente del-
la divozione del Popolo, per ren-
dere soddisfatta l'infame, e fordi-
da lor avarizia."



D E.

D E C I S I O N E

DE' DOTTORI DELLA FACOLTA' DI PARIGI

Sopra l'empie, sacrileghe, e superstiziose Pratiche, che sogliono usarsi ne' Mestieri di Calzolaj, di Sarti, di Cappellaj, e di Sellaj, per passar Compagni, o sieno Lavoranti, e che da essi sono appellate di obbligazione; non è guari riconosciute, e confessate da parecchi de' Mestieri medesimi.

I Compagni, o Lavoranti Cappellaj si passano Compagni nella maniera seguente.

Si provveggon eglino di un alloggio, in cui abbia due stanze comode, per passare dall'una nell'altra. Piantano in una di esse una tavola; insù la quale pongono una Croce, e quel più, che vale a rappresentare gli strumenti, che hanno servito alla Passione del NOSTRO Signore; e sotto il cammino della stanza stessa pur mettono una sedia, per figurare il Fonte battesimale.

Preparate queste cose, colui, che dee passar Compagno, dopo aver presi per Compare, e per Comare, due della compagnia, da lui scelti a tal intento, giura sopra il Libro degli Evangelj, (che truovasi aperto sopra la tavola) per quella porzione di Paradiso, che da lui si pretende, ch'ei non farà mai per rivelare, neppure nella Confessione, quanto egli farà, o vedrà fare; né un certo motto, o una certa parola, usata da loro, a somiglianza del nome, solito corre militarmente, per riconoscere se sien eglino Compagni, o nol sieno; e di poi è ricevuto con varie formalità, tutte dirette contra la Passione del NOSTRO Signore, e contra il Sacramento del Battesimo, da essi con-

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

traffatto in tutte le sante sue cerimonie.

I Compagni Sarti si passano Compagni in quest'altro modo.

Anch'essi si scelgono un alloggio, in cui sieno due camere, l'una rimpetto dell'altra. In una preparano una tavola, una tovaglia a rovescio, una saliera, un pane, una tazza a tre piedi mezzo piena, tre * *grands blancs de' Roi*, e tre aghi. Preparate queste cose; colui, che dee passar Compagno, giura sopra il Libro degli Evangelj, che stassiene aperto insù la tavola, ch'ei non farà mai per rivelare, neppure nella Confessione, quanto egli farà, o vedrà fare. Dopo un tal giuramento prend'egli un Compare; e successivamente gli vien recitata la Storia de' primi tre Compagni, la qual è ripiena d'impurità; e a cui riferiscesi il significato di ciò, che sta in quella stanza, e insù la mensa. Più volte vi è altresì profanato il mistero della TRINITA' SANTISSIMA.

Ecco un altro metodo, onde passansi i Compagni Sellaj.

Si eleggono costoro un ospizio, dove sieno due stanze; in una delle quali, fatto, che ha quegli, ch'essere dee ricevuto per Compagno, il giuramento medesimo, che i precedenti, di non rivelare mai, neppur nella Confessione,

E

ne,

* Tre Monete da dieci soldi Torinesi l'anno.

ne, quanto ei farà, o vedrà fare, preparano tutto ciò, ch'è necessario a celebrare la Santa Messa; e ne contraffanno tutte le azioni, con cerimonie parecchie, e con eretiche, ed empie parole. Si ha eziandio da osservare, che indifferentemente vi son ricevuti i Cattolici infra gli Eretici, e gli Eretici infra' Cattolici.

Sono molti i disordini, che accompagnano sì fatte aggregazioni.

1. Non di rado non pochi di questi Compagni, o Lavoranti, mancano al giuramento, ch'essi fanno di essere fedeli a' loro Mastri, non lavorando secondo il bisogno loro, e frequentemente ruinandogli colle loro pratiche.

2. Ingiuriano, e perseguitano crudelmente que' poveri garzoni del mestiere, che non sono del surbesco loro partito.

3. Passano tutto il lor tempo in più maniere di crapule, d'impurità, di ubbriachezze, ec. mandando a male se medesimi, le mogli loro, e le loro famiglie, a cagione dell'eccedenti spese da essi gettate infra loro in diversi incontri; con ciò sia che più lor piace consumare le poche loro sostanze co' loro Compagni, che valersene onestamente secondo i bisogni delle loro case.

4. Profanano i giorni, che son consecrati al Divin fervigio; poichè taluni, come i Sarti, si congregano infra loro ogni Domenica; e di poi passano alla taverna; dove consumano la parte maggiore della giornata crapulando.

Ora; essendochè credono essi Compagni, o Lavoranti, che buone, e sante sieno le loro pratiche; e giusto, ed obbligatorio il giuramento loro di non rivelarle, sono supplicati i Signori Dottori, pel bene della coscienza de' Compagni di questi mestieri, e d'altri, che trovarsi potessero in usi somiglianti, di dire i loro pareri sopra ciò, che siegue, e sottoscriversi.

1. Qual peccato commettan eglino in riceverfi Compagni ne' modi su mentovati.

2. Se il giuramento da essi fatto di non rivelargli neppure nella Confessione, sia buono e legittimo.

3. Se non sieno anche obbligati in coscienza di andare a dichiarargli a coloro, che possono recarvi rimedio, come a' Giudici Ecclesiastici, e Secolari.

4. Se prevalersi possano di quel tale motto per farsi riconoscere Compagni.

5. Se que', che trovansi in queste Aggregazioni, sieno in sicurezza di coscienza, e che cosa far deggiano.

6. Se i Garzoni, che non ancora sono impegnati in tali Compagnie, possano inscrivervisi senza peccato.

Noi sottoscritti Dottori nella Sacra Facoltà di Teologia a Parigi, tenghiamo:

1. *Che in queste pratiche ci è peccato di sacrilegio, d'impurità, e di bestemmia, contra i Misteri della nostra Religione.*

2. *Che il giuramento da essi fatto di non rivelar queste pratiche neppure nella Confessione, non è nè giusto, nè legittimo; e in modo veruno non gli obbliga: Pel contrario, son eglino tenuti ad accusar se medesimi di questi peccati, e di questo giuramento, nella Confessione.*

3. *In caso, che il male continui, nè possan essi rimediarvi altrimenti; sono obbligati in coscienza a dichiarar cotale pratiche a' Giudici Ecclesiastici, ed anche, se il bisogno lo ricerchi, a' Secolari, i quali possono apportarvi temperamento.*

4. *Che i Compagni, che si fanno ricevere in tali su mentovate forme, prevalersi non possano, senza peccato mortale, del motto, che corre infra loro per farsi riconoscere del loro partito; nè possano impagnarvi nelle prave pratiche di ess' aggregazione.*

5. *Che coloro, che rinvengonsi impegnati in sì fatte Compagnie, non sieno in sicurezza di coscienza, se sia risoluta lor volontà di continuare nelle prave pratiche medesime, alle quali deggiono rinunziare.*

6. *Che i Garzoni, non ancora entrati in dette Compagnie, non possano inscrivervisi senza peccato mortale.*

Diffinito a Parigi il dì quattordici di Marzo 1653. Soscrit. J. CHARTON. MOREL.

MOREL. N. CORNET. J. COQUEREL.
M. GRANDIN. GRENET. C. GOBINET.
J. PEROU. CHAMILLARD. M. CHAMIL-
LARD.

*Osservazione sopra la Decisione
suddetta.*

L'empietà spaventevoli, che son praticate nelle Arti di Calzolaj, di Cappellaj, di Sarti, e di Sellaj, quando essi passano per Compagni, o Lavoranti, e che sono appellate di obbligo, non è guari, state sono discoperte per una provvidenza affatto particolare. Quindi alcune persone, spronate dallo zelo di distruggere essi dannati usi; e spinte dall'interesse della gloria di Dio, e della salute del prossimo; dopo aver fatto ragunare i Dottori, e presi, in tal proposito, i loro pareri, hanno creduto non poter differir di vantaggio, senza un pericolo evidente della perdizione di più anime impegnate in sì fatti disordini, ad esporre al pubblico la conoscenza di una cosa di tal importanza, affinché possano porvi mente i Confessori, i Pastori, i Padroni, e que' tutti, che vi hanno qualche interesse.

Potrebbe appena credere, che il nostro secolo, quantunque così corrotto, ch'egli è, potuto avesse produr mostri di quella natura; e se non si fosse di già veduta, discussa, e condannata dalla Giustizia la cosa, durerebbe fatica a persuadersi, ch'ella potesse neppur entrare nel pensiero de' Cristiani. Lo Spirito maligno, il qual non sa mai meglio i suoi affari, che nelle tenebre, e nell'oscurità, ed a cui ben è noto, che il pubblicare le sue pratiche egli è lo stesso, che screditarle, le ha tenute occulte per tutto quel maggiore tempo, che gli è riuscito. Ma finalmente Iddio, sempre ricco in misericordia, e che non vuole, che l'uomo perisca, si è compiaciuto, che si fatte furberie fossero discoperte.

Fin nel ventuno di Settembre del mille secento quarantacinque, i Signori Dottori nella Facoltà di Teologia a Parigi, consultati sopra quanto ufavasi nel ricevimento de' Com-

pagni, o Lavoranti Calzolaj; i quali praticavano poco men, che le cose medesime stilate dagli altri Compagni su mentovati, quanto al luogo, a' Compari, alle Comari, e alla profanazione del Santo Battesimo; e in proposito al giuramento, ch'essi faceano sopra la loro Fede, sopra la loro parte di Paradiso, sopra la Cresima, e sopra il Battesimo loro, di non rivelare a chi che fosse ciò, ch'essi faceano, o far vedeano, risposero: 1. Che un giuramento tale era pieno d'irreverenza contra la Religione; nè in modo veruno obbligava ad osservarlo coloro, che vi si erano impegnati. 2. Che i Compagni suddetti non erano in sicurezze di coscienza, se mantenevansi nell'intenzione di continuare nelle prave pratiche medesime, alle quali doveano rinunziare. 3. Che i Garzoni non ancora entrati in detta compagnia, non poteano aggregarvisi senza peccato, dopo esserne avvertiti.

State essendo portate queste pratiche al Foro esteriore, furono indicondannate, rispetto a' Calzolaj, il dì trenta Maggio 1648. per sentenza dell'Uffizial di Parigi, e per un'altra sentenza del Balivo del Tempio, l'undici Settembre 1651; e nell'anno medesimo proibite sotto pena di scomunica da Monsignor Arcivescovo di Tolosa, informato, ch'ei fu, per la confessione stessa de' suddetti pretesi Compagni, degli usi empj, e delle sacrileghe cerimonie del loro giuramento; e per la dichiarazione, che il ventire di Marzo del mille secento cinquantuno ne produsser eglino per iscritto; alla quale sottoscrissero i Mastri tutti Calzolaj con un Atto di Riduzione del meie di Maggio dell'anno stesso; e con promessa di mai più usare per l'avvenire di somiglianti cerimonie, com'empissime, piene di sacrilegj, ingiuriose a Dio, contrarie a' buoni costumi, scandalose alla Religione, e opposte alla Giustizia.

In quel torno medesimo stampossi un foglio, in cui furono fatte vedere molte abbominevoli cerimonie contra il Santo Sacrificio della Messa, praticate da parecchi Sellaj, nell'incontro, che un Garzone si fa riceve-

re Lavorante, come di già il si è osservato più sopra nella dichiarazione de' Signori Dottori.

Ciò, che si è scoperto in detti due Mestieri, ha servito ad alcuni Compagni; i quali sono venuti in chiaro, che il giuramento, ch'essi faceano di non rivelarsi, non era, che un artificio di quel Demonio mutolo del Vangelo, che chiude la bocca a coloro, di cui si è impovertito; e hanno palesate varie empietà, che praticavansi in alcuni altri Mestieri, come nel ricevimento de' Lavoranti Cappellaj, e de' Lavoranti Sarti.

Sono sì orribili gli abbominevoli giuramenti, l'empie superstizioni, e le profanazioni sacrileghe, che vi si fanno de' nostri Misterj, ch'è stata forza di non metterne nell'esposizione della Decisione presente, se non la più picciola parte. Ma bastevolmente cognita è la qualità di un tal morbo da' nomi, onde i Dottori il qualificano, qualora a queste pratiche impongono essi il titolo di superstiziose, di sacrileghe, di eccessivamente impure, e ripiene di bestemmie contra i misterj della nostra Religione.

In effetto, qual sacrilegio più enorme, che il farsi beffe de' misterj della Religione, il contraffare le cerimonie del Battesimo, e l'abusare delle parole sacre? Donde può egli procedere una sì infelice imitazione, se non da colui, che in ogni tempo è stato la scimia di Dio? Perchè mai chiudere le finestre, e l'uscio della stanza, dov'essi esercitano i mostruosi loro riti, se non per far vedere, ch'egli è questa un'opera del Principe delle tenebre? Perchè giurare di non rivelarla, se la cosa è buona da se medesima? Perchè non manifestarlo neppure al suo Confessore, il qual ha la bocca suggellata; e che soffrirebbe la morte anzichè scoprire quanto egli ode nel Tribunale della Confessione? Certamente dan di quivi costoro a conoscere, che negli usi loro vi ha del male, poichè tanto temono di esser sorpresi, liquidati, o riconosciuti dagli stessi lor più famigliari; e fan promettere con giuramenti sì solenni, di mai notificargli a chiunque. Ma non bastano le taverne, dove questi empj si ritirano per usare delle loro

superstizioni come ne' tempj del Demonio; dove sacrificano all'idolo del loro ventre; dove riduconsi alla condizione de' bruti a cagion delle loro ebbrezze, e delle loro crapule; dove impegnano la lor sanità cogli eccessi; e dove fanno impoverire le loro Famiglie a forza di vizzi, e di disordini.

Convien' egli, che in oltre ci sieno delle scuole pubbliche d'impudicizia, come pare ne facciamo professione aperta i Compagni Sarti? Ma convien' egli, che Gesu' Cristo, morto una volta pe' nostri peccati, sia crocifisso nuovamente per le mani sacrileghe, e per le azioni esecrabili di quest'infelici; i quali, in mezzo a' boccali, e all'inguitare, rappresentano tante altre fiate la di lui Passione? Ci potremmo noi mai persuadere, che fra Cristiani (che dovrebbero riputarsi indegnissimi di toccar le cose destinate al culto di Dio) ci fosse chi tentasse servirsi di santi, e sacri ornamenti, del pane, del vino, ec. per contraffare per derisione ciò, che farsi nel più sacrosanto, e nel più terribile de' Misterj nostri? Sarebbe ancora un gran male, se ciò praticassesi da Idolatri, cui mancando qualunque conoscenza della nostra Religione, sarebbe ritorto in ridicolo quanto vi ha di più sacro fra noi. Ma che Cristiani, rigenerati in Gesu' Cristo per mezzo del Sacramento del Battesimo, ricomprati col prezzo del Sangue di lui adorabile, e istituiti ne' Misterj della nostra Divina Fede, valganti delle nostre più sacrosante cose, per eseguire le maledette lor pratiche; e, quel, ch'è peggio, che ciò si faccia alla presenza, e in compagnia degli Eretici? quale scandalo! Per eccessi somiglianti non ci vorrebbe meno del fuoco temporale finattantochè giunga il fuoco eterno, che anime si malnate evitar non possono, solochè peritiano in quest'infelice stato.

Ma ciò ormai basti per la condannazione di una tal empietà; nè ce ne vuole di più per imprimere orrore in chi possiede, non dico già un tenue sentimento per la propria sua salvezza, ma una scintilla di ragione. Imperocchè, ditemi per cortesia, qual vantaggio posson eglino quindi ri-

trar-

trarre? di rendersi, forse, più fedeli a' Maestri, e più caritevoli inver i Compagni, come il pretendono? tanto meno, quantochè assai allo spesso ruinano, e spogliano questi; e non lavorano secondo il bisogno, e la volontà di quelli. Di ricavarne, forse, un profitto maggiore; la crapula divora tutto. Forse per viaggiare più comodamente? E chi non sa, che molti Compagni degli altri mestieri viaggiano, senza, nonpertanto, servirvi di tali superstizioni? Ciò non è, dunque, per veruno di questi vantaggi, comech'essi l'asseriscano; si bensolamente per tirar innanzi a buon giuoco nel licenzioso lor vivere. Compiaciasi Iddio d'illuminargli nel loro accecamento; e sia di lui volontà, che la decision de' Dottori serva a fargli rientrare in se medesimi per la

conoscenza, ch'essi avranno del mal, che commettono, il qual forse, fino al presente, lor non sarà cognito quanto basti; e che questo sacrosanto tempo della Passione, sì propizio a tutt' i miseri peccatori, sia loro di un poderoso motivo per eccitargli alla penitenza, e al rimordimento delle loro colpe; affinchè rinunziando assolutamente alle infami lor pratiche, placar essi possano la Divina Misericordia, ed obbligarla a dimenticare tutte le loro superstizioni, ed empietà: e che, se per disgrazia ciò non fosse sofficiente per ritirarneli, (il che Iddio non voglia) sottentri la Giustizia secolare ad impiegare il suo braccio, per estermine queste pratiche medesime, cotanto ingiuriose alla Religione, e nocevoli alla Repubblica,



CON-

CONFUTAZIONE

Delle Profezie falsamente attribuite a San Malachia sopra l'elezioni de' Papi, da Celestino Secondo fino al terminare de' secoli.

ECCO, Signor mio, un propizio incontro, per mantenervi la parola, che vi ho data da sì gran tempo, di disingannare il Mondo delle Profezie pretese della successione de' Papi, falsamente attribuite a San Malachia Vescovo di *Down* in Irlanda. La morte del Papa Innocenzio Undecimo risveglia le sollecitudini di coloro, che in queste predizioni fatte a capriccio vanno in cerca di que' segni, per mezzo de' quali s'immaginano eglino di poter scoprire il Personaggio, che farà eletto Pontefice nel presente Conclave.

Sonosi di già praticate varie conghietture sopra il *Panitentia gloriosa*, che, in questa leggenda de' Pontefici avvenire, è il titolo, che immediatamente va dietro a quello di *Bellua insatiabilis*, per cui si vuole, che sia predetto il Papa defunto. Quegli stravaganti motti son questi, che io imprendo di confutare; nè maravigliarmi posso quanto basti, che persone di senno abbiano potuto prestare qualche credenza a sì fatte insipi-

dezze; e che ne abbiano alcuni Scrittori moderni rinfrescata la rimembranza, riviver facendole nelle lor Opere.

Imperocchè, per non dire qui nulla di que' tali, che hanno creduto, che queste predizioni fossero del Profeta Malachia, il qual fioriva cinquecent'anni innanzi la venuta di Gesù Cristo, e in cui dicesi essere cessata la Profezia antica; veder farò, che non ci è men d'ignoranza, e di semplicità, in farne Autore San Malachia Vescovo in Ibernia, o in Irlanda, il qual vivea sulla metà del secolo undecimo, e ch'è morto, son anni cinquecento quaranta.

Per distruggere questa chimera, convien dar principio coll'espone tali Profezie pretese colle loro spiegazioni, nel modo, ond' elle sono uscite la prima volta, e come son riferite d'Arnoldo di *Wione*, da cui l'hanno tratte parola per parola tutti que', che fatta ne hanno ricordanza, e lor hanno data qualche credenza.



Pro-

*Prophetia S. Malachia Archiepiscopi
de Summis Pontificibus .*

E X Castro Tiberis .	<i>Celestinus II.</i> Typhernas .	De schola exhibit .	<i>Clemens III.</i> Romanus, Domo Scholari .
Inimicus expulsus .	<i>Lucius II.</i> De Familia Caccianemica .	De rure Bovenfi .	<i>Celestinus III.</i> Familia Bovenfi .
Ex magnitudine montis .	<i>Eugenius III.</i> Etruscus, oppido Montis Magni .	Comes signatus .	<i>Innocentius III.</i> Familia Comitū Signiæ .
Abbas Suburranus .	<i>Anastafius IV.</i> De Familia Suburra .	Canonicus de latere .	<i>Honorius III.</i> Familia Sabella, Canonicus Lateranensis .
De rure Albo .	<i>Adrianus IV.</i> Narus in oppido Sancti Albani .	Avis Ostiensis .	<i>Gregorius IX.</i> Familia Comitū Signiæ, Episcop. Card. Ostiensis .
Ex tetro carcere .	<i>Victor IV.</i> Cardinalis S. Nicolai in carcere Tulliano .	Leo Sabinus .	<i>Celestinus IV.</i> Mediolanensis, cujus insignia Leo, Episc. Card. Sabinus .
Via Transiberina .	<i>Calixtus III.</i> Guido Cremonensis Card. S. Mariæ trans Tiberim .	Comes Laurentius .	<i>Innocentius IV.</i> Domo Flisca, Comes Lavanæ, Cardin. S. Laurentii in Lucina .
De Pannonia Thusciz .	<i>Paschalis III.</i> Antipapa, Hungarus natione, Episcopus Tusculanus .	Signum Ostiense .	<i>Alexander IV.</i> De Comitibus Signiæ, Episc. Cardia. Ostiensis .
Ex Anfere Custode .	<i>Alexander III.</i> De Familia Papparona .	Hierusalem Campania .	<i>Urbanus IV.</i> Gailus Trecensis in Campania, Patriarcha Jerusalem .
Lux in ostio .	<i>Lucius III.</i> Lucensis Cardinalis Ostiensis .	Draco depressus .	<i>Clemens IV.</i> Cujus insignia Aquila unguibus draconem tenens .
Sus in cribro .	<i>Urbanus III.</i> Mediolanensis, Familia Crivella, quæ suem gerit pro armis .	Anguineus vir .	<i>Gregorius X.</i> Mediolanensis, Familia Vicecomitum, cujus insignia anguis .
Ensis Laurentii .	<i>Gregorius VIII.</i> Card. Sancti Laurentii in Lucina, cujus insignia enses falcati .		Con-

- Concionator Gallus.** *Innocentius V.*
Gallus, Ordinis Prædicatorum.
- Bonus Comes.** *Adrianus V.*
Othobonus, Familia Flisca ex Comitibus Lavanæ.
- Piscator Thufcus.** *Joannes XXI.*
Antea Joannes Petrus Episc. Cardin. Tusculanus.
- Rosa composita.** *Nicolaus III.*
Familia Ursina, quæ rosam gerit, dictus Compositus.
- Ex Teloneo liliacei Martini.** *Martinus IV.*
Cujus insignia Lilia, Canonicus, & Thesaurarius S. Martini Turo-nensis.
- Ex Rosa Leonina.** *Honorius IV.*
Picenus, patria Efulcanus.
- Ex eremo celsus.** *Celestinus V.*
Vocatus Petrus de Morone Eremita.
- Ex undarum benedictione.** *Bonifacius VIII.*
Vocatus prius Benedictus Caëtanus, cujus insignia undæ.
- Concionator Patavus.** *Benedictus XI.*
Qui vocabatur Frater Nicolaus, Ordinis Prædicatorum.
- De Fasciis Aquitanis.** *Clemens V.*
Natione Aquitanus, cujus insignia fasciæ erant.
- De suture osseo.** *Joannes XXII.*
Gallus, Familia Ossa, Sutoris filius.
- Corvus Schismaticus.** *Nicolaus V.*
Qui vocabatur F. Petrus de Corbario, contra Joannem XXII. Antipapa Minorita.
- Frigidus Abbas.** *Benedictus XII.*
Abbas Monasterii Fontis frigidi.
- Ex Rosa Atrebatensi.** *Clemens VI.*
Episcopus Atrebatensis, cujus insignia Rosæ.
- De Montibus Pammachii.** *Innocentius VI.*
Cardinalis SS. Joannis, & Pauli. T. Pammachii, cujus insignia sex montes erant.
- Gallus Vicecomes.** *Urbanus V.*
Nuncius Apostolicus ad Vicecomes Mediolanenses.
- Novus de Virgine forti.** *Gregorius XI.*
Qui vocabatur Petrus Belfortis, Cardinalis S. Mariæ Novæ.
- De Cruce Apostolica.** *Clemens VII.*
Qui fuit Presbyter Cardinalis SS. XII. Apostolorum, cujus insignia Crux.
- Luna Cosmedina.** *Benedictus XII.*
Antea Petrus de Luna, Diaconus Card. Sanctæ Mariæ in Cosmedin.
- Schisma Barchinonicum.** *Clemens VIII.*
Antipapa, qui fuit Canonicus Barchinonensis.
- De Inferno Pregnani.** *Urbanus VI.*
Neapolitanus Pregnanus, natus in loco, qui dicitur Infernus.
Cubus

- Cubus de mixtione.** *Bonifacius IX.*
 Familia Tomacella, a Genua Liguriæ orta, cujus insignia cubi.
- De Capra, & Al-bergo.** *Pius II.*
 Senensis, qui fuit à Secretis Cardinalibus Capranico, & Albergato.
- De meliore sidere.** *Innocentius VII.*
 Vocatus Cosmatus de Melioratis, Sulmonensis, cujus insignia sidus.
- De Cervo, & Leone.** *Paulus II.*
 Venetus, qui fuit Commèdatarius Ecclesiæ Cervien-sis, & Cardinalis tituli S. Marci.
- Nauta de Ponte nigro.** *Gregorius XII.*
 Græcus, Archiepisc. Mediolanē-sis, cujus insignia Sol.
- Piscator Minorita.** *Sixtus IV.*
 Piscatoris filius, Franciscanus.
- Cervus Syrenæ.** *Joannes XXIII.*
 Diaconus Cardinalis S. Eustachii, qui cum cervo dipingitur, Bononia Legat. Neapolitanus.
- Præcurfor Siciliæ.** *Innocentius VIII.*
 Qui vocabatur Joannes Baptista, & vixit in curia Alfonsi Regis Siciliæ.
- Columna Veli aurei.** *Martinus V.*
 Familia Colonna, Diaconus Cardinalis S. Gregorii ad velum aureum.
- Bos Albanus in portu.** *Alexander VI.*
 Episcopus Cardinalis Albanus, & Portuensis, cujus insignia Bos.
- De parvo homine.** *Pius III.*
 Senensis, Familia Piccolominea.
- Lupa Cælestina.** *Eugenius IV.*
 Venetus, Canonicus ante Regularis Cælestinus, & Episcopus Senensis.
- Fructus Jovis juvabit.** *Julius II.*
 Ligur, cujus insignia Quercus, Jovis arbor.
- Amator Crucis.** *Felix V.*
 Qui vocabatur Amæzus, Dux Sabaudia, cujus insignia Crux.
- De Craticola Politiana.** *Leo X.*
 Filius Laurentii Medicei, & Scholaris Angeli Politiani.
- De modicitate Lunæ.** *Nicolaus V.*
 Lunensis de Sarzana, humilibus parentibus natus.
- Leo Florentius.** *Adrianus VI.*
 Florentii filius, ejus insignia Leo.
- Bos pascens.** *Callistus III.*
 Hispanus, cujus insignia Bos pascens.
- Flos pilei agri.** *Clemens VII.*
 Florentinus, de domo Medicea; ejus insignia pila & lilia.
- Le Brun Prat. Superfiz. Tom. IV.** **F** **Hya-**

Hyacinthus Medicorum.	Paulus III. Farnesius, qui lilia pro insignibus gestat, & Card. fuit SS. Cosmæ, & Damiani.	Undofus vir.	Leo XI.
De corona montana.	Julius III. Antea vocatus Joannes Maria de Monte.	Gens perversa.	Paulus V.
Fruentum floccidum.	Marcellus II. Cujus insignia cervus: & frumentum, quod paucis tempore vixit in Papatu.	In tribulatione pacis,	Gregorius XV.
De fide Petri.	Paulus IV. Antea vocatus Joannes Petrus Caraffa.	Lilium, & rosa.	Urbanus VIII.
Æsculapii pharmacum.	Pius IV. Antea dictus Joannes Angelus Medicis.	Jucunditas crucis.	Innocentius X.
Angelus nemorosus.	Pius V. Michaël vocatus, natus in oppido Boschi.	Montium custos.	Alexander VII.
Medium corpus pilularum.	Gregorius XIII. Cujus insignia medius Draco, Cardinalis creatus à Pio IV. qui pilas in armis gestabat.	Sidusolorum.	Clemens IX.
Axis in medietate signi.	Sixtus V. Qui axem in medio Leonis in armis gestat.	Bellua infatiabilis.	Innocentius XI.
De rore Cæli.	Urbanus VII. Qui fuit Archiepisc. Roffanensis in Calabria, ubi mâna colligitur.	Pœnitentia gloriosa.	Alexander VIII.
Ex antiquitate Urbis.	Gregorius XIV.	Rastrum in porta.	De Balneis Etruriæ.
Pia civitas in bello.	Innocentius IX.	Flores circumdati.	Crux de Cruce.
Crux Romulea.	Clemens VIII.	De bona Religione.	Lumen in cælo.
		Miles in bello.	Ignis ardens.
		Columna excelsa.	Religio depopulata.
		Animal rurale.	Fides intrepida.
		Rosa Umbriæ.	Pastor Angelicus.
		Ursus velox.	Pastor, & Nau ta.
		Peregrinus Apostolicus.	Flos florum.
		Aquila rapax.	De medietate lunæ.
		Canis, & Coluber.	De labore Solis.
		Vir religiosus.	Gloria Olivæ.

In persecutione extrema S. R. E. sedebit Petrus Romanus, qui pasces oves in multis tribulationibus; quibus transactis, Civitas septicollis diruetur, & Judex tremendus judicabit populum suum.

Tutto questo è tratto, parola per parola, d'Arnoldo di Wione; il quale, nel quarantesimo capitolo di un Libro intitolato *Lignum Vitæ*, lib. 2. riferisce le suddette Profezie nella forma, ond'io le ho esposte; e aggiugne, che le annotazioni non sono di

di San Malachia; si bene del R. P. Fr. Alfonso Ciaconio dell' Ordine de' Frati Predicatori: *Quæ ad Pontifices adjecta, non sunt ipsius Malachie, sed R. P. Fr. Alphonsi Ciaconii Ord. Prædicatorum, hujus Prophetiæ interpretis.*

L' origine si è questa di tali Profezie, a cui non sono mancati fautori da più di ottant'anni a questa parte, perchè non si è preso il fattidio di porvi esatt' attenzione, e di esaminarle.

Tante inconvenienze, tanti assurdi, tanti errori, e tante falsità si notano in esse Profezie pretese, che non so stupir quanto basti, che abbian eleno avuto un sì lungo corso.

Egli è, in primo luogo, cosa fuor di dubbio, che non ne ha ragionato quale siasi stato Autore prima di Arnolfo di Wione; il quale fece imprimere questa Leggenda l'anno mille cinquecento novantacinque in Venezia, luogo di suo soggiorno. E vuol dire, che le stesse pretese Profezie sono rimase sepolte quattro interi secoli, senza che mai se ne abbia fatta parola.

Nulla ne ha parlato San Bernardo, che avea veduto San Malachia a Chiaravalle, dove gli chiuse gli occhj; che aveagli scritte tre lettere quand' ei trovavasi in Ibernìa per raccomandargli i Religiosi del suo Ordine; che ha composta la Vita del prefato Santo; che ha recitata la di lui Orazione funebre; che ha formato il di lui Epitaffio; e che ha ufata sì gran diligenza a riferire le più minute di lui predizioni, quella, particolarmente, del luogo, e del tempo della di lui morte.

E certamente non si vede l'incontro, e neppur il motivo, che avesser indotto San Malachia a fare cotali profezie. Non si è egli mai trattenuto in Roma più di un mese, sotto il Pontificato d' Innocenzio Secondo, per domandarvi il *Pallio* per le due Chiese Metropolitane d' Ibernìa.

Fedelmente ha descritto San Bernardo quel più, che avvenne nelle conferenze, ch' ebbe esso Santo col Papa; e gli onori, che gli furono impartiti, senza che in modo veruno faccia egli menzione delle Profezie

medesime. Era cessato lo Scisma, e Anacleto era morto: quindi null' aveavi, che obbligasse San Malachia a ragionare della successione de' Papi. Nel corso della di lui permanenza in Roma non fuvi Conclave; e Innocenzio visse ancora sei anni dopo quel viaggio.

Nulla ne ha detto verun Autore di quella stagione; no Ottone di Frisingen; no Giovanni di Sarisberi Vescovo di Chartres; no il Venerabile Pietro Abate di Cluni, che fu chiamato a Roma, scrisse tante lettere a' Papi, e fu impiegato in tante negoziazioni per gli affari della Chiesa ne' tempi più disastrosi; ne' quali il credito di San Malachia, l'odore delle sue virtù, e queste predizioni, state farebbono di un gran peso, se state fossero conosciute, e autorizzate col nome, e col merito di esso Santo.

Nulla ne dicono tanti Autori, che hanno composte le Vite de' Papi dopo la morte di Malachia: no il Continuatore di Mariano Scoto; no il Bordini; no il Platina; no Papirio Massone; no Onofrio Panvinio; no il Giovannello, che l'anno mille cinquecento settanta ha date alla luce le Vite de' Pontefici tratte dagli Scrittori contemporanei de' Pontefici stessi, sotto il titolo: *Pontificum Romanorum liber, ex germanis veteribus desumptus per Franciscum Joanellum.* 1570.

Gl' Ibernesi, che sonosi presa tanta cura di scrivere le maraviglie de' Santi del Paese loro, e ci hanno esibite le Vite di San Patrizio, di San Colombano Abate, e di una Santa Brigita della Patria medesima; come altresì di tre Profeti, di cui hanno rapportate le visioni, e le rivelazioni, non ci hanno lasciata sillaba di questa. Truovo solamente un Tommaso Messingham Sacerdote Direttore del Seminario degl' Ibernesi a Parigi; il quale, l'anno 1624, stampar fece presso Sebastiano Cramoisy, le Vite de' Santi d' Ibernìa sotto questo titolo: *Florilegium Insule Sanctorum Hiberniæ, quibus accesserunt non vulgaria monumenta; hoc est S. Patricii Purgatorium, S. Malachie Prophetiæ de Summis Pontificibus.*

All' ultimo della Vita di S. Malachia

chia esposta da San Bernardo, e dal *Messingham* data tutta intera, ha egli messe queste Profezie pretese tratte d' Arnoldo di *Wione*, e le ha intitolate: *Prophetiæ S. Malachie Archiepiscopi Armachani, totiusque Hibernie Primatis, ac Sedis Apostolicæ Legati, de Summis Pontificibus, ex Arnaldo Wion l. 2. cap. 40. pag. 307.*

Roberto Rusca, che ha scritto degli Uomini Illustri dell' Ordine Cisterciense, vi ha registrato San Malachia; nè ha ommesse queste Profezie, tratte avendole dalla sorgente medesima, che il *Messingham*. Ma Angelo Manrico, il qual ci ha dati in tre Volumi gli Annali di ess' Ordine; e che inver la fine del Volume primo, e nel principio del secondo, ragiona assai alla distesa di S. Malachia, lontano di molto dall' allegare queste Profezie, e dall' attribuirle a questo Santo, le rigetta quali apocriife, ridicole, e stravaganti, e confuta Roberto Rusca: *Robertus Rusca, dic' egli, sanctum Pontificem scriptoribus annumerat ob miracula quædam, seu prediçiones de Summis Pontificibus ad finem usque Mundi successuris; quas ab Arnaldo Wionio vulgatas esse transcribit, sed apocriphas, ut coniectare licet, nec satis sapientes gravitatem viri sanctissimi. Tom. 2. Annal. C. XXI. an. 1148. n. 5.*

Menzione veruna non si rinviene di sì fatte predizioni de' Papi nel Cardinale Baronio, nè in Ispondano Vescovo di *Pamiers*, nè nel P. *Bzovio*, nè in Rainaldo, che hanno esposti al pubblico tanti Volumi degli Annali Ecclesiastici; e neppure in Alfonso Ciaconio, di cui abbiamo le *Vite de' Pontefici*, e de' Cardinali; e che d' Arnoldo di *Wione* è fatto Autore dell' interpretazione di queste Profezie.

Un tale silenzio di quattro secoli, e di tanti sì gravi Autori, è una conghiettura sinistra per la supposizione delle Predizioni stesse.

Essendochè quegli, che le ha fatte valere è Arnoldo di *Wione*, non farà cosa fuor di proposito se diasi contezza di questo Scrittore, e dell' Opera, in cui egli le ha inserite.

Arnoldo di *Wione* era Fiammingo, della Città di *Donai*, Religioso Be-

neditino; il quale, a cagion delle turbolenze suscitatesi nel paese di lui dalla sollevazione degli Eretici contra il Governo, videli costretto a rifuggire in Italia, e ad entrare nella Congregazione di Santa Giustina di Padova, detta del Monte Cassino. Nel corso di detto ritiramento egli imprese due Opere. Fu la prima una Genealogia della Famiglia degli Anicj, donde faceva egli discendere San Benedetto Fondatore dell' Ordine di lui, e la Casa d' Austria. La seconda era una Storia degli Uomini Illustri del suo Ordine; imponendo lui ad esse due Opere il titolo di *Albero di Vita*, perch' erano Alberi genealogici.

Ecco della sua Opera l' Inscrizion generale: *Lignum vite, ornamentum, & decus Ecclesiæ, in quinque libros divisum, in quibus totus sanctissima Religionis Divi Benedicti initia, viri dignitate, doctrina, sanctitate, ac principatu clari, describuntur: & fructus, qui per eos S. R. E. accesserunt fufissimè explicantur. Autore D. Arnaldo Wion Belga Duacensi, Monacho S. Benedicti de Mantua Ord. D. Benedicti Nigrorum, Congregationis Cassinensis, alias S. Justina de Padua. Accessit dilucidatio, quomodo Principes Austriaci originem ducant ex Anicia Romana familia, quæ erat D. Benedicti. Venetiis apud Georgium Angelarium M.D. XCV.*

Dedicò egli queste due Opere itampate in due Volumi in 4. a Filippo II. Re delle Spagne sotto questo titolo:

Filippo II. Anicio, Probo, Olybrio, Perleoneo, Frangipanio, Haspurgio, Austrio, Hispaniarum Regi Catholico Potentissimo, & Invidissimo.

Ripriene dal pari di favole, e di *rafodie*, sono esse due Opere; nè nulla vi si nota, che sia di qualch' efattezza: perciò se si giudichi delle Profezie, ch' egli allega, dalla confusione, dalla falsità, e dalle supposizioni delle due Opere medesime, non credo, che infra *Dotti*, e le persone fornite di qualche tintura della Storia, e di un po' di discernimento, incontri egli molti fautori.

Il disegno dell' Opera seconda è una Dipintura, o un Quadro, dell' Ordine di S. Benedetto, di cui ho vedute

te delle stampe, le quali, forse, sono dell' invenzione di questo Monaco. Per lo meno, non altro è il Libro di lui, che una spiegazione di detta Tavola; in cui sotto la figura di sette Colli ammontichiati l' un full' altro, e di un grand' Albero diviso in più rami, il tronco del quale è San Benedetto, ha egli rappresentati i Santi, e gli Uomini illustri del suo Ordine. Ha questo Monaco formato il suo disegno sopra l' Albero di Vita, che fu veduto da San Giovanni nelle sue Rivelazioni, e ch' è mentovato nell' Apocalisse: Così puossi asserire, che tutto il suo Libro è una visione. San Benedetto vi è rappresentato sedente, e con nella sua destra mano il Libro delle sue Regole; e nella sinistra una spada ignuda: Egli è coronato di dodici stelle. Alla dritta, e alla manca di esso Santo stanno i Fondatori di Congregazioni diverse sotto la Regola di San Benedetto. Ciascun di loro ha nella fronte una stella; e tutti sono appellati nel Libro *Stellati spiritualium, & militarium Ordinum Fundatores*.

Si trovano alla destra del Santo, S. Romualdo Fondatore di Camaldolo; San Giovanni Gualberto Fondatore di Valombrosa; San Roberto Abbate di Molefme Fondatore de' Cisterciensi; San Guglielmo di Vercelli Fondatore del Monte Vergine; San Giovanni Meda di Como Fondatore degli Umiliati; San Pietro Celestino Fondatore de' Celestini; e San Bernardo Tolommeo di Siena Fondatore del Monte Oliveto.

I Fondatori degli Ordini Militari sono alla sua sinistra: Alfonso I. Re di Portogallo Fondatore dell' Ordine d' *Avis*; San Raimondo Abbate, e Sancio Re di Castilia Fondatori di Calatrava; Gomez Fernando Fondatore di Alcantara; Jacopo I. Re di Arragona Fondatore della *Mercè*; Guglielmo Eris Fondatore di *Montese*; Dionigi di Perioca Re di Portogallo Fondatore dell' Ordine di Cristo; Cosimo de' Medici Granduca di Toscana Fondatore dell' Ordine di Santo Stefano. La spiegazione di queste figure forma il soggetto del primo Libro di Arnaldo di Wione; in cui mett' egli un compendio della Vita

di detti Fondatori; e un catalogo de' Generali di dette Congregazioni; de' Santi loro, de' Prelati, che ne sono usciti, de' Figliuoli de' Re, e de' Principi, che vi sono entrati, degli Autori, che in esse Congregazioni hanno scritto, esibendone un catalogo dell' Opere.

Contiene il Libro secondo i Papi, i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, e gli Scrittori dell' Ordine di San Benedetto, e ne dà gli elogi per ordine alfabetico delle Diocesi. In quest' ordine ha egli posto alla lettera D. San Malachia Vescovo di Down; ed ecco ciò, che da lui n' è detto *S. Malachias Hibernus Monachus Bencorensis, & Archiepiscopus Ardneceus, cum aliquot annis illi sedi præsisset, humilitatis causa Archiepiscopatu abdicavit, anno circiter Domini 1137. & Dunensi sede contentus, in ea ad finem usque vitæ permansit: obiit anno 1148. die 2. Novembris*. S. Bern. in ejus vita.

Ad eum extant Epistolæ Sancti Bernardi tres, videlicet 315. 316. 317. Scripsisse fertur & ipse nonnulla opuscula, de quibus nihil habenus vidi præter quamdam Prophetiam de Summis Pontificibus, quæ, quia brevis est, & nondum, quod sciam, excusa, & à multis desiderata, hic à me apposta est.

A questo modo prepara egli i suoi Leggitori a cotali Profezie pretese, che di poi sono da lui esibite quali le ho rapportate.

Egli avea ragione di dire, che non ancora si eran elleno vedute impresse. Erano affatto recenti, e lavorate cinque anni innanzi, nel Conclave, che si tenne dopo la morte di Urbano VII. Quindi tutto ciò, ch' è prima di Gregorio XIV. è fatto dopo tratto; e facilmente si è Profeta delle cose di già successe. Quest' è la ragione, che parecchie delle Profezie medesime sembrano assai giuste. Ma nonpertanto non vi mancano strani sbagli, che sono effetti dell' ignoranza del loro Componitore; essendochè le lavoro egli sopra memorie, che lo ingannarono; giacchè la Storia di que' tempi non era sì dittrigata, come l' è stata di poi.

Io dico adunque, che queste prete-

Te Profezie sono l'opera di un Partigiano del Cardinal Simoncelli; il quale, nel Conclave del mille cinquecento novanta, era il più attempato d'infra' Cardinali, Pronipote del Papa Giulio III. e che di già era intervenuto all' elezione di sette Pontefici; di Marcello I. di Paolo IV. di Pio IV. di Pio V. di Gregorio XIII. di Sisto V. e di Urbano VII. Egli era nativo di Orvieto, che in latino dicefi *Urbs vetus*, e n'era stato Vescovo. Il che por fece in esse Profezie pretese *ex antiquitate Urbis*, per persuadere, che con queste parole di già lo SPIRITO SANTO avea dato il suo voto al Cardinal Simoncelli di Orvieto.

Così dopo la morte di Clemente IX. coloro, ch'erano ansiosi, che foss' eletto Papa il Cardinale Bona, facean correre de' versi, de' passi di Scrittura, e de' motti, per imprimere, ch'egli era lui, ch'essere dovea Pontefice. Andavano di bocca in bocca queste parole del quindicesimo dell' Ecclesiastico: *Qui times Deum faciet bona*: e questo distico:

*Grammatica leges plerumque Ecclesia spernit;
Esset Papa bonus, si Bona Papa foret.*

Ragunò un parente di lui dugento, o trecento mariuoli, e vagabondi, i più de' quali Savojardi; e distribuiva loro ogni giorno della moneta, perchè andasser eglino a gridare alla porta di San Pietro, e sotto le finestre più prossime del Conclave: *fate Papa Bona*: il qual procedere cagionò l'arresto di detto Ecclesiastico, scoperto, che il si ebbe promotore di quel tumulto.

Un mese, e diciannove di durò il Conclave, che credè Papa Gregorio XIV; e diede l'agio di lavorare queste predizioni, e somiglianti baje, che sono ordinarie a un'infinità di gente, che da ogni parte accorre a Roma per vedere una creazione di Papa; e che, durante il Conclave, non ha altro impiego, che quel di comporre quotidiani Almanachi, e fare riflessioni politiche, ciascuno secondo i suoi interessi, o il suo capriccio. Nel modo stesso sono uscite Profezie in verso, Pasquinate in buon numero, e cento buffonerie in tutto il corso del Con-

clave alla morte di Clemente IX. durato essendo esso Conclave quattro mesi, e più.

Comechè ciò bastar dovesse per far vedere la stravaganza di sì fatti motti, voglio dimostrarne per minuto, e in particolare le impertinenze, fatto, che avrò osservare in generale gli errori, e le inconvenienze, che vi si rinvengono.

La prima, e la più considerabile si è, che infra' Papi legittimi sono mescolati otto Antipapi, solochè l'interpretazione di dette Profezie pretese abbia da essere la nostra regola: cioè,

Vittore IV. Cardinale di San Niccolò, sotto questo motto, *ex tetro carcere*.

Calisto III. Guido di Crema.

Pasquale III. Unghero di nazione.

Niccolò V. detto Pietro di Corbario.

Clemente VII. della Casa di Ginevra.

Benedetto XIII. Pietro di Luna.

Clemente VIII. Canonico di Barcellona.

Felice V. Amedeo di Savoja.

Se vere fossero queste predizioni, converrebbe dire, che questi Antipapi stati fossero Papi legittimi; e che la Chiesa avesse avuti due Capi in un tempo medesimo; poichè si gli uni, che gli altri, stati farebbono designati da un uomo ispirato dallo SPIRITO SANTO; e la testimonianza di un uomo di tale autorità farebbe stata di un gran peso in favore di essi Antipapi; tanto più, che ne son due soli, che sono dichiarati Scismatici: Niccolò V. designato con queste due voci, *Corvus Schismaticus*; e Clemente VIII. con queste altre due, *Schisma Barchinonium*. Con ciò sta che, se dir si voglia, che lo Scisma di Vittore IV. è bastevolmente indicato dalle parole di prigione puzzolente, ed infetta, *ex tetro carcere*, senza parlare del suo Cardinalato, nè del suo titolo; non potrebbesi egli asserire la cosa medesima di più Papi legittimi, che son contrassegnati con termini più diffamatorj, senza far menzione de' loro titoli; come *Genus perversa: Bellua insatiabilis: De inferno Pregnans* per Urbano VI, in-

inmentrechè l' Antipapa è dimostro col *Cruz Apostolica*?

A una somigliante incongruenza di un conseguente pericoloso rispetto a' Papi legittimi, sono d' aggiugnersi gli anacronismi evidenti; poichè Vittore IV, Calisto III, e Pasquale III, son disegnati prima di Alessandros III. E pure fu eletto Alessandros III. il dì stesso, che Vittore IV; il qual, da principio, non ebbe dal canto suo se non nove Cardinali, laddove quattordici n' ebbe Alessandros, a cui si unirono gli altri in numero di ventitre, essendone del partito di Vittore cinque. Alessandros fu vestito degli Abiti Pontificali, che gli furono strappati d' indosso da Vittore per appropriarfegli. Cinque anni dopo fu Antipapa Pasquale, per elezione di alcuni Cardinali convocati l' anno mille cento ventiquattro a Lucca. Calisto III. non fu riconosciuto Papa dall' Imperadore, e da que' della di lui fazione, se non dopo la morte di Pasquale III; il quale fu Antipapa quasi cinqu' anni. Ecco pertanto, messo sopra, in queste Profezie pretese, l' ordine de' tempi; perchè l' Autore avea lavorati i detti motti sopra le Vite de' Papi di Panvinio, che avea sbagliato nell' ordine cronologico, come l' ha osservato il Continuatore di Ciaconio, scrivendo così: *Onuphrius Panvinius in libro de Romanis Pontificibus, & in Epitome contra ferè omnes scriptores, qui Ecclesiasticas historias ediderunt, Victori IV Pseudopontifici Guidonem Cremonensem, qui Calixtus III, Calixto verò Joannem Ungarum, qui Paschalis item III dicitur est, nullo laudato auctore suffectos fuisse, scribit. Nos verò cum Ciaconio, Baronio, aliisque ferè omnibus, mortuo Guidone Cremonensi Pseudopontifice, qui Paschalis III nomen tulerat, illico a schismaticis, Imperatoris tunc presentis jussu, Romæ in ejus locum renuntiatum esse Pseudopontificem Calixtum, antea dictum Joannem Ungarum scribimus.*

Non è questo il solo anacronismo. Clemente VII, Benedetto XIII, e Clemente VIII, Antipapi, sono registrati innanzi di Urbano VI, che fu il Pontefice legittimo. E pur è cosa indubitata, che Urbano VI. fu incoronato a Roma il dì di Pasqua

dell' anno mille trecento settantotto; e Roberto di Ginevra lo fu non prima del primo Novembre dell' anno medesimo a Fondi da' Cardinali Francesi, e da tre Cardinali Italiani, cui erano intollerabili le rusticità di Urbano VI. da essi dichiarato *intruso*. Il Pontificato di esso Urbano non durò, che anni dodici, mesi sei, e sette giorni, essendo morto l' anno mille trecento ottantanove. Roberto di Ginevra, pel contrario, sostenne l' Antipapato quindici anni, undici mesi, e giorni ventotto; e quindi non può egli essere posto avanti di Urbano VI. nè a ragione della sua elezione, che fu posteriore; nè a motivo della sua morte, perocchè gli sopravvisse poco men, che sei anni. Non solamente non deggion essere messi prima di Urbano VI, Pietro di Luna, che fece nominare Benedetto XIII, nè colui, che gli fu successore sotto il nome di Clemente VIII, ma neppure innanzi di Bonifacio IX, e d' Innocenzio VII; poichè Bonifacio IX. fu eletto, e incoronato l' anno mille trecento ottantanove; Innocenzio VII. l' anno mille quattrocento quattro; Benedetto XIII. l' anno mille trecento novanta quattro solamente; e Clemente VIII, fu eletto l' anno mille quattrocento ventiquattro, e incoronato l' anno dietro. A tal conto, non solo dovrebbe essere Urbano VI prima di Clemente VIII; ma eziandio dovrebbero andargli innanzi, Gregorio XII, Alessandros V, Giovanni XXII, e Martino V. Non so come i partigiani di tali Profezie giustificar potranno sì notabili anacronismi nell' ordine, e nell' esito di questi motti.

Volentieri pur domanderei, chi mai abbia rivelato, che incominciar dovesse questa Profezia dal Papa Celestino II, anzichè da Innocenzio II. di lui predecessore; over dal di lui successore Luzio II; od anche da Eugenio III. Discepolo di San Bernardo; giacchè è vissuto San Malachia sotto tutti questi Pontificati; nè in tali predizioni pretese verun vestigio non si scorge del tempo, ond' elle deggion aver principio?

Si dirà, senza dubbio, ch' esse si giustificano da per se; e che da' termini, ne' quali sono concepute, age-

volmente si vede donde deggiano incominciare: Ch'è cosa chiara, ch' *Ex Castro Tiberis* convenir non può se non a Celestino II, il qual era di Città Castellana: *Inimicus expulsus*, se non a Luzio II. della Famiglia Caccianemici; ed *Ex magnitudine montis*, se non ad Eugenio III, ch' era di Monte magno. Ecco su che fondasi la conghiettura della determinazione del tempo di dette Profezie. Si osserverà nel progresso, se ciò così quadri.

Venghiamo, intanto, all'interpretazione di detti profetici termini. Arnolfo di Wione ne fa autore Ciaconio, perchè dice: *Que ad Pontifices adjecta, non sunt ipsius Malachie, sed R. P. F. Alphonfi Ciaconii Ordinis Prædicatorum huius Prophetie interpretis*. Secondo, dunque, quest'Autore, bisogna, che queste Profezie, se sono di San Malachia, e sono interpretate da Ciaconio, stiate sieno quattrocent'anni senza interpretazione, e probabilmente senza essere conosciute. Chi mai, dunque, ha rivelato a Ciaconio, e ad Arnolfo di Wione, ch' eran esse di San Malachia? dove le hanno egli trovate? perchè non ci hanno essi graziato di dirci donde le avessero tratte dopo quattro secoli; e per qual buona sorte scoperto avessero un tal tesoro?

Non mi è noto donde il buon Monaco Fiammingo avesse saputo, che ne fosse interprete il Ciaconio; giacchè delle Vite de' Papi, e de' Cardinali di questo Scrittore si son fatte tre Edizioni; l'una nel mille secentuno; nel mille secentotrenta la seconda; e l'ultima nel mille secento settantasette; le prime due in due volumi, e l'altra in volumi quattro, senza che siasi praticata menzione veruna delle Profezie medesime. Che se veramente questa interpretazione è del P. Ciaconio; il quale, nel mille cinquecento novantacinque, trovavasi a Roma, in tempo, che il *Lignum Vitæ* fu stampato a Venezia? convien dire, ch' esso Padre ne riconobbe di poi la falsità; e che ciò fu, che gl' impedì di ragionarne nella sua Opera; allorchè la fec' egli imprimere. Imperocchè Niccolò Antonio, che ha composta la Biblioteca degli Scrittori Spagnuoli, e il P.

Ambrosio di Altamura, che ci ha data quella degli Scrittori dell'Ordine di San Domenico, di cui era Ciaconio, fatt' hanno entrambi un' esatta enumerazione di tutte l' Opere dell'Autore stesso, anche de' fogli volanti, e pure di più Operette, che non sono state stampate. In tutto questo non vi ha indizio benchè menomo di queste Profezie, nè delle loro interpretazioni.

A ciò aggiugnate, che contra quanto si espressamente ha detto il Figliuolo di Dio, che il tempo della fine del Mondo, e l' universale Giudizio erano incogniti agli uomini, noi avremmo una pruova certa, e un segno palpabile dell' uno, e dell' altro, in esse Profezie pretese; e costantemente dir potremmo oggidì, che fino al terminare de' secoli non vi avrà più di ventisei Papi, a contare da quel Papa, a cui è attribuito il *Penitentia gloriosa*: giacchè l' Interprete del Profeta dichiara nello Scritto di Arnolfo di Wione: *In persecutione extrema S. R. E. sedebit Petrus Romanus, qui pascet oves in multis tribulationibus; quibus transactis, Civitas septicollis diruetur, & Judex tremendus iudicabit Populum suum*: Quest' è, che di fresco ha fatto pubblicare da un Autore moderno, che le Profezie di San Malachia per la successione de' Papi vanno fino alla venuta dell' Anticristo. Venghiamo alla specificazione.

Pajonmi tratti tutti questi motti da sette, od otto sorgenti diverse: da' nomi delle persone disegnate; da' luoghi del lor nascimento, e della lor origine; dalla qualità dell' estrazione loro; da' loro impieghi; da' titoli del loro Cardinalato; dall' arme loro gentilizie; e talvolta da due, ovver tre di queste cose insieme.

Que', che sembrano disegnati da' loro paesi, sono

Celestino II, *Ex Castro Tiberis*; Eugenio III, *Ex magnitudine montis*; Adriano IV, *De rure albo*; Niccolò IV, *Pius inter estas*; Gregorio XIV, *Ex antiquitate Urbis*; Innocenzio IX, *Pia Civitas in bello*.

Dalla qualità del nascimento.

Giovanni XXII, Figliuolo di un Calzolajo; Sisto IV, che diceasi figliuo-

gliuolo di un Pescatore: Innocenzio III, figliuolo del Conte di Segni.

Da' nomi,

Lucio II, Caccianemici: Clemente III, Scolari: Celestino III, Bovo, o Bovis: Adriano V, Ottoboni: Pio III, Piccolomini.

Da' titoli del Cardinalato,

Vittore IV, Cardinale di San Niccolò *in carcere*: Calisto III, Cardinale di *Transevere*: Innocenzio VI, Cardinale di San Giovanni, e Paolo, del titolo di *Pammachi*: Martino V, Cardinale di San Giorgio *ad v. lum aureum*.

Dall' arme gentilizie,

Alessandro III, Urbano III, Clemente IV, Gregorio X, Niccolò III, Onorio IV, Bonifacio VIII, Clemente V, Clemente VI, Innocenzio VI, Clemente VII, Bonifacio IX, Innocenzio VII, Alessandro V, Felice V, Calisto III, Alessandro VI, Giulio II, Paolo III, Giulio III, Marcello II, Gregorio XIII, Sisto V, Clemente VIII, Alessandro VII, Innocenzio XI.

Con uno Scritto secondo, il qual è la continuazione del presente, sono per far vedere tutte le stravaganze, che in ognuna di esse pretese Profezie s' incontrano.

APPROVAZIONE

Di questa Dissertazione prima.

E' composto questo Trattato dal R. P. *Menessier* della Compagnia di Gesu'. Egli è attissimo a disingannare il Pubblico della chimera delle Profezie pretese di San Malachia sopra i Papi; e il distruggere in lui tali forte d' illusioni, egli è un prestargli un servigio notevole. Data in Sorbona il dì quindici Settembre 1686.

COCQUELIN

Attesa l'Approvazione, sia permessa la stampa. Questo dì 15. Settembre 1689.

DE LA REYNIE.

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

Continuazione della Confutazione delle Profezie di San Malachia sopra i Papi.

SAn Malachia, a cui attribuiscesi questa Profezia de' Papi, che hanno governata la Chiesa da Celestino II. in qua, fioriva nel secolo dodicesimo. Egli è illustrissimo per la sua santità, e per l' amicitia di San Bernardo. Primieramente fu Religioso della Badia di *Bencor*; indi Arcivescovo di *Armacb* Metropolitana d'Irlanda; e lasciato avendo, di poi, questo Arcivescovado, si contentò di una Prelatura men ragguardevole nella Chiesa di *Douon*. Il Papa Innocenzio II, il qual conoscea la virtù di lui, l' ebbe in grande stima; e gliela contrassegnò cogli onori, che gli impartì, in un viaggio, ch' esso Santo intraprese per Roma. Morì egli a Chiaravalle nel mille cento quarantotto fra le braccia di San Bernardo suo amico; il qual compose l' elogio di lui, e un compendio della di lui vita. Gli aveva eziandio scritte tre lettere nel mille cento diciotto, che sono le 315, 316, e 317. Quest' è quegli, ch' è creduto Autore di questa Profezia de' Romani Pontefici.

Anno 1143. *Ex Castro Tiberis*: Dal Castello del Tevere. Egli è Guido del Castello, nativo di un Castello insù 'l Tevere, che prese il nome, esaltato che fu al Pontificato di Celestino II.

1144. *Inimicus expulsus*: Il Nimitico scacciato. Lucio II. appellavasi Girardo, della Famiglia Caccianemici di Bologna.

1145. *Ex magnitudine montis*: Dalla grandezza del monte. Eugenio III, nominato Bernardo, nativo di un Castello in vicinanza di Pisa, detto Gran monte. Spiegano altri la Profezia *Ex magnitudine montis*, per la grandezza, e la sottigliezza del suo spirito, mercè che fu egli creato Papa senza essere Cardinale, ma solamente Abate di Sant' Anastasio alle tre Fontane, ch' è un Monistero dell' Ordine de' Cisterciensi fuor delle mura di Roma.

1153. *Abbas Suburranus*: L' Abbate

G te

te di Suburra Anastasio IV. Romano. Egli er' Abbate col nome di Conrado Suburri. Altri dicono di Savorno.

1154. *De rure albo*: Di un Campo bianco, ovvero del Campo di Alba. Quest'è Adriano IV. nativo di Sant' Albano in Inghilterra, Abbate dell' Ordine de' Canonici di San Ruffo, che son vestiti di bianco; di poi Vescovo di Alba.

1161. *Ex carcere tetro*: Da una nera prigione. E' attribuita questa Profezia all' Antipapa Vittore IV. opposto ad Alessandro II, che diccsi essere stato Cardinale del Titolo di San Niccolò *in carcere Tulliano*. Ma cosa è indubitata, ch' egli era del Titolo di Santa Cecilia.

1164. *Via Transiberina*: La strada oltre Tevere. Quest' è per un altro Antipapa, nominato Guido di Crema, e creato dagli Scismatici dopo Vittore. Il si chiamò Pasquale III; e per l'avanti era egli Cardinale di Santa Maria oltre Tevere.

1169. *De Pannonia Tuscia*: L' Ungheria di Frescati: Calisto III. parimente Pontefice falso. Egli era Ungaro, Abbate di Struma, e Vescovo Cardinal di Frescati.

1181. *Ex Ansero custode*: Dall'Oca, ch' è in guardia. Alessandro III. Era questi Rolando Paparoni, ovver Parocci, e *Paparo*; vocabolo, che in Italiano vuol dir Oca. Oltracciò il Signor *du Cbene* gli dà per arme un *franc quartier*, carico di una Torre, o guardia.

1185. *Lux in ostio*: La luce nella porta. La spiegazione si prende dal Latino per Lucio III, il qual era nativo di Lucca, e Vescovo di Ostia.

Sus in cribro: Il porco nel crivello Urbano III; ch'er' Arcivescovo di Milano, della Famiglia Crivelli, la qual ha per arme un porco in un crivello.

1187. *Ensis Laurentii*: La Spada di S. Lorenzo. Gregorio VIII, Cardinale del Titolo di S. Lorenzo *in Lucina*, che avea nelle sue Arme due spade in croce di Sant' Andrea.

1188. *Ex schola exhibit*: Egli uscirà della Scuola. Clemente III. della Famiglia Scolari.

1191. *De rure Bovens*: Dal campo

di Bovis. Celestino III. della Famiglia di Bovis.

1191. *Comes signatus*: Conte segnato, Innocenzio III. Egli era della Casa de' Conti di Segni, o Segnato; e in oltre, alla sua esaltazione al Pontificato, prese per Divisa queste parole del Profeta: *Fate apparire qualche segno della bontà vostra verso di me*: Sal. 85.

1216. *Canonicus ex Latere*: Canonico di Laterano, o del Lato. Per Onorio III. della Famiglia Savelli, Canonico di San Giovanni di Laterano.

1229. *Avis Ostiensis*: L' Uccello di Ostia. Con questa Profezia è designato Gregorio IX, il qual nomavasi Ugolino Cardinale Vescovo di Ostia; ed era della Casa de' Conti di Segni, che nelle lor Armi hanno un Aquila.

1241. *Leo Sabinus*: Il Leone Sabino, Celestino IV. Costui er' appellato Gottifredo di Castiglione nello Stato di Milano. Aveva nelle sue Arme un Leone; ed era Cardinale Vescovo di Santa Sabina.

1243. *Comes Laurentius*: Il Conte Lorenzo. Sinibaldo di Genova, della Casa Fieschi de' Conti di Lavagna, Cardinale del Titolo di San Lorenzo *in Lucina*. Ei prese il nome d' Innocenzio IV.

1254. *Signum Ostiense*: Il segno di Ostia, Alessandro IV. Egli era Rinaldo Vescovo di Ostia, de' Conti di Segni, o Segna.

1261. *Jerusalem Campania*: Gerusalemme di Sciampagna. Urbano IV, il qual si appellava Jacopo Pantaleone, nativo di Troja in Isciampagna, e Patriarca di Gerusalemme. Rapportano altri questa Profezia così: *Troja in Gallia natus*: Nativo di Troja in Francia; il che ha la stessa chiarezza.

1265. *Draco depressus*: Il Dragone schiacciato, o premuto. Per Clemente IV, ch' era Guido il Grosso; a cui il Signor *du Cbene* dà per arme la Divisa de' Guelfi, ch' era un Aquila schiacciante un Dragone infra' suoi artigli.

1271. *Anguinus vir*: L' Uomo di Serpente. Gregorio X. della Famiglia de' Visconti di Milano, che hanno nelle lor Arme un Serpente.

1276.

1276. *Concionator Gallus*: Il Predicatore Francese. Quest'è Innocenzio V, che si nominava Pietro di Tarantasio, Religioso dell'Ordine de' Predicatori, e Arcivescovo di Lione.

1276. *Bonus Comes*: Il buon Conte. Adriano V, che si diceva Ottobuono Fiesco della Casa de' Conti di Lavagno.

1276. *Piscator Tuscus*: Il Pescatore di Frescati. Giovanni XXI. Egli aveva nome Giampietro, Vescovo di Frescati.

1276. *Rosa composita*: Una Rosa composta. Per Niccolò IV. della Casa degli Orsini, i quali, nell'Arme loro, hanno una Rosa. Dicesi, ch'ei si appellasse Composito.

1281. *Ex Telonio Liliacei Martini*: Dal banco di Martino de' Gigli, o dal Regno de' Gigli. Martino IV, ch'era Francese, chiamato Simone di Bria, Tesoriere di San Martino di Tours. Pur si narra, che, nelle sue Arme, ei portasse de' Gigli.

1285. *Ex Rosa leonina*: Dalla Rosa del Leone. Onorato IV, ch'era Jacopo Savelli. Vedesi nel blasone di lui un Leone, portante una Rosa.

1288. *Picus inter escas*: Il Picchio fra il cibo. Niccolò IV; della qual Profezia trovasi la spiegazione nel Latino: *Picenus, patria Æsculanus*. Egli era Vescovo di Palestrina, e nativo d'Ascoli.

1294. *Ex Eremita celsus*: Esaltato dal Romitaggio. Per Pietro Morrone Eremita, Fondatore de' Celestini; il qual, essendo assunto al Pontificato, prese il nome di Celestino V.

1294. *Ex undarum benedictione*: Dalla benedizione dell'onde. Bonifacio VIII, che si dicea Benedetto, e portava nelle sue Arme delle fasce ondiate.

1303. *Concionator Patavicus*: Il Predicatore di Patara. Benedetto II. Costui, prima della sua esaltazione al Papato, si chiamava Niccolò Bocasino, Religioso dell'Ordine de' Predicatori. Alludesi altresì al Paese di San Niccolò, il qual era di Patara Città di Licia. Portava egli il nome di questo Santo.

1305. *De fasciis Aquitanicis*: Delle fasce di Aquitania, o di Guascogna. Quest'è Clemente V, nominato Ber-

trando di Agout, o di Gout. Egli era Guascone, Arcivescovo di *Bordeaux*, e portava delle fasce nelle sue Arme.

1316. *De furore Osseo*: Dal Calzolajo d'Osso. Per Giovanni XXII, che nomavasi Jacopo d'Osso, ed era Figliuolo di un povero Calzolajo.

Corvus Schismaticus: Il Corvo scismatico. Per Pietro di Corbario Antipapa contra Giovanni XXII.

1334. *Frigidus Abbas*: L'Abbate freddo. Benedetto XII, per l'avanti nominato Jacopo del Forno, Religioso dell'Ordine Cisterciense, e Abbate di Montefreddo, over *Froimond*, nella Diocesi di *Beauvais*.

1342. *Ex Rosa Atrebatensi*: Dalla Rosa di Arras. Quest'è Clemente VI; il cui nome, innanzi il suo Pontificato, era Jacopo Roger. Portava egli nelle sue Arme delle Rose; ed era stato Vescovo di Arras.

1352. *De Montibus Pammachii*: Da' Monti di San Pammachio. Innocenzio VI, ch'era stato Cardinale del Titolo di San Giovanni, di San Paolo, e di San Pammachio; e nel suo blasone tenea sei monti.

1362. *Gallus Vicecomes*: Il Francese Visconte. Urbano V, Francese di nazione, e Nunzio Apostolico a' Visconti di Milano. Ebb'egli il suo nascimento nella Diocesi di Menda nel *Gevaudan*.

1370. *Novus de Virgine forti*: Nuovo di una Vergine forte. Pietro Rogero de Belforte, figliuolo di Guglielmo Conte di Belforte in Vallata, Diocesi di *Angers*, Cardinale di Santa Maria Nuova. Pres'egli il nome di Gregorio XI. Potrebbeasi eziandio asserire, ch'egli era divenuto nuovo per le cure di una Vergine forte, trasferita avendo la Santa Sede d'Avignone a Roma, a persuasione di Santa Caterina di Siena.

1378. *De Cruce Apostolica*: Dalla Croce Apostolica, o degli Apostoli. Clemente VII. della Casa di Ginevra, la qual ha una Croce nelle sue Arme. Egli era Cardinale Prete del Titolo de' dodici Apostoli.

1394. *Luna Cosmedina*: La Luna in Cosmedin. Pietro di Luna Antipapa, ch'era stato Cardinale del Titolo di Santa Maria in Cosmedin; e fece nominare Benedetto XII.

G 2 Schif-

- te di Suburra Anastasio IV. Romano. Egli er' Abbate col nome di Conrado Suburri. Altri dicono di Savorno.
1154. *De rure albo*: Di un Campo bianco, ovvero del Campo di Alba. Quest'è Adriano IV. nativo di Sant' Albano in Inghilterra, Abbate dell' Ordine de' Canonici di San Ruffo, che son vestiti di bianco; di poi Vescovo di Alba.
1161. *Ex carcere tetro*: Da una nera 'prigione. E' attribuita questa Profezia all' Antipapa Vittore IV. opposto ad Alessandros III, che diceasi essere stato Cardinale del Titolo di San Niccolò *in carcere Tulliano*. Ma cosa è indubitata, ch'egli era del Titolo di Santa Cicilia.
1164. *Via Transiberina*: La strada oltre Tevere. Quest'è per un altro Antipapa, nominato Guido di Crema, e creato dagli Scismatici dopo Vittore. Il si chiamò Pasquale III; e per l'avanti era egli Cardinale di Santa Maria oltre Tevere.
1169. *De Pannonia Tuscia*: L' Ungheria di Fiescati: Calisto III. parimente Pontefice falso. Egli era Ungaro, Abbate di Struma, e Vescovo Cardinal di Fiescati.
1181. *Ex Ansero custode*: Dall'Oca, ch'è in guardia. Alessandros III. Era questi Rolando Paparoni, ovver Parocci, e Paparo; vocabolo, che in Italiano vuol dir Oca. Oltracciò il Signor *du Cbene* gli dà per arme un *franc quartier*, carico di una Torre, o guardia.
1185. *Lux in ostio*: La luce nella porta. La spiegazione si prende dal Latino per Lucio III, il qual era nativo di Lucca, e Vescovo di Ostia.
- Sus in cribro*: Il porco nel crivello Urbano III; ch'er' Arcivescovo di Milano, della Famiglia Crivelli, la qual ha per arme un porco in un crivello.
1187. *Ensis Laurentii*: La Spada di S. Lorenzo. Gregorio VIII, Cardinale del Titolo di S. Lorenzo *in Lucina*, che avea nelle sue Arme due spade in croce di Sant' Andrea.
1188. *Ex schola exhibit*: Egli uscirà della Scuola. Clemente III. della Famiglia Scolari.
1191. *De rure Bovens*: Dal campo di Bovis. Celestino III. della Famiglia di Bovis.
1191. *Comes signatus*: Conte segnato, Innocenzio III. Egli era della Casa de' Conti di Segni, o Segnato; e in oltre, alla sua esaltazione al Pontificato, prese per Divisa queste parole del Profeta: *Fate apparire qualche segno della bontà vostra verso di me*: Sal. 85.
1216. *Canonicus ex Latere*: Canonico di Laterano, o del Lato. Per Onorio III. della Famiglia Savelli, Canonico di San Giovanni di Laterano.
1229. *Avis Ostiensis*: L' Uccello di Ostia. Con questa Profezia è designato Gregorio IX, il qual nomavasi Ugolino Cardinale Vescovo di Ostia; ed era della Casa de' Conti di Segni, che nelle lor Armi hanno un Aquila.
1241. *Leo Sabinus*: Il Leone Sabino, Celestino IV. Costui er' appellato Gottifredo di Castiglione nello Stato di Milano. Aveva nelle sue Arme un Leone; ed era Cardinale Vescovo di Santa Sabina.
1243. *Comes Laurentius*: Il Conte Lorenzo. Sinibaldo di Genova, della Casa Fieschi de' Conti di Lavagno, Cardinale del Titolo di San Lorenzo *in Lucina*. Ei prese il nome d' Innocenzio IV.
1254. *Signum Ostiense*: Il segno di Ostia, Alessandros IV. Egli era Rinaldo Vescovo di Ostia, de' Conti di Segni, o Segna.
1261. *Jerusalem Campania*: Gerusalemme di Sciampagna. Urbano IV, il qual si appellava Jacopo Pantaleone, nativo di Troja in Isciampagna, e Patriarca di Gerusalemme. Rapportano altri questa Profezia così: *Troja in Gallia natus*: Nativo di Troja in Francia; il che ha la stessa chiarezza.
1265. *Draco depressus*: Il Dragone schiacciato, o premuto. Per Clemente IV, ch'era Guido il Grosso; a cui il Signor *du Cbene* dà per arme la Divisa de' Guelfi, ch'era un Aquila schiacciante un Dragone infra' suoi artigli.
1271. *Anguinus vir*: L' Uomo di serpente. Gregorio X. della Famiglia de' Visconti di Milano, che hanno nelle lor Arme un Serpente.

1276. *Concionator Gallus*: Il Predicatore Francese. Quest'è Innocenzio V, che si nominava Pietro di Tarantasio, Religioso dell'Ordine de' Predicatori, e Arcivescovo di Lione.

1276. *Bonus Comes*: Il buon Conte. Adriano V, che si diceva Ottobuono Fiesco della Casa de' Conti di Lavagno.

1276. *Piscator Tuscus*: Il Pescatore di Frescati. Giovanni XXI. Egli aveva nome Giampietro, Vescovo di Frescati.

1276. *Rosa composita*: Una Rosa composta. Per Niccolò IV. della Casa degli Orsini, i quali, nell'Arme loro, hanno una Rosa. Dicesi, ch'ei si appellasse Composito.

1281. *Ex Telonio Liliacei Martini*: Dal banco di Martino de' Gigli, o dal Regno de' Gigli. Martino IV, ch'era Francese, chiamato Simone di Bria, Tesoriere di San Martino di Tours. Pur si narra, che, nelle sue Arme, ei portasse de' Gigli.

1285. *Ex Rosa Leonina*: Dalla Rosa del Leone. Onorato IV, ch'era Jacopo Savelli. Vedesi nel blasone di lui un Leone, portante una Rosa.

1288. *Picus inter escas*: Il Picchio fra il cibo. Niccolò IV; della qual Profezia trovasi la spiegazione nel Latino: *Picenus, patria Æsculanus*. Egli era Vescovo di Palestrina, e nativo d'Ascoli.

1294. *Ex Eremita celsus*: Esaltato dal Romitaggio. Per Pietro Morrone Eremita, Fondatore de' Celestini; il qual, essendo assunto al Pontificato, prese il nome di Celestino V.

1294. *Ex undarum benedictione*: Dalla benedizione dell'onde. Bonifacio VIII, che si dicea Benedetto, e portava nelle sue Arme delle fasce ondulate.

1303. *Concionator Patavus*: Il Predicatore di Patara. Benedetto II. Costui, prima della sua esaltazione al Papato, si chiamava Niccolò Bocasino, Religioso dell'Ordine de' Predicatori. Alludesi altresì al Paese di San Niccolò, il qual era di Patara Città di Licia. Portava egli il nome di questo Santo.

1305. *De fasciis Aquitanicis*: Delle fasce di Aquitania, o di Guascogna. Quest'è Clemente V, nominato Ber-

trando di Agout, o di Gout. Egli era Guascone, Arcivescovo di *Bordeaux*, e portava delle fasce nelle sue Arme.

1316. *De sutore Osseo*: Dal Calzolajo d'Osso. Per Giovanni XXII, che nomavasi Jacopo d'Osso, ed era Figliuolo di un povero Calzolajo.

Corvus Schismaticus: Il Corvo scismatico. Per Pietro di Corbario Antipapa contra Giovanni XXII.

1334. *Frigidus Abbas*: L'Abbate freddo. Benedetto XII, per l'avanti nominato Jacopo del Forno, Religioso dell'Ordine Cisterciense, e Abbate di Montefreddo, over *Froimond*, nella Diocesi di *Beauvais*.

1342. *Ex Rosa Atrebatensi*: Dalla Rosa di Arras. Quest'è Clemente VI; il cui nome, innanzi il suo Pontificato, era Jacopo Roger. Portava egli nelle sue Arme delle Rose; ed era stato Vescovo di Arras.

1352. *De Montibus Pammachii*: Da' Monti di San Pammachio. Innocenzio VI, ch'era stato Cardinale del Titolo di San Giovanni, di San Paolo, e di San Pammachio; e nel suo blasone tenea sei monti.

1362. *Gallus Vicecomes*: Il Francese Visconte. Urbano V, Francese di nazione, e Nunzio Apostolico a' Visconti di Milano. Ebb'egli il suo nascimento nella Diocesi di Menda nel *Gevaudan*.

1370. *Novus de Virgine forti*: Nuovo di una Vergine forte. Pietro Rogero de Belforte, figliuolo di Guglielmo Conte di Belforte in Vallata, Diocesi di *Angers*, Cardinale di Santa Maria Nuova. Pres'egli il nome di Gregorio XI. Potrebbeasi eziandio asserire, ch'egli era divenuto nuovo per le cure di una Vergine forte, trasferita avendo la Santa Sede d'Avignone a Roma, a persuasione di Santa Caterina di Siena.

1378. *De Cruce Apostolica*: Dalla Croce Apostolica, o degli Apostoli. Clemente VII. della Casa di Ginevra, la qual ha una Croce nelle sue Arme. Egli era Cardinale Prete del Titolo de' dodici Apostoli.

1394. *Luna Cosmedina*: La Luna in Cosmedin. Pietro di Luna Antipapa, ch'era stato Cardinale del Titolo di Santa Maria in Cosmedin; e secesi nominare Benedetto XII.

G 2 Schif-

Schisma Barcinonicum : La Scisma di Barcelona , per Egidio Canonico di Barcelona , eletto in tempo dello Scisma da due Cardinali , ch' erano stati del partito di Pietro di Luna .

1378. *De Inferno Pregnani* : Dall' Inferno di Pregnani : Bartolommeo Pregnani , nativo di un Casale in vicinanza di Napoli , appellato l' Inferno . Fu egli creato sotto il nome di Urbano VI .

1389. *Cubus de mixtione* : Un Cubo di miscuglio . Bonifacio IX , per l' innanzi detto Pierino Tomacelli ; nelle Arme della cui Famiglia vedeanfi de' Cubi .

1404. *De meliore fidere* : Da un Astro migliore ; o da Migliorati ; per Cosimo Migliorati , il qual portava nel suo Stemma un Astro ; e che fu fatto Papa sotto il nome d' Innocenzio VII .

1406. *Nauta de Ponte nigro* : Il Marinajo di Negroponte . Gregorio XII , Viniziano , nominato Angelo Corrao , Commendatore della Chiesa di Negroponte .

1409. *Flagellum Solis* : La sferza del Sole . Alessandro V ; il qual portava per blasone un Sole nascente ; ed era stato Arcivescovo della Chiesa di Milano ; in cui Sant' Ambrogio è dipinto con una sferza nelle mani .

1410. *Cervus Syrenæ* : Il Cervo della Serena , Giovanni XXIII . Dal nome della sua Famiglia appellavasi costui Baltassare di Cossa , ed era nato a Napoli ; le cui Arme antiche sono una Serena . Egli era Cardinale del Titolo di Sant' Eustachio , che si dipigne con un Cervo .

1417. *Columna veli aurei* : La Colonna del velo d' oro . Martino V , detto Ottono Colonna , Cardinale di San Giorgio dal velo d' oro . Nelle sue Arme pur egli avea una Colonna .

1431. *Lupa Calestina* : La Lupa Celeste . Eugenio IV , per l' innanzi nominato Gabriele Condulmerio , Religioso Celestino ; indi Vescovo di Siena , il qual ha nelle sue Arme una Lupa .

1439. *Amator Crucis* : L' Amator della Croce , Felice V , il qual prima diceasi Amato Duca di Savoja . Si trovava nelle sue Arme la Croce .

1447. *De modicitate Lune* : Dalla

bassezza della Luna . Per Niccolò V , ch' era nativo di Sarzegna nella Diocesi di Lucca ; e uscito di parenti di poco illustre condizione .

1455. *Bos pascens* : Un Bue , che pascola . Calisto III , ch' era Spagnuolo , e che avea un Bue pascolante nelle sue Arme .

1458. *De Capra , & Albergò* . Dalla Capra , e dall' Albergò . Quest' è Pio II ; il qual era stato Segretario del Cardinale Bartolommeo di Capranico , e poscia di Niccolò Albergati .

1464. *De Cervo & Leone* : Dal Cervo , e dal Leone , Paolo II . Egli era stato Vescovo di Cervia , *Cervienfis* ; o di Cervo , e Cardinale del Titolo di San Marco , il qual ha per simbolo il Leone . Portava egli , in oltre , un Leone nelle sue Arme .

1471. *Piscator Minorita* : Il Cordigliero pescatore . Sisto IV , ch' era Cordigliero , e figliuolo di un meschino Pescatore di Savona .

1484. *Præcursor Sicilia* : Il Precursor di Sicilia : Egli è Giambattista Gibo , tenuto in gran pregio nella Corte di Alfonso , e di Ferdinando Re di Napoli , e di Sicilia ; dove si trattene pel corso di più anni ; e assunto al Papato si fece chiamare Innocenzio VIII .

1492. *Bos Albanus in portu* : Il Bue di Alba nel porto , oppur di Porto . Alessandro VI , nominato per l' innanzi Rodercio Lenzolio , e Borgia ; il qual avea nelle sue Arme un Bue , e fu Cardinale Vescovo di Alba , e poi di Porto .

1503. *De parvo homine* : Dall' uomo picciolo . Pio III , detto prima Francesco Piccolomini . Governò egli la Chiesa ventisei giorni soli .

1503. *Fructus Jovis juvabit* : Il frutto di Giove gioverà . Quest' è Giuliano della Rovere , che portava nelle sue Arme una quercia , albero consecrato a Giove . Si fec' egli chiamare col nome di Giulio II .

1513. *De craticula Politiana* : Dalla graticola di Poliziano . Leone X ; ch' era figliuolo di Lorenzo de' Medici : la graticola è il simbolo di Lorenzo ; ed era egli Discepolo di Angelo Poliziano .

1522. *Leo Florentius* : Il Leone di Fiorenza . Adriano VI ; il qual portava

tava nelle sue Arme un Leone; e avea per Padre Fiorenzo Araziere; o, secondo altri, Fabbricatore di cervo. gia ad *Utrecht*.

1523. *Flos pila*, o *pilula*: Il fior della picciola palla. Per Giovanni de' Medici; il qual si diede il nome di Clemente VII. La Casa de' Medici porta nelle sue Arme sei bifantini, che d' altri son presi per palline, essendovene uno carico di tre giglj.

1534. *Hyacinthus Medico*. Il Giacinto al Medico. Paolo III, ch' era della Casa Farnese; la qual porta nelle sue Arme sei Giglj, o Giacinti. Fu egli Cardinale del Titolo di SS. Cosimo, e Damiano Medici.

1550. *De Corona Montana*: Dalla corona del Monte. Giulio III, nominato per l' innanzi Gianmaria del Monte. Egli avea nelle sue Arme de' Monti, e delle Corone di lauro.

1555. *Fruentum floccidum*: Il frumento di brieve durata, o transitorio. Marcello II; il qual portava nelle sue Arme delle spighe di frumento; e il suo Pontificato non durò, che ventun giorno.

1555. *De fide Petri*: Della fede di Pietro. Per Giampietro Caraffa. Queste parole *Cara fe*, dir vogliono in Italiano: *Fede cara*. Pres' egli il nome di Paolo IV.

1559. *Aesculapit pharmacum*: La Medicina di Esculapio. Quest' è Gianangelo de' Medici, o Medici, che in Bologna avea studiato in Filosofia, e in Medicina. Ei si fece chiamare Pio IV.

1566. *Angelus nemorosus*: L' Angelo de' Boschi. Pio V; prima nominato Michele Gislieri, nativo di un Casaletto di Lombardia nominato *Boschi*.

1572. *Medium corpus pilularum*: La metà del corpo delle palline. Egli è Gregorio XIII, che nelle sue Arme portava la metà di un Dragone, cioè un Dragone nascente; ed era stato creato Cardinale da Pio IV; il qual avea sei picciole palle, o bifantini, nelle sue.

1585. *Axis in medietate signi*: L' Asse in mezzo al segno. Sisto V. Portava questo Pontefice nelle sue Arme un Leone, ch' è uno de' dodici segni dello Zodiaco, formontato da questa

linea; la qual, passando pel centro della Terra, serve di Diametro a tutto il Mondo, misurandolo pel mezzo; e appellandolo gli Astrologi l' Asse del Mondo.

1590. *De rore Caeli*: Dalla ruggiada celeste. Urbano VII, che fu Pontefice tredici soli giorni. Egli era stato Vescovo di Rossano in Calabria, dove si raccoglie la manna.

1590. *De antiquitate Urbis*: Dall' antichità della Città. Gregorio XIV. di Milano.

1590. *Pia Civitas in bello*: La Città divota in tempo di guerra. Innocenzio IX. di Bologna.

1592. *Crux Romulea*: La Croce Romana. Per Clemente VIII, prima chiamato Ippolito Aldobrandini; il qual portava, nelle sue Arme, una fascia merlata, o incrocicchata. Diccon altri, che la Famiglia degli Aldobrandini si vanta di essere discesa dal primo Cristiano Romano; come quella de' *Montmorenci* in Francia, dal primo Cristiano Francese.

1605. *Undosus Vir*: L' Uomo fatto a onde. Leone II, eletto il primo di Aprile, morto il sette del mese medesimo, passò come passan l' onde.

1605. *Gens perversa*: La razza malvagia. Paolo V, il qual portava nelle sue Arme un Dragone, e un' Aquila.

1621. *In tribulatione pacis*: Nella turbolenza della pace. Gregorio XV, per dinotare, che Paolo V l' avea assunto al Cardinalato; conchius' avendo felicemente la pace fra Emanuele Duca di Savoia, e Ferdinando Duca di Mantova.

1625. *Lilium, & Rosa*: Il Giglio, e la Rosa. Urbano VIII, che avea nelle sue Arme dell' Api, le quali succiano di continuo i Giglj, e le Rose.

1644. *Jucunditas Crucis*: La giocondità della Croce. Per Innocenzio X. assunto al Papato il giorno, o il diero di della Festa dell' Esaltazione della Santa Croce. Portava egli nelle sue Arme una Colomba con un ramo di ulivo nel suo rostro. Il che spiega ancora meglio il senso della Profezia.

1655. *Montium Custos*. Il Custode de' Monti. Alessandro VII, che nelle sue Arme portava un Monte a sei poggj;

poggi; e aveva istituito a Roma il Monte di Pietà.

1667. *Sidus Olorum*: L' Astro de' Cigni. Clemente IX; a cui la sorte diede nel Conclave la stanza de' Cigni, onde fu egli l' Astro, che n' era misteriosamente promesso.

1670. *De flumine magno*: Dal fiume grande. Quest' è Clemente X, nominato per l' avanti Emilio Altieri Romano. Il Tevere, che passa per Roma Patria di questo Papa, quasi in ogni tempo ha portato il nome di gran fiume; e oltracciò si osserva, che il Papa nacque in un tempo, che questo fiume medesimo, essendo uscito straordinariamente del suo letto, avea quasi allagata tutta la Città.

Le Profezie, che sieguono, sono quelle, che restano delle attribuite a San Malachia. Io le registro nell' ordine stesso, che fu seguitato da me; cioè dire, in Latino colla spiegazione in Italiano.

1. *Bellua insatiabilis*. La Bestia infaziabile.
2. *Pœnitentia gloriosa*. La Penitenza gloriosa.
3. *Rastrum in porta*. Il rastrello nella porta.
4. *Flores circumdati*. I fiori circondati.
5. *De bona Religione*. Della buona Religione.
6. *Miles in bello*. Soldato alla guerra.
7. *Columna excelsa*. Un' alta Colonna.
8. *Animal rurale*. L' Animal di campagna.
9. *Rosa Umbria*. La Rosa di Toscana.
10. *Visus velox*. La vista perspicace.
11. *Peregrinus Apostolicus*. Il Pelegino Apostolico.
12. *Aquila rapax*. L' Aquila rapace.

13. *Canis, & Coluber*. Il Cane, e il Serpente.
14. *Vir religiosus*. L' Uom religioso.
15. *De balneis Etruria*. Da' Bagni di Toscana.
16. *Crux de Cruce*. La Croce della Croce.
17. *Lumen in Cælo*. La luce nel Cielo.
18. *Ignis ardens*. Il fuoco ardente.
19. *Religio depopulata*. La Religione spopolata.
20. *Fides intrepida*. Fede intrepida.
21. *Pastor Angelicus*. Pastore Angelico.
22. *Pastor, & Navis*. Pastore, e Marinajo.
23. *Flos florum*. Il fiore de' fiori.
24. *De medietate Lune*. Dal mezzo della Luna.
25. *De labore Solis*. Dalla fatica del Sole.
26. *De gloria Olive*. La gloria dell' Uliva.

In persecutione extrema Sacra Romana Ecclesie sedebit Petrus Romanus, qui pascet oves in multis tribulationibus; quibus transiit, Civitas septecollis diruesur, & Judex tremendus judicabit populum.

Nell' ultima persecuzione della Santa Romana Chiesa, asfuntò farà al Papa un Pietro Romano. Pascolerà costui le pecore affidate alla sua condotta in molte gravi tribolazioni: e pasfato che farà questo calamitoso tempo, la Città a sette Colli farà distrutta; e il formidabile Giudice giudicherà il Mondo.

LET-

L E T T E R A

In forma di Dissertazione del Signor di
RHODES, Scudiere, Dottore in Me-
dicina, aggregato al Collegio de'
Medici di Lione,

*Al Signor DESTAING, Conte di Lione; in proposito
del preteso spiritamento di Maria Volet della
Parrocchia di Pouliat in Bressa; nella qual
Lettera trattasi delle cagioni naturali
del suo essere indemoniata, e de' suoi
accidenti, e della sua guarigione.*

S I G N O R E.

Sarei stato più sollecito a rendere soddisfatta la premura, che avete dimoſtra di ſapere, ſe *Maria Volet* della Parrocchia di *Pouliat* in Bressa vicin di *Bourg*, ſtata ſia liberata dal preteſo ſuo ſpiritamento coll'aver bevute le noſtre acque minerali artificiate, ſe avuti aveſſi avviſi accertati di queſta Giovane, dopo la partenza di lei di qui nell' ultimo ſcorſo Autunno; e ſe non aveſſi voluto eſſere aſſicurato del guarimento di lei perfetto. Dirovvi, che dopo aver preſe le noſtre Acque pel tratto di giorni quindici con buon ſucceſſo, ſi è ella reſtituita al ſuo Paefe, più non dando ſegno veruno di eſſere indemoniata; nè più patendo quegli accidenti terribili, che aveano ingannate non poche ſperimentate perſone; e obbligati parecchi zelanti Eccleſiaſtici a praticarle gli eſorcismi, che ſon permefſi, ed approvati dalla Chieſa. Tollerava ella, che le ſi parlafſe di Dio, de' San-

ti, e de' noſtri Miſterj; coſa, che per l'innanzi far non ſi potea, ſenza che da lei non foſſer riſentite agitazioni, e convulſioni violentiſſime. Dopo il ſuo ritorno alla ſua Caſa è paruta quella giovane portarſi anche meglio; e ha dati contraſegni di ragione, e di pietà, come aveanmi riferito taluni della ſua Parrocchia.

Il Signor Abbate *Quinton* ſuo Curato, da me veduto pochi giorni fa, mi ha certificato, ch' eſſa fanciulla era ben riſeſſa; che più non profferiva quelle barbare voci, che per ebraiche eran tenute d'alcuni, arabi- che d'altri, e da molti qual favella de' Demonj; che di preſente paſteggiava con regola, eſſa, che talvolta ſtavaſene degli otto giorni ſenza pigliar cibo; che dormiva ogni notte ſei ore, o ſette, eſſa, che ſe ne reſtava i quindici di ſenza ferrare gli occhj; che ſera, e mattina, recitava le ſue orazioni, e interveniva tutte le Domeniche, e tutte le Feſte al Di-
vin

vin Sacrificio, essa, che all' aspetto di un' Immagine di divozione, di una gocciola di Acqua benedetta, e di una Reliquia, cadea nelle sue convulsioni, con grida, e contorcimenti spaventevoli; che i suoi vomiti, le sue sincopi, le sue oppressioni, i suoi vaneggiamenti, e gli altri accidenti tutti, che crudelmente la tormentavano da tre anni addietro, erano affatto terminati; e che in oggi stava lavorando da tessitrice, mestiere, ch'era stato la prima occupazione di lei.

Non ha ell' abbisognato di que' sovvenimenti, che caritevolmente voi avevate esibiti per la sua sussistenza. Zelante il Signor *Quinton* pel temporale de' suoi Parrocchiali come per lo spirituale, avea dat' ordine, ch'ella, nel corso del suo soggiorno in questa Città, fosse provveduta di tutto il necessario.

Dachè la visitaste, e la esaminaste, se veramente foss' ella posseduta dallo spirito maligno; e toccar le faceste, senza sua saputa, le fante, e vere Reliquie della Croce di NOSTRO SIGNORE, senza che il preteso suo Demonio facesse in lei verun cambiamento, mi confermaste nell' opinione, che io avea, che naturali fosser i suoi mali; e che in difetto degli altri rimedj, che l'erano riusciti inutili, potesser giovarle le Acque nostre minerali.

Ho voluto farlene bere; ma rimasi assai sorpreso dal vedere, ch' elle le cagionavano quegli agitations medesimi, che sono eccitati dall'acqua negli arrabbiati; il che rendemmi persuaso, che l'immaginativa di lei fosse offesa; e creder le faceste, che le acque nostre fosser benedette, e le producessero quegli svagamenti.

In effetto, come la giovane di poi l'ha confessato, ella pensò, che vi si fosse intinta qualche Reliquia; e ripugnò di berne, non lasciata vincere nè dalle preghiere, nè d' altro qualunque espediente; la qual cosa indussemi ad appigliarmi altrimenti. Alla donna, che aveane cura, raccomandai di non parlarle per quindici giorni, nè di Dio, nè di orazioni, nè di divozione di forra; si bene di tenerla divertita al possibile, di condurla a' nostri più ameni passeggi lungo i no-

stri fiumi, e in vicinanza delle nostre fonti; e quivi di farle bere dell'acque di Sorgenti; e di berne anch'essa in un con lei per avvezzarvela; il che fu eseguito puntualmente. Un mattino poscia, detto avendole la sua governatrice, ch' ella uscir non potea di casa; e avendo spedito a prendere delle nostre acque minerali artificiate, somiglianti, quanto alla purità, al colore, ed al sapore, alle acque di fonte, il Demonio di lei non vi conobbe nulla. La povera giovane ne bevve, e continuò a berne ogni mattina per quindici dì seguiti con un tal buon esito, che dopo essersi votata di un' infinità di *Demoni biliosi* di ogni maniera di colori; e vomitate più altri de' più acidi, e de' più amari, vedemmo in breve tempo, che i suoi accidenti scemavano; ch' ella divenne capace di ragione, e di docilità; e che cessarono le sue turbazioni, quando le si ragionò di divozione.

Ricuperato, ch' ebbe alquanto la giovane il suo essere ragionevole, ci raccontò i gran mali, che si erano da lei patiti; la sua invincibile aversione per le orazioni, e per le Reliquie; e i tormenti, ch'ella soffriva quando si orava, e la si sforzava. Si risovvenne appuntino di quanto le avevate detto voi; e trovavasi tutto commossa dalla forza delle ragioni vostre, e dall' affabilità de' vostri discorsi; cosa, che, per qualche tempo, avea calmata la disordinata di lei fantasia, comechè fortemente preoccupata contra tutto ciò, che divozione si appella.

Io ammirai il talento maraviglioso onde siete dotato per persuadere, e per cattivare i cuori; dal pari possente nelle conversazioni, che nell' erudite, ed eloquenti predicazioni vostre. Sta informato chiunque del gran frutto, che operato avete nelle Missioni; quanti convertiti avete Eretici, e confermati Cattolici. E' noto l' applauso, che vi siete acquistato nelle prime Cattedre del Regno; e tanto maggiore, quanto ch' essendo di una condizione sì qualificata, predicate anche più coll' esempio, che colle parole: ma non ancora si avea contezza, che fornito fosse di podestà sopra lo Spirito

rito maligno; e renduto l'aveſte capace di ragione, di docilità, e di orazione.

Voi mi determinate a fare prendere de' rimedj, dopo aver fatta diſtinzione dello ſpiritamento vero dal falſo; ed effermi aſſicurato, che tutti gli accidenti di *Maria Volet*, per quanto ſtupendo pareſſero, erano naturali. Veramente io penſava così; ma non avrei mai avuto l'ardimento di ordinarle nulla, ſe raſſodato non mi aveſſero in tal opinione il ſentimento di un uomo ſi illuminato, che il ſiete voi, e quello del Signor Abbate *Quinton*, dotto Teologo, e Predicatore di abilità.

Fecimi a diſaminare la diverſità degli accidenti, che opprimeano la noſtra povera giovane (a): procurai di penetrarne le cagioni; e ho creduto, ch' elle foſſero: 1. Qualche fermento corotto del ſuo ſtomaco, e delle viſcere vicine: 2. Qualche cacochimo umore della maſſa del ſangue, e l'eſaltazione di un acido violento ſopra le altri parti, che il compongono: 3. Gli ſpiriti del cerebro irritati, e fuori della via loro naturale: 4. Qualche falſa idea, che ingombrava la di lei immaginativa.

1. Evvi noto di qual importanza ſia lo ſtomaco pel ſoſtenimento della vita; ch'è neceſſario, che ſia perfetta la ſua compoſizione, e il ſuo temperamento ſia eccellente; che il ſuo lievito ſpremuta dalle glandule della membrana interiore *velloſa*; e quel-

lo, che reſta nel fondo dello ſtomaco dopo la digeſtione degli alimenti, ſieno di un acido volatile temperato per diſcioglierli, fargli in pezzi, fermentargli, e convertirgli in una latticinofa ſoſtanza, come il fior di latte, che noi dinominiamo chilo.

Egli è duopo, che a queſt'azione concorrano gli ſpiriti; che vi ſieno portati in quantità da' nervi; e che a guiſa de' Fornaj artiſti, agitino, ed impaſtino tutte le parti degli alimenti, per ajutare a' principj loro attivi a diſbrigarſi dalle parti ſuperchie, nelle quali ſono involuppati; per procurare la lor digeſtione; e per più agevolmente convertirgli in ſangue.

Ammirar non ſi potrebbe quanto baſtaſſe l'economia della digeſtione: Ella è una Chimica naturale, la qual eſtrage le ſpiritofe parti, e gli altri principj degli alimenti. Primieramente ſon eſſi macinati da' denti, come da tante picciole mole, che gli ſtritolano; ſono inumiditi dalla ſaliva, ch'è il primo lor diſſolvente: la bevanda gli ſtempera, e mettegli in digeſtione nello ſtomaco; dove, per mezzo de' fermenti naturali, degli ſpiriti animali, che v' influifcono, del calore delle viſcere proſſime; come pure degli acidi, degli alcali, e delle parti ſpiritofe degli alimenti, ſi compie la cuocitura loro, e formaſi il chilo, il qual è meſcolato con quantità di parti groſſe, e ſuperflue; ma da cui ſi libera, per entrare ne' piccioli condotti delle vene lattee, inmen-

(a) Alla pag. 22. di una Lettera ſopra le malattie, cui giovano le acque minerali artiſiziate, riſerſe il Signor di *Rhodes* di aver guarita un' Energuena: Sono anni due, che io fui conſultato da' primarj Canonici di un celebre Capitolo di queſta Città, innanzi di praticare gli eſorcismi, in proſpito di una novella Convertita, preteſa indemoniata. Si dicea, che ogni notte il ſuo Folletto aſſai aſpramente la trattava a colpi di ſterza, e di baſtone; e che ogni mattina le ſi vedeaſſer delle contuſioni conſiderabili. Io diſaminai la malata, riconobbi, che in certe ore notturne ella pativa delle convulſioni epiletiche; donde formaſi giudizio, che il Demonio er' accuſato falſamente; ch'egli non era reo, e che il ſolo colpevole era il malcaduco.

Sono alcuni anni, che portai a *Milleri*, Caſale a tre leghe da queſta Città, a viſitare un' Indemoniata preteſa; la quale, co' ſuoi vocaboli barbari, colle ſue contorſioni, e colle ſue ſmorſie, ingannate avea non poche perfone di eſperienza. Le feci bere del vino emetico: in poco

Le Brun Prat. Superſtiz. Tom. IV.

tempo vomitò quell' intelletto un' infinità di gialli e verli Demonj, ch' erano l'origine di eſſo preteſo ſpiritamento; e che non avendo l'ardimento di ritornare più, la laſciarono libera.

E' mio penſiero, che ſe ſi faceſſe prendere di queſto liquore alle cinquanta Divote della Parrocchia del *Chambon en Foreſt*, vicino di Santo Stefano, altre delle quali abbaiano, urlano altre, belano, anitriſcono, ragghiano, e contraſſano i gridi di cento animali diverſi, rimarrebbon eleno ſanate della loro furia, cagionata da un ſortilegio preteſo.

Il dotto *Fernel*, che per la ſua ſcienza, e per l'eccellenza del ſuo ingegno, ſi er'acquiſtato preſo il Re Enrico II. il poſto di primo Medico, nel Libro compoſto da lui *de abſtiſis rerum cauſis*, attribuiſce alla depravazione delle parti ſpiritofe la cagione di ſi fatti morbi eſtraordinarij. Stava del ſentimento medeſimo *Mariſilio Ficino*; e un ſiſtema tale è provato a maraviglia dal *Vvilis* nel bel Trattato, che ci ſi è ſtato da lui *de Anima Brutorum*.

mentrechè le grosse, ed inutili parti son portate da intestini in intestini fino all'ultimo, per esservi separate, come ne' mulini da farina la crusca.

Affai lontano da uno stato tal naturale era lo stomaco di questa povera giovane: la sua svogliatezza di cibo indicava il rintuzzato, e languido sentimento delle sue membrane, le ostruzioni de' suoi vasi, l'imbarazzo de' nervi, e delle fibre, che impedivano l'inradiazione degli spiriti, e la sensibilità del suo orifizio superiore, dov'è la sede della fame, e della sete.

Le sue nausee, e i suoi vomiti provenivano da un ardente zolfo confuso nel suo stomaco con un acido de' più acri, e tramandati dal suo fegato, e dalla sua milza, affai ostrutti, e intemperati.

La debolezza del suo stomaco, e i suoi dolori, che noi chiamiamo *cardialgia*, a cagion della relazione, e della simpatia, che ha lo stomaco col cuore, derivavano dall'irritamento degli acri, e piccanti umori medesimi; i quali partecipavano della natura del vitriuolo, o dell'acqua forte.

Le tensioni de' due ipocondri dinotavano gl'impedimenti, e le intemperie del fegato, e della milza, che producevano i riflussi dell'una, e dell'altra bile, i loro consisti, le fermentazioni loro, e quel grande ammassamento di flati, di cui la meschina fanciulla si querelava.

Ho creduto, che le nostre Acque le farebbon giovevoli per fortificare il suo stomaco, per nettarlo dagli umori ghiarosi, e d' altri indigesti, e per correggere i suoi lieviti depravati. Ho creduto eziandio, ch'esse sarebbero di molto idonee, per disbrigare il suo fegato, i suoi reni, la sua milza, e la matrice dalle loro ostruzioni; e per purgare i cacochimi umori, ond'erano ingorgate le sue viscere, come l'abbiam notato in altri malati in quantità.

2. La cagione seconda de' mali di questa povera giovane, parvemi essere una gran cacochimia della massa del sangue; un umore attrabile predominante; e un sangue grosso, giacchè ei non circolava, che con istento.

Non è senza ragione, che ognun

creda consistere la sanità nella purità del sangue, nell'armonia, nel concorso, nella giusta situazione delle diverse sue parti, e nel suo corso regolato, nè troppo lento, nè troppo veloce.

Quando il chilo, che da un bell'Ingegno è appellato *rudimentum sanguinis*, non sia depravato, d'ordinario trovasi il sangue in uno stato naturale; ma qualora sia difettoso, lo è il sangue altresì, nè corregger può se non a mala pena i vizzi della prima digestione: cosicchè, per un sangue buono, conviene, che buoni sieno, e ben digeriti nello stomaco gli alimenti, che il compongono; che prevalganvi le parti spiritose; che le sulfuree vi tengano il luogo secondo; che le *saline*, ed altre, s'invii tutte in un'elatta simetria, e posizione; e che le parti inutili sieno di continuo separate dagli scolatoj, a tali usfizi destinati dalla natura. Ma quando non si faccia questa separazione, formasi nella massa un riflusso delle parti impure, le quali ne turbano la purità, gli cagionano effervescenze, e lo rendono più acido, 'più *salino*, o più sulfureo; e generano i vapori, ed i fumi, che salgono al capo, e ne metton soffopra l'economia.

Il sangue della nostra povera giovane aveva questo difetto: un riflusso di bile, ed anche di bile nera, ne intorbidava la purità; vi predominavano i sali acidi, e di qualità vetriulica; le parti spiritose vi erano sepolte nelle terree, e grommate; il che facea, che languido fosse il suo corso; che la fiamma vitale, a cui serve il sangue di nutrizione, fosse debole; donde venivano i suoi languori, i suoi smarrimenti di spirito, le sue oppressioni, ed anche la svogliatezza di cibarsi; restandosene lei, tal fiata, più giorni senza mangiare; ed essendo ugualmente illanguiditi l'appetito animale, e l'appetito naturale, dalla gran diminuzione del naturale calore, e della fiamma vitale: come avviene a parecchi animali, che nell'invernata stan rinchiusi sotterra; nè ripigliano il vigore, e l'appetito loro se non nella primavera; in cui il Sole rianima il loro calore, e i loro spiriti,

Ho

rasse il loro calore, e valesse di freno alla loro troppo grande attività; e che siccome; *Spiritus Domini ferebatur super aquas*; nel modo stesso: *Spiritus animales feruntur super aquas superiorum ventriculorum cerebri*.

Assai ingegnosamente dice Cartesio, che la sede principale degli spiriti è nella glandula pineale situata nel terzo ventricolo del cerebro; ch' essi sono inviati dal cuore in questa glandula per le arterie carotidi; e che dopo essere stati preparati in quantità di picciole arterie, che diconsi *intessuti coroidi*, entrano in questa glandula, la qual è la dimora lor principale; dove formano una sorgente feconda di spiriti animali; ed esccono della glandula medesima, dopo una gran depurazione, con un' agilità, e una velocità incomprendibili; e che gli spiriti, che vi ritornano dagli organi de' sensi, e da tutte le parti del corpo, percuotendo sopra questa glandula come sopra un piastrone, la pongono in moto, ch' è seguito da quello degli spiriti nel cerebro, e in tutt' i nervi.

Paragona il *Willis* il cerebro a una Città spartita in più rioni di case, di strade, e di piazze, munita di terrapieni, e di muraglie, i cui abitanti sono gli spiriti animali. Altri son destinati a comandare, e presieggono alle Cariche primarie; sono destinati altri ad ubbidire, a recare gli ordini degli spiriti superiori, o ad eseguirli; il che sembra conforme a un passo d' Ippocrate, il qual appella il cerebro una gran Città, *Metropolis*. Il *Willis* pretende, che la dimora principale degli spiriti più nobili, e la sede dell' anima sensitiva, sieno nel centro del midollo allungato; dove i nervi de' sensi pigliano nascimento; e dove son portati gli spiriti, che vengono dagli organi de' sensi; i quali, per via delle oscillazioni, o modificazioni di moto, fanno sapere all' anima quanto passa di fuori. Da questo centro del midollo allungato partono i nervi paterici; i quali portano gli spiriti, che danno a conoscere i primi sentimenti dell' anima, de' caratteri diversi, e da' diversi moti, che osservansi insù la faccia, nel cuore, e in alcune altre parti; di cui il Signor *de la Cham-*

bre ci ha date delle dipinture affai giuste, nel suo Trattato de' *Caratteri delle passioni*.

Se vero sia, che il cerebro rappresenti una Città, e gli spiriti animali sieno gli abitanti; non avremo noi ragione di dire, ch' essi formano una Repubblica; che hanno un Doge, od un Re, che gli governa come le Api; che risiede nel centro del midollo allungato come nella sua Reggia; dond' egli spedisce degli spiriti agli organi de' sensi, ed altrove, a portare i suoi ordini, e a fargli eseguire; e altri spiriti alle parti afflitte per soccorrerle? E que' movimenti, che noi chiamiamo di natura, non son eglino missioni di queste particelle spiritose, che travagliano nelle diverse azioni, che son necessarie per la conservazione della vita, o pel ristabilimento della sanità? Pare, che di questa sentenza sia Ippocrate, qualor riconosce un primo principio degli spiriti, dinominato da lui *ἀρχή*, e in un altro luogo *πρῶτον αἰσθητικόν*. Non intend' egli, con questi termini, il Re degli altri spiriti? che noi, con maggior ragione, appellar possiamo *πνεύματις*, che il *Doleo*, il suo Re dello stomaco *γαστρίδατις*?

Non possono i Re far ogni cosa da per se: abbisognano di aiuto, di Ministri, e di Uffiziali, che gli sollevino. *Pneumanaco* ha degli altri spiriti presso di lui de' più nobili, e de' più attivi, che operano con esso lui d' accordo, e fanno eseguire i suoi ordini; ricevono avvisi di quanto passa sì dentro il Regno, che fuori; e giudicano unitamente di ciò, che si offre, per riceverlo se sia egli buono: quest' è forse, ch' è inteso da Ippocrate in queste parole: *Quæ apta, vel inepta, se se offerunt*.

In un gran Regno ripartito in più Province, un saggio, e politico Re stabilisce Governatori, e Soprantendenti, per governare i popoli sotto di lui; per defenderli contra i nemici; per farvi regnar la Giustizia; per mantenervi la pace; per procurar l' abbondanza, e per far fiorire il commercio: nel modo stesso, nelle varie Province dell' umano corpo, vi ha degli spiriti comandanti, che son superiori agli altri, e regolano le azio-

ni degli organi particolari, assistiti dall'inradiazione degli spiriti del cerebro, che sono inviati dal Principe, o da' suoi Ministri. Quest'è, che Ippocrate spiega: *per spiritus infitos, & influentes.*

Nell'occhio, per esempio, come negli altri organi de' sensi, puossi credere, che vi abbia uno spirito comandante; il qual abbia la direzione di questa Provincia, e dia l'ordine, e il moto agli altri spiriti abitanti di quest'organo eccellente, per ricevere la luce, e le immagini, che si presentano; per farle passare per diversi umori, per fibre diverse, e per diversi nervi fino alla sede dell'immaginativa; e per farle vedere al Re Pneumace, e a' Ministri di lui, nello stato lor naturale.

Ne' polmoni, nella trachea arteria, o nella lingua, non ci è egli uno spirito mastro di musica, ovvero organista, il qual fa soffiare i mantici de' polmoni; mena l'aria per diverse canne; apre, o serra la *glotide*, e l'*epiglotide*, pe' differenti toni; dà diversi movimenti alla lingua, e batte la misura del tempo, per regolare tutti gli altri spiriti musici, o sintonisti che servono alla musica naturale del parlare?

Nello stomaco, non vi ha egli uno spirito instituito Maggiordomo, e accompagnato d'altri spiriti uffiziali di cucina, destinati alla cuocitura degli alimenti, alla distribuzione del chilo, alla separazione delle parti superflue, a mescolare opportunamente i fermenti, e a praticare altre funzioni in quantità, che a un tal eccellente lavoro son necessarie?

In tutt' i muscoli destinati al moto locale, puossi egli rivocare in dubbio, che non siavi un Capo spirito, il qual ponga tutti gli altri in moto per enfiare, e raccorciare i muscoli; tender le fibre come tante funi, e indi le parti cui elleno sono appigliate, e così procurare il locale moto?

Il cuore medesimo, ch'è un muscolo, ha il suo spirito direttore, il qual anima tutti gli altri spiriti, che sono sotto la sua condotta, pel suo moto di diastole, e sistole, e le altre azioni sì necessarie alla vita. Ma a cagione di quel calore divino, ch'egli contiene; di quel fuoco originario

dal Cielo, essenza, e forma della vita, voi gli vorrete attribuire uno spirito Re, e non solamente un Vicere di Pneumace. Confessovi, che per quel, che noi chiamiamo calor vitale, fiamma vivifica, avvi nel cuore un principio primo *πρωτον φλογιδος*; ma pel suo moto, dipend' egli dagli spiriti animali, senza cui il vital fuoco rimarrebbe spento. Quindi, per evitare ogni difficoltà, stabiliremo, se così piacciavi, due Re come a Lacedemone; l'uno degli spiriti nel cerebro; della fiamma vitale l'altro, nel cuore, per modo uniti, che l'uno non può vivere senza l'altro: il che fa dire a Marsilio Ficino: *Cor, & cerebrum, amicitia catenis ligantur, mutuas sibi tradunt vices, & operas, & amica tributa rependant.*

Tutti questi spiriti cittadini de' corpi viventi non fanno, che le azioni medesime: son essi come gli abitanti di una Città, destinati a varj uffizj: altri comandano; ubbidiscono altri, ed eseguisciono. I più nobili servono all'imperio dell'anima ragionevole, e dell'anima sensitiva; alcuni altri alle facultà dell'immaginazione, della memoria, e de' sensi: ad altri usi son destinati altri spiriti men nobili, come all'apparecchio, e alla cuocitura degli alimenti. Ce ne sono, che altra inspezione non hanno se non di nettare i condotti, e le vie pubbliche; altri, a stacciare, e crivellare; ed altri, a mantenere il calore, ed il fuoco. Ve ne ha come tanti Soldati pronti a difendere i loro Compatriotti, e a presentar battaglia per la salvezza della Repubblica; ma la cosa più stupenda si è, che ogni spirito fatica nel suo impiego con un ordine maraviglioso, solochè non sieno dissolti da cagioni contrarie, che gl'irritino, o gli opprimano.

Nella diversità degli artisti di questa Repubblica, i Chimici son que', che superano gli altri in numero; poichè le operazioni tutte della Chimica ne' corpi viventi sono fatte come in un Laboratorio animato; dove, chi travaglia nelle digestioni, e nelle fermentazioni; chi, nella circolazione de' liquori diversi, nelle *coobazioni*, nelle *seltrazioni*; chi, nelle calcinazioni, e nelle precipitazioni;

chi,

chi, nelle sublimazioni, nelle distillazioni, e nelle altre operazioni. Si può eziandio assicurare, che questa bell' arte non ha nulla di sì occulto, che non s'iale stato insegnato dalla Chimica naturale degli spiriti: I Chimici migliori pur sono stati eccellenti Anatomici; e nella diversità delle professioni di questi spiritosi artisti reca ammirazione, che gli animi uno spirito medesimo, un' amistià vera gli unifca; e che tutt' insieme non cospirin eglino se non a mantenere la pace, e la sanità. A questo proposito dice Ippocrate: *Consensus unus, conspiratio una, consentientia omnia.*

Fanno gli spiriti delle azioni assai differenti ne' differenti organi, ne' quali essi si trovano, secondo gli ordini dell' anima ragionevole, e sensitiva. Soffrono altresì in se medesimi delle molto sensibili, e talvolta violentissime alterazioni. Come quando l' immaginativa ha concepita qualche grata, o dispiacevole idea; di tratto l' appetito sensitivo mette gli spiriti in mosia, ch' è seguita da quella degli umori; e delle parti solide: e da' differenti lor moti, stati, e disposizioni, dipendono le passioni, che si manifestano con caratteri molto diversi e insù la faccia, e nel cuore, e generalmente in tutto il corpo, secondo le missioni degli spiriti praticate da' nervi, e particolarmente da' nervi patici.

Soave, o violento, è questo moto degli spiriti: egli è soave qualora è regolato, e naturale, come quello di un fiume, il cui corso sia piacevole, e senza impedimento. Gli Stoici aspiravano a giugnere a questo stato, e a dimorarvi; e Platone collocava il suo Savio insù la cima di un monte tranquillo, dove pervenir non poteano né le nebbie, né i venti delle passioni.

Violento, e sensibile è il moto degli spiriti, qualora le passioni gli agitano: la gioja, e il dolore sono le prime; come il si vede ne' bambini immantinentemente nati. L' amore, l' odio, e tutte le altre passioni semplici, e composte, dipendono da queste due prime, come principj di tutte le altre, anche al parere di Aristotile; il qual paragona l' appetito sensitivo ad un

albero diviso in due rami principali, nominati da lui allegrezza, e dolore; donde nascono altri rami in quantità, che son le passioni gioconde, e fastidiose. Dilatanfi gli spiriti nel diletto, che ricevono da un' idea piacevole; inclinano inver questa piacevole idea, reale, o immaginaria, e quest' è l' amore: son solleciti ad acquistarla, e ad unirlele, quand' ella è lontana, e quest' è il desiderio: si agitano, e preparano feste, e trionfi, quand' è vicina, e quest' è la speranza. Si armano, e si dispongono a combattere per averne il possedimento, o per conservarla, e quest' è il coraggio.

Nel ramo secondo dell' appetito sensitivo, ch' è il dolore, gli spiriti si restringono all' aspetto di un oggetto fastidioso, vero, o falso. L' hanno in orrore, e lo sfuggono: quest' è l' aversione, e la fuga. Se lo confiderano vicino, e lontano, sono in confusione, e tremano al suo appressarsi: quest' è la paura. E se avvenga, che sia egli superiore alle loro forze per discacciarlo, ne rimangono superchianti, e si disperano.

Tal fiata violentissimo, e impetuossissimo è il moto degli spiriti, quando nasce da passioni violente, mitte, ed opposte; nelle quali dilatanfi gli spiriti, e si restringono inegualmente; come nella collera composta di dolore, e di ardire; nella gelosia composta di amore, di dolore, e di sdegno; e in più altre, in cui l' anima patisce pe' muovimenti contrarj, che l' agitano sì crudelmente, come in mare è agitato un vascello da una furiosa tempesta. Si direbbe, che in sì fatte semplici, e composte passioni, gli spiriti sono come i soldati di un esercito in muovimento, ed esercizj militari continui; ora in distendere, ora in riferrare le file, e in praticare posture diverse, secondo il comando del lor Capitano.

Trovarsi non potrebbero gli spiriti continuamente nell' esercizio delle loro funzioni, né resistere alle passioni diverse, da cui ad ogn' istante sono agitati, se talvolta non ripofasfero. La natura lor ha dato il sonno come un alleviamento de' loro disagj, e delle loro pene; e quale mez-

zo per ripigliare fiato per rincominciare le loro azioni: E siccome gli artefici di una Città, dopo aver travagliato tutta una giornata, insù l'annottare si ritirano, per prendere la lor refezione, e ristorarsi col sonno; così gli spiriti, dopo aver faticato negli organi de' sensi, e negli altri, ritiranti nell'intiere del cerebro, per alimentarsi con qualche parte volatile del liquore nervoso; e danno al riposo, ed al sonno, un tempo bastevole per ripigliar vigore; e attendere, nella giornata susseguente, a quelle funzioni, ond' eglino son destinati. Siccome pure alcune Compagnie di Cittadini fanno la ronda, o la guardia, in tempo, che gli altri dormono; e che taluni stan nottetempo insieme conversando sopra i successi dello scorso dì; se la passano altri in istravizzi, e in danze; altri in funerali, o in diverse maninconiche occupazioni; valgonsi altri di detto tempo per duellare; così alcune brigate di spiriti stanno cogli occhj aperti, e fan sentinella, inmentrechè riposano gli altri; ed altri, turbolenti, e riscaldati, che stare cheti non possono, pasconsi di quelle idee o gioconde, o terre, o furiose, di cui sonosi trovati ingombri nell' ore del giorno, o in altri tempi. Quell' è, che produce il soggetto de' sogni: E ben pacificati, che si sieno gli spiriti, che abbiano ben riposato, e si sieno sciolti dagli umori, e da vapori, che gli tratteneano, di proprio lor moto se ne ritornano a' loro impieghi. Così al sonno succedono le vigilie, che altro non sono, che un moto regolato, e una libertà degli spiriti nel cerebro, ne' nervi, e generalmente in tutte le parti del corpo.

La povera giovane, di cui qui trattasi, aveva il cerebro, e gli spiriti, offuscati da neri, e maninconici vapori, che la teneano in un timore, e in una tristezza incessanti. Ella talvolta gli avea sì stracarichi di umori, che lor era impedito ogni moto libero; il che cagionavale un letargo profondo pel corso di alcuni giorni, finattantochè si fosser essi fumi dileguati. Altre volte si trovavano detti spiriti irritati per modo, ch'ella soffriva commozioni irregolari, convul-

sive, e di tal violenza, che non pochi non dubitavano, che non vi avesse dello spiramento.

Ho sperato, che la bevanda delle nostre acque, da noi conosciute, per più esperienze, essere saltevolissime a parecchie malattie cagionate dalla debolezza degli spiriti animali, dal loro disordine, e dall' imbarazzo de' nervi, disgombrerebbono dal cerebro della povera nostra fanciulla quegli atrabilari fumi, che l' occupavano: che questi spiriti medesimi, essendosi disbrigati della fuliggine, e della nerrezza, ond'erano presi, oppressi, e irritati; e trovando i transiti liberi, ripiglierebbono il naturale lor moto; e recherebbono negli organi, dove son destinati, gli ordini di Pneumanace, e degli spiriti superiori, per far operare ogni parte secondo il suo dovere.

4. Aveva io accusato le false idee, e la fantasia offesa di questa giovane, come la cagion principale de' di lei accidenti; il che mi ha obbligato a ricercare quanto è stato detto in tal proposito dagli Autori più ragguardevoli; infra' quali io rinvegno il *Cartesio*, e il *de la Chambre*, che hanno trattata questa materia, comechè differentemente, con molto spirito.

Crede il primo, che gli oggetti sensibili battano gli organi de' sensi, e gli spiriti, che sonovi contenuti: che questi spiriti stessi risospinti vadano a battere sopra la glandula pineale, come una palla in una muraglia; che la riflessione loro inserisca un movimento agli spiriti animali; e che secondo la diversa modificazione di questo movimento, concepisca l'anima gli oggetti differentemente; a un dì presso, per quanto pare, come i Monaci, al suon del campanello, conoscono chi di loro sia ricercato alla porta del Monistero. Così spiega egli l'immaginativa; la qual non consiste, che in un concepimento di essi movimenti di spiriti, che dal *Willis*, e dal *Duncan*, sono appellati oscillazioni. Si aprono questi spiriti nel cerebro delle vie, il che produce la memoria; e ritornano a battere la glandula nella modificazione medesima. Ei vuole altresì, che la scienza solo consista nella quantità di quelle piccole forme, o di que' piccioli condotti,

ti, che modificano il moto degli spiriti, per far conoscere gli oggetti.

Spiega il Signor *de la Chambre* questa facoltà per via delle idee, od immagini, che sono ricevute negli organi de' sensi, e poscia portate, o riprodotte, nella sede dell'immaginativa; la qual non è se non un producimento d' idee, che son formate sopra le spezie, che son mandate dagli oggetti; formandosi una riproduzione novella di esse idee, che son portate nella sede della memoria; e si uniscono a quelle, che già vi sono, le quali lor hanno servito di modello, o di esemplare. Quest' unione è un novello strato di colore, ch' è applicato insù il primo, che rassoda la memoria, e la rende assai più felice.

In queste due separate opinioni io trovo non poche difficoltà; le quali son levate, se le si uniscano insieme; se si unisca, cioè, il movimento degli spiriti, somiglianti a degli specchi, colle immagini, che gl' investono: A questo modo puossi conoscere più agevolmente quanto passa in queste due facoltà.

Per ispiegare il mio pensiero, io suppongo, che la luce, che d'alcuni è dinominata la materia sottile, l'elemento primo, e l'anima del Mondo, sia sparfa in tutte le celesti, e sublunari sue parti; che dalle diverse riflessioni, refrazioni, e modificazioni di questa luce sieno formati i colori, o le immagini; e prodotte sieno da' colori diversi le idee di tutte le cose, che s' incontrano ovunque dov' è portata la luce, secondo il sentimento del divino Platone.

Battono queste immagini il cristallo degli occhi, passan per mezzo gli umori acquosi, il cristallino, ed il vitreo, e son rappresentate, dal naturale, sopra la membrana retina. Gli spiriti visuali, che sono in quest' organo per riceverle, s' investono de' loro colori a guisa de' Camaleonti; e passano così insieme spiriti, ed immagini, con un' incomprendibile velocità per le fibre della retina, e pe' nervi ottici; e son portati nel centro del midollo allungato, donde questi ottici nervi, ed altri sensi pigliano

nascimento, servendo all'anima di canali, per inviare i suoi spiriti agli organi de' sensi, e alle idee, per giungere dagli organi de' sensi a quello dell'immaginativa. Quivi è il soggiorno, od anzi il Palazzo del Re Pneumanace, e de' principali spiriti di lui Ministri. Ergesi quivi il tribunale dell'immaginativa; dove compariscono gli oggetti, e formano impressione sopra gli spiriti: *Imaginatio, quasi imaginum actio*: Gli spiriti le considerano, le difaminano, se ne innamorano, le fanno lor idoli quand' elle lor sembrano graziose, e vaghe; e qualora patiscono elleno di qualche difformità, e ripugnano loro, essi si attristano, e inviano prontamente pe' nervi patetici, e per gli altri nervi, degli altri spiriti; i quali, con movimenti diversi, producon caratteri, e cangiamenti tali, che danno a conoscere le passioni più intime dell'anima.

Compare, che così sieno le idee sulla scena dell'immaginazione, e abbiano terminato di rappresentare il lor personaggio, danno luogo a dell'altre, che lor succedono, inmentrechè sono condotte le prime in picciole cellette del cerebro, sede della memoria; dove si trattengono finchè sieno richiamate per andar a sostenere altre scene nell'immaginativa. Così la memoria si fortifica, e quest' è, che dal *la Chambre* è denominato uno strato novello; e dal *Cartesio* un cammino più agiato, dove più facilmente passan gli spiriti; e quest' è, ch' egli appella aver lo spirito più aperto.

Quando queste idee hanno il lor lume scintillante, i colori loro naturali, i loro lineamenti ben proporzionati; quando gli spiriti, che ne sono investiti, o colorati, sono sottili, e vigorosi; quando le vie loro per irsene a' sensi, all'immaginazione, e alla memoria, sono ben aperti; quando ben regolato è l'ordine de' loro moti; quando l'immaginazione, e la memoria sono eccellenti, compariscono le idee successivamente, come in una danza ben ordinata. Allettan elleno gli altri spiriti spettatori del Re Pneumanace, e degli Ufficiali di lui primarij.

Ma

Ma qualora sieno sfigurate queste idee da neri vapori, da umori di bizzarri coloriti; qualora la figura loro sia difforme, come ne' loro cilindri, o in quegli specchj; che ingrossano, o fanno impiccolire gli oggetti; qualora gli spiriti, che presa ne hanno la tintura, sieno deboli, dissipati, o distratti; qualora i condotti, per cui elle passano, sieno impediti, come nella cateratta, o *gota serena*; e qualora sieno esse confuse, e in disordine, come in que' balli, che volgarmente son detti *alla diavolessa*; l'immaginazione allora è depravata; i sensi, e la memoria non somministrano che idee false in vece delle vere, e naturali; che cagionano una tristezza, e una maninconia profonda, un'alterazione considerabile negli spiriti, un impedimento della loro irradiazione negli organi, e una sovversione di tutto il temperamento.

Tanto er' accaduto a *Maria Volet*: la divozione, cui ella si era data con fuoco, non era stata di buona regola; la meditazione dell' Inferno le aveva formate delle idee di demonj, e di figure orribili; la sua superstiziosità, e i suoi scrupoli, inquietato avevano il suo spirito, e l'avevano forzato ad appellare al tribunale della coscienza i suoi pensieri, e le sue azioni più innocenti; temeva ella di continuo di cader fra le branche di quegli animali spaventosi, che l'erano rappresentati dalla sua fantasia; perdeva il sonno, e l'appetito; se ne ingerivano la milza, e la matrice, tramandando neri vapori al suo cervello, e finendo di porlo in disordine. Da ultimo ella s'immaginò di essere posseduta dal demonio. Gli oggetti di divozione, come l'acqua benedetta, le Reliquie, le preci, la santa Messa, e gli esorcismi, le rinnovellavano queste idee tritte; le quali producevano negli spiriti di lei un crudele irritamento, e indi gli urlamenti, le voci barbare, le convulsioni, e altri sintomi in quantità stupendi. Chi l'ha veduta nelle nostre Chiese, e infra le altre, in quella de' *Carmelitani grandi* di questa Città; dov' ella, nell'ultima stare, fu esorcizzata più volte da' RR. PP. di dett' Ordine, e d'

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

altri zelanti, e dotti Teologi, far può testimonianza delle grida, delle morse, delle posture, degli agitati terribili di essa povera fanciulla, e di ciò, che si pativa da lei in quegli incontri.

Ho creduto, che le nostre acque, dopo aver corrette le cagioni anteriori, ristabiliti i fermenti naturali, purgata l'atra bile, e purificato il sangue, farebbono un ranno agli spiriti di *Maria*, per dar loro la loro bianchezza, e il lustro lor naturale; e laverebbono le idee annerite dalla sua immaginazione, come si pratica delle vecchie affumicate dipinture, per far risaltare in esse i lor coloriti primi.

Ho creduto, in oltre, che fosse duopo di toglierle le triste, e maninconiche sue idee, e sostituirne dell' altre gaje, e ricreanti, in lor vece: quindi consigliai, che non le si parlasse di cosa veruna, che cagionar potesse i suoi smarrimenti; che la si facesse spasseggiare in ameni luoghi per placare gl'irritati suoi spiriti, e per rimmettergli nelle vie della ragione. Così gli spiriti di un albero infecundo, vestiti di una selvaggia, e grossolana qualità, non producono se non aspre, ed amare frutte; laddove, passati che sieno per la marza di un albero eccellente innestato insù il piantone, si spogliano essi della silvestre lor qualità per rivestirsi di un'altra più squisita; e non producon di poi se non frutte soavi, e delicate. Nel modo stesso gli spiriti di *Maria*, vestiti di tritte, e spaventevoli idee, non producano se non frutte di maninconia, e di furore; ma prese avendo altre immagini giulive, e naturali, le frutte loro erano frutte di sola ragione, e di pietà.

Per questo motivo io credo, che i viaggi, e le peregrinazioni, sieno di un grande ajuto a coloro, la cui fantasia è stracarica d'idee maninconiche. Il cangiamento delle persone, che recan fastidio, e la mutazione de' luoghi spiacevoli in altri, che allettan di più, cambiano le immagini gioconde; e rimettono nelle vie della ragione quegli spiriti, che hanno traviato. Quindi è pare, che le nostre acque, colla gajezza, e col cangiamento degli oggetti, hanno servito a

I

Ma-

Maria a ristabilirla in una sanità perfetta e di corpo, e di spirito.

Sembrami, che con questo sistema delle false idee, e degli spiriti irritati, spiegar si potrebbe la cagione di altri molti spiritamenti pretesi; come di que' di *Aussone*, di *Loudun*, ed altri immaginarij, o maliziosi, come di poi il si è scoperto.

Potrebbe si col sistema medesimo spiegar l'immaginativa intorbidata di più maninconici; i quali si figurano di essere lupi, bruti, stregoni, o per le false idee, che ne concepiscono, o per quelle, che lor sono comunicate dalle bevande, o dalle unzioni di sughi di cert' erbe; le quali presentano idee di demonj, di *sabbati*, di caproni, e di altre stravaganze, come giudiziosissimamente l'hanno osservato il *Gassendi*, e alcuni altri curiosi.

Spiegar eziandio si potrebbero gli altri delirj; come quello della frenesia, che proviene dall'infiammazione degli spiriti animali con febbre; quel della smania, qualora gli spiriti son disseccati, e riscaldati con furore senza febbre; quel della maninconia, quando sono carichi di soverchio, o tinti dalla nerezza di un' atra bile con timore, e tristezza; e quel della stupidità, o scempiagine, quando deboli, dissipati, e iningardi sono questi spiriti medesimi.

Potrebbero si, in oltre, spiegar gli effetti stupendi della rabbia, per un' estrem' agitazione, e per un moto irregolare degli spiriti stessi, cagionati dalle idee di cani, di lions, di lupi rapaci, e di spettri spaventevoli, ch' escon dell' acqua, così essendo rappresentati all'immaginazione da questo veleno; il che imprime terrore, ed orrore dell' acqua, e di tutto ciò, ch' è liquido, sì al Re, sì a tutta la Repubblica degli spiriti.

Così spiegar si potrebbero que' balli, que' salti, quelle corse, e quegli altri agitamenti, cui soggiacciono i mortificati dalla tarantola; il veneno della quale, sollecitando, e irritando gli spiriti, cagiona loro le danze irregolari, e gli altri sconfortamenti di tutto il corpo; che non cessano per qualunque rimedio, se non se per cer-

te musicali ariette, che in Calabria comunemente sono appellate *Canzone di San Vito*.

Si potrebbe ancora spiegar come la Musica guarisca quest' infelici; quale sia la virtù, e la possanza di lei per moderare gli spiriti in commozione; e per rimettergli nel buon ordine, e nell' esercizio delle loro funzioni naturali. Ne abbiamo nella Sacra Scrittura un esempio celebre; allor quando gli armonici suoni dell' arpa di *Davide* guarivano *Saule* dal tormento, che recavagli lo Spirito maligno; o, per dir meglio, ch' eragli prodotto dal suo nero bilioso umore. Assai alla difesa ragiona il *P. Kirker* , nella sua *Misurgia* , e fa la spiegazione de' talenti maravigliosi della Musica, per risanare quantità di morbi. *Marsilio Ficino* ordinava a *Cosimo Granduca* di Toscana la Musica in vece d' altri rimedj; nè io punto rivocho in dubbio, che se ci fosser cognite le armoniche, e acromatiche ariette, che sono le più proporzionate agli spiriti irritati, o straccarichi, o i cui muovimenti sono irregolari, non ne rimanesser essi guariti perfettamente.

Spiegar ancora potremmo le simpatie, e le amittà degli spiriti; le antipatie, e le inimicizie, che passan tra loro; ed altri in quantità fenomeni, ed effetti, che tutto di ci danno ammirazione.

Non poche farebbon le cose, che mi resterebbon a dire in tal proposito; ma ben avveggomi, che le mie riflessioni posson riuscirvi noiose per la loro prolissità; e ch' ell' eccedono i limiti di una lettera ordinaria; avvegnachè abbia io suppreffe parecchie materie, e abbreviatene non poche altre, che abbisognava di una maggior digressione.

Onoratemi, Signor mio, di farmi sapere quale sia il pensier vostro sopra i sistemi novelli, che vi significo. Se vi van eglino a genio, io ne avrò un verò piacere: e se non vi appagano, procurerò di conformarmi a' vostri sentimenti, i quali mi serviranno di decisioni, sì nella Fisica, che nella Morale. Spero eziandio dalla vostr'amicizia, che sarete voi per compatire
tutti

tutti gli sbagli, che noterete nella presente Lettera; e che non tanto riguarderete la debolezza de' miei pensieri, e delle mie espressioni, quanto la premura, ed il rispetto, onde io Sono

MIO SIGNORE,

Lione il 20. Dicembre 1690.

Vostre Devotifs. e Obligatifs. Servidore
DE RHODES.

A L S I G N O R

Signor de RHODES, in sua Casa,
Piazza San Giovanni. Lione.

Parigi 5. Gennajo 1691.

CON un piacere sensibile ho ricevuta, Signor mio, la Lettera, che onorandomi mi avete scritta; e posso accertarvi, che non mi è punto dispiaciuto di aver contribuito alla guarigione di codesta Indemoniata pretesa; poichè mi assicurate, che sull'opinione, che io avea, ch'ella tale non fosse, voi vi siete fatto a risanarla colle vostre acque, di cui emmi noto il gran credito. Egli è cosa molt'ordinaria, quando veggiamo degli effetti stupendi in persone così agitate, come lo era codesta povera Giovane, che ne sieno attribuiti tutti i successi differenti a qualche cosa di soprannaturale; ma non di rado vi ha tanto di abuso, che di verisimile di attribuirgli al Demonio; e ben ricordomi di una decisione sopra un caso somigliante, (io intendo quanto allo spiritamento) che paremi giustissima; Multa fista, pauca a morbo, nihil a Dæmone: Ma in quest'incerto l'interdì essa decisione non ci è convenevole; poichè è indubitato, che in codesta meschi-

na fanciulla null'aveavi di contraffaccimento, nulla, a dir vero, del Demonio; ma molto di malattia. Io credo, Signor mio, ch'essere dovete soddisfatto, che le vostre acque abbian prodotta una cotal guarigione: Quanto a me? io lo sono infinitamente del novello vostro sistema sopra la Repubblica degli spiriti animali, e sopra le idee. Non ci è cosa, ch'essere possa di miglior invenzione: e se ho indugiato alcuni giorni a ringraziarvene, n'è la cagione il piacere, che ho risentito nel leggerlo, il qual mi ha promossa una curiosità novella di rileggerlo. Siete tropp'onesto di aspettare il mio parere per farne parte a' nostri Amici; e siete di troppo buon gusto, perchè non sia di buon gusto tutto ciò, che fate. Non altra grazia ho a domandarvi, se non, che tagliare fuori quel più, che dite in mio vantaggio, e che io non merito se non pel vostro buon cuore. Tale sarà sempre il mio per voi, quale desiderare il potete, recandomi un sensibile piacere il poter essere,

Di Voi, mio Signore,

Devotifs. ed Obligatifs. Servidore
DESTAING, CONTE DI LIONE.

APPROVAZIONE.

IO reputo di un gran giovamento pel Pubblico la Lettera, che in maniera di Dissertazione ha scritta il Signor de Rhodes al Signor Destaing, Conte di Lione. Vi rileveranno gli Ecclesiastici l'obbligo, in cui si trovano, di diffidare di non pochi spiritamenti, che tali non sono se non in apparenza; e di non prodigalizzare gli esorcismi della Chiesa, usando-gli con troppa credulità, e con troppo poco discernimento. I malati stessi, che sono agitati da convulsioni violente, a esempio di Maria Volet, ber potranno le acque minerali, o artificializzate, e guarire, col soccorso loro, de' morbi, che gli travagliano.

I Dotti, in fine, avran piacere di leggere lo stabilimento della Repubblica degli spiriti animali, il cui sistema è ingegnoso, e ben pensato; e si concilia perfettamente colla spiritualità dell'anima ragionevole, e colla di lei immortalità. Lione, questo dì 29. Aprile 1691.

COHADE, Dottor di Sorbona.

APPROVAZIONE.

LA Lettera, che il Signor *de Rhodes* ha scritta, in forma di Dissertazione, al Signor *Destaing* Conte di Lione, è utilissima, e più, che a tutti, agli Ecclesiastici; i quali potranno apprendervi a diffidare di quegli spiritamenti, che tali non sono, che in apparenza; a non prodigalizzare gli esorcismi della Chiesa. Lo stabilimento della Repubblica degli spiriti punto non vi distrugge la spiritualità, nè l'immortalità dell'anima ragionevole. Lione, questo dì 30. Aprile 1691.

SANTA COLOMBA,

Dottor di Sorbona, Co: di Lione.

APPROVAZIONE.

Del Signor d' Aquin, Consigliere di Stato ordinario, primo Medico di Sua Maestà, con una Lettera scritta da *Versailles* il 2. di Maggio 1691. al Signor *de Rhodes*.

SIGNORE.

Ottimamente avete fatto di dare alla luce l'ultima vostra Lettera, che io truovo scritta assai bene, e pie-

na di erudizione: Fa alla vedere, quanta virtù regni nelle vostre acque; e su dove far giugner esse possano gli effetti loro salubri. Ho io distribuita una parte degli esemplari, che mi avete trasmessi, a persone di lettere, e della professione; le quali ne hanno formato quel giudizio, che ne ho formato io. In avvenire non vi mancheranno incontri di far valeve quanto benefiche sono le acque vostre: e poichè avete avuto il talento di guarire un' indemoniata, quasi non vi si affacceranno accidenti, che sanar non possiate coll' uso loro. Sarò sempre assai contento di esserne informato; e di assicurarvi, che io sono

SIGNORE,

Vostro Divotiss. ed Obligatiss. Servidore

D' AQUIN.

APPROVAZIONE.

NOi Dottori, e Professori aggregati al Collegio de' Medici di Lione, abbiam letto con piacere la Lettera in forma di Dissertazione del Signor *de Rhodes* Scadiere, Dottore Medico, aggregato al Collegio di questa Città, scritta al Signor Conte di *Estaing*, in proposito di una pretesa indemoniata; la quale Lettera è degna di essere esibita al Pubblico. In una novella, e gradevole maniera descrivevi l'Autore l'economia degli spiriti, e delle varie passioni dell'anima; nè nulla vi abbiam noi rinvenuto, che conformissimo non sia alle opinioni de' Filosofi, e de' Medici più celebri. Lione questo dì 27. Aprile 1691.

MARQUIS, LEAL, PESTALOSSI, DAVERDI
BRETONNIER, EYNARD.

T R A-

T R A D U Z I O N E

Della Lettera Latina del Signor GILOT, Canonico di Reims, al Signor HENNEBEL, Dottore di Lovanio, sopra la Novena di Sant' Uberto; inserita nella Storia Critica delle Pratiche superstiziose del P. LE BRUN.

S I G N O R E.

SI è lasciata vedere l'anno 1690. una Decisione, a dir vero, assai breve, ma, per quel, che io ne credo, di un'importanza grandissima, ch'è stata sottoscritta da voi, in un co' Signori *Huggens*, e *Charneux*. Questa Decisione ha renduti attoniti parecchi miei amici: io parlo di quel giudizio, con cui, in un modo sì definitivo, approvato avete la pratica, e l'uso della Novena in onore di Sant' Uberto. Permettete, che io espongavi le ragioni, che hanno cagionato un tale stupore. E' mi noto, che io ragiono a un Teologo, che dalla propria carità è fatto debitore d'illuminare i saggi, e gl'insensati. Mi lusingo, che se il mio non è, che un vano scrupolo, non porrete difficoltà veruna a togliermelo, e a torlo altresì a' miei amici: Noi aspettiam questa grazia con tanto più di fiducia, quantochè non vi domandiamo questi rischiaramenti per appagare una frivola curiosità, sì bene per adempiere gli obblighi del nostro carico; imperocchè noi istituiamo Pastori di una Diocesi in vicinanza del Monistero delle Ardenne; a' quali non è lecito d'ignorare se seguir essi deggiano la vecchia opinione de' Teologi, e de' Medici di Parigi, o la decision novella de' Teologi, e de' Medici di Lovanio, sopra

la Novena di Sant' Uberto. Due ragioni ci sono, che impegnano a dichiararsi pe' Dottori di Parigi: l'una, che l'osservanza della Novena non sembra un antidoto convenevole contra la rabbia; l'altra, ch'ella contiene pratiche tali, che riuscirebbe assai malagevole l'assolverle da superstizione, per non dire da qualche cosa di peggio. Quanto al punto primo: permettete, Signore, che io vi domandi quali sieno i motivi, che hannovi determinato ad approvar la Novena colle sue pratiche? Non vi siete voi fondato se non sopra il costume del Monistero delle Ardenne, di cui unicamente fate menzione nel giudizio vostro? Avete voi altre ragioni, che persuadere possano, che questo costume sia di una gran conseguenza? Par egli supporre ciò, che narrano i Religiosi delle Ardenne, che la sacra Stola pretesa stata sia inviata dal Cielo pel monistero di un Angelo a Sant' Uberto, allor quando a Roma fu egli consecrato dal Papa Sergio: fatto, ch'è smentito dalla Cronologia, come lo pruova il P. *le Coiote* ne' suoi Annali Ecclesiastici di Francia l'anno 708. Ei pur suppone, che questa Stola non scemi mai, comechè scemino di giorno in giorno quelle tante particelle, che ne son tagliate

gliate dal Reverendiss. P. Abbate, e finalmente rimangono consumate affatto. Suppon' egli, per ultimo, che mai vi abbia avuto persona sì furfante, nè verun Monaco, custode della sacra Stola, sì semplice, da sostituir destramente nelle veci della vecchia una Stola novella. E pure non sarebbe difficile cosa, che si fosse praticata una somigliante baratteria, attesa la civiltà de' Monaci; i quali mostrano essa Stola al primo, che capitì, senza ripugnanza; e rispetto alla facilità degli Abbati, che ne affidano la custodia a un sol Religioso; il qual ha la commessione di toccarla, e di estrarla da un vase mal chiuso. Certamente, trattandosi di conservare sante Reliquie, si usa una maggior circospezione; ordinando la Chiesa di tenerle in casse diligentemente serrate, e ben fuggellate: ma non ci è riuscito possibile di nulla incontrare, in proposito di questa Stola calata dal Cielo, negli Autori contemporanei di Sant' Uberto, o che hanno vissuto qualche tempo dopo di lui. Uno Scrittore anonimo dell' anno 1080, nel suo libro de' miracoli di Sant' Uberto, capitolo 14. ragiona così: *In certo luogo vi ha un sicuro preservativo contra quest' orribile pericolo, solochè il malato sia fornito di una vera fede; e se dopo aver conseguito il guarimento, sia osservata la condizione prescritta*: Non ardirebbono di parlare a questo modo i Religiosi delle Ardenne dal presente; ma il su mentovato Autore non ha tant' autorità da meritare la credenza di un leggitore saggio, e circospetto. Egli è troppo recente per attestare a' Dotti l' antichità del costume, di cui si tratta. Si ha, nonpertanto, d' ascoltarlo sopra l' uso, ch' era osservato al tempo di lui, e ch' è poco diverso da quello, ch' è praticato oggidì da' Religiosi delle Ardenne: *Messo, che si ha, dice' egli, nel capo del malato dell' oro della Santa Stola; e dopo avergli prescritta la maniera di cautelarsi, ec.* Ma sospettasi non senza ragione, che costui fosse un uomo di corta villa; per tale spacciandolo que' dieci miracoli, ch' egli scrive essere stati operati per la conservazione de' beni temporali del Monistero delle Ardenne, o di al-

cune persone particolari. Non vi ha dubbio, che leggere non possi con ferietà quanto è narrato da lui nel capitolo ventunesimo; cioè, che un Energumeno, essendo stato posto in una botte di acqua fredda, si trovò liberato dal demonio in un modo vellevole a fare rider Eraclito: *Il demonio, egli dice, forzato ad uscir pel di dietro, mandò un suono sì grande di vento, che sfondò la botte*: Nel capitolo stesso, fa egli menzione di un tale Giosberto, ch' era stato guarito dalla rabbia: a' di nostri, non si veggono di sì fatte cure. In fine, ei non ispecifica la maniera di cautelarsi; nè avrebbe ommesso di ragionare del respiro, o termine, accordato contra la rabbia, se al tempo di lui si avesse avuta contezza di un tal privilegio. Ma al giorno d' oggi, per accreditarlo, si ha da dimostrarne l' esistenza con ragioni tanto più forti, quantochè il privilegio medesimo è di un ordine distintissimo. Sono dieci anni, e più, che approvati voi avete gli articoli della Novena; ciò non ostante, malgrado della speranza, che si avea, niuno della vostra facoltà, o del Monistero delle Ardenne, non ha fatti palesi que' motivi, che hannov' indotto ad approvare l' uso degli articoli stessi, come immune da ogni biasimo ragionevole.

Ci erudiscono la Sacra Scrittura, e la Tradizione, che il Sacramento dell' Estrema Unzione ha la virtù di rendere la sanità agl' infermi, quando lo ricerchi il bene della lor anima; ma per attribuire la virtù medesima alle pratiche della Novena di Sant' Uberto, ogni sorta di ragione non basta: non n' è somministrata veruna nè dalla Scrittura, nè da' Dottori della Chiesa. Si allega l' uso, senza che, fino a questa parte, ci sieno pruove, che antico, ed accertato il rendano; voglio dire, senza che ci sieno nè Registri, nè carte autentiche, nè altre memorie di somigliante specie, che certifichino le guarigioni. Se truovansene negli Archivj del Monistero delle Ardenne, si mettan fuori, e sieno approvati da persone di esperienza, e di discernimento: I Religiosi allora di Sant' Uberto guadagneranno la loro causa contra

tra i Teologi, e i Medici di Parigi.

La pubblica fama, intanto, la qual non potrebbe sostenersi alla lunga, farà, che alcuni pochi abbandonino la sentenza de' Parigini Dottori. E di fatto, oggidì non si conta chiunque, che nel Monistero di Sant' Uberto sia guarito dalla rabbia, come un tempo: non n'è preservato niuno, che stato sia morficato nel collo da una bestia veramente rabbiosa. Io qui però parlo come per averlo inteso dire: Ci sono tuttora degl' idioti parecchi, che imprendono il pellegrinaggio di Sant' Uberto, per essere preservati dalla rabbia, da essi temuta inutilmente, perchè non era da temersi; e si fanno incidere giusta il costume, e inserire un filuzzo della Stola, essendo stati morficati da cani non ancor' arrabbiati, o la cui saliva non era mortale. Vantansi taluni degl' incisi di essere stati miracolosamente preservati dalla rabbia; e che standosene in loro casa, senza impiegare nè rimedio, nè antidoto, non sarebbono danneggiati dal morso di un cane rabbioso, o di un'altra bestia; con ciò sia che, essendo violentemente agitato il loro sangue, il veneno del cane non gli sarebbe più nocivo di quello, che, in tale caso, è il veneno della vipera; il cui morso, tal fiata, secondo l' osservazione de' Medici più periti, non è di nocumento, per questa ragione medesima. Non mancano esempj di persone, che dopo essere state curate secondo il costume; e dopo aver praticate con esattezza le osservanze della Novena, non hanno lasciato di essere rabbiose. Basterà, che citisi quel tale, che dice il Signore *Tbiers* aver incontrato, l' anno mille secento ottantasette, nella Parrocchia di *Champrond*, Diocesi di *Chartres*. Fatevi a vedere il *Tomo 2. del Lib. 6. Cap. 4.* della seconda edizione del suo Trattato delle Superstizioni, uscita, alcuni anni sono a Parigi.

Riferir potrei un altro esempio, che io ringengo in una Lettera, statami scritta, sotto il diciotto Novembre 1700, dal Curato della Parrocchia di Sant' Uberto, la cui virtù, e la capacità vi son cognite. Si accerta, in oltre, che indubitabilmente si

è osservato, che que' tutti, che son stati incisi nel Monistero di Sant' Uberto, si fan da presso degli uomini, o degli animali arrabbiati senza verun pericolo, il che non succede agli altri. Dicesi, eziandio, che coloro, nella fronte de' quali si è posto un filuzzo della santa Stola, muojono tranquillamente, e senza convulsioni, qualora lor avvenga di morir dalla rabbia, contra la quale hanno cercato un preservativo. Ma del fatto primo qual certezza se ne ha egli? Per via della fama: (a) *Ma la fama, ch' è il titolo dell' incertezza*, per servirmi de' termini di Tertulliano, non ha luogo, quando testimonj oculati depongono il contrario. Temo assai, che in tutto questo non si truovi quella sincerità, nè quella prudenza, che danno a una testimonianza l' autorità più ampia. Sarebbe un pigliarsi un fastidio inutile, s' espor si volesse per minuto le ragioni tutte, che possono avervi, per darl' ad intendere a' semplici, e a' men perspicaci: voglio dire a persone, che non ne fanno. Quanto all' altro punto; forsechè non la rabbia, si bene la febbre ordinaria, si è quella, che ha fatti morir coloro, che dicesi essere morti tranquillamente. Conosco de' qualificati Medici, i quali pensano, che la cagione di questa placida morte ha da essere attribuita a un' estenuazione di forze prodotta dall' ardor della febbre.

Ma per rivenire al mio proposito, d' ordinario s' immaginano gli uomini, che ridondi in loro gloria l' essersi operato un miracolo in favor loro. Quindi è, che non pochi si fan onore, comechè senza ragione, di essere stati preservati dalla rabbia pel mezzo della Novena di Sant' Uberto; o perchè non si sa di sicuro, che sien eglino stati morficati d' animali venenosi; o perchè non apparisce chiaro, che la natura non abbia contribuito a impedire la rabbia.

Chechè siane; poichè non avviene quasi mai, che i Teologi, i Medici, e le sagge, e disinteressate persone, si facciano a penetrar con istudio la verità di cotali guarimenti pretesi miracoli; con poco fondamento si militano i Religiosi del Monistero delle Ardenne, di quegl' innumerevoli, che

(a) *Apoleg. cap. 7.*

che dicono aver ottenuto per l'intercessione di Sant'Uberto, e per le osservanze della Novena, come di una grazia singolare di Dio, e di un continuato miracolo, che lo stato presente della Chiesa non tollera, nè si è mai veduto dalla Chiesa nascente. Per lo meno, producan eglino qualche atto autentico, o qualche formazione di processo sopra esse guarigioni, com'è costume de' Vescovi di conservarne nelle loro Cancellerie, per autorizzare i miracoli, e per trasmettere la memoria a' Posterì. In questo mezzo noi ci asterramo dall'adottar que' prodigj, che son decantati, e predicati da' Religiosi di Sant'Uberto. Io dico *predicati*, (lasciatemi correre quest' espressione; di cui mi son prevaluto, mercè che, secondo il Concilio di Trento (a): *Non si ha d'ammettere se non que' miracoli, che sono avverati, e approvati dal Vescovo, dopo aver presi i pareri de' Teologi, e di altre persone, qualificate per la loro pietà.*) Si attribuiranno, in somma, queste sorte di guarigioni o a un miracolo particolare, o alla natura, e all'attività della Medicina. Qui non ci è strada di mezzo: si ha d'apigliarsi o all'uno, o all'altro di questi due sentimenti. Se son elle operate dalla natura, e dalla Medicina, il giudicarne toccherebbe a' Medici: ma questi si piglian beffe delle pratiche della Novena, e le trattano da frivole, e da ridicole; come mai direbbersi allora, che son esse guarigioni miracolose? Certamente se sono tali, le pratiche suddette, per lo meno le più, sono vane; poichè Iddio non obbliga alla Chiesa i miracoli della sua Onnipotenza per via di somiglianti osservanze: nè permetterebbe, che quel, ch'ei facesse per manifestar la sua gloria, e le virtù di Sant'Uberto, fosse talmente oscuro, che pel corso di tanti secoli, e dopo un maturo esame replicato di frequente, i più esperimentati Teologi, e Medici Cattolici il negassero; ed anche scrivessero, che vi ha molta parte la superstizione. Ora, per indubitato, i Dottori di Parigi hanno data una decisione contraria alla vostra sopra

questa materia, come lo riferisce il Signor di Santa *Beuve* nel Tomo secondo de' suoi *Casi di coscienza*, al numero cento novantatre. Chi, dunque, avrà egli l'ardimento di sostenere, che operi Iddio tutto giorno miracoli in favore degli empj, e per mezzo degli empj; i quali si gloriano, a questo proposito, del rispiro, che dall'articolo ultimo della Novena è permesso a coloro, che sono stati incisi, di accordarlo ad un altro? Certamente costui non sarebbe nè lo Scrittore anonimo del secolo undecimo; e nè anche il Religioso di Sant'Uberto dal presente: E pure questo rispiro, o indugio di tempo, supera visibilmente le forze della natura; come dunque si può difenderlo? In modo niuno: altrimenti un'egual'esperienza proverebbe, che non vi ha superstizione in parecchie pratiche sospette a tutt' i Teologi, od anzi unanimamente da essi condannate; di cui valgonsi con riuscimento i Campagnuoli, per guarire i mali de' lor bestiami. Apparisce il debole, e il ridicolo dell'argomento tratto dalle guarigioni cotidiane, dall'esservene state di somiglianti, supposto, che queste sieno guarigioni, allor quando infra le pratiche della Novena credeansi necessarie la Confessione, e la Comunione di nove giorni di seguito, senza che mai fosser ommesse dagli empj; imperocchè i Religiosi di Sant'Uberto non apportavano temperamento a un abuso sì grande. Chi è mai, che ignori, che un disordine tale non ha durato, che troppo alla lunga in questi paesi? Perciò nulla impedisce, che co' Teologi, e i Medici di Parigi, attribuisca si queste guarigioni, se pur ce ne sono, anzi al Demonio, o alla natura, che a una grazia particolare di Dio, e ad un miracolo.

Quindi scorgesi quanto di niun momento sia il raziocinio di coloro, che credono, che Iddio ingannerebbe que', che vanno al Monistero di Sant'Uberto per osservarvi la Novena. Ma io concedo, che *in qualche modo* volesse il Signore approvare quell'uso, che tiene discordi infra se i Dottori di Parigi.

(a) Sess. 25, Decreto de Invocat, Sanctorum.

Parigi, e di Lovanio: Se coll' inferirsi nella fronte un filuzzo della santa Stola, e coll'osservanza della Novena, fosse sempre discacciata la rabbia in una foggia straordinaria, non è manifesto, che si operasse verun prodigio oltre alle forze della natura. Ho detto, quando anche Iddio approvasse *in qualche modo* quest'uso; persuaso, che Iddio non praticerebbe fraude veruna, avvegnachè preservasse dalla rabbia taluni di coloro, che ricorrendo al patrocinio di Sant' Uberto con semplicità di fede, e con uno spirito di Religione, si fanno inferire nella fronte un filuzzo della santa Stola, e osservano la Novena; con ciò sia che, se non si ha d'attribuire il lor guarimento alla sicurezza, che hanno egliino di conseguirlo; (sicurezza sì efficace, secondo il sentimento de' Medici, per togliere le malattie) attribuirlo converrebbe alla loro pietà, che sarebbe ricompensata da Dio per l'intercessione di Sant' Uberto, e non già alle cerimonie della Novena; alle quali Iddio annessa avesse la virtù della guarigione del corpo, come al Sacramento dell' Estrema Unzione. Mercè che siccome Iddio non inganna perchè lascia, che si adempiano le predizioni di un Profeta, il qual distoglie dal culto di lui; essendochè la Legge naturale ha maggior autorità, ch'esso Profeta^(a) per persuaderci; così il guarimento poco comune di un osservatore della Novena, non autorizza una superstiziosa pratica, che la Legge naturale, e pur la positiva, comandano apertamente, che la si rigetti. Ma se voi vi facciate a interrogarmi, per qual ragione appelli io *poco comune* un guarimento, che da voi è creduto quotidiano, e nominato altresì una *maraviglia* sì da voi, che dagli Esaminatori Sinodali della Diocesi di Liege, e dal Vescovo, nell'approvazione datata sotto il quattro di Ottobre del mille cento novanta? ecco essa ragione: cioè, perchè non conviene a de' Teologi il chiamare col nome di *maraviglie* quelle guarigioni, senz'aver la certezza, che gli animali, la cui morsicatura fa temere la rabbia, fossero veramente arrabbiati allor quando hanno morsicato,

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

ed hanno comunicato col dente loro, e colla loro saliva, il mortal veleno, che ha corrotta la massa del sangue; e che que'tali, che hanno fatto il viaggio di Sant' Uberto, stati sieno veramente guariti. Allo spesso quest'ultimo articolo non può essere fatto constare, perchè questi viaggiatori se ne ritornano immediate alle loro case. E riesce anche più difficil cosa l'assicurarsi del fatto primo; attesochè questi animali non sono presenti; nè i Medici, nè altre perite persone, non gli hanno mai liquidati bene.

Confesserò ingenuamente, che far puossi qualche fondamento sopra la conseguenza tratta dall'autorità degli Abbati delle Ardenne, e in ispezialtà di San *Thierry*, (il quale, nel secolo undecimo ha illustrato il Monistero di Sant' Uberto) e da quella de' Vescovi di Liege; con ciò sia che non è probabil cosa, che abbian egliino ignorato le pratiche della Novena; oltre di che, lor è stato agevole di penetrarne l'origine, e gli effetti. Con tutto questo, non veggo, che un argomento tale, così spezzoso, ch'egli è, sia invincibile. Assai perde della sua forza il voto, od anzi il silenzio, de' Vescovi Diocesani, se riflessione si faccia, che parecchi erano assenti dalla loro Diocesi; e che altri sonosi trovati oppressi o dagli affari, o dalla vecchiezza, per non dire, che per altre molte ragioni, le pratiche della Novena hanno potuto essere incognite a' Vescovi di Liege. Fra gli Approvatori de' dieci articoli della Novena, non può annoverarsene di molto antichi, senza che si sappia di certo, che tutti gli articoli sono di vecchia data. Ora, per persuader questo fatto, ci vorrebbero prove non comuni. Che se il Monistero delle Ardenne è immune, o di diritto, o di fatto, dalla giurisdizione dell' Ordinario, riuscirà non facile il mostrare, che i Vescovi di Liege hanno autorizzata la Novena. Del resto, se l'argomento dedotto dal loro silenzio non è rovesciato del tutto; per lo meno, si rimarrà persuaso della poca sua forza: serve, in oltre, quell'effensione a snervare quell'autorità, che pretendesi essere stata data dagli

K

Ab.

Abbati delle Ardenne a queste pratiche. Trascorro, nè parlo, che son tollerate non poche cose, purchè non sieno superstiziose evidentemente. Non dirò, che l'amor delle Lettere, o della disciplina monastica, che regna oggidì nel Monistero delle Ardenne, abbiavi languito per alcuni secoli. Sospetterò anche meno, che la speranza del guadagno, che i Cercatori di Sant' Uberto correndo qua, e là, raccolgono da tutte le parti, abbia impedito di seriamente difaminare quest'usi. Per altro, anzichè asserirlo, desidero saperlo, se si fatte collette sieno contrarie a' decreti del Concilio di Trento (a), come lo ha deciso il Concilio di Reims dell' anno 1564. a cui presiedette Carlo di Lorena. Basterà l'osservare, che assai tardi si è riformato l'abuso rispetto alla Comunione, messa fra le pratiche della Novena. Poichè di questa riforma si ha l'obbligo all' illustre Abbate di oggidì; conviene sperare, che non sia egli per pigliare in mala parte, che i Teologi discutino le pratiche della Novena, e ne ricerchin l'origine; e che la religiosità di lui, e la sua prudenza, lo impegneranno a riformare altresì quanto parragli ripieno, o sospetto di superstizione.

Quanto all' altra parte della questione, ch' è trattata da noi; sono a un di presso anni dugento, che il cristianissimo Giovanni Gersone, quel felice produttore del Distretto di Reims, ha disapprovata la Novena di Sant' Uberto, che non gli era incognita: *Vi ha, dic' egli, un certo culto de' Santi, che sembra molto superstizioso: come il far Novene, e non Ottave; come pure le osservanze particolari state inventate nel Monistero di Sant' Uberto, per la morsicatura di un cane arrabbiato; le quali non son fondate sopra ragione veruna: in tal caso passano esse pratiche in superstizione, il che non è altra cosa, che una religione vana*: Questo passo, tratto dal Trattato della direzione del cuore, è riferito dal Boebel nel Libro quarto de' Decreti della Chiesa Gallicana, cap. 50. Ora, in ogni tempo, la decisione del prefato celebre Teologo è stata riconosciuta per conforme alla verità da' Dottori di Parigi;

i quali l' hanno dichiarato quando fu duopo, avvalorati dal suffragio de' Medici in ciò, che riguarda la lor professione. Reca stupore, che i Religiosi di Sant' Uberto, provveduti di belle Indulgenze pe' Pellegrini, implorato non abbiano da' Papi l'approvazione della Novena, coll' oggetto di distruggere la decisione de' Teologi, e de' Medici di Parigi. Ma si ha da trattar per minuto ciò, che Gersone non ha tocco, che in generale; e quindi eccomi a discutere ciascun articolo della Novena medesima.

1. *Colui, sulla cui fronte si è inserito un fluzzo della Santa Stola, deo confessarsi, e comunicarsi per nove giorni continui*: Ma perchè mai nove giorni? E' egli forse, perchè la Novena ci è derivata da' Pagani? Anticamente ha la Chies' avute le sue Ottave; ma non veggo, ch' ell' abbia celebrate Novene; nè credo se ne rinvegan vestigia prima della fondazione degli Ordini Mendicanti; prima, cioè dire, del tredicesimo secolo. Certamente, se fosse indubitata cosa, che uno de' Santi Abbati delle Ardenne stato fosse ispirato dal Cielo per istabilire questo numero di giorni, com' Eliseo, per divino impulso, che non può essere rivotato in dubbio, ordinò a Naamano il Siro (b) ^{(b) 4. Reg. 5.} di lavarsi sette volte nel Giordano, l' evitare su questo punto sarebbe una pura cavillazione; ma ciò non apparisce. Saran forse di obbietto gli effetti miracolosi? Abbastanza dimostra quel, che già dicemmo, quanto debole sia il fondamento da farsi su tutto questo. Ma perchè mai, contra l' antica consuetudine, replicare, in sì breve tempo, tante fiate la Confessione, per peccati d' ordinario veniali? E' quest' uso una robusta prova della novità della Novena. Hanno giudicato i Religiosi di Sant' Uberto, che non fosse lecito il prescrivere la Confessione delle colpe gravi, seguita di tutto un tratto dalla Comunione, e come per una regola inviolabile; imperocchè nell' ultima spiegazione di quest' articolo, vogliono essi, che la Comunione, sì di frequente ripetuta per nove dì, dipenda dalla volontà di un saggio, e prudente

(a) Sess. 2.
69.

dente Confessore. Ma troppo tardi si è lasciata vedere questa spiegazione; e quindi è, ch'essa Comunione è stata approvata, come, nel suo giudizio, l'insinua il Vescovo di Liege. L'asserire, che quest'articolo primo è stato appena osservato religiosamente da taluno, e che perciò egli è inutile, essendo stato proposto a que' tutti, che sono stati incisi, sarebbe una temerità intollerabile.

In questi termini è conceputo l'articolo secondo: *Dev' egli dormire solo in candida, e monda lenzuola, ovvero vestito del tutto*: Eccone la spiegazione: *Solo*, per timore di fastidioso accidente sì per se medesimo, che per altrui, non essendovi una certezza per modo assoluta della guarigione, e della sanità di lui, che non sieno necessarie cotali cautele sì naturali: *In candida, e monda lenzuola*, per evitare quegli inconvenienti, che pur troppo spesso accaggiono dopo aver dormito in lenzuola infette: *Ovvero vestito del tutto*, per la ragione medesima, e per mortificazione. Qui scorre una Madre; la qual rende avvertito un suo Figliuolo, che sta sul punto di porsi in viaggio per lontani paesi, di consultarsi con un perito Medico, il qual sappia guarir dalla rabbia; e non già un Monaco, il qual insegna, e amministri una cerimonia religiosa: Verrà, in oltre, questa spiegazione di soverchio tardi, e dopo il fatto, soprattutto per ciò, che risguarda la mortificazione: *Può crederlo un Ebreo; per me non ne credo nulla*. Ma quel, che importa si è, che gli Autori della spiegazione non riconoscono qual che sia miracolo; poichè non hanno l'ardimento di confessare, che il guarimento è indubitato; e così, anzichè approvare la decisione vostra, vi si mostrano evidentemente opposti.

L'articolo terzo è espresso in questi termini: *Dev' egli bere in un bicchiere, o in altro vase particolare; nè ba d'abbassar la fronte per bere alle fonti, ed a' fiumi*: Le osservazioni, che noi facemmo sopra l'articolo precedente, possono pure applicarsi a questo qui; come apparisce dalla sua spiegazione, cioè: *Dev' egli bere in un vase particolare*, per evitare ogni pe-

ricolo sì per se, che per altrui: *senz'abbassarsi per bere alle fonti, ed a' fiumi*: o a cagione della violenza, che far uscir potrebbe la particella della santa Stola, ch'è inserita nella fronte; o per evitare la sensualità ed anche il rischio d'inghiottire qualche animal venenoso senza pensarvi. Pare assai ridicola quest'insinuata circospezione di non inchinarsi per bere alle fonti, od a' fiumi, come praticano i cani. Ella è un velo affatto trasparente, adoprato da' Religiosi di Sant' Uberto, per togliere alle persone illuminate la vista di sì fatte inezie. Con maggior ragione avrebbon eglino potuto dire, che aveavi pericolo in bere a' fiumi come i cani; mercè che i morsicati da un cane, o da qualche altro animale arrabbiato, in vedendo l'immagine loro nell'acqua, ne rimarrebbero stranamente sorpresi; e un aspetto tale scolpirebbe loro nel più intimo dell'immaginativa la rimembranza dell'animal stesso. Per questa ragione al morbo della rabbia hanno imposto i Medici il nome d'*Idrofobia*. Io punto non mi trattengo sopra la circostanza, che si avrebbe dovuto troncare queste superchie parole *in un bicchiere*, le quali non eligono spiegazione, per non arrecare inquietudine a' timidi, ed idioti Pellegrini.

Può egli bere vino rosso, vin claretto, e vino bianco mescolato con acqua, ovvero acqua pura: Così i Religiosi di Sant' Uberto, con questo quarto articolo, fan perdere alle persone intelligenti la credenza di un miracolo di preservativo contra la rabbia, oscurandolo, per lo meno, con una cautela naturale: E la spiegazione, concepata ne' seguenti sì chiari termini, leva qualunque sorta di dubbio: *La mescolanza dell'acqua col vino, l'acqua pura, e la proibizione di altra quale siasi bevanda, dinotano la mortificazione, e l'attenzione, ch'essere debbono usate dalla persona per ischifare ogni eccesso, e ogni riscaldamento del sangue, che cotanto alla guarigione della rabbia si oppongono*: In effetto il miscuglio dell'acqua si rifente di mortificazione, ma qualora la si bea mescolata. Ora, non così ella è disegnata nell'articolo spogliato

to di spiegazione, tale, ch'egli è concepito in un libricciuolo stampato, il qual contiene le cerimonie della Novena, e che da' Religiosi di Sant' Uberto è civilmente dispensato a' Pellegrini. Perchè mai non passerà per mente a' poveri, che per questo verso lor è divietata eziandio la cervogia, avvegnachè non riscaldi il sangue?

Nell' articolo quinto si dice: *Ei può mangiar pane bianco, o altra sorta di pane; carne di porco maschio di un anno, o più; capponi, e galline, di un anno, e più parimente; pesci squamosi, come aringhe fumate, carpone, ec. uova dure cotte; e tutte queste cose hanno da essere mangiate fredde: Non appaga la spiegazione di quest' articolo i Teologi, nè i Curati, e ripugna al sentimento de' Medici: Son permessi, così si dice, certi alimenti, togliendosi gli altri per ispirito di penitenza, e di astinenza, come si può vedere per l' articolo nono; e si ordina di mangiar freddo ciò, ch'è permesso per ispirito di mortificazione. Chi mai non iscorge, che tagliasi fuori la carne degli animali giovani, con lasciar lecito di cibarsi di quella degli animali di un anno, e più, per far praticare la penitenza coll' astenersi dalle delicatezze, che non mancano negli animali più teneri; e ch'egli è lo spirito medesimo di penitenza quello, ch' esclude i pesci senza squame, le uova condite, ec. A questo modo, inmentrechè conservasi l'ombra della mortificazione, non si divietano realmentè i cibi delicati a coloro, che son provveduti di una particella della santa Stola; imperocchè nè l' articolo, nè la spiegazione, non proscrivono la conditura de' pesci. Per verità proibiscono eglino le uova condite; ma oltre che a' Pellegrini tutto ciò è tenuto occulto, egli è questa una cautela inutile, e annunciata troppo fuor di stagione. Trattan da frivola i Medici la distinzione di porco maschio, e di gallina di un anno; decideranno i Confessori, ch' ella è inutile per la mortificazione; e gli uomini di senno temono, ch' ella non tormenti in vano lo spirito de' Pellegrini,*

Pel tratto di giorni quaranta non si ha da pettinare i suoi capelli: Nella

spiegazione di questo festo articolo si dice, *che assai notoria, e ricevuta, è una tale mortificazione; senza che; potrebbe con un dente del pettine far uscir della fronte la particella della santa Stola, nel che non si saprebbe usare di tanta, e tale circonspezione, che bastasse: Tirando innanzi sopra questa superchia proibizione di pettinarsi per quaranta di continui per non cagionare il disordine, che se n' esce il filuzzo della sacra Stola, poichè nel giorno decimo è permesso agl' incisi di levarsi la fascia, io reputo assai particolare questa foggia di mortificazione. A una sì lunga trascuranza della propria sua capellatura imporrei piuttosto il nome di sordidezza; e la si ha da lasciare a' pazzi. Certamente non la si ha da protrarre sì da lungi, per impedire, come si pretende, di far saltar fuori la particella della sacra Stola, giacchè la cute della fronte, che si è tagliata, si rinnovella più presto. Non conviene un sì fatto genere di mortificazione nè a coloro, che son forniti di capelli, nè a chi n' è sguernito. La spiegazione di quest' articolo fa risovvenire alla memoria ciò, che con tanta eleganza è stato scritto da Melchiore Cano Vescovo delle Canarie: (a) *Chi mai darassi egli a credere, dic' egli, che San Francesco di Assisi avesse il costume di porsi addosso i pidocchi, ch' eran gettati via? L'Autore della Vita di lui si è immaginato, che un tratto tale convenisse alla santità di questo gran Personaggio: per me non ne credo nulla; sapendo, ch' esso Sant' Uomo ha amata la povertà, non mai la sporczia.**

Secondo l' articolo settimo: *Colui ch' è stato inciso, ha da fare, che nel decimo giorno un qualche Sacerdote sleggi la di lui benda, la bruci, e ne riponga le ceneri nel Sacratio; imperocchè ha ella servito, così si esprimono gli Autori della spiegazione, a contenere la particella della Stola miracolosa nella fronte della persona incisa; e potendo pur succedere, ch' essa particella se n' esce della cicatrice in un col sangue, e si attacchi alla fascia, comechè non la si vegga: Ma perchè domandare un Sacerdote? I Dottori di Parigi non l' hanno mai saputo.*

(a) De locis Theolog. Lxi. cap. 6.

saputo . Permettono i Religiosi di Sant' Uberto a tutt' i Laici di qualche considerazione di toccare la santa Stola: perchè adunque non potranno de' Laici slegar questa fascia? I Diaconi portano nella Chiesa il Corpo di NOSTRO SIGNORE nel Santo Ciborio; e un tempo distribuivano il di lui Sangue: Portano i Suddiaconi le sacre Reliquie: perchè, adunque, per isciorre la benda, si vorrebbe il ministero di un Sacerdote? Assai temo, che a questa obbiezione non sia per mancare una buona risposta; e che que' tali, che son provveduti del filuzzo della Stola miracolosa, infastiditi di tante cerimonie, non trovinsi stranamente imbrogliati, ed esposti ad inquietudini, come, per esempio, se nel dì prefisso non potessero abbattersi in un Sacerdote, ec.

Si ha ogni anno, dice l'ottavo articolo, da far la Festa di Sant' Uberto, la qual cade al tre di Novembre: mercè che, come il si avverte nella spiegazione, egli è cos' assai giusta, che sia onorato ogni anno, quegli, da cui si è ricevuta una beneficenza sì grande. Accordiamo ancor noi, ch' egli è questo un atto di pietà: ma a' Pellegrini, che sono stati incisi, non è ingiunto verun obbligo nè dalla Legge della Chiesa, nè da qualche voto, di palesare a Sant' Uberto il riconoscimento loro per via della celebrazione della sua Festa, come nel dì già citato luogo l' osservano i Dottori di Parigi. Anzi nulla vi ha di più comune, quanto il vedere quelle persone, che vantansi di essere state preservate dalla rabbia, consumare il dì terzo di Novembre in esercizi di poca religiosità, in cacce, in giuochi, ed in crapule, comechè di rado abbian esse abbisognato di qualunque guarimento, nè sieno state risanate miracolosamente. Il che pare supporfi dagli Autori di questa spiegazione, giacchè così si contraddicono essi medesimi.

E se la persona rilevasse qualche ferita, o qualche morsicatura d' animali arrabbiati, che giugnesse ad essere sanguinosa, praticar dee la persona stessa la stessa astinenza per lo spazio di giorni tre, senza che sia necessario di ritornarsene a Sant' Uberto: A questo modo esprimefi l' articolo nono; su

cui si dà questa breve spiegazione: *Dinota quest' articolo, ch' essa Novena è ordinata in ispirito di penitenza, poich' ei la qualifica di astinenza: Qui altro non si fa, che un maneggio di termini: forsechè non vi ha egli astinenza politica? Perchè la si descrivi a questo passo, ella è troppo in uso ne' paesi settentrionali. Ci è un' altr' astinenza medicinale, nella qual certamente lo spirito di penitenza non ha qual che siasi parte. Ma perchè mai esigere una tale astinenza di tre giorni? come può ella esser bastevole? I Teologi, e i Medici di Parigi ne van cercando la ragione, senza poter rinvenirla. Se quest' astinenza è necessaria, converrebbe osservarla più alla lunga; e se necessaria ella non è, perchè non abbreviarla di vantaggio? Prendesi sbaglio sì nell' uno; che nell' altro punto; oppure questa differenza provien dal Cielo. Quanto a noi? noi entriamo in sospetto, che in tutto questo non v' abbia dell' inezia, e della superstizione. Temono i Medici non solamente, che la rabbia sia originata da una ferita considerabile, ma infino dalla più leggiera. Infetta, che sia la saliva dell' animale, e ripiena di un veneno mortifero, non ci vuol di più per corrompere la massa del sangue.*

Potrà egli, in fine, accordar respiro, o dilazione di tempo di quaranta in quaranta giorni a chiunque, che piagato sia, o morsicato sanguinosamente, o altrimenti infettato da qualche animale rabbioso: Ciò coll' oggetto, che abbiano questi tali il tempo di fare il viaggio di Sant' Uberto. Una sì fatta facoltà, se fede prestisi agli Interpreti di quest' articolo ultimo, è onninamente maravigliosa, e sì consueta, che non ammette dubbio veruno, nè oppugnatione; così attetando i quotidiani effetti in tutto il Cristianesimo, dov' è cognito Sant' Uberto: Ma affinchè i Religiosi di Sant' Uberto si applaudano tranquillamente, egli è duopo, ch' essi rischiarino questa materia in Istoriche, e Teologiche Dissertazioni; e con argomenti invincibili dimostrino questa stupenda prerogativa di accordare il respiro di tempo contra la rabbia; con ciò sia che trattasi di un miracolo quotidiano. Per iscartarlo

tarlo nel secondo articolo, prescrivon eglino qualche cautela a que' medesimi, che son muniti della particoletta della santa Stola; e qui non consigliano neppure circonspezione veruna a coloro, che hanno conceputo la violenta brama di fare il viaggio di Sant' Uberto. A questo modo si dimentican essi dell' Oracolo dello Spirito Santo

(a) *Ecclief.*
38. v. 4.

(a): *Ha creati l' Altissimo i rimedj; e l' uomo saggio non gli porrà in non cale: Finattantochè i Religiosi di Sant' Uberto, i quali, nelle cerimonie della Novena, non trovano nè magia, nè opera del demonio, rispusto abbiano a questa difficoltà, ragione avran di temere, che in tutto ciò non vi abbia un' aria di sciocchezza, e di superstizione (b). Non facciam confisione in fantasme: il vero, qualunque che sia, è da preferirsi a tutte le immaginazioni.*

(b) *De vera Relig. cap.*
65.

Dopo aver praticate cotali osservazioni prolisse, domandamvi, o Signor mio, se infra le discrepanze nate tra i Dottori di Lovanio, e i Dottori di Parigi, sopra la Novena di Sant' Uberto, possa un Curato, con sicurezza di coscienza, permettere le pratiche della Novena, e se i Fedeli pur possano osservarle; ma, soprattutto, prevalersi della prerogativa di accordare, o di prendere il termine di tempo contra la rabbia, trascurando, secondo il costume, il soccorso della medicina; la quale, giusta l' esperienza, che n' è stata fatta da' Medici, ha preservate dalla rabbia alcune persone. La ragione, che ci obbliga a dubitare sopra detti due punti si è, che non è lecito di esporri al pericolo di un culto non legittimo, della superstizione, e di un' osservanza vana; e che a' Ministri della Chiesa è divietato il permettere col loro silenzio, che i Fedeli, affidati alla cura loro, corrano questo pericolo: specialmente, poichè trovasi un efficace, e accertato rimedio nel mare; e che quegli stessi, che stati sono morsicati da un animale arrabbiato, evitar possono ovunque la rabbia, folochè succino il sangue uscito de' vasi suoi naturali; e si applichi insù la piaga del sale; antidoto usato di molto in Normandia, come lo

assicura l' illustre Signor *de Hamel* nella sua Storia dell' Accademia Regia delle Scienze, che fu data alla luce, due anni sono in circa.

2. Se, per lo meno, permetter possono i Pastori, o tollerare, senza commettere fallo veruno, che coloro, che sono stati incisi, accordino la dilazione di tempo; comechè di rado lor accaggia di non irvanire di una prerogativa somigliante; comechè si creda, che in essi regnino le superstizioni sotto l' ombra della Religione, come penso averlo dimostro nella presente Lettera; e quantunque, in fine, l' ignoranza della colpa, se colpa ve n' ha veruna, come lo sospetto, non gli scusi innanzi Dio: ignoranza, che, a parere di molti, hanno l' obbligo i Pastori di disgombrare e opportunemente, e a contrattempo.

3. In qual modo potrebbe egli svellere un sì fatto radicato costume, (quando deggiasi svellerlo qual abuso) affin di correggerlo per quanto sarà possibile, senza scandlezzare, e far mormorare i Fedeli; e senza ricuoprir di obbrobrio, e d' ignominia la Chiesa di Liege, e la Badia delle Ardenne? O quale nostro piacere, se dal luogo medesimo dond' è venuto il male, che temiamo, pur ci venisse quel rimedio, che sospiriamo!

Quand' anche, per altro, alcune ragioni, che state sono allegate da me, considerate a parte, avessero men di forza; riunite, che sieno nulladimeno insieme, sono tanto più vittoriose, che non basta il proibire qualche articolo della Novena, li ha da provare, che non ve ne sieno di riprensibili; che contengan eglino un rimedio bastevole, e generale per prevenire la rabbia; e che l' osservanza degli articoli stessi operi un miracolo, in virtù della celeste lor origine. Ma qualora sommi a considerare, che la Novena è del numero di quelle cose, che quasi nulla essendo nel loro principio, crescono insensibilmente, e acquistano, nel progresso, forza, ed autorità; pregovi con ogn' istanza di perdonarmi ciò, che fuori di qualche misura può essermi sfuggito nella presente Lettera; e di per-

persuadervi, che la cosa è stata contra la mia intenzione. Il mio rispetto inver i Dottori di Lovanio è profondo; e così pure inver i Religiosi delle Ardenne, quantunque sien eglino di un sentimento diverso; pronto dichiarandomi a conformarmivi, incontinentemente, che avran essi dileguata quell' incertezza, in cui mi ritrovo involto. Quindi, per servirmi de' termini di Cicerone: (a) *Anzichè non volere, che scrivasi contra di noi, noi ardentemente lo desideriamo... e in tutta pace siamo attendendo una confutazione*: sebbene le leggi della disputa

miabbiano autorizzato a raziocinare tal fiata con tuono di Maestro.

Supplichiamo, dunque, Signor mio, sì voi, sì gli amici vostri, di compiacervi d'istruirci: Non si è mai da noi dimentica la massima celebre, che (b) *il costume senza la verità non è, che un errore antico*: Inmentrechè si sta in aspettazione della vostra risposta, scongiurovi di essere persuaso del mio rispetto, e della mia inclinazione per ubbidirvi, e servirvi. Mantenetevi sano, e pregate il Signore per me,

(b) S. Cyprian. Epist. ad Pompejan.

(a) Tusc. quæst. Lib. 2.

Scritto,

GILOT Canonico della Chiesa
Metropolitana di Reims.

Reims, nel Seminario dell' Arcivescovado,
questo dì 19. Aprile 1701.



LET.

L E T T E R A

Di un Ecclesiastico di *Chalons* a un
Dottore di Parigi,

*Sopra la Visita di Monsignor Vescovo di Chalons,
nella Parrocchia di Nostra Signora
in valli.*

NON mi reca stupore, che sia giunto fino a codeste vostre parti il susurro partorito dalla visita fatta da Monsignor Vescovo di *Chalons* in una Parrocchia di questa Città; e di quanto è successo in proposito di una Reliquia celebre che qui si pretende avere: stupisco sì bene, che seriamente mi preghiate d'informarvi, che cosa sia quella Reliquia; come se la brieve distanza, che vi ha dalla nostra Città alla vostra, permettessevi d'ignorarlo. Voi siete, adunque, il solo straniero, che udito non avete parlare del *Santo Umbilico*; della maniera, onde la Vergine Santissima lo conservò; del dono, ch'ella ne fece a San Giovanni; dell'adorazione, che fin oggi gli si è prestata qui entro in *Chalons*; de' miracoli, che stati sono operati in virtù di lui; e della visita, che testè ne ha fatta Monsignor nostro Vescovo. Veggo bene, Signor mio, che dismessa non avete la consueta vostra foggia di vivere; e che consumando tutte le vostre giornate nello studio, e nell'orazione, siete sempre l'ultimo a sapere quanto passa nel Mondo. Dirovelo, adunque, giacchè saperlo volete; e giacchè, come lo dite voi medesimo, non può riuscirvi indifferente ciò, che concerne Gesu' Cristo, e la sua Chiesa. Unisco a questa Lettera un esemplare fedele della visita di Monsignor di *Chalons*, coll'oggetto di presentarvi alla visita la condotta tenuta da esso Prelato: Forsechè non vi farà

discaro di vedere altresì la supplica, che fugli presentata dalla Parrocchia di Nostra Signora, per chiederli la restituzione della di lei Reliquia; e semprechè mi caggia in mano qualche altro Scritto in questo proposito, farà mia cura di farvene parte.

Siavi noto, dunque, Signor mio, che nella nostra Città di *Chalons* ci è una Parrocchia dinominata la Parrocchia di *Nostra Signora in valli*; dove pretendesi conservare da più secoli una porzione del Sacrosanto Umbilico del Nostro Signor Gesu' Cristo. Che? ve ne ha egli uno, voi subito vi fate ad esclamare? . . . Pazienza; non è questa la cosa, di cui si tratta. Non ignoro ciò, che sopra la Maternità della Beatissima Vergine, sopra la sua Virginità, sopra il Nascimento del di lei Figliuolo Salvatore nostro hanno pensato i Padri vetusti. Il puro, e miracoloso modo, ond'eglino hanno creduto, ch'ei fosse venuto al Mondo, giudicare fa del loro non essere stati estremamente creduli sopra la Reliquia medesima; ma non istiamo ad impegnarci in dispute: è sola mia intenzione di riferirvi fatti. Ma come mai questa Reliquia è ella stata recata a *Chalons*? N'è curiosa la storia; e si ha da ripigliarla da più insù. Staccata, che fu dalla carne di Gesu' Cristo essa particella, com'è solito negli altri Bambini, si dice, che la Vergine Santissima l'abbia raccolta con molta riverenza, e con molta fede; l'abbia
custo-

custodita preziosamente per tutto il corso del suo vivere; e non so se pur la portasse addosso di continuo: Morto il Santissimo di lei Figliuolo, divenne questa Reliquia l'argomento del di lei conforto; e giunta all'estremo de' suoi giorni regalò ella di deposito sì prezioso l'Evangelista San Giovanni, come colui, che n'era renduto più degno dal proprio suo amore inver la persona di GESU' CRISTO. San Giovanni, istituito Vescovo di Efeso, lasciòlo a' suoi Successori; e da' di lui Successori passò egli di mano in mano in potere di Carlomagno. E in qual modo? in quello, che più vi piacerà: Noi, se lo avete a grado, glielo invieremo per mezzo dell'Imperador Costantino, e d'Irene di lui Madre, in riconoscimento dell'aver lui discacciati dall'Imperio i Saracini; o per via di Arronne Re di Persia. Che se per una Reliquia si miracolosa sembravi questo mezzo troppo naturale? glielo faremo arrecare espressamente da un Angelo, come lo assicura l'Autore degli Annali Ecclesiastici di *Chalons*. Non credè Carlomagno di dispiacere all'Angelo col privarsi del dono di lui a beneficio di un terzo: avrebbono egli potuto arricchirne il suo Regno, e la sua Capitale; ma volle anzi portare detta Reliquia a Roma, e farne un presente al Papa Leone Terzo. Essa, che mostrava da prima di essere destinata per la Francia, di poi rivennevi in parte; ha stabilita la sua residenza nella Città di *Chalons*; e la Parrocchia di *Nostra Signora in valli* pregiati di possederla: e ben ne avrebbe ragione, se vero fosse, ch'ella la possedesse in effetto. Non solamente la vi si venera, ma la vi si adora; la si porta in processione sotto un baldacchino; e se ne dà la benedizione colle cerimonie medesime come col Corpo di GESU' CRISTO. Che se voi vi fate a domandarmi prove autentiche di quel più, che vi avanzo? risponderovvi, Signor mio, col rispetto, che da me vi è dovuto, che voi non siete sì credulo; e che non fareste piacere a' nostri Signori di *Cha-*

lons, se vi palesaste sì curioso. Noi, vi diran eglino, ne abbiamo il possedimento da un tempo immemorabile: tanto vi basti; e se colle vostre indiscrete interrogazioni mi porrete alle strette, vi rimetterò alla strada *des Marmousets*, all'ingegna de' tre Piccioni, a domandare ad *Aimaldo Roberto di Limoge*, (Cherico, un tempo, addottorato in ambe le Leggi, successivamente Domestico di un Cardinale, e poscia Soldato, dimorante in Parigi nell'Albergo medesimo, (a) *Uomo di onesta condizione, e di buona mina, come appariva dal suo esteriore, e ch'era fornito di molte conoscenze*) se non sia vero, che a Roma abbia egli vedute, dove custodiscono le sacre Reliquie, e le gioie preziose in un colle *Scritture della Chiesa Romana*; e dove il suo carattere di Domestico di un Cardinale impartivagli, probabilmente, un'ampia facoltà di scartabellare: rimetterovvi, dico, a domandare a quest'erudito Critico, se non abbia egli vedute certe Lettere Appostoliche in maniera di Bolla, ch'esprimono, che una parte del sacrosanto Umbilico, si trova a *Chalons*. Se dopo ciò, voi potete rinvocare in dubbio la cosa, non ho più altro a dirvi per costringere la vostra incredulità.

Così mantenevanfi l'origine, e la successione del santo Umbilico, allora quando, nel mille quattrocento sette, a istanza de' Parrocchiani di *Nostra Signora*, Carlo di *Poitiers* Vescovo di *Chalons* mutò di luogo questa Reliquia; e senza guardarla, riposela in un altro Reliquiario più bello del primo, sotto la sola buona fede di tre abitanti di essa Parrocchia; i quali lo assicuraron di quanto lor era stato riferito dal Limosino della strada *des Marmousets*. Dopo esso tempo si è continuato a prestarle gli onori, che vi ho mentovati; vi si è capitato in pellegrinaggio d'affai da lungi; e dicesi eziandio, che vi si sono operati de' miracoli; il che, per esser creduto, non si rende impossibile; ricompensar potendo Iddio la semplicità di fede, e la rettitudine di cuore di coloro, che l'onorano, e a lui

(a) Manoscritto antico in cartapeccora, quale parla della traslazione della Reliquia; ma *Le Brun Prat. Superfiz. Tom. IV.*

che non dice, che il Vescovo Carlo di *Poitiers* l'abbia difaminata.

a lui s'indirizzano. Ora, la Domenica quinta della scorsa Quaresima ultima, dieci di Aprile, Monsignor Gastone Giambattista Luigi di Noailles, Fratello, e Successore dell'Eminentissimo Cardinale in questa Sede, diede principio alla prima sua Vescovile visita nella Parrocchia di Nostra Signora colle formalità ordinarie. Non avendogli permesso la vast mole degli affari, che gli si pararon innanzi, di ultimargli tutti, intimò egli parecchie adunanze nel suo Palagio; dove, invitata la Parrocchia, si lasciaron vedere que' tutti, che vollero intervenirvi. Evvi noto il merito del Prelato: certamente gli si ha da rendere la giustizia, ch'egli è illuminatissimo, e zelantissimo, per non comportare nella sua Diocesi non solamente veruno immaginabile abuso, ma neppur nulla di che poss' averne l'apparenza: e le cose fino al presente sostenute da lui per la disciplina, e che sonogli riuscite gloriosamente, mostrano chiaro, ch'egli è fornito di pari costanza, che di lume. D'affai del tempo udito egli avea parlare della Reliquia, di cui si tratta; ma i vescovili affari, le sue visite, e le sue infermità, gli aveano chiuso l'adito d'istruirsene più a fondo da per lui. Ignorar non potea ciò, che i differenti genj pensar ne facessero alle differenti idee: sapea, che altri l'adoravano; che altri non vi porgeano fede di sorta; che, in somma, ne ragionavano altri in un modo di poca edificazione. Eragli palese, da un altro verso, qual attenzione deggia essere quella di un Vescovo di non proporre al Popolo per oggetto del culto di lui, e della fede, se non cose indubitabili. Si fatte considerazioni indussero il nostro Prelato a dire a' Signori Canonici, e alla Parrocchia convocata nel di lui Palagio, ch'egli era determinato a far la visita della Reliquia. Ei credè qual obbligo della sua pietà l'autorizzare il culto, che le si rendeva, qualora foss' ella trovata vera; o, per lo meno, il regolarlo; se a caso intruso vi si fosse qualche abuso. Pre-

fissa la giornata, Monsignor Vescovo, in roccetto, e in mozzetta; si trasferisce a Nostra Signora, con tutti quasi i Canonici di questa Chiesa, e con tutto quel Popolo, che volle seguirlo. Si fa egli apportare un'Immagine in tutto rilievo di argento dorato, rappresentante la Vergine Santissima con nelle braccia il suo Figliuolo Gesù Cristo; alla parte del cui Umbilico stassene un cerchio di argento con intorno quest'iscrizione: DE UMBILICO DOMINI JESU CHRISTI: Mettesi il Prelato ginocchio-ne animato da un santo ardimento; e persuaso, che un Vescovo, che ha l'onore di consecrare il Corpo di Gesù Cristo, e di tenerlo tutto intero nelle sue mani, tener non deve, alla vista dell'Umbilico di lui preteso, il destin favoloso di un Vescovo di Arras*; principalmente quando egli è indotto da puri motivi di zelo, e di Religione. Terminata la sua preghiera, ordina egli a un Argentiere di farsi avanti; e costui, senz'altro ajuto, che quel della punta del suo coltello, alza il cerchio, e toglie il cristallo.

Non dirovvi già, mio Signore, se dopo la traslazione fatta da Carlo di Poitiers del preteso sacro Umbilico, non siasi messa mano sopra esso Reliquiario, e se la curiosità non vi abbia tocca qualche cosa. L'agevolezza, ch'ebbesi in aprirlo, potrebbe far entrare qualche sospetto: ciò, che mi è noto si è, che Monsignor di Chalons, tratto avendone alla presenza di tutti gli astanti quanto stavavi chiuso, vide tre piccioli ritagli di ermesino rosso consumati, e traforati; involti l'uno nell'altro; e ne' quali non altro rinvenne, che tre pietruzole; l'una di cui era liscia come arena, del colore medesimo, e della medesima consistenza; le altre due come schegge di una pietra gialliccia, renosa, e friabile, con altre granelle di picciolissimo volume, della qualità stessa, e dello stesso colore.

Ben passavi per mente, Signore, e vi si figura all'idea la sorpresa, e altresì la costernazione degli astanti, qual-

* Supplica della Parrocchia a Monsignor di Chalons.

qualora essi videro, che in vece di una Reliquia preziosa, di un Sacro Deposito, come lo dinominavano, non altro vi avesse, che un po' di sabbia. Si ebbe il bel che fare a dar di mano agli occhiali: poterono gli oggetti esserne ingrossati, ma non perciò cangiarono di natura; e si riconobbe, che l' Oracolo della contrada *des Marmousets*, non era infallibile. Tanto non bastò: si è fatto venir sopra luogo il Signore *Chevre*; il quale, attesa la sua professione di Levatore, e di Levatore assai pratico, potea meglio conoscere le parti del corpo umano, e la natura de' vasi umbilicali. Accertò egli in piena ragunanza, ch' essere non potea la cosa, e non era stata mai, un Umbilico di bambino; e soddisfece sì sodamente a tutte le quistioni, che gli furon proposte, che gli astanti tutti, e infino i Canonici, rimasero disingannati; tollerarono senza la menoma opposizione, che Monsignore Vescovo via si portasse dett' arena in uno scatolino di argento; e lo ricondussero cogli onori medesimi, che aveangli praticati in ricevendolo.

Il fine fu questo della visita della Reliquia; ma non così ne finirono i discorsi. Un tale imprendimento, che da principio, e a sangue freddo, era paruto un' azione spettante ad un Prelato, e propria della sua giurisdizione, poco tempo dopo non fu più risguardata cogli occhj medesimi. O che un avanzo di pietà, comechè mal intesa, recasse afflizione a taluni della Parrocchia di più non avere in disposizione loro un Deposito, in cui poneano la lor fiducia; o che il dispiacere di essere stati ingannati creder facesse a degli altri di non potere porgervi rimedio se non colla restituzione della Reliquia; o che la suppressione far dovesse scemare le divozioni, e le offerte; o in somma, per altri motivi di alcune particolari persone, che pur troppo sono notorie, ma colle quali io non voglio impacciarmi; si si è messo in testa di voler riavere la Reliquia. Si pensò, che non bastasse a de' Cristiani l' avere insù i loro Altari il Corpo stesso di Gesù Cristo; della presenza, e della

verità di cui non puossi dubitare: si volle porre ciò, ch' è equivoco, e incerto, al pari di ciò, che vi ha di più indubitabile, e sacrosanto. E quel, ch' è più strano si è, che i più di coloro, che risguardavano detta Reliquia con indifferenza, per non dir di peggio, sono i primi a pigliar fuoco, e i più insistenti a raddomandarne restituzione.

Quel, che si è potuto dirvi in proposito di una sollevazion popolare, è una supposizione. Non è sì facile il praticare un cambiamento, per quanto poco sia egli considerabile, senza cagionare qualche turbolenza. La novità, comechè giusta, e necessaria, sempre ne produce. Il nostro intelletto ripugna, nè ama, che il si cavilli sopra le sue opinioni; non si fa egli a disaminare se queste opinioni gli sieno venute da' secoli zotici, e d' ignoranza; non gl' importa, che sieno false: per non poter tollerare, che gli sieno contrastate, egli è contento se gli piacciono. Si è pensato, si ha raziocinato, ciascuno secondo il proprio umore, il proprio interesse, o la propria passione, e ogni cosa ha terminato in discorsi. Uno ve ne trasmetto in forma di Supplica presentato a Monsignore Vescovo d' alcuni Spettabili della Parrocchia spogliata; i quali ripetono, con ischiamazzi, il loro tesoro: della giustizia della loro domanda giudicherete voi. Pretendesi pure, che sien essi determinati a portar l' affare a quel più alto segno, ch' ei potrà giugnere. Non so se le grida loro, e il loro procedere, strapperan dalle mani di questo Prelato, per via di giustizia, ciò, che la sua prudenza, e la sua religiosità, l' hanno obbligato a recidere dalla loro Chiesa. Il tempo cel darà a conoscere: quel, che io posso conghietturare si è, che se le parti attaccano con un gran calore, il Prelato ne avrà altrettanto per sostener l' onore della Religione pura, e i diritti del suo Ministero: Ma siccome non va egli in cerca se non del buon ordine, e della pace; così sarà per arrendersi con tanta facilità, solochè gli si faccia vedere il suo torto, con quanto coraggio farà per difendersi, persuaso, ch' ei sia di

aver ragione. Sarà mia cura di comunicarvi quel più, che andrà succedendo in questo proposito; e voi ne potrete far parte agli amici nostri comuni. Io sono,

SIGNOR MIO,

Vostro Divotifs. ed Obbligatifs.
Servidore ****

Chalons, questo di 9. Maggio 1707.

PROCESSO VERBALE

Di Monsignor di Chalons.

L'Anno di Grazia mille settecento sette, il dì diciannovesimo di Aprile, Noi *Gastone Giambatista Luigi di Noailles*, per Divina permissione, Vescovo Conte di *Chalons*, Pari di Francia. Dopo aver tenuta nel Palazzo nostro Vescovile, l'ultima Ragunanza per accudire alla regolazione delle difficoltà sopravvenute, nel corso della Vescovil nostra Visita, nella Parrocchia di Nostra Signora *in valli di Chalons*, fra' Canonici della Collegiale, e Parrocchiale Chiesa di Nostra Signora, il Signor *Giovanni Lamberto* Sacerdote Curato, o Vicario perpetuo, e gli Amministratori, *Massaj*, o Procuratori della Chiesa medesima; proseguendo la detta nostra visita, ci siam trasferiti nella detta Parrocchia verso le ore sette della sera, accompagnati dal Signor *Claudio Courtois*, Sacerdote, Canonico anziano; dal Signor *Pietro Thevenin* parimente Sacerdote, e Canonico della stessa Chiesa; dal suddetto Signor *Giovanni Lamberto*; dal Signor *Edoardo Mathè*, Scudiere, e Signore di *Vitry* la Città; dal Signor Maggiore della Città, e della Cittadella di Santa *Monebould*, Amministratore attuale della detta Parrocchia; dal Signor *Niccolò Parcbappe des Noyers*, Cavaliere Signore

di *Vinai*, gran Balivo di *Chalons*, Luogotenente del Re nel governo di *Epernai*; dal Signor *Jacopo Deu* Scudiere, Consigliere Regio, Tesoriere di Francia nella Generalità di *Sciampagna*; dal Signor *Pietro Deu du Vielle Dampierre*, Consigliere Veterano nel Tribunale di *Chalons*, e Balivo della Contea nostra Pari; dal Signor *Gioachimo Chalons* Consigliere Regio, Computista generale del danajo pubblico, del Dominio, e Selve Regie di *Sciampagna*, l'uno degli Scabini Magistrati di *Polizia*, e del Criminale di detto *Chalons*, tutti spettabili abitanti della detta Parrocchia di Nostra Signora *in valli*; e dal nostro Segretario: ed essendo calati nella casa del suddetto *Claudio Courtois*, dopo esserci vestiti del Roccetto, della Mozzetta, e della Stola, ci siam introdotti nella Chiesa suddetta di Nostra Signora *in valli*, insieme co' sopra nominati, con *Giovanni Brocq* Argentiere, e con *Pietro Collin* Chia-vajo, che abbiám fatti rendere avvertiti di trovarsi in un con noi per far la visita della Reliquia, che diceasi essere del Santo Umbilico di NOSTRO SIGNORE, custodita da tempo lunghissimo nella Chiesa suddetta, e ch'esponevasi ogni anno alla venerazione de' Fedeli nel giorno, e nella festa della Santissima Circoncisione; alla qual visita, oltre alle persone su mentovate, sono intervenuti i Signori *Michele de' Lisle*, *Filippo Domballe*, *Niccolò Antonio Viennor*, *Niccolò Antonio*, e *Quintino Rauffin*, tutti Sacerdoti, e Canonici della Chiesa stessa di Nostra Signora; ed essendoci accostati all'armadio, dove stava rinferrata la suddetta Reliquia allato dell'Altar maggiore nel Santuario del Coro, fatto abbiám arrecare le chiavi di esso armadio; e abbiám ordinato al detto *Collin* di aprirlo. Avendo lui primieramente aperto gli sportelli di legno guarniti di lame di ferro chiudenti a tre chiavi; e di poi una picciola inferrata a chiavi due, abbiám trovato un gran forziere di legno dipinto a colore rosso, guarnito altresì di lame di ferro, e serrato a quattro chiavi. Fattolo da noi trar fuori dall'armadio suddetto, portare sull'Altar maggiore, e aprire dal suddetto

detto *Collin*, vi rinvenimmo, sotto un baldacchinetto di broccato a fondo di argento, con fiori di colori diversi, un' Immagine della Vergine assisa in una spezie di Trono, con nelle braccia un' Immagine del bambino Gesù; il tutto di argento dorato di bel lavoro, e con ogni proprietà; e in mezzo della detta Immagine del bambino Gesù un picciolo cerchio; dintorno di cui sono scritte queste parole: DE UMBILICO DOMINI JESU CHRISTI, di un' antico carattere di trecent'anni, o quattrocento; e collocato avendo questo Reliquiario nel mezzo dell' Altar maggiore sopra un Corporale, ci siam noi posti ginocchione insieme con tutti gli assistenti per fare la nostra preghiera; dopo la quale, avendo fatto accostare il *Brocq* suddetto, gli abbiamo ordinato di aprire il detto cerchio, in cui ci era stato detto, che stesse rinchiusa la suddetta Reliquia del Santo Umbilico; il che eseguito dallo stesso *Brocq*, e tolto via il picciol cristallo, ch' era di sotto, abbiám fatto arrecare una candeluzza accesa, per difammar da più presso, e con maggior distinzione, quanto stavavi rinferrato. Avendo poscia noi stessi, colle proprie mani, tratta dal detto Reliquiario ogni cosa, abbiám trovati tre piccioli ritagli di ermesino di seta rossa traforati in alcuni luoghi; che spiegati da noi, l' un dopo l' altro, con ogni esattezza insù 'l Corporale, non altro abbiám rinvenuto in uno de' tre ritagli suddetti di ermesino di seta, se non tre pezzolini di una materia durissima, rassomiglianti a delle pietruzze con qualche poco di polvere renosa. A tale vista sorpresi sì noi, che tutti gli assistenti, abbiám fatto, che si accostassero l' un dopo l' altro, tanto i suddetti Signori Canonici, e Curato, o Vicario perpetuo, quanto i predetti spettabili abitanti presenti alla nostra Visita suddetta, per esaminare anch' essi in persona, con ogni studio, e più da vicino, qual materia quella potess' essere; e tutti si son convenuti, dopo averla toccata, e strofinata più volte nelle loro dita, che null' apparisservi, che far credere potesse, che fosservi parte veruna del Santo Umbilico del NOSTRO SIGNORE;

e che al contrario sembrasse, che altra cosa quella non fosse se non pietruzze; donde, a cagione della lunghezza del tempo, potess' essersi formata la renosa polvere suddetta; e che per la consistenza loro mostravano esse pietruzze aver traforati i tre ritaglietti di ermesino, dentro a cui stavan chiuse. Nell' istante, per una sicurezza maggiore, noi spedimmo in traccia del Signor *Giovanni Chevre* Chirurgo giurato in *Chalons*, abitante nella Parrocchia suddetta di Nostra Signora; il quale, essendo venuto, ed esaminata avendo attentissimamente, alla nostra presenza, e alla presenza di tutt' i su mentovati, toccata, strofinata fra le sue dita, e messa in sua bocca la detta materia; e procurato di frangere co' suoi denti i suddetti duri pezzuoli, ci ha dichiarato, che nella materia stessa non trovava egli cosa, che paressgli essere parte de' vasi umbilicali; i quali, di lor natura, non poteano essere imperriti per la lunghezza del tempo. E sopra la nostra domanda fattagli se forse le dette dure petricciuole non fossero incenso, mirra, aloè, od altro aromato, che fosse stato posto in un colla pretesa Reliquia suddetta; ne avemmo in risposta, che nè al tatto, nè al sapore, non pareangli essi pezzuoli essere nè incenso, nè mirra, nè aloè, nè altro aromato; ch' ei non notavavi nè sapore, nè odore, nè più, nè meno, che nella detta polvere; la qual non sarebbe impetrata, com' era trovata da lui, se foss' ella la parte pretesa del Sacro Umbilico. Dopo questo, noi abbiám riposta la materia suddetta, tanto in pezzuoli, che in polvere, nel ritaglietto medesimo di ermesino involto negli altri due; e messa ogni cosa in uno scatolino di argento dorato, l' abbiám custodita per praticarne quest' uso, che più convenisse: indi ci siam ritirati. Delle quali tutte sopra espresse circostanze abbiám fatto formare il presente verbal Processo dal Segretario nostro; e l' abbiám sottoscritto insieme co' sopra nominati, il giorno, e l' anno come sopra. Scritto: *Gastone Giambatista Luigi*, Vescovo, Conte di *Chalons*.

E fatta la lettura del verbale nostro

stro Processo, abbiám citati, e interpellati i detti Canonici di Nostra Signora presenti alla Visita suddetta di sottoscrivere nel suddetto nostro Processo verbale; il che hanno eglino negato; e nel punto stesso abbiám presentato il Processo agli altri dinominativi, i quali hanno sottoscritto così: *Lamberto, Mathè di Vitry, Parcbappe Vinay, Deu, Deu du vielle Dampierre, Chalons, Chewre, J. Brocq, Pietro Collin*. E più abbasso per *Monsignore, Huot* con *paraso*.

Il giorno medesimo, insù la sera, usciti della Chiesa suddetta di Nostra Signora, ci siam trasferiti issotto nel Palazzo del Signor *Andrea Harouys* Cavaliere, Signore *de la Scilleraye*, Consigliere del Re ne' di lui Consigli, Mastro delle Suppliche ordinario del suo Palazzo, Soprantendente delle Provincie, e delle Frontiere di Sciampagna, per dargli parte di quanto si è da noi rinvenuto nel Reliquiario predetto, e di tutto il successo nella suddetta Visita fatta da noi, atteso il grande ossequio, che aveano i Popoli per essa Reliquia pretesa, credendola veramente una porzione del Santo Umbilico di NOSTRO SIGNORE, e prestandole il culto medesimo che al SACRAMENTO SANTISSIMO: E aperto avendo lo scatolino, in cui l'avevam riposta, alla presenza del suddetto Signor *Andrea di Harouys*; e sviluppati i ritaglietti di ermefino, dentro a' quali ella stava, gli abbiám fatta vedere quella materia medesima, che fu trovata da noi nel Reliquiario suddetto; e dopo averla esaminata con esatto studio, ei riconobbe, che altra cosa non apparivavi se non delle petricciuole con una polvere renosa, senza che vi si distinguesse parte veruna di carne, nè di vase umbilicale; in fede di che ha egli sottoscritto in una con noi l'articolo presente: *Soscritto: Gassone Giambattista Luigi Vescovo, Conte di Chalons; de Harouys*. E più abbasso: per *Monsignore, Huot*, con *paraso*.

Ed essendo di ritorno la sera stessa nel Palazzo nostro Vescovile, abbiám fatto venire il Signore *Gasparo Langenbert*, Dottore in Medicina, e Medico nostro ordinario; e il Signor *Giovanni Dupré* Chirurgo giurato a

Chalons, per far loro disaminare la suddetta pretesa Reliquia; che avendo la tratta dallo scatolino predetto per rimetterla in loro mani, alla presenza del Signor *Niccolò Hawetel* di *Vaucienne*, Sacerdote, Dottore in Teologia, Archidiacono di *Vertus* nella Cattedrale nostra Chiesa, uno de' nostri Vicarj Generali; il Signor *Pietro Gambatista Taignier*, Sacerdote, Dottor di Sorbona, Canonico della nostra Chiesa Cattedrale, e altresì uno de' nostri Vicarj Generali; il Signor *Niccolò di Germigny*, Sacerdote, Dottore in ambe le Leggi, Mastro di Cappella, e Canonico della nostra suddetta Cattedrale Chiesa; il Signor *Toussaint le Maître de Paradis*, Sacerdote, Dottore in Legge, Canonico della Chiesa nostra Cattedrale suddetta, Consigliere, ed Avvocato del Re nel Balaggio, e nel Tribunale di *Chalons*; il Signor *Carlo Guglielmo Dalefme*, Sacerdote, Dottore in Teologia, Canonico della Chiesa Cattedrale di *Nevers*, trovandosi attualmente in questa Città, dove si era egli portato per predicare nella Cattedral nostra Chiesa in tempo di Quaresima; il Signor *Claudio Hermant*, Sacerdote, Curato dello Spedale di Santo Stefano in *Chalons* suddetto; i quali tutti, trovandosi allora nel Palazzo nostro Vescovile suddetto, l'hanno visitata, l'uno dopo l'altro, con somma esattezza; e indi ci hanno dichiarato, che la materia suddetta rinchiusa ne' suddetti pezzuoli di ermefino, ch'era creduta essere parte del Sacro Umbilico del Nostro Signor GESU' CRISTO, non era qualunque altra cosa, se non petricciuole; una porzion delle quali avea ritenuta la sua durezza di modo tale, che con istento poteasi romperle co' denti; e il rimanente era ridotto in polvere; la qual trovandosi petrosa, e riuscendo ruvida al tatto, nè avendo quella leggerezza, ch'ell'aver dovrebbe se venisse da qualche vase umbilicale, quest'era una pruova, che nella materia suddetta non aveavi parte veruna del santo Umbilico di NOSTRO SIGNORE; il che parimente è stato riconosciuto da' Signori su mentovati; i quali, ciascuno in sua spezialtà, sonosi fatti a disaminare la materia

me-

medesima. In fede di che, noi, insieme con essi Signori, segnato abbiamo il presente, ed ultimo articolo del verbale Processo della nostra Visita il giorno, e l'anno come sopra. *Soscritto: Gastone Giambatista Luigi, Vescovo Conte di Chalons; Langenbert Consigliere, Medico ordinario del Re; Duprè; de Vauciennes; Teignier, Germigny; le Maître de Paradis; Dalefme; C. Hermant.* E più abbasso per Monsignore, *Huot, con parafo.*

E chiamati avendo, il giorno decimo del mese di Maggio dell'anno suddetto mille settecento sette, nel Palazzo nostro Vescovile, i Signori *Deu de vielle Dampierre, Balivo della nostra Contea Pari Jacopo Chausso* Avvocato nel Parlamento, Luogotenente particolare nel Baliaggio della nostra suddetta Contea, e Balivo di San Pietro nel monte di *Chalons; Niccolò Talon, Avvocato nel Parlamento, Procuratore Fiscale Generale del Baliaggio suddetto; Giuseppe Baillat, Sostituto del Procuratore del Re nel Baliaggio, e Tribunale di Chalons, e altresì Sostituto nel suddetto Baliaggio nostro; Giovanni Priore; Cancelliere nel nostro Baliaggio, è nell'Offizio di Scabino, in una col Signor Geronimo de Pinteville: Procuratore del Re de's *Traites Foraines, Commessario nel ricuperamento delle Tasse imposte agli Uffiziali di Giustizia de' Signori nell' Elezione di Chalons, per affari spettanti alla giurisdizione, e alla giustizia del Baliaggio nostro suddetto; indi gli abbiám fatti introdurre nella nostra Camera dove, letto, che lor si ebbe il Processo Verbale della Visita praticata da noi il Martedì diciannove di Aprile ultimo decorso della Reliquia pretesa**

del Sacro Umbilico, conservata nella Chiesa di Nostra Signora *in valli*, lor abbiám mostrato lo scatolino di argento dorato, in cui avevamo rinchiuso quanto si era da noi rinvenuto nel Reliquiario della Chiesa suddetta; tratto avendo lo scatolino suddetto da un armadio, da cui noi soli tenevamo le chiavi; e avendo aperto il detto scatolino, e sviluppati i tre pezzuoli di drappo di seta rossa, abbiám mostrata loro la materia contenutavi, e che aveasi tratta dal detto Reliquiario; e insieme con essi disaminata l'abbiám col beneficio di un microscopio, che ci è stato presentato; né abbiám trovato, come pure i Signori astanti suddetti, se non una materia pietrosa, tale, che l'avevamo trovata la prima volta. Della qual cosa, e di quel più, che di sopra sta espresso, abbiám fatto formare il Processo Verbale presente, e l'abbiám segnato insieme co' Signori su mentovati, dopo aver rimessa la detta materia ne' pezzuoli suddetti di ermefino, e rinchiufala nello scatolino suddetto; e dopo pure aver serrato esso scatolino nell'armadio medesimo, prendendone noi le chiavi, e il tutto dopo aver fatta fare la lettura del presente Processo verbale stesso; a eccezione del suddetto Signor *de Pinteville*; il qual ci ha pregato di dispensarlo dal sottoscriverli, per essere lui Parente del Signor *Domballe* Sacerdote Canonico della Chiesa suddetta di Nostra Signora *in valli*. *Soscritto: Gastone Giambatista Luigi Vescovo Conte di Chalons, Pari di Francia; Deu du vielle Dampierre, Chausso; Talon; Baillat; Priore: E più abbasso, per Monsignore, Huot, con parafo.*



S U P P L I C A

Di alcuni Spettabili della Parrocchia di Nostra Signora, presentata a Monsignor di Chalons, per la restituzione della Reliquia.

A MONSIGNORE,

*Monsignore Illustrissimo, e Reverendiss. Vescovo
Conte di Chalons, Pari di Francia.*

I Canonici, i Curati, e i Parrocchiani di Nostra Signora *in valli di Chalons*, rimottrano umilissimamente alla Vostra Grandezza, di esser eglino rimasi in estremo sorpresi, ed afflitti, intesa, che hanno la risoluzione presa da voi, e pur eseguita, il dì diciannove di questo mese, di Aprile mille settecento sette, sulle sett' ore della sera, di tor via dalla Chiesa loro una Reliquia; la quale, fin d'anni quattrocento a questa parte, stata è l'oggetto della venerazione degli antenati loro, e il conforto de' Fedeli; là cui divozione, che di continuo, e senza interrompimento, dachè si è trovato in loro potere esso sacro Deposito, si è contrassegnata sonoramente, non di rado ha porto loro il rimedio a que' mali, che gli hanno angustati; nulla essendovi, a dir giusto, più sacrosanto a' Cristiani, di tutto ciò, che può aver toccata l'Umanità adorabile di GESU' CRISTO. Qual rispetto non si ha egli per la santa Veste, ch'è conservata ad *Argenteuil* in un prezioso Reliquiario, il qual servirà di rimembranza perpetua della pietà de' nostri Principi? Il Santo Sudario, ch'è custodito a Torino; il Velo, onde vedesi l'impressione del Volto Santissimo, ch'è

a *Laon*; il Chiodo, che sta riserbato nel Tesoro di San Dionigi, e ch'è preso per Arme di quella Badia Reale; i pezzi della vera Croce, e le particelle della Corona, che gelosamente son guardati in luoghi diversi, non sono forse altrettanti oggetti ben degni, senza opposizione veruna, di quel culto, che scorgefi tutto giorno prestarfi loro da' Fedeli in folla? Se non puossi rivocare in dubbio un tale principio; non si ha egli eziandio da confessare, che nulla possa essere al Mondo, che meriti con maggior ragione il nome di Reliquia, quanto ciò, che un tempo si è trovato congiunto coll' Umanità di lui Santissimo? come esser lo possono gli avanzi adorabili del sacrosanto Prepuzio, che funne reciso nella Circoncisione; e come i resti dell' Umbilico santo, che ne fu distaccato in quel tempo, onde, d'ordinario, cad'egli agli altri bambini; giacchè si è compiaciuto il Salvatore del Mondo suggerarsi alle leggi della natura umana, come a quelle della Religione,

Quella, che ci avete levata, Monsignore, è una parte di quei avanzi preziosi, prevenuto, che fosse, ch'essa Reliquia del sacrosanto Umbilico, la qual era custodita con tanta circospezione, e rispettata con tanta

ta fede, non avesse fondamento veruno; e non altro fosse, che un effetto della superstizione: come se tutti gli ascendenti de' Supplicanti stati fossero troppo semplici, e tutt' i Predecessori della Grandezza Vostra troppo facili.

I Supplicanti, Monsignore, hanno l'ardimento di dirvi, che dopo il ristabilimento della Chiesa loro non siavi stato neppur un Vescovo in questa Diocesi, il qual non abbia disaminata a fondo questa materia, e non se ne sia illuminato. Apparisce da un verbale Processo autentico, formato, sono anni trecento, sotto il dì otto di Dicembre del mille quattrocento sette, da Carlo di *Poitiers*, Vescovo di allora, ch'essa Reliquia, essendo fin da quel tempo in somma venerazione a' Popoli, fu tratta dal forzierino di argento per mano di lui, dov'ella stavafene; e fu riposta con molta solennità, e colla concessione di perpetua Indulgenza, il giorno della Circoncisione, nel Reliquiario, donde l'avete tolta, rappresentante la figura in rilievo della Vergine Beatissima, con nelle sue braccia il bambinello Gesù. Essendochè in quella stagione era la sola tradizione quella, che dav' a conoscere a' Cittadini di *Chalons*, che la Reliquia medesima era stata donata alla Chiesa loro di Nostra Signora in tempo della sua Dedicazione, dopo il quale non era scorso se non un secolo; il Prelato stesso, zelante per la continuazione di un culto, che tuttora da lui era veduto in fervore; e temendo, ch'ei non si allentasse a cagion di que' dubbj, che fosser formati da persone poco istruite della verità, giudicò opportuno l'inferire nel suo verbale Processo una circostanza, la qual potesse far colpo nella mente de' meno creduli, Ei riferisce, ch'essendosi trovate alcune persone particolari degne di fede; Ecclesiastiche, e di altra sfera, abitatrici di *Chalons*, e che sono nominate da lui, essendosi, dico trovate a Parigi, in un albergo della strada *des Marmousets*, insieme col Signor *Aymal Roberto di Limoges*; questo Gentiluomo, ch'era pur Letterato, e Dottore in Legge, conversando co' Signori predetti scam-

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

bievolmente nel corso del soggiorno loro a Parigi, avea domandato loro, giacché aveagli liquidati per Cittadini di *Chalons*, se avesservi in questa Città una Reliquia venerabile, la qual era una porzione del Sacrosanto Umbilico; ch'eragli noto, ch'essa porzione doveva essere a *Chalons*, poichè egli era stato, per assai del tempo, a Roma Ufficiale del Cardinale Raimondo di Turena: (Questo Signore, ch'era Nipote del Papa, e Legato Appostolico in Italia, cravi fornito di tutta l'autorità, tenendo allora i Sommi Pontefici la loro Sede in Avignone) ch'egli era stato a visitar più volte, giusta l'assunto dell'impiego di lui presso del Cardinale suddetto, il Tesoro di San Giovanni Laterano, e n'erano stati sotto la di lui custodia gli Archivi; giusta i quali, appariva da un Documento in forma di Bolla, che la Reliquia suddetta era stata divisa in tre parti; l'una di cui era rimasta a Roma; e- rasi spedita la seconda a Costantinopoli; e la terza alla Chiesa di Nostra Signora di *Chalons*.

Credeasi, che sia stata fatta questa divisione dal Papa Clemente V. sedente in tempo della Dedicazione di questa Chiesa, che fu celebrata, sotto il Regno di Filippo il Bello, da Pietro di *Latilly*, Vescovo di *Chalons*, e Cancelliere di Francia; il quale, atteso il suo gran credito sì personale, che a cagione del suo fratello, ch'er' Ambasciadore presso del Papa, avea avuta maggior facilità, che un altro, di conseguire da esso sommo Pontefice, ch'era Francese, un tale prezioso pegno; di cui regalò egli la sua Chiesa; la qual cosa risulterebbe evidentemente, se ricuperar si potesse l'Atto di consecrazione.

Se vogliasi risalire più insù, si scorgerà dalla narrazione di Niccolò Cassiano, Dottore in Teologia, e Curato di Sant' Apollinare di Roma, il qual ha composto un Trattato particolare sopra questa materia, e l'ha dedicato al Papa Paolo V; ch'essa Reliquia era stata riposta nel Tesoro di San Giovanni Laterano dal Pontefice Leone Terzo, a cui l'avea donata Carlomagno in tempo della sua

M

co-

coronazione; o che quest' Imperadore ricevuta l' avesse, com' è probabile, dalla parte di Arronne Re di Persia, allor quando stipulò egli alleanza con esso lui; cosa essendo indubitata, che l' Imperadore medesimo ha spediti donativi al Santo Sepolcro; e che rinviò Arronne parecchie Reliquie; ed anche rinunziò, secondo il Cardinal Baronio, ed altri Autori, la proprietà della Terra Santa a Carlomagno; o perchè, dopo il soccorso prestato da lui contra i Saracini a Costantino Imperadore di Oriente, e al Patriarca di Gerusalemme, abbia egli ricevute da essi in riconoscimento, insieme con alcune altre Reliquie, quelle del S. Umbilico, e del S. Prepuzio, ch' erano rimaste in potere de' Patriarchi Successori della Sede di San Giovanni; il quale, come mostrano le apparenze, n' era stato il Depositario primo, avute avendole dalle mani della Santissima Vergine; la qual avendo considerato il suo Figliuolo come un Uomo-Dio dal primo istante del di lui nascimento, aveane conservate con ogni cura tutte le Reliquie.

Per via della Storia medesima si verifica, ch' esse Reliquie sono state portate, per assai del tempo, a Roma in processione, e se ne stavano nel *sancta sanctorum*; di che fa fede quest' iscrizione: *Umbilicique viget pretiosa caro.*

Che in una Cappella di S. Giovanni Laterano leggeansi tuttavia queste parole: *Vera caro Domini nostri Jesu Christi, secundum Umbilicum eius, & eius praputium*: La qual cosa è confermata da Giovanni Diacono di San Giovanni Laterano, che viveva al tempo del Papa Alessandro Terzo, verso l'anno mille cencessanta, e che presentogli un Inventario delle Reliquie.

Che, in fine stati essendo depredati nel saccomano di Roma del mille cinquecento ventisette il Tesoro delle Reliquie, e i loro Documenti, lasciato avevano alcuni Soldati il Santo Umbilico, e il Santo Prepuzio, a sette, od otto leghe da essa Città, nel Casale di Calcata; dove le preziose Reliquie medesime son conservate con tutta quella venerazione; ch' è lor do-

vuta, in un picciolo vase sostenuto da due Angeli di argento; fatto, ch' è pur riferito dal Cardinale Toledo nelle sue Comenzazioni sopra San Luca. E si ha da por mente, che il Processo verbale del Vescovo di *Cbalons*, Carlo di *Poitiers*, è stato trasmesso a Roma per valere alla verificazione di queste Reliquie di Calcata.

Ma, direte voi, Monsignore, e di già l' avete detto dopo la vostra Visita, parlando di questo verbal Processo, il Vescovo, che l' ha formato, non afferma di aver veduta questa porzione del Santo Umbilico; e la materia, che trovata avete nel Reliquiario, non vi è paruta, se non pietruzzole, e polvere; e quindi voi impugnate esso Processo verbale di nullità.

Egli è vero, che Carlo di *Poitiers* non asserisce di aver veduta detta Reliquia: nel suo verbal Processo non apparisce un tal termine; comechè sia probabilissimo, che non l' abbia egli trasportata, non l' abbia cambiata di vase, nè l' abbia involta di nuovo, senz' averla veduta, e visitata. Puossi, in oltre, dire, che fu impossibile, ch' ei non l' abbia veduta; con ciò sia che allor quando la vostra Grandezza atto ebbe levare il cristallo, che la chiudeva, ell' apparve in ponendola sul Corporale. Ma o ch' ei faccia menzione, o non la faccia, di averla veduta, si ha da convenire, che il consiglio, che favvi dichiarare, di vostr' autorità, quel Processo verbale nullo, per verità è molto diffinitivo: e supposto, che in effetto abbia avuta esso Prelato tanta moderazione da non aver l' ardimiento di por mano sopra questi sacri avanzi; non potrebbesi egli dire, ch' egli avesse avuto il fant' orrore, che facessegli temere il destino di quel Vescovo di *Arras*; il qual d' improvviso rimase cieco, per aver voluto far aprire, nella sua Chiesa, il vase, ond' era rinchiusa la santa Manna, secondo la tradizione di quella Diocesi?

Ma la materia, Monsignore, che avete rinvenuta, non vi è sembrata se non pietruzzole, e polvere: che cosa pretendevate voi, dunque, di ritrovare; della carne vermiglia? Quest' è, che

è, che non avrebbe fallito di rincontrarsi, se questa Reliquia, ferrata sotto tante chiavi, pel corso di tanti secoli, stata fosse in podestà di qualche impostore; o passata fosse per le mani degli eretici; i quali, coll' alterarla, avuta avrebbero la malizia di lavorarsi i mezzi per distruggerla. Ma detta materia è paruta pietruzzole, e polvere, e non è questo forse quel, che naturalmente dovea trovarsi, com' essendo l' effetto ordinario delle materie, che servivano un tempo a imbalsamare i corpi, d' impetrarli? La parte dell' Umbilico non vi è ella più disposta, che un' altra; e le materie men solide, che componevano il balsamo, non hanno elle forse da ridursi in polvere? Anche a Calcata si son trovate medesimamente delle granella, e de' frammenti, come lo dice lo stesso Cassiano.

Quando pure, per ultimo, Monsignore, la Reliquia, ch' è l' argomento della presente nostra rimostranza, fosse tanto dubbiosa, quanto i Supplicanti la pretendono bene verificata, vi rimostrian eglino, con tutta la sommissione, che è dovuta inver que' Decreti, ch' è di vostro diritto di produrre, nelle pastorali vostre visite, che la religiosità vostra è stata sorpresa, allor quando si ha persuaso la vostra Grandezza a portarsi via la Reliquia senza veruna formalità. Convengono, che provvisionalmente potuto avreste sospendere l' esposizione, che se ne pratica ogni anno nel dì della Festa della Circoncisione, e che annualmente, e da un tempo immemorabile, praticavase, incontante dopo la formazione del Processo verbale suddetto; come pur apparisce da un antico Ordinario della Chiesa loro dell' anno 1338; ma sostengono, che non fu permesso a chiunque di privargli, e di spogliargli di un tale Deposito, che si ad essi, si a' Predecessori loro, sempr' è stato per maniera sacrosanto, che costantemente l' hanno negato a' Canonici della Cattedrale; nè l' hanno lasciato portare in processione pel ricuperamento della sanità di Luigi Dodicesimo, se non dopo aver avuti degli ostaggi. Se al dì d' oggi bisognava togliere loro questo pegno, più per essi pre-

zioso, che tutt' insieme i temporali possedimenti, farlo non si potea senza loro saputa, nè con una picciola brigata di persone non originarie di *Chalons*, e la cui compiacenza non incontra presso veruno degli Ordini della Città: si avea da farlo in sola conoscenza di causa, praticando ciò, ch' è prescritto dal Concilio di Trento, Sessione ventesima quinta; o per lo meno, dopo aver convocato il Clero, ed i Popoli, che vi hanno interesse; e voi, Monsignore, sareste venuto in contezza, quanto un pegno tale sia caro a' Diocesani vostri, i quali faranno pruova di que' quotidiani ajuti, che ne traggono nelle loro infermità; ed anche di quanto è successo a Madama la Duchessa di *Noailles* vostra Madre; la quale ha offerto un velo magnifico per ricoprirlo, in riconoscenza del sollievo, che aveane ricevuto una Dama sua amica. Laonde umilissimamente supplichiamvi, Monsignore, di lasciarvi intenerire, di avere qualche riguardo alla divozione, e di rendere a' rimostranti quella Reliquia, che lor è stata portata via il diciannove del mese presente, per essere rimessa nel suo luogo. *Soscritto: Courtois; du Moulinet; Fagnier; de Bar; le Gentil; Jourdain; Pietre; l' Escuyer; de Chantrenne; Monnot; Pietre, con parafo.*

ATTO DELLA RAGUNANZA,

Dov' è stata decretata la Supplica suddetta.

Quest' oggi, ventisette Aprile mille settecento sette, essendosi convocati gli abitanti della Parrocchia di Nostra Signora *in valli di Chalons* nel Chiofstro della Chiesa stessa, luogo ordinario delle ragunanze di essa Parrocchia, dopo esser ella stata chiamata casa per casa, e al suon di campana, com' è il costume, d' ordine del Signor Luigi *Rapinat* Presidente al Magazzino da sale, e Amministratore in carica; alla qual ragunanza non essendo intervenuto il Signor *Rapinat* suddetto, il Signor *Courtois*, Canonico anziano, Presidente della detta ragunanza, Diputato de' Signori Canonici Curati della Chiesa, e della

Parrocchia medesima, per parere, e alla presenza de' Parrocchiani, ha mandato a chiamare *Maturino Martino* anziano Campanajo della Chiesa suddetta, per sapere da lui con qual ordine avefs' egli fatta la ragunanza; e il *Martino* stesso, comparso essendo personalmente, ed eccitato a giurare, ha giurato, e affermato, che il detto Signor *Rapinat* gli aveva ingiunto questa mattina di convocare tutt' i Parrocchiani casa per casa, e al suono della campana, per una ragunanza generale della detta Parrocchia nel dì medesimo un' ora dopo pranzo. Dato quest' ordine, presenti il Signor *Courtois* suddetto, e i Signori *du Moulinet*, e *de Villiers* Presidenti nel Tribunale; *Giordano* Procuratore Regio nell' Elezione; *Giordano*, e *Pierre* Avvocati nel Parlamento; *Morel*, e *Beschefer*; *Pietre* Notajo, e *Monnot* spettabili Parrocchiani, esso *Martino* lo ha eseguito tanto in persona sua, che in quella de' suoi Confratelli Campanaj; i quali hanno renduto avvertiti i Parrocchiani suddetti, e chiamata casa per casa, e colla campana la suddetta ragunanza, all' ora suddetta.

Alla qual ragunanza sono intervenuti il suddetto Signor *Courtois* deputato de' Signori Canonici Curati suoi Confratelli, Presidente; i Signori *du Moulinet*, e *de Villiers* Presidenti nel Tribunale di *Chalons*; *de Chanterenne*, e *Fagnier*, Tesorieri di Francia in Sciampagna; *le Gentil* Consigliere nel Tribunale; *Horguelin* Avvocato Regio nel Tribunale stesso; *Giordano* Procuratore del Re nell' Elezione; *l' Escuyer* Luogotenente nel *Mariscalcato* di Sciampagna; *Giordano*, *Pietre*, e *de Parvilliers* il giovane, Avvocati nel Parlamento; *Beschefer* Cittadino; *Pietre*, e *Milson* Notaj Regj; *Filippo de Bar*; *Pietre* il maggiore; *Pietre* il minore; *Gioseppe de Bar*, e *de Gesne* Procuratori nel Baliaggio Tribunali-zio; *Monnot* Consigliere del Re, Computista del *Mariscalcato* Provinciale di Sciampagna; *Guichard* Ufficiale; *Fleuri* Giudice Consolo; *Coqueteau* Consolo antecessore; *Pannetier* il giovane, e *Blandin* Mercatanti; *Adamo*, e *le Moine* Mercatanti altresì; *Bouin* Speciale, e fu Consolo; *Perochet* il

Padre, e *Perochet* il Figliuolo Mercatanti; *Apert* Mercatante; *Tbuveny* il Maggiore Luogotenente di Cittadinanza; *Wibert* Mercatante; *Noel*, Padre, e Figliuolo; *Monjoie*, *Noiret*, *Mabille* Mercatanti; *Huet*, *Collin*, *Stefano* Carpentiere; *Brocq* Orefice; *David*; *Fremin*; *Prud' homme*; *Francesco Pignon*; *Gaillard*; *Martino*, e *Cachè* Chiavaj; *Martinet*; *Vaudrons des Moulins*; *Martelet*; *Remi* Calzolajo; *Mention* Chirurgo; *Francesco Barin*; *Michele Itam*, e *Jaquinet* Mastri Fornaj; *Pietro Pouillot*; *Giovanni Tiercelet*; il Nobile; *de Gaules*; *Rougemaille*; *Geronimo Roger*; *Claudio Laffon*; *Charles*; *Galichet*; *Jacopo Grognat*; *Carlo Eugueng*; *Jacopo Chapelot*; *Pietro Caussois*; *Francesco Geofroi* Facitor di parrucche; *Claudio Champagne*; *Brizzio Hubert*; *Jacopo Regnaut*; *Giovanni Monneuz*; *Luigi Guenaut*; *Luigi Brisevin* Chiavajo; *Gioseppe Perrat*; e altri parecchi Cittadini, e Parrocchiani, formanti, e rappresentanti tutta la Parrocchia suddetta di Nostra Signora di *Chalons*.

E in proposito a quanto è stato esposto dal suddetto Signor *Courtois* Presidente, che Monsignore Vescovo di *Chalons*, Pari di Francia, col pretesto di continuare la Visita praticata da lui nella Chiesa suddetta di Nostra Signora la Domenica diciassette del mese presente di Aprile, vi si fosse trasferito il Martedì diciannove del mese stesso verso le ore sette della sera; e fatte, che n' ebbe chiuder le porte, si facesse far aprire da' Signori Canonici (che già ne furono preavvertiti) l' armadio, in cui, da tempo immemorabile, stavasene rinchiusa la preziosa Reliquia del Sacro Umbilico di Nostro Signor GESU' CRISTO, ch' era solito esporri con una solennità grandissima non più, che una volta l' anno, il giorno della Festa della Circoncisione; e che dopo averla tratta dal Reliquiario, dov' ella stava depositata, se l' avesse portata via senza veruna formalità, con istordimento sommo de' Signori Canonici suddetti; i quali ne rimasero sì soprassatti, che non ebbero né la forza, né la prontezza di spirito per opporvisi: Che il Venerdì Santo, alle ore due dopo mezzogiorno, Mon-

signor

signor Vescovo suddetto, spedito avendo a chiamare nel suo Vescovil Palazzo i suddetti Canonici; dove lor avendo letto il verbal Processo fatto formare da lui il precedente di sopra la Visita, ch' egli avea praticata, e del quale Processo non ne aveano qual che fosse conoscenza, ei gl' interpellasse di sottoscriverlo; la quale cosa è stata negata da' medesimi alla presenza di quattro, o cinque particolari spettabili persone della detta Parrocchia, che lo segnarono sopra l'interpellazione del detto Monsignore; credendo detti Canonici, che da Monsignore Vescovo medesimo sieno stati investiti i suddetti quattro, o cinque Parrocchiani del carattere di Diputati, e Rappresentanti il Corpo di tutta la Parrocchia: che il Venerdì Santo stesso, all' ore cinque, incirca, della sera, spedito avendo il suddetto Monsignore Vescovo il Signor *Huot* di lui Segretario a domandare a' Signori Canonici suddetti il Reliquiario, in cui era stata rinchiusa la Reliquia suddetta, essi ricusassero di riporgliela in mano senza prima darne parte a' Parrocchiani, che vi hanno interesse; sopra di che la ragunanza dovea deliberare.

Concordemente vi si è deliberato, e conchiuso, che umilissimamente sarà richiesto, e supplicato Monsignore con rispettosa rimostranza, di restituire la preziosissima Reliquia suddetta, per essere rimessa nel suo luogo, e nella sua nicchia. All' effetto della qual cosa sono stati nominati il suddetto Signor *Courtois* Canonico anziano; i Signori Presidenti *du Moulinet*, e *de Villiers*; *de Chanterenne*, e *Fagnier* Tesorieri di Francia; *de Parvilles* Luogotenente particolare, e *Gentil* Consigliere: l' *Escuyer* Luogotenente di Mariscalcato; *Giordano* Procuratore Regio nell' Elezione; *Robin* Avvocato; *Monnet* Computista di Mariscalcato; *Pietre* Notajo; *de Bar* il maggiore, e *Pietre* il maggiore Procuratori, in una co' Signori Canoni-

ci, tanto per fare la rimostranza suddetta, quanto per consultare sopra gli espedienti più convenevoli per riuscire, e porgl' in eseguitamento: impartito lor avendo i Parrocchiani suddetti colle presenti piena, ed intera facoltà di operare quel più, che da essi sarà giudicato opportuno a nome generale della Parrocchia; e in caso di bisogno provvedersi ovunque apparterrà per le vie di supplicazione, di diritto, e di giustizia debite, e ragionevoli; praticare qualunque preveniente passo necessario, e non risparmiare chechè sia per recuperare la preziosissima Reliquia suddetta: al qual intento potranno essi Signori Diputati convocarsi intra loro, e co' suddetti Signori Canonici, senza che l' assenza di taluno di questi impedire possa la validità dell' esecuzione di que' risultati, ond' eglino converranno; i quali avranno pari vigore come se fossero stati deliberati in una ragunanza generale della Parrocchia.

Unanimemente, in oltre, i Signori Canonici, Curati, e Parrocchiani suddetti hanno protestato, e data facoltà a' suddetti nominati Signori di protestare a nome della Parrocchia suddetta, che l' Approvazione, ch' esser potesse dedotta dalle sottoscrizioni di qualcuno de' suddetti Parrocchiani nel Processo verbale di esso Monsignore Vescovo, nuocere non possa, o arrear pregiudizio a' diritti, e agli interessi della Parrocchia suddetta, per non aver avuta i medesimi facoltà veruna da' Parrocchiani, che non sono stati convocati, nè ragunati a tal effetto; nè hanno rilasciato verun ordine, nè verun potere di rappresentarli.

Estratto dal Libro delle Conchiusioni della Parrocchia di Nostra Signora di *Chalons*, conforme all' Originale, rilasciato dal Cancelliere ordinario della Fabbrica della Chiesa suddetta, il dì ventotto di Aprile 1707. Soscritto *Guyot*, con *paraso*.

PRO.

PROCESSO VERBALE

Della Translazione della celebre Reliquia del SACROSANTO UMBILICO, seguita, nel mille quattrocento quattro, per mano di Carlo di Poitiers Vescovo di Chalons; e riferita dal P. Rapine negli Annali Ecclesiastici de' Vescovi di Chalons, alle pag. 372.

A Tutt'i veri zelanti della Fede Cattolica, a' quali perverranno le presenti, Carlo, per la Dio grazia, Vescovo di Chalons, salute in colui, ch'è la vera salute di tutti.

Credendo noi essere cosa salutevolissima il lasciar per iscritto alla posterità la memoria di quel più, che concerne la salvezza dell'anime, facciamo sapere a que' tutti, che leggeranno le presenti, che l'anno di NOSTRO SIGNORE mille quattrocento sette, nell'incominciare del mese di Dicembre, comparse alla nostra presenza le spettabili persone di Enrico di Longueville, e di Giovanni la Tante abitanti di Chalons, Amministratori, o Provveditori della Parrocchiale Chiesa di Nostra Signora in valli di Chalons, e di più altri onorandi Cittadini della Città medesima, e Parrocchiani di essa Chiesa, ci hanno ell' esposto, che nella Chiesa suddetta, da un tempo per modo rimoto, che al dì d'oggi non si ha memoria del suo incominciamento, si è tenuto in custodia un certo Santuario, o Giojello prezioso; cioè dire una particoletta dell'Umbilico del Nostro Signor GESU' CRISTO; come consta tanto da quel, che sta scritto, ed inciso al di fuori del vase di argento, in cui è chiusa, e conservata con riverenza somma essa particoletta santissima, con queste parole: *de Umbilico Domini*: quanto, perchè il Santuario medesimo, fin dal tempo allegato di sopra, è stato tenuto, riputato, e venerato per tale; cioè per l'Umbilico di GESU' CRISTO, o per una di lui particella; e per tale è stato stimato, e ossequiato ogni

anno, nel dì della Circoncisione, dal Clero, e dal Popolo della Città di Chalons, e de' circostanti luoghi: Aggiugnendo gli Amministratori, e Provveditori suddetti in un co' suddetti Parrocchiani, che per la singolare privata divozione; che dal defunto *Tbibault des Abbes*, negli ultimi testè scorsi giorni di sua vita, Parrocchiano della Chiesa stessa, era portata al Santuario suddetto, gli esecutori del testamento, o dell'ultima volontà di lui, per legato del medesimo *Tbibault*, hanno fatta lavorare una bellissima Immagine della Beatissima, e Gloriosissima Vergine Maria, Madre di GESU' CRISTO, tenente nel suo seno la figura di esso GESU' CRISTO Nostro Signore, di argento ortomamente, e decentemente dorato; per trasportare dal suddetto vase di argento primo nell'immagine suddetta di Nostro Signore novellamente fabbricata, e scolpita, di molto più vaga, e appariscente, che il primo vase su mentovato, la particella suddetta del santissimo Umbilico del Nostro Signor GESU' CRISTO; affinchè in quest'immagine novella ella fosse più convenevolmente, e con riverenza maggiore, custodita, e conservata; e che il Cristiano popolo l'onorasse con tanto più di rassegnazione, e di religiosità, quanto più decentemente, e onorevolmente foss' ella collocata.

Per una fede maggiore, in oltre, delle su riferite cose, si gli Amministratori, o Provveditori suddetti, si i Parrocchiani; ci hanno attestato, che gli onorandi uomini *Jacquier*, *Tessi*, *Saxon*, *Collesson*, ed *Emerault*, Cherici, e *Giovanni Beli*, Cittadini di Chalons, accompagnati da *Giovanni Liebauld*, detto *de la Grange*, da *Prete di Chalons*, e dal Signor *Giovanni Bricard de Dampierre* sopra la Marna Diocesi di Chalons, Notajo Apostolico, alla presenza di più testimoni degni di fede; ultimamente hanno testificato con giuramento, mettendo le loro mani sopra i Sacrosanti Evangelij, ch'essi suddetti *Jacquier*, *Collesson*, e *Giovanni*, trovandosi questi scorsi giorni a Parigi nell'osteria delle tre Colombe, situata nella strada comunemente detta *des Marmousets*, con un certo nobile soldato, di condizio-

dizione onesta, e di buona mina, com' egli esteriormente appariva, dinominato Signor *Haymald Robert di Limoges*, dopo essere stati i suddetti *Jacquier, Colleson, e Giovanni*, interrogati dal Signor *Haymald* medesimo di qual paese essi si fossero, e rispostogli di essere nativi della Città di *Cbalons*, udirono dal soldato stesso, (il quale, all' afferire di lui, era stato per l'addietro Baccelliere in Legge in qualche cospicuo Collegio) che avendo servito in figura di domestico a Monsignore Raimondo di Turena, Nipote del Santissimo nostro Padre il Papa attualmente sedente, egli, in retribuzione del suo prestato buon servizio nella Romana Corte, era notorio, e tenea non poche conoscenze; che per assai del tempo avea praticato a Roma nel Tesoro, dove custodiscono, e si conservano le sante Reliquie, e le preziose gioje insieme colle scritture della Chiesa Romana; e che guardando in esso Tesoro le suddette Reliquie sante, le gioje preziose, e le scritture suddette, (il che attestava egli in verità, e in sua coscienza con giuramento) vide infra le altre, maneggiò, e lesse certe Apostoliche Lettere, sotto una Bolla di piombo, giusta il costume della Chiesa Roma, sana, ed intera, nelle quali era contenuto quanto da lui fu letto, e veduto scritto; cioè: *Che l'Umbilico santissimo dell' Altissimo Figliuolo di Dio Nostro Salvatore era stato diviso in tre parti; l'una delle quali era rimasta nel sacro Tesoro della Chiesa Romana; un'altra stavasene in Costantinopoli; e la terza nella Chiesa di Nostra Signora in valli, di Cbalons*; e ch'essere dovean elleno ne' luoghi suddetti, com'er' attestato nelle su mentovate Apostoliche Lettere: le quali sopraddette cose essendo state esposte alla presenza nostra, i prefatti Amministratori, o Provveditori, e altri Parrocchiani, ci hanno umilmente supplicato di trasferire la particella suddetta del santissimo Umbilico del Nostro Signor GESU' CRISTO, dal primo, e antico vase, o Reliquiario di argento, nel Reliquiario novello suddetto, per restarvi situato, e collocato decentemente, e onorevolmente.

*Noi, adunque, Carlo Vescovo sopra nominato, per quanto lo ricerca la prudenza umana, dalla verità delle predette cose, condescendendo favorevolmente, e piamente alla divota sopra esposta supplicazione; il giorno ottavo del mese di Dicembre, in cui celebrossi la Festa della Concezione della Beatissima Vergine Maria Madre del medesimo GESU' CRISTO Nostro Signore, ci fiam trasferiti in propria persona alla Chiesa suddetta di Nostra Signora in valli di Cbalons; ed ivi, dopo aver, in primo luogo, com'era convenevole, fatta divota orazione a Dio, ci fiam vestiti de' sacri Pontificali ornamenti; e con grande umiltà, e divozione, preso abbiamo nelle nostre mani il vase suddetto di argento antico; nel quale, come di già si è detto più sopra, stava rinchiusa la particella suddetta del Santissimo Umbilico di Nostro Signore, e che da un tempo immemorabile era stata custodita, e venerata nel Tesoro della suddetta Chiesa: Indi abbiam portato con gran solennità il vase stesso, e collocato insù l'Altar maggiore della Chiesa suddetta; dopo di che, fatto che abbiamo aprire per mano di Orefice il Reliquiario medesimo, ritirata ne abbiamo la detta particella dell'Umbilico preziosissimo di Nostro Signore; e l'abbiam trasportata nel novello Reliquiario suddetto, il qual è un'immagine del Nostro Signor GESU' CRISTO; dove, nella nicchia a ciò destinata, con ogni sorta di riverenza possibile, l'abbiam posta, e collocata; chiuder facendo dall'Orefice stesso esattamente, e decentemente il novello vase suddetto. Terminate le quali cose tutte, abbiam noi celebrata la Santa Messa della detta Festa; in tempo di cui fatto abbiamo esporre tutte le suddette cose, niuna eccettuata al Clero, ed al popolo della Città di *Cbalons*, e de' circovicini luoghi, per tal motivo concorrevi in gran moltitudine, dal venerabile, e dotto uomo Signor *Matteo de Maroque*, Professore in Teologia, e Canonico della Chiesa nostra di *Cbalons*, nostro Assistente; e pur presenti a tutte queste circostanze i venerabili Padri in GESU' CRISTO, *Fra Giovanni di San Pietro* ne' Monti di *Cbalons*; *Fra Giovanni di San Memje* ne'*

ne' Sobborghi; *Fra Guglielmo di Ognisanti nell' Isola di Chalons*, Abbati de' Monisterj suddetti: In oltre, le venerabili, e sagge persone, Signori *Giovanni de Geaucour de Joinville*, e *Ugone di Calençon, de Vertus*, Archidiaconi; *Michèle Saxon*, Cantore nella nostra Chiesa, *Astorges Garnier*, e *Giovanni Dogon*, Canonici della nostra Chiesa altresì. Desiderando, pertanto, che in avvenire visitino i fedeli Cristiani la Chiesa suddetta, per adorarvi, e segnatamente venerarvi un sì salutare, e prezioso Santuario, con tanto maggior fervore, e diligenza, quantochè spereran eglino di commutare, per questo mezzo, i temporali beni negli spirituali, e i pericoli presenti nelle contentezze eterne, Noi, confidando nella misericordia di Dio Onnipotente, e ne' meriti, e nelle intercessioni della Beatissima, e Gloriosissima Vergine Maria; la quale, per opera dello Spirito Santo, concepì, e portò nell' utero suo purissimo il Salvatore del Mondo; de' Beati Appostoli Pietro, e Paolo; di Santo Stefano Protomartire; e di tutt' i Santi, e delle Sante tutte; a tutti que', che veramente contriti, e confessati, ogni anno, nel giorno, e nella Festa della Concezione di Nostra Signora, in memoria della Traslazione suddetta, e della Circoncisione del bambino Gesù', visiteranno la detta Chiesa di Nostra Signora *in valli*, per ado-

rarvi il tante volte mentovato Santissimo Umbilico, e quivi praticheranno qualche limosina per la fabbrica della Chiesa stessa, concediamo, e rilasciamo misericordiosamente nel Nostro Signore quaranta giorni di quelle penitente, che lor saranno state ingiunte. Ora, affinché di tutte le suddette cose abbiano i fedeli Cristiani una rimembranza più accertata, ne abbiam fatto fare le presenti, che da noi sono state consegnate a' suddetti Amministratori, o Provveditori, e Parrocchiani, suggellate col nostro suggello grande. Dato, e fatto l'anno di Nostro Signore 1407. il dì otto di Dicembre: Noi *Fra Giovanni di San Pietro* ne' Monti di *Chalons*, dell' Ordine di San Benedetto, e *Guglielmo d' Ognisanti* nell' Isola di *Chalons*, dell' Ordine di Sant' Agostino, per Divina permissione umili Abbati de' suddetti Monisterj; e noi *Giovanni de Geaucour*, e *Ugone de Calençon*, Archidiaconi de' e *de Vertus*, perchè siamo stati assistenti al Reverendo Padre in Gesù' CRISTO Monsignore *Carlo* per la Dio grazia Vescovo di *Chalons* su mentovato, in tempo, che si sono operate le cose suddette; e perciò apposti abbiarno alle presenti i suggelli nostri in un con quello del suddetto Reverendo Padre, per fede maggiore, e maggior certezza di tutte le cose medesime, l'anno. ed il giorno come sopra.



D I S S E R T A Z I O N E

Sopra ciò, che deesi pensare dell' Apparizione degli Spiriti; dato avendone il motivo l'avventura accaduta a San Mauro.

P R E F A Z I O N E.

TRoppo romore ha menato in Parigi, ed anche alla Corte, l'avventura, ch'è accaduta a San Mauro nell'ultimo scorso mese di Marzo, perchè con suo piacere non vegga il Pubblico la brieve Dissertazione presente, di cui l'avventura medesima è stato il motivo. Oltre di che, la materia, ond'ella tratta, è dello più curiose. In ogni tempo si è ragionato degli Spiriti; e le più dello Storie son piene di un numero infinito di Apparizioni. Il popolo, che tutte le crede, tutto giorno ne racconta di novelle, specificandole con diverse circostanze. Infra' Dotti altri lor prestan fede trasportati da' pregiudizj dell'infanzia; le negano altri per la sola ragione, che ciò sarebbe un pensare come pensa il volgo; e i più si trovano, su tal pro-

posito, in una dubbiezza tale, che lor sembra tanto più ragionevole, quanto ch'è nè la Scrittura, nè la Chiesa, non ne hanno determinato nulla, sarebbe cosa desiderabile, che un taluno, che dotato fosse di una scienza consumata, mettesse in tutto il suo lume una quistion sì profonda; quindi, per farne nascer la voglia a coloro, che ne fossero più capaci, esponessi al Pubblico la presente Lettera in forma di Dissertazione, la qual può essere riguardata qual saggio, e qual abbozzo di un'opera, che riuscirebbe di una grande utilità. Per lo meno, l'unico motivo si è questo, che ha fatto risolvere l'Autore a permettere, che si desse alla luce una Lettera, che non fu scritta da lui se non per appagare la curiosità di alcuni suoi amici.

D I S S E R T A Z I O N E

Sopra ciò, che deesi pensare dell' Apparizione degli Spiriti.

VOi, Signore, mi avete prevenuto in proposito dello Spirito di S. Mauro, il qual mena tanto romore a Parigi; con ciò sia che io stava in deliberazione di trasmettervi una brieve specificazione di un tale avvenimento, affinché mi faceste parte delle riflessioni vostre sopra una materia di tanta delicatezza, e che cotanto impegna tutto il Pubblico. Ma giacchè lett'avete la Re-

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

lazione di M. T. comprender non posso come abbiate esitato un solo istante a determinarvi sopra ciò, che dovevate pensarne. Emmi troppo glorioso l'onore, che mi fate di dirmi, che avete sospeso il vostro giudizio finattantochè vi avessi fatta parte del mio, perchè io possa persuadermelo; anzi rinvegno maggior apparenza in credere, che sia questo un tratto di vostra finezza,

N

per

per vedere in qual modo sia io per trarmi fuori d'un passo sì sdrucchiolo. Ciò non ostante, risister non posso alle istanze, od anzi agli ordini, ond'è empiuma la vostra Lettera; e mi sta meglio l'espormi a' motteggi de'talenti increduli, o a' rimbrotti de' creduli, anzichè allo sdegno delle persone, di cui mi minacciate.

Voi mi ricercate se io creda, che rivengano alcuni Spiriti; e se il fatto accaduto a San Mauro attribuito esser possa a qualcuna di queste incorporee sostanze.

Per rispondere alle vostre due questioni coll'ordine medesimo, onde me le proponete, diròvi primieramente, che i Pagani vetusti riconosceano più sorte di Spiriti, da essi nominati *Lari*, *Lammie*, *Larve*, *Lemuri*, *Genj*, *Mani*.

Quanto a noi? senza trattenerci nelle pazzie de' Filosofi nostri Cabalisti; i quali s'immaginano Spiriti in tutti gli elementi, appellando Silfi que', ch'essi pretendono abitare nell'aria; Gnomi que', che fingon eglino nella terra; Acquajoli que' dell'acqua; e Salamandre que' del fuoco; noi non riconosciamo se non tre sorte, o tre spezie di Spiriti creati: cioè gli Angeli, i Demonj, e le Anime, che Iddio ha unite a' nostri corpi, e che ne sono separate per la morte.

In troppi luoghi parla la Sacra Scrittura delle apparizioni degli Angeli ad Abramo, a Giacobbe, a Tobia, ed a più altri Santi Patriarchi, e Profeti, perchè noi possiamo rivocarlo in dubbio. Essendochè, in oltre, il nome loro significa il lor Ministero, creati essendo da Dio per essere suoi Nunzi, e gli Esecutori de' suoi ordini; egli è agevole il credere, che non di rado sien eglino apparsi visibilmente agli uomini, per annunziare loro le volontà dell'Onnipotente. Convengono tutti quas' i Teologi, che appariscono gli Angeli sotto corpi aerei, di cui si rivestono.

Per far concepire in qual modo prendan essi, e s'impastino questi corpi per rendersi visibili agli uomini, e farsi sentire, si ha in primo luogo da spiegare come facciasi la visione; la qual non è se non il rapporto della spezie nell'organo della vista. Que-

sta spezie è il raggio della luce franto, e modificato sopra un corpo, sul quale formando angoli diversi, convertesi questa luce in colori. Imperocchè un angolo di certa maniera forma del rosso; un altro del verde, dell'azzurro, o del giallo, e così di tutt' i colori, come l'osserviamo nel cristallo triangolare; insù cui il raggio del Sole riflesso forma i varj colori dell'arcobaleno. Altra cosa, dunque, non è la spezie visibile se non il raggio della luce; il qual si spruzola dall'oggetto, insù cui si è franto, fino nell'occhio. Ora non cade la luce se non sopra tre maniere di oggetti, o di corpi; altri diafani, opachi altri, ed altri, che partecipano di esse due qualità, essendo in parte diafani, e in parte opachi. Qualora piomba la luce sopra un corpo diafano, ch'è riempito di un'infinità di poretti come l'aria, passa ella per mezzo, nè fa punto di riflessione. Quando la luce cade sopra un corpo onninamente opaco, com'è un fiore; non potendo penetrarlo, il suo raggio riflettesi sopra, e ritorna dal fiore all'occhio, dov'ella porta la spezie, e distinguere fa i colori, secondo gli angoli formati da questo riverbero. Se in parte opaco, e in parte diafano è il corpo, sul quale piomba la luce, com'è il vetro, passa ella per mezzo il diafano; cioè, dire, pe' pori del vetro penetrato da lei, e forma riflessione sopra le parti opache, sopra le parti, cioè, che non sono porose. Quindi l'aria è invisibile, perchè assolutamente è penetrata dalla luce: Rinvia il fiore all'occhio un colore, perchè essendo impenetrabile alla luce, l'obbliga a riflettere: E non è visibile il cristallo, se non perchè contiene alcune parti opache; le quali, secondo la diversità degli angoli formati dal raggio della luce, che percuotevi sopra, riverberano colori diversi. La maniera si è questa, onde formasi la visione; cosicchè essendo l'aria invisibile a cagione della sua gran diafanità, non può un Angelo investirsene, e farla vedere, se non col talmente condensarla, che di diafana la renda opaca, e capace di riflettere il raggio della luce fino all'occhio di colui, che la vede. Ora, perchè

perchè gli Angeli son dotati di conoscenze, e di facoltà, che di gran lunga eccedono qualunque nostra immaginazione, non si ha da stupire se possan essi comporti de' corpi aerei, che faranno visibili per quell' opacità, che lor inferiranno. Quanto agli organi necessarj a questi aerei corpi per formare suoni, e farsi sentire; senza ricorrere alla disposizione della materia, si ha d'attribuirgli totalmente al miracolo.

Così sono apparsi gli Angeli a' Santi Patriarchi: così le anime gloriose, che partecipano della natura Angelica, investirsi possono di un corpo aereo per rendersi visibili: e così i Demonj medesimi, collo spessire, e condensare l'aria, possono formarsene de' corpi per farsi visibili agli uomini per una permissione tutta particolare di Dio, e per adempiere i decreti della sua Provvidenza; come si dice, che sen essi apparsi a Sant' Antonio il Solitario, e ad altri Santi per tentarli.

Scusate, Signor mio, questa picciola digressione di Fisica, non avendo io potuto dispensarmene, per far comprendere la maniera, con cui gli Angeli, che sono Sostanze puramente spirituali, cader possono sotto i nostri carnali sensi.

La sola cosa, onde in tal proposito non passan d' accordo i Santi Dottori si è di sapere, se appariscano gli Angeli agli uomini di proprio lor moto; o se far nol possano, che per un ordine espresso di Dio. Sembrami non potere nulla contribuire meglio a decidere una somigliante difficoltà, quanto il determinare il modo, con cui conoscono gli Angeli tutte le cose di quaggiù: con ciò sia che, se ciò siegue pel mezzo delle spezie, che il Signore, in creandogli, ha lor comunicate, e lor comunica tutto giorno, come lo crede Sant' Agostino, non ci è luogo da dubitare, ch' essi non conoscano tutt' i bisogni degli uomini; e non possano, per confortargli, e fortificarli, rendersi loro visibili per divina permissione, senza sempre riceverne un ordine speziale: il che può conchiudersi da quel, che dice Sant' Ambrogio in proposito dell' apparizione degli Angeli; che la na-

tura loro gli rende invisibili; e fagli visibili la lor volontà (a): *Hujus naturæ est non videri, voluntatis videri.*

Per quello spetta a' Demonj; cosa è indubitata, che il poter loro er' assai grande innanzi la venuta di GESU' CRISTO, poichè GESU' CRISTO stesso gli appella Potestà delle tenebre, e Principi del Mondo. Egli è verissimo, che hanno eglino ingannato per assai del tempo l' umano genere per via di que' prodigj, ch' essi operar faceano a coloro, che lor si dedicavano più particolarmente; che parecchi Oracoli sono stati un effetto della loro possanza, e della lor conoscenza, comechè deggiasi attribuirne una parte alla sottigliezza degli uomini; e che sono apparsi sotto fantastiche figure, da lor prese nella foggia medesima, che le prendevano gli Angeli; cioè dire, sotto aerei corpi da essi organizzati. Ci assicura eziandio la Scrittura Sacra, che i Demonj s' impossessavano de' corpi delle persone viventi: ma troppo precisamente dice GESU' CRISTO, ch' egli ha distrutto l' imperio loro, e ci ha affrancati dalla lor tirannia, perchè ragionevolmente pensar si possa, che tuttora abbian eglino sopra di noi quella possanza, ond' erano forniti un tempo, fino ad operare cose, che avean l'aria di miracolose; come narrafi di quella Vestale; la quale, per provare la sua virginità, portò dell' acqua in un crivello; e di quell' altra, che colla sua cintola rimontare fece sul Tevere una scafa per modo incagliata nella sabbia, che smuoverla non potea tutta l' umana forza. Convengono tutti quasi i Santi Dottori, che altro espediente lor più non rimane per illuderci, che quel della suggestione, che da Dio si è voluto lasciar loro, per esercitare la nostra virtù.

Non perderommi io già ad oppugnare tutte le imposture, che sonosi pubblicate de' Demonj Incubi, e Succubi, di cui alcuni Autori hanno sporcati i loro scritti; e neppur a rispondere agli spiritamenti pretesi delle due Giovani di Loudun, e *Marta Brassier*, che negli esordj dell' ultimo secolo cotanto hanno fatto parlare Parigi; mercè che molti Letterati,

che ci hanno comunicate le riflessioni loro sopra quelle avventure, abbastanza hanno fatto vedere, che i Demonj non vi hanno avuta parte veruna; e l'ultima, soprattutto, è perfettamente distrutta dalla Relazione del *Marescot* Medico celebre; il quale fu disputato dalla Facoltà di Teologia, per difaminar quella Fanciulla operatrice di tante meraviglie. Ecco le proprie parole di lui, che valer possono di una general risposta a tutti sì fatti avvenimenti; *A natura multa, plura fiãa, a Dæmono nulla*: E vuol dire, che la tempera di *Marta Broffer*, la qual, probabilmente, er' assai maninconica, e pativa d' ipocondria, contribuiva di molto agli entusiasmi di lei; ch'ella ne figneva anche più; e che per null' affatto non vi entrava il Demonio.

Se credono alcuni Padri, come San Tommaso, che tal fiata operino i Demonj effetti sensibili, aggiungono sempre non poter ciò essere se non per una permissione tutta particolare di Dio, per sua gloria, e per la salvezza degli uomini.

Quanto a que' tali prodigj, e malefizj ordinarj, che dal Popolo sono attribuiti al fortilegio, ed al commercio co' Demonj? cosa è innegabile, ch' essere non possono operati se non per la Magia naturale, ch'è la conoscenza degli effetti reconditi delle naturali cagioni; e non pochi per via della sola sottigliezza dell' arte. Il sentimento si è questo de' più di que' Padri della Chiesa, che ne hanno trattato; e senza rintracciarne testimonianze negli autori del Paganesimo, come in Senofonte, in Ateneo, ed in Plinio, le cui Storie son piene di un' infinità di meraviglie tutte naturali, veggiam a' tempi nostri degli effetti della natura sì stupendi, come que' della calamita, dell' acciaio, dell' argento vivo, che gli attribuiremmo al fortilegio, come hanno fatto gli Antichi, se non ne avessimo dimostrazioni affatto sensibili. Osserviamo altresì de' Ciurmadori, e de' Giuocolatori di mano praticare sì straordinarie cose, e che pajono sì opposte alla natura, che riguarderemmo essi Ciarlatani quali Stregoni, se non sapessimo per esperienza, che la sola

loro destrezza congiunta colla forza della consuetudine, lor fa operar tante cose, che a noi sembrano maravigliose.

Tutta la parte, che hanno i Demonj nelle ree pratiche di coloro, che volgarmente son denominati Stregoni, è la suggestione; per mezzo di cui gl' invitano al ricercamento abominabile di tutte le cagioni naturali, che nuocere possono al prossimo.

Eccomi finalmente, Signor mio, al punto più delicato della vostra questione; il qual è di sapere, se le anime nostre, separate che sieno da' nostri corpi, possano rivenire su questa terra.

Essendochè i Filosofi antichi andavano stranamente errati sopra la natura dell' anime; altri credendo, che ciò fosse puramente un fuoco, che ci animasse; altri un' aria sottile; assicurando altri, che altra cosa ella non fosse se non la buona disposizione di tutta la macchina corporea, il che era un non ammetterne punto, come ne' bruti; non si ha da stupire se abbiano avute sì grossolane idee sopra lo stato loro dopo la morte.

L' errore de' Greci, da essi comunicato a' Romani, e da questi a' nostri Galli vetusti, era, che l' anime, i cui corpi non erano sepolti solennemente pel ministero de' Sacerdoti della Religione, errassero fuor dell' Inferno senza trovar riposo, finattantochè si fosser bruciati i corpi loro, e raccolte le loro ceneri. Fa Omero apparire Patroclo, ucciso da Ettore, al di lui amico Achille nottetempo, per domandargli la sepoltura; senza la quale, al dire di lui, egli è privo del piacere di tragittare il fiume Acherronte. Credevan eglino, che non potessero rivenire, dopo la loro morte, le sole anime di coloro, che si erano affogati; del che rinviensi una piacevole ragione in Servio Interprete di Virgilio, il quale scrive, che i più de' Dotti del tempo di Virgilio, e Virgilio medesimo, tenendo, che l' anima non fosse altra cosa, che un fuoco, il qual eccita, e fa operare il corpo, erano persuasi, che il fuoco rimanesse onninamente spento dall' acqua, come se il materiale oprar potesse sopra lo spirituale. Chiaro spie-

ga Virgilio il suo sentimento, in proposito dell'anime, in questi versi:

Ignis est ollis vigor, & cœlestis origo.

E poco dopo.

Totos infusa per artus

Mens agitat molem, & toto se corpore miscet;

per dinotare l'anima universale del Mondo, da lui creduta, in un colla parte maggiore de' Filosofi suoi contemporanei.

Uno sbaglio parimente comune infra' Pagani era il credere, ch'errassero vagabonde le anime di que'tali, ch'erano trapassati innanzi la giusta lor età, da essi posta all'estremo periodo del crescere, finattantochè fosse soppraggiunto il tempo, ond'elle naturalmente esser doveano separate da' loro corpi. Più perspicace, e meglio istruito degli altri, quantunque come gli altri nell' errore, dicea Platone, che le anime de' Giusti, che seguita aveano la virtù, salivano al Cielo; e che quelle, ch'erano stat' empie, ritenendo tuttora il contagio della materia terrestre del corpo, erravano incessantemente d'intorno a' sepolcri, apparendo quali ombre, e come fantasme.

Quanto a noi, cui la Religione insegna, che le nostre anime sono create da Dio; e sono spirituali, ragionevoli, immortali sostanze, e unite per qualche tempo a de' corpi, sappiamo, che dopo la morte, ci sono per esse tre stati differenti.

Quelle, che fruiscono dell'eterna Beatitudine, tutte abissate, come parlano i Santi Dottori, nella contemplazione della gloria di Dio, non lasciano di pur interessarsi in che riguarda gli uomini, de' quali hanno esperimentate le miserie; e come son elleno pervenute alla felicità degli Angeli, tutti i sacri Scrittori lor attribuiscono il privilegio medesimo di potere, sotto aerei corpi, rendersi visibili a' loro fratelli, che ancora si trovano sopra la terra, per confortargli, e far intender loro le Divine volontà; e ci riferiscono parecchie apparizioni, che sempre sono succes-

se per una permissione particolare di Dio.

Quell'anime poi, che dall'abbominazione de' proprj delitti sono state immerse in quella voragine di tormenti, che dalla Scrittura è appellata Inferno; condannate essendo a rimanervi confinate eternamente; senza potere sperare sollievamento di sorta, conseguir non possono la permissione di venire a parlare agli uomini sotto le specie di corpi fantastici. Abbastanza ci mostra la Scrittura l'impossibilità di un tale ritorno, per via di quel discorso da lei messo in bocca del cattivo ricco laggiù nell'Inferno, introducendolo a ragionare ad Abramo. Non domanda egli la licenza d'irsene lui stesso a rendere avvertiti i suoi fratelli, che son sulla terra, di evitare i tormenti sofferti da lui, perchè fa ciò non esser possibile; priega, si bene Abramo d'inviarvi Lazzaro, il quale stavasene nella gloria. E per significar di passaggio quanto sien rare le apparizioni dell'anime beate, e degli Angeli, rispondegli Abramo, che la cosa sarebbe inutile; poichè coloro, che son sulla terra, son provveduti e di Profeti, e di una Legge, ch'essi non hanno, che a seguire.

La storia del Canonico di Reims^(a), nel secolo undecimo, che sul mezzo delle solenni sue Esquie, che celebravansi pel riposo della sua anima, parlò sonoramente, e disse, ch'egli era giudicato, e condannato, è stata confutata da tanti Eruditi; i quali hanno provato visibilmente supposto un fatto somigliante, non trovato scritto in Autor veruno contemporaneo; ch'è mio pensiero, che quale che siasi illuminata persona non possa obbiettarle. Ma quand'anche foss'ella tanto incontestabile; quanto è apocrifa, facilmente risponderci, che la conversione di San Brunone, la qual ha fatto guadagnare tante anime a Dio, era un motivo assai grande per dar luogo alla Provvidenza di operare un miracolo sì strepitoso.

Rimanemi a disaminare, se le anime,

(a) Qui l'Autore sbaglia: I Ritrovatori di questa favola hanno accertato, ch'egli era un

Canonico di Parigi.

me, che sono nel Purgatorio, dove stan purgando il residuo delle loro colpe prima di passare al soggiorno beattifico, venir possano a conversare cogli uomini, e implorare le lor preghiere in proprio sollievamento.

Comechè que' tali, che hanno voluto sostenere questo popolar errore, abbiano praticati i loro sforzi per fiancheggiarlo con diversi passi tratti da Sant'Agostino, da San Geronimo, e da San Tommaso; egli è cosa fuor di ogni dubbio, ch'essi Santi Padri ragionano del solo ritorno dell'anime beate, per manifestare la gloria di Dio; e che Sant'Agostino dice precisamente, che se possibil fosse, che le anime de' defunti apparissero agli uomini, non farebbevi giorno, ond'egli non fosse visitato da Monica sua Madre.

Nel suo Trattato dell'Anima beffasi Tertulliano di que' del suo tempo, che credeano le apparizioni. San Giovanni Crisostomo, parlando in proposito di Lazzaro, formalmente le nega; come le nega il Chiofatore della Legge Canonica Giovanni Andrea; il qual chiama fantasme dell'immaginativa offesa, e apparizioni vane, quanto si pubblica di quell'anime, che si pensa di vedere, over udire. Il Capitolo settimo; di Giobbe, e il Cantico del Re Ezechia riferito nel Capitolo trentottesimo d'Isaia, son tutti ripieni di testimonianze, che pajono esserci state esibite dallo Spirito Santo in prova di questa verità; cioè, che non possono le nostre anime ritornarsene, dopo la nostra morte, sopra la terra, se Iddio non le ha rendute angeliche.

Ma per anche meglio stabilirla, si ha da rispondere alle più forti obiezioni di coloro, che la combattono. Rapportan eglino il sentimento de' Giudei, ch'essi prouar pretendono coll'attestazione di Gioseffo, e de' Rabbini; le parole di Gesù Cristo a' suoi Appostoli, allor quando egli apparve loro dopo la sua Resurrezione; l'autorità del Concilio Eliberitano; alcuni passi di San Geronimo nel suo Trattato contra Vigilanzio; alcuni Decreti usciti di diversi Parlamenti, co' quali si son deliberate le

minoranze, o le disobbligazioni degli affetti di parecchie case, a cagion degli Spiriti, che cotidianamente vi ritornavano, e tormentavano i pigionali; un numero, in somma, infinito di esempj, che sono sparsi in tutte le Storie.

Per distruggere in poche parole tutte cotali autorità, io dico primieramente, che non puossi conchiudere, che creder esser gli Ebrei il ritorno dell'anime, dopo la morte, dall'asserzione di Gioseffo, che lo Spirito fatto apparire a Saule dalla Fitonissa fosse il vero Spirito di Samuele; imperocchè, oltre che la santità di questo Profeta l'avea messo nel numero de' Beati, entrano in essa apparizione circostanze tali, le quali fanno, che i più de' Santi Dottori hanno dubitato, che quello fosse lo Spirito di Samuele; immaginandosi, che anzi esser potesse un prettigio; con cui la Fitonissa ingannasse Saule, e creder gli facesse di vedere ciò, che aveva egli voglia di vedere.

Ciò, che riferiscono parecchi Rabbini de' Patriarchi, de' Profeti, e de' Re, veduti da essi sul monte Gerizim, nemmen pruova, che gli Ebrei crederessero, che le anime de' morti potessero rivenire; poichè oltre, che ciò non era se non una visione procedente dallo spirito estatico, che immaginavasi vedere quel, che veramente ei non vedea, que' tutti, che componevano quell'apparizione, eran persone, della cui santità erano persuasi tutti gli Ebrei. Quanto a ciò, che a' suoi Appostoli è detto da Gesù Cristo, che gli Spiriti non hanno nè carne, nè ossa; anzichè far credere, che possano gli Spiriti ritornare, prova, pel contrario, evidentemente, ch'essi non possono rendersi sensibili agli uomini senza miracolo; mercè che, per farsi vedere, e farsi udire, ci vuole assolutamente una sostanza corporea; ci vogliono degli organi; il che punto non conviene all'anime, ch'essendo pure sostanze esenti da ogni materia, sono invisibili, nè naturalmente esser possono suggette a' nostri sensi.

Il Concilio Provinciale Eliberitano celebratosi in Ispagna sotto il Papato di

di (a) Silvestro Primo; il qual proibiva (b) l'accender di giorno candele nel Cimiterio de' Martiri; aggiugnendo per ragione, che non si ha da inquietare gli Spiriti de' Santi, non è di considerazione veruna; imperocchè, oltre all'essere queste parole sottoposte a diverse interpretazioni, e pur possono essere state inserite da un Copista, come lo credono alcuni Letterati, non risguardan elleno se non i Martiri; le anime de' quali, non si ha da rivocar in dubbio, che non sieno beate.

Rispondo la cosa medesima quanto a' passi di San Geronimo: poichè oppugnando l'Ereiarca Vigilanzio, che trattava d'illusioni tutt' i miracoli, che opravansi alle tombe de' Martiri, sforzasi egli a provargli, che i Santi, che foggiornano in Cielo, sempre s'interessano nelle miserie degli uomini; ed anche talvolta lor appariscono visibilmente, per fortificarli, e confortargli.

Per quello spetta a' Decreti, che hanno minorati, o disobbligati gli affitti di molte abitazioni, a cagion de' disturbi, che recavansi gli Spiriti a' Fittaiuoli; non altro si ha a fare, che disaminare i mezzi, e le ragioni, su cui son essi stati ottenuti, per comprendere, o che i Giudici sono stati indotti in errore da' pregiudizj della loro infanzia; o ch'essendo costretti a rassegnarsi alle pruove, che son prodotte, e non di rado pur contra le proprie lor conoscenze, stati sono ingannati dall' impostura, o dalla semplicità de' testimonj.

Quanto alle apparizioni (c), di cui son piene tutte le Storie; una delle più forti, che possa oppormisi, e alla quale mi credo in maggior obbligo di rispondere, egli è quella, che pretendesi essere successa a Parigi nell'ultimo secolo; di cui si citano cinquecento testimonj, e più, che han-

no discussa la verità del fatto con un'attenzione particolare. Ecco l'avventura tale, che la riferiscono gli Scrittori di quel tempo.

Il Marchese di *Ramboüillet* fratello maggiore di Madama la Duchessa di *Montauzier*, e il Marchese di *Preci* Primogenito della Famiglia di *Nantoüillet*, amendue in età di anni venticinque a trenta, erano intimi amici, e andavano alla guerra, come in Francia vi vanno tutte le Persone qualificate. Discorrendo essi un giorno insieme degli affari dell'altro Mondo; dopo varj raziocinj, che abbastanza davano a conoscere, che non eran eglino troppo persuasi di tutto ciò, che se ne dice, si promisero scambievolmente, che il primo di loro, che morisse, verrebbe ad apportarne novelle al suo compagno. A capo di tre mesi partissene il Marchese di *Ramboüillet* per la Fiandra, dove allora si facea la guerra; e il di *Preci*, trattenuto da una gagliarda febbre, se ne rimase a Parigi. Sei settimane dopo, senti quest'ultimo, insù le ore sei della mattina, ritirar le cortine del suo letto; e voltandosi per vedere chi fosse, osservò il Marchese di *Ramboüillet* in colletto, e in istivali. Saltò egli fuor delle coltri, e cercò di gettarsi al collo di lui per attestargli il suo giubbilo di scorderlo di ritorno; ma il *Ramboüillet*, rinculando alcuni passi, gli disse, che i blandimenti di lui più non erano di stagione; ch'ei non veniva, se non per soddisfare alla datagli sua parola; che il dì avanti era stato ucciso nel tale incontro; che quanto divulgavasi dell'altro Mondo era indubitatissimo; ch'esso *Preci* pensasse a vivere con altro metodo; e ch'ei non aveva tempo da perdere; imperocchè verrebbe ammazzato nella prima occasione, ond'ei si trovasse. Non puossi esprimere lo sordimento del Marchese di *Preci* a un

(a) Il tempo di persecuzione dinotato da' Canonici di questo Concilio fa vedere, ch'ei non ha potuto essere convocato sì tardi. Con ragione l'ha posto il Baronio nell'anno 305.

(b) Nella sua Comenzazione sopra esso Concilio ortomamente ha provato il Mendoza, che qui trattasi di una superstizione cognita fra' Pagani, che s'introduceva fra' Cristiani. Altri andavano a consultarsi co' Morti: Andavano altri a compiere co' Mani de' Santi; come al dì d'oggi

praticano gl'Idolatri Chinesi; i quali vi vanno con un gran numero di ceri. La ragione arrecata dal Concilio veder fa, che quivi è, dov'egli intende, che: *inquiescendi enim non sunt Sanctorum Spiritus.*

(c) Non ci è cosa più curiosa, che i fatti riferiti da Plinio il Giovane nella Lettera 27. del Libro settimo. Sembra egli portato a credere, che v'abbia degli Spetri veri.

a un tale discorso: creder non potendo alle udite parole, praticò egli nuovi sforzi per abbracciare il suo amico, persuaso di esserne deluso; ma non riuscigli strignere, che del vento; e il *Ramboüillet* allora, osservando l' incredulità di lui, mostrogli il luogo dove il si avea colpito; essendo la ferita ne' reni, donde pareva tuttora scorrere il sangue. Dopo ciò la Fantasma disparve; e lasciò il Marchese di *Preci* in uno spavento, che più puossi comprendere, che descrivere. Chiamò egli, nel tempo stesso, il suo Cameriere, e risvegliò colle sue grida tutta la Casa. Accorsero più persone; alle quali narrò egli il successo. Chiunque attribuì la visione all' ardore della febbre di lui, che avesse potuto alterare la di lui immaginativa; e priegollo di ricorcarfi; rimostrandogli, che bisognava, ch' egli avesse sognato quanto dicea. Disperato il Marchese in vedere, che il si spacciassero da Visionario, narrò le circostanze tutte da me rapportate; ma ebb' egli il suo bel che fare a protestare di aver veduto, e udito il suo amico vegghiando: sempre si rimase nel pensiero medesimo, fin tantochè fu capitata la posta di Fian-dra, con cui si ebbe la notizia della morte del Marchese di *Ramboüillet*. Essendosi trovata vera questa circostanza prima, e nel modo, onde l' avea raccontata il Marchese di *Preci*; que' tali, ch' ebber intesa da lui l' avventura, incominciarono a credere, ch' esserne ben potea qualche cosa; imperocchè, essendo stato ucciso il *Ramboüillet* precisamente la vigilia del giorno, ch' ei l' avea detto, era impossibile, che lo avesse saputo naturalmente. Divolgarosi l' avvenimento in Parigi, si tenne, che ciò l' effetto fosse di una fantasia stravolta, o una favola inventata a capriccio; e chechè asserir potessero quelle persone, che fecersi a difaminar seriamente la cosa, restò di continuo nelle menti un sospetto, ch' essere non potea dilleguato se non dal tempo. Ciò dipendea da quel, che avverrebbe al Marchese di *Preci*; il qual era minacciato di perire nel primo incontro. Quindi riguardava ognuno il destino di lui come lo scioglimento del nodo;

ma ben presto confermò egli quanto era rivotato in dubbio. Imperocchè, immantinente, ch' ei si riebbe dalla sua malattia, essendo sopravvenute le guerre civili, volle trovarsi nella battaglia di Sant' Antonio, comechè il Padre, e la Madre di lui, che temeano la profezia, dissero quel più, che poterono per impedirlo; e fuvi egli ammazzato con gran cordoglio di tutta la sua Famiglia.

Col supporre la verità di tutte le circostanze di questo fatto, ecco ciò, che io dirò, per distruggere quelle conseguenze, che vuolsi dedurne.

Non è malagevole il concepire, che l' immaginazione del Marchese di *Preci* riscaldata dalla febbre, e sturbata dalla rimembranza della promessa corsa fra il Marchese di *Ramboüillet*, e lui, gli abbia rappresentata la fantasma del suo amico, ch' ei già sapea trovarsi in azione, e perciò in pericolo di essere a ogn' istante ucciso. Qualche cosa di più grave notasi nelle circostanze della ferita del Marchese di *Ramboüillet*, e nella predizione della morte del Marchese di *Preci*, che si rinvenne adempiuta: ciò non ostante, coloro, che hanno provato quale sia la forza del presentire, i cui effetti tutto giorno sono sì ordinarj, non dureranno fatica a comprendere, che il Marchese di *Preci*, lo spirito del quale, agitato dall' ardore del suo morbo, seguiva il suo amico in tutt' i rischi della guerra; e sempre aspettava vedersi annunziare dalla di lui fantasma quanto accader doveva a lui medesimo, abbia preveduto, che il Marchese di *Ramboüillet* era stato ucciso di moschettata ne' reni; e che la brama, ch' egli medesimo risentiva di batterfi, il farebbe perire nel primo incontro. Dalle parole di Sant' Agostino, che da me saranno addotte in progresso, si vedrà quanto fosse persuaso questo Dottor della Chiesa della forza dell' immaginazione; alla quale attribuisc' egli la conoscenza delle cose avvenire. Stabilirò, in oltre, l' autorità del presentire con un esempio de' più singolari.

Una Dama di spirito, a me cognita particolarmente, trovandosi in *Chartres*, dov' era il di lei soggiorno, so-

gnossi

gnossi una notte, dormendo, di vedere il Paradiso, ch' ella si rappresentava quale sala magnifica; dintorno di cui stavansene in ordini diversi gli Angeli, e tutti gli Spiriti beati; e Iddio, il qual presiede in mezzo di loro, insù un risplendente trono. Udì essa Dama picchiare all'uscio di quel luogo ripien di delizie; e avendolo San Pietro aperto, comparire vide due Bambinelli, l'un de' quali vestito di candida toga, e l'altro affatto ignudo. San Pietro prese per mano il primo; e il condusse appiedi del trono; lasciando il secondo, che amaramente piagnova, alla porta. In quell'istante ella si risvegliò; e raccontò il suo sogno a più persone, che il trovarono affatto particolare. Una lettera, che il dopo pranzo le capitò di Parigi, le recò l'avviso, che una delle sue Figliuole si era sgravata di due gemelli; i quali erano morti; e di cui un solo aveane, che ricevuto avesse il battesimo.

Di che mai non si può egli credere capace l'immaginativa, dopo una sì forte pruova del suo potere? Vi ha egli luogo da dubitare, che fra tutte le apparizioni pretese, che si narrano, non operi ella sola tutte quelle, che non vengono nè dagli Angeli, nè dall'anime beate, e che l'effetto non sono della malizia degli uomini?

Per ispiegare più alla distesa ciò, che ha dato motivo alle fantasme, onde sonosi pubblicate le apparizioni in tutt' i tempi, senza prevalermi del sentimento ridicolo degli Scetici; i quali, dubitando d'ogni cosa, avanzavano, che i nostri sensi, per quanto fani che fossero, nulla immaginar potrebbero se non falsamente; io noterò, che i Filosofi più saggi sostengono, che la maninconia copiosa, la bile, la frenesia, la febbre, i sensi depravati, o affievoliti, sia per accidente, o naturalmente, far immaginare possono, vedere, ed udire molte cose, che non hanno fondamento veruno.

Dice Aristotile (a), che, dormendo, i sensi interni operano per via del moto locale degli umori, e del sangue; e che talvolta un'azione tale di-

scende fin negli organi sensitivi; cosicchè in distandosi, pensano le persone anche più sagge veder le immagini medesime, che da esse si son sognate.

Nella Vita di Bruto riferisce Plutarco, che Cassio rendè persuaso Bruto stesso, che uno Spettro, che quest'ultimo pubblicava aver veduto vegghiando, fosse un effetto dell'immaginativa di lui. Ecco il discorso, ch'ei gli mette in bocca.

„ Lo spirito dell'uomo, essendo di „ sua natura estremamente attivo, „ trovasi in un moto continuo, il „ qual sempre produce qualche fantasia. Le persone, specialmente, maninconiche, come lo siete voi, o „ Bruto, sono più soggette a formar- „ si nell'immaginazione spezie tali, „ che non di rado passano fin ne' sensi loro esterni.

Galeno, sì perito nella cognizione di tutte le macchine dell'umano corpo, attribuisce gli spettri all'estrema sottigliezza della vista, e dell'udito.

Sembra, che ciò, che ho letto in Cardano, stabilisca il sentimento di Galeno. Scriv'egli, ch'essendo nella Città di Milano, si sparse la voce, che nell'aria aveavi un Angelo, il qual appariva visibilmente; e ch'essendo accorso insù la piazza, vide lo egli medesimo, in un con duemila persone, e più. Stando ivi i più scienziati ammirando il prodigio; un esperimentato Giureconsulto, che sopravvenne, disaminata avendo la cosa con attenzione, lor fece sensibilmente osservare, che ciò, ch'essi vedeano, non era altrimenti un Angelo sì bene la figura di un Angelo di pietra, situata su la cima del campanile di San Gotardo; che impressa in una densa nuvola, pel mezzo di un raggio solare, che battevasi sopra, si rifletteva allo sguardo di coloro, che avean la vista più penetrante. Se un fatto di questa natura stato non fosse rischiarato nello stante stesso da un uomo immune da qualunque prevenzione, sarebbe corso per incontrastabile; cioè dire, che la figura di un Angelo di pietra farebbesi presa per un Angelo vero, stato essendo veduto da' più assennati della Città, in numero di più di duemila.

O Nel

(a) Trattato del Sonno, e delle Vigilie.

Nel Trattato della maninconia , composto dal celebre *du Laurent* , ei le attribuisce gli effetti più stupendi ; rapportandone un'infinità di esempj ; che pajono eccedere la possanza della natura .

Consultato Sant' Agostino da Ero- dio Vescovo di Ufala sull' argomen- to, che io tratto, gli risponde in que- sti termini: " Quanto alle Visioni ,
 „ ed anche a quelle , onde rilevasi
 „ qualche cosa dell' avvenire , non è
 „ possibile lo spiegarle com' elle si fac-
 „ ciano, se non se prima non si sap-
 „ pia per dove si faccia tutto ciò , che
 „ passa in noi qualor pensiamo : im-
 „ perocchè noi veggiam chiaramente,
 „ che nella nostr' anima si eccita un
 „ numero infinito d' immagini ; le qua-
 „ li ci rappresentano ciò, che ha colpi-
 „ to i nostri occhj , o gli altri nostri
 „ sensi : Noi sperimentiamo la cosa
 „ tutto giorno, e di continuo .

Alquanto appresso egli aggiugne per esempio : " Nell' itante , che io det-
 „ to questa Lettera , io veggovi cogli
 „ occhj della mia mente ; senza che
 „ voi siate astante , nè sappiate nul-
 „ la ; e , per la conoscenza , che ho
 „ di voi , rappresentomi quell' impres-
 „ sione , che sul vostro spirito forme-
 „ ranno le mie parole ; senza nonper-
 „ tanto sapere , e senza poter com-
 „ prendere , come tutto questo in me
 „ succeda .

Non credo, Signor mio , che siate voi per domandarmi cosa più precisa di queste parole di Sant' Agostino , per convincervi , che deesi attribuire alla forza dell' immaginazione la parte maggiore delle apparizioni , anche di quelle , in cui si apprendon cose , che sembrano non poter esser cognite naturalmente ; e ben mi dispenserete dall' imprendere di spiegarvi come o- perarsi tutte sì fatte maraviglie dall' immaginativa ; poichè confessa il pre- fato Santo Dottore , che non può comprenderlo neppur egli stesso, quan- tunque ne sia convinto .

Dirovvi solamente , che il sangue , che circola incessantemente nelle no- stre arterie , e nelle nostre vene , ef- fendosi purificato , e riscaldato nel

cuore , getta delicati vapori , che fo- no le sue parti più sottili , dinomina- te spiriti animali ; le quali , essendo portate nelle cavità del cervello , met- tono in moto la picciola glandula , ch'è la sede dell' anima ; e risvegliano per questo verso , e riscaldano le spezie delle cose , che si son vedute , ovver udite per l' innanzi ; le quali sonovi come sepolte , e formano quell' interiore raziocinio , che noi appel- liamo pensiero . Donde procede , che gli animali hanno la memoria , come l' abbiamo noi , ma non già le reflexi- oni , che l' accompagnano ; le quali non partono , che dall' anima , ch' es- si non hanno .

Se avesse fondamento quanto è pub- blicato dal Signor *Digby* , erudito In- glese , dal celebre Padre *Kirker* Ge- suita , dal Padre *Schorr* , e dal *Gaffa- rel* , del segreto ammirabile della *Pa- lingenesia* (a) , o resurrezion delle pian- te , recar potrebbesi ragione , per que- sto mezzo , dell' ombre , e delle fan- tasme , che persone parecchie hanno accertato aver vedute ne' cimiterj .

Ecco la maniera , onde giungono essi curiosi all' operazione maraviglio- sa della *Palingenesia* .

Piglian eglino un fiore , lo brucia- no , e ne raccolgono tutta la cenere , traendone i sali per mezzo della cal- cinazione . Pongono questi sali in u- na caraffa di vetro ; dove avendo mescolate certe composizioni valevo- li a mettergl' in moto qualora gli si riscaldino , tutta questa materia for- ma una polvere , di un colore tirante all' azzurro . Da essa polvere , eccita- ta , ch' ella è dal calore , elevasi un tronco , saltan fuori delle frondi , ed un fiore ; a dir brieve , si scorge l' ap- parizion di una pianta , ch' esce del mezzo delle sue ceneri . Cessato il ca- lore , incontanente tutto lo spettacolo svanisce , la materia si disordina , e precipitasi nel fondo del vase per for- marvi un novello caos . Il ritorno del calore sempre riscuote questa Fe- nice vegetabile nascosta nella sua ce- nere ; e come la presenza del calore medesimo le dà la vita , la sua lon- rananza le cagiona la morte .

II

(a) Tratta il P. *le Brun* d'opinione ridicola que- sta resurrezion pretesa delle piante , e degli anima-

li . Vedere il Tomo primo della Storia Critica del- le Pratiche Superstitiose , Cap. 5. n. xx.

Il Padre *Kirker*, che procura di arrear ragione di un fenomeno sì maraviglioso; dice, che la virtù seminale di ciascun misto è concentrata ne' di lui sali; e che subito, che il calore gli mette in moto, essi immediate si alzano, e circolano a guisa di vortice nel vase di vetro: In tale sospensione, che gli pone in libertà di ordinarfi, prendono questi sali la situazione medesima, e formano la medesima figura, che lor era stata data dalla natura primitivamente, e conservando l'inclinazione a divenire quello, ch' erano, ritornano alla prima loro destinazione, e si dispongono, come innanzi, nella pianta vivente. Rientrando ogni corpuscolo di sale nella prima destinazione, che teneva egli dalla natura; que', che stavano appiedi della pianta, vi si mettono in ordinanza: nel modo stesso, que' corpuscoli, che componeano la parte superiore dello stipite, i rami, le frondi, ed i fiori, ripigliano il luogo lor primo, e così formano un' apparizion perfetta della pianta intera.

Pretendesi, che si sia fatta quest' operazione sopra un passere; e i Signori dell' Accademia Reale d' Inghilterra, che ne praticano esperienze, si lusingano di giugnere a farne pure sopra gli uomini.

Ora, secondo il principio del Padre *Kirker*, e de' Chimici più dotti, i quali pretendono, che la forma sostanziale de' corpi risieda ne' sali; e che questi sali, messi in moto dal calore, formino la figura stessa, ch' era stata lor data dalla natura; agevolmente si comprende, ch' essendo consumati i corpi morti nella terra, i sali, che si esalano in un co' vapori pel mezzo delle fermentazioni, che sì allo spesso si fanno in quest' elemento, ben possono, col disporsi su la superficie della terra, produrre quell' ombre, e quelle fantasme, che hanno spaventate tante persone. Quindi abbastanza si vede con quanto poco di ragione si abbia cercato di attribuirle al ritorno dell' anime, oppur a' Demonj, come l' hanno fatto alcuni ignoranti.

A tutte le autorità, onde ho io combattute le apparizioni dell' anime, che

trovanfi nel Purgatorio, aggiugnerò eziandio alcune riflessioni affatto naturali. Se potessero le anime, che sono nel Purgatorio, rivenirsene quì a implorare suffragj, per passare tanto più presto al soggiorno della Gloria; non vi avrebbe chiunque, il qual non ricevesse somiglianti istanze dalla parte de' suoi Congiunti, e de' suoi amici; poich' essendo tutte quell' anime nella disposizione medesima, cosa è assai probabile, che Iddio accorderebbe loro la medesima permissione. Se, in oltre, avesser elleno una sì fatta libertà; tutte le persone di buon senso non comprendono, perch' esse accompagnassero le apparizioni loro con quelle pazzie tutte, onde sono specificate le loro Storie; come di far, che ruotoli un letto; di tirare un cortinaggio; di strascinare una coperta; di mandar fossopra delle suppellettili; e di fare un fracasso spaventevole. In fine, se queste apparizioni avessero qualche realtà, è moralmente impossibile, che, dopo tanti secoli, qualcheduna non se ne trovasse sì bene avverata, che non potess' essere rievocata in dubbio.

Dopo aver bastevolmente stabilito, che le apparizioni tutte, ch' essere non possono attribuite agli Angeli, o all' anime beate, non sono prodotte se non da una di queste tre cagioni, o dalla forza dell' immaginativa, o dall' estrema sottigliezza de' sensi, o dalla depravazione degli organi, tali, ch' essi sono nella pazzia, e nella febbre acuta; veggiamo cosa pensar si deggia del fatto accaduto a San Mauro.

Quantunque abbiate di già veduta la relazione, che n' è stata fatta, penso, Signor mio, che non vi riuscirà discaro, che io qui ve ne riferisca, con qualche specificazione, le circostanze più particolari. Procurerò di nulla ommettere di quanto si è posto in opra per istabilire la verità del fatto; ed anche varrommi, il più, che mi riuscirà possibile, de' propj termini dell' Autore, affinché non mi si accusi di aver indebolita l' avventura.

Il Signor di S. a cui ella è successa, è un Giovane di bassa statura, ben formato di sua persona, e di età

d'anni ventiquattro in venticinque. Sentito, ch'egli ebbe più volte, standosene corcato, urtar fortemente, anzi dar gran colpi nel suo uscio, senza che la sua Serva, la qual correvasi immantinente, vi trovasse chiunque; e tirar le cortine del suo letto, comechè nella stanza non altri avesservi fuori di lui; il dì ventidue Marzo ultimamente scorso insù le ore undici della sera, in tempo, ch'egli stav'appuntando non so quali note di lavori nel suo Gabinetto insieme con tre giovani, che sono suoi domestici, tutti udirono distintamente un volger di carte sopra la tavola. Di questa operazione fu tolto in sospetto il gatto; ma il Signor di S. pres' avendo una candela, e cercato con attenzione, nulla rinvenne. Postosi poco dopo a letto; e mandati a dormire nella cucina, contigua alla sua camera, que', che stavan con lui, sentì ancora nel suo Gabinetto il leggier rumore medesimo. Si alzò egli per veder ciò, che fosse; nè avendo trovato nulla come la prima volta, volle chiuderne l'uscio; ma incontrata qualche resistenza; ed essendo entrato per osservare donde provenir potesse quell'ostacolo, udì nel tempo stesso in aria uno strepito verso l'angolo, come di un gran colpo dato insù la parete; il che fecegli dar fuori un grido, al qual accorsero i suoi domestici. Ei procurò rassicurarli comechè spaventato egli stesso; nè avendo rinvenuta cosa veruna, se ne andò a ricorcarsi, e si addormentò. Spento appena ebbero i giovani il lume, che il Signor S. fu risvegliato di balzo da una scossa tale, ch'essere potrebbe quella di un battello, il qual di lancio urtasse furiosamente nell'arcato di un ponte. Ei rimasene sì turbato, che chiamò i suoi domestici; e recato, ch'ebbero essi del lume, fu strana la sorpresa di lui in osservare il suo letto smosso di luogo per un tratto di quattro piedi per lo meno. Conobb' egli allora, che l'urto sentito da lui era quello, che si era fatto dal suo letto contra la parete; e le sue genti, riposto avendo nella sua situazione ordinaria il letto medesimo, videro con pari stordimento, che terrore, spalancarsi nel

lo stesso istante tutte le cortine; e correre il letto al verso del focolare. Incontante il Signore di S. si alzò, e passò il resto della notte a canto del fuoco. Insù le ore sei del mattino, praticato avendo un novel tentativo per dormire, ebbesi egli appena corcato, che il letto, alla presenza de' domestici, che ne teneano le colonne per impedirgli lo slogarsi, si smosse nella foggia stessa fino a due altre volte. Costretto, in somma, il Signore di S. a trarsi via di là, andossene a spasseggiare fino all'ora del pranzo; dopo cui avendo procurato di riposare; e mutato essendosi due volte ancora il suo letto di posizione, spedì in cerca di un tale, che alloggia nella casa medesima, non che per si rassicurare con esso lui, per renderlo testimonio di un sì stupendo successo: Ma sì violenta riuscì la scossa seguita sugli occhj dell'uomo stesso, che funne spezzato il piede sinistro del capo del letto; la quale il sorprese a un segno, che all'esibizioni proposte gli di fargliene vedere una seconda, ei rispose, che quanto si era osservato da lui, in un col fracasso spaventevole, ch'era si udito tutta la notte, eran vevoli a convincerlo dalla verità del fatto. Così la cosa, che fino a quel segno era rimasta fra il Signore di S. e i suoi domestici, divenne pubblica. Sparsasi di tutto un tratto questa voce, e giunta alle orecchie di un Principe assai grande testè capitato a San Mauro, fu curiosa l'Altezza Sua di chiarirsene; e si è dato il fastidio di esaminare con esattezza la natura delle circostanze, che furongli riferite. Essendochè un'avventura tale era il soggetto di tutte le conversazioni, non altro ben presto si udì, che Storie di Spiriti raccontate da' creduli, e motteggj, e piacevolezze dal canto de' genj tenaci. Il Signore S., in questo mezzo, studiava di darsi coraggio, per riporsi, la notte dietro, nel letto suo, e costituirsi degno della visita dello Spirito; punto non dubitando, che questi non avesse a dirgli qualche cosa. Dormì egli fino alle ore nove della mattina, e senz'aver sentito altro, che leggieri alzamenti, come se le materasse si fosser sollevate in aria; il che

il che non avea servito se non a dimenarlo in culla, e a conciliargli il sonno. Passò il giorno dopo in tutta pace; ma il ventisei, lo Spirito, che mostrava essersi fatto saggio, ripigliò l'umore suo buffonesco; e il mattino incominciò a menare un gran rumore nella cucina. Gli si avrebbe perdonato lo scherzo, se di tanto fossesi egli dichiarato pago; ma il dopo pranzo assai peggiore si fece la cosa. Il Signore di S. il qual confessa, ch'ei risentiva un'inclinazione particolare pel suo Gabinetto, a cui, nonpertanto, non lasciava di ripugnare, essendovisi introdotto verso le ore sei, praticovvi un giro fino al fondo; e ritornando alla volta dell'uscio per rientrare nella sua stanza, rimase oltremodo sorpreso dallo scorgersela chiudersi da per se, e fortificarsi co' due catenaccj. Nel tempo stesso gli si aprirono alle spalle i due portelli di un grande armadio, e renderono alquant'oscuro il suo Gabinetto; mercè che la sola finestra, che stav'aperta, trovavasi dietro d'un de' portelli. Uno spettacolo tale gettò il Signore di S. in uno spavento, che più agevolmente puossi immaginare, che descrivere. Ciò non ostante; restogli tanto sangue freddo da sentire alla sua orecchia sinistra una distinta voce, che veniva da un cantone del Gabinetto, e che pareagli un piede, o a un di presso, di sopra della sua testa; la qual parlogli, per lo spazio di un mezzo *Miserere*, in assai buoni termini; e dandogli del tu, gli ordinò di fare certa cosa, su che gli raccomandò il segreto. Le circostanze, che si sono pubblicate da lui sono; ch'essa voce gli ha dato quattordici giorni di tempo per adempierla; che gli ha comandato d'irsene in un luogo, dove si abbatterebbe in persone, che lo informerebbono di quanto dovest'egli operare; e ch'ella lo ha minacciato di ritornarsene a tormentarlo, se da lui si ommettesse di ubbidirle. La voce ultimò con un addio la sua conversazione; dopo di che, risovvienesi il Signore di S. di essere caduto in isvenimento insù l'orlo di un forziere; per la qual cagione ha risentito del dolore in un fianco. Lo strepito grande, ch'ei fece di poi,

e le grida, che mandò fuori, obbligarono ad accorrere più persone; le quali, praticati avendo inutili sforzi per aprire l'uscio del Gabinetto, stavano per metterlo in pezzi con unascure, allor quando udirono il Signore di S. strascinarsi inver l'uscio stesso, che da lui fu aperto con non poco stento. Nel disordine, ond'egli apparve, e fuor di stato di parlare, il si portò vicin del fuoco, e poscia sopra il suo letto; dove pruovò egli la compassione del gran Principe fu mentovato; il quale accorse altresì al rumore primo dell'avvenimento. Fatto avendo Sua Altezza visitare tutti gli angoli, e tutt'i cantoni della casa, nè rinvenutovi chiunque, ella volle far trarre sangue al Signore di S.; ma il suo Chirurgo, non avendogli trovato polso, non credè di poterlo eseguire senza pericolo. Rivenuto, ch'ei fu dal suo deliquio, l'Altezza Sua, che cercava scoprire la verità, interrogollo sopra la di lui avventura; ma altro non ne riseppe fuor delle motivate circostanze; protestato avendole il Signor di S., ch'ei dirlene non potea di più senza correre rischio della vita. Pel corso di quindici dì lo Spirito non ha fatto parlare di lui: ma spirato un tal termine; o che i suoi ordini stati non fossero fedelmente eseguiti; o ch'ei si compiacesse di venir ringraziare il Signore di S. della di lui esattezza; stando questi corcato nottetempo insù un letticiuolo vicin di una finestra della sua camera, la Signora sua Madre nel letto grande, e un suo amico in una sedia d'appoggio accanto del fuoco, sentirono tutti e tre battere più volte alla parete, e dare un sì gran colpo nella finestra, che crederono tutt'i vetri rotti. Issofatto il Signore di S. si alzò; e se ne andò nel suo Gabinetto, per vedere se quell'importuno Spirito pur avesse a dirgli qualche altra cosa; ma nè trovovvi, nè vi udì nulla. Il termine fu questo di un'avventura tale, che ha fatto tanto strepito, e ha tirati a San Mauro tanti curiosi.

Facciam presentemente alcune riflessioni sopra le circostanze più forti, e più capaci di formare impres-

Il romore, che più volte è stato sentito nell'ore notturne dal Padrone, dalla Serva, e da' vicini, è onninamente equivoco; nè disconvenir potrebbero le persone le più prevenute, che non l'abbiano potuto produrre cagioni diverse tutte naturali.

Puossi rispondere la cosa medesima quanto al volgere delle carte, che si è udito; poichè non è una stravaganza, che un agitazione tale stato sia prodotto o da un vento leggiero, over da un sorcio.

Il movimento del letto ha qualche cosa di più grave, adducendosene più testimonj: ma lusingomi, che una riflessione ci terrà dispensati dal ricorrere a braccia fantastiche per ispiegarlo.

Rappresentiamci un letto, sotto i cui piedi ci sono delle ruotelle; e una persona, la cui immaginativa è offesa, o che ha voglia di ricrearsi spaventando i suoi domestici, che stavvi corcata sopra, e di molto si agita querelandosi di essere tormentata: si ha egli da stupire se si vegga muoversi questo letto, soprattutto essendo incerato il pavimento della stanza? Ma, si dice, ci sono de' testimonj, che hanno infino praticati sforzi inutili, per impedire questo movimento. Due di loro sono giovani salariati dal paziente; ne quali lo spavento cagionava un tremore univervale; e che non erano capaci di esaminare le segrete macchine, che producano il movimento medesimo: L'altro testimonio, che può essere risguardato come il più considerabile, ha di poi detto a più persone, ch'ei vorrebbe per dieci double non aver accertato di aver veduto muoversi quel letto totalmente da per se.

Per quello spetta alla voce, di cui si è conservato l'arcano con tanto scrupolo, non essendovene testimonio veruno, noi non sapremmo giudicarne se non dallo stato, onde, in quell'istante, si è rinvenuto colui, ch'era stato favorito di quella rivelazione pretesa.

Le raddoppiate grida di un uomo, che sentendo rompere l'uscio del suo Gabinetto ne aprì i catenaccj, che probabilmente erano stati ferrati da lui medesimo; i suoi occhj stravolti; e lo straordinario scompiglio, che apparve in tutta la persona di lui, l'

avrebbero fatto prendere da' Pagani antichi per una Sibilla ripiena del suo entusiasmo; e parer deggiono a noi conseguenti anzi di qualche commozione convulsiva, che della conversazione di una sostanza spirituale.

I colpi, in fine, che si sono dati sopra il muro, e sopra i vetri con violenza nottetempo alla presenza di due testimonj, potrebbero formare qualche impressione, se si avesse la sicurezza, che il paziente, il quale stavasene corcato direttamente sopra la finestra in un letticiuolo, non avesse veruna parte; imperocchè de' due testimonj stessi, che hanno sentito quello strepito, l'uno era la Madre; e l'altro un amico particolare; il qual anche, riflessione facendo sopra quanto si è veduto, e udito da lui, pubblica non altro ciò poter essere, se non un effetto del malefizio.

Per quanta inclinazione voi abbiate per questo paese, non so credere, Signor mio, che quel più, che or ora ho osservato sopra le circostanze dell'avventura, impegnivi a pensare, che sia egli stato onorato di un'apparizione Angelica: anzi temo assai, che attribuendolo allo stravolgimento della fantasia, non accusiate la sottigliezza dell'aria, che regnava, di aver cagionato un tale disordine. Volendo il mio interesse, che voi non inferiate quest'ingiuria al clima di San Mauro, trovomi forzato ad aggiugnere qualche cosa a ciò, che ho detto della persona, di cui si tratta, coll'oggetto di darvene a conoscere il carattere.

Non ci è bisognevole una grand'esperienza nell'arte della fisionomia, per notare sulla faccia di lei, che la maninconia domina nella di lei tempera. Accoppiato questo nero umore colla febbre, che la tormentava da qualche tempo, portava nel di lei cerebro de' vapori tali, che ben poteano farle credere, ch'ella sentisse quanto da lei si è divulgato: oltre di che, la voglia di pigliarsi spasso collo spaventare i suoi domestici, può averla impegnata a fingere parecchie cose, quand'ell' ha veduto, che l'avventura era giunta alle orecchie di un Principe; presso del quale temea, che lo scherzo non le facesse torto. Quindi

di penso, Signor mio, che voi giudicherete come me, che la relazione del celebre *Marescot*, in proposito della famosa *Marta Broffier*, convenga perfettamente al nostro maninconico, e spieghi bene la di lui avventura: *A natura multa, plura ficta, a Dæmone nulla*: Il suo temperamento gli ha fatto immaginare, vedere, e udire molte cose: ne ha egli finto anche di più, per sostenere ciò, che il suo traviamiento, o il suo giuoco, aveangli fatto avanzare: e razza niuna di Spirito non è entrata nell' avvenimento di lui. Senza trattenermi a rapportare più effetti della sua maninconia, offerverò solamente, che un imbarcamento fatto da lui in uno degli ultimi giorni del Carnasciale, partendo alle dieci ore della sera per fare sul fiume il giro della penisola di San Mauro in una scafa, dove si era egli impagliato a cagion del freddo, è paruto sì particolare al gran Principe sumentovato, che si è egli preso il fastidio d' interrocarlo sopra i motivi di un somigliante viaggio, in un'ora si indebita.

Aggiugnerò, che il discernimento di Sua Altezza le ha fatto agevolmente giudicare donde procedesse l' avventura di lui; e che la condotta da lei tenuta in quell' incontro, ha dato abbastanza a conoscere, che non è sì facile l' ingannarla. Non credo, che siami permesso di omettere il giudizio, che il Signore di S. il Padre, ch' è un uomo di un merito distinto, ha formato del caso di suo Figliuolo, allor quando a Parigi ei ne riseppe le circostanze, per via di una lettera scrittagli da sua Moglie, la qual trovavasi a San Mauro. Ei disse a più persone, ch' egli era persuaso, che lo Spirito, che operava in

quell' incontro, fosse quello della sua Conforte, e del suo Figliuolo. Non a torto ha l' Autore della relazione tentati i suoi sforzi per indebolire una tale testimonianza; ma non so se lusinghisi egli di avervi riuscito, dicendo, che chi l' ha renduta è un talento incredulo, e che si fa onore di essere dell' opinione alla moda sul proposito degli Spiriti.

Per istabilire, in fine, il vostro giudizio, e terminare piacevolmente questa picciola Dissertazione, nella quale mi avete impegnato voi, nulla di meglio mi si presenta, che il riferirvi le parole di una Principessa; la qual non è men ragguardevole in Corte per la delicatezza del suo ingegno, che per la grandezza del suo grado, e le attrattive sue personali. Un dì, che teneasi conversazione, alla presenza di lei, sopra la singolarità dell' avventura, che succedev' a S. Mauro: perchè mai stupire cotanto, disse ella, con quell' aria di graziosità, che l' è sì naturale? E' egli forse una maraviglia, che il Figliuolo tenga commercio con degli Spiriti, poichè la Madre vede tre volte la settimana il Padr' Eterno? Una Femmina tale è beata, aggiunse la spiritosa Principessa: per me, altra grazia non domanderei, che di vederlo una sola volta in mia vita.

Ridete co' vostri amici di riflessione sì piacevole; ma soprattutto guardate bene, Signor mio, di non rendere la mia Lettera pubblica. La sola ricompensa si è questa, che io chieggo di quell' esattezza, che ho impiegata nell' ubbidirvi in un sì delicato incontro. Io sono, Signore, Vostrò Umilifs. ec.

San Mauro. 8. Maggio 1706.

AVVERTIMENTO AL LEGGITORE.

Si è trovata la presente curiosa Dissertazione dopo la morte dell' erudito Signor *** Viniziano, Dottore in Medicina, nell' inventario de' suoi scritti; nè si dubita, ch' ei non stane l' Autore. L' ha inviata a mio Padre per farla stampare un suo amico, nelle cui mani ella è capitata. Non mi è nota la ragione, che l' ha distolto dal pigliarsi tal cura: egli è cosa probabile, che ne sia il motivo una natural pi-

grezza. Chech' stane; supplendo io all' impegno per lui, penso di fare al pubblico un regalo considerabile, e per cui dev' egli professarmi dell' obbligo. Non si ha, per altro, da stupire, se s' incontri in uno Straniere uno stile sì limpido, e sì corretto: il lungo soggiorno praticato da esso Autore illustre in Francia, aveagliene renduta sì familiar la favella, ch' egli spiegavasi più agevolmente in Francese, che in Italiano.

LET-

L E T T E R A

Del Signor di Sal Medico ,
al Signor Abbate di M. D. L.

Over Dissertazione Critica, sopra l'apparizione degli Spiriti.

IO bramerei, Signor mio, che si facilmente mancasse in voi la memoria, com'è mancato in me il discernimento, allor quando mi sono impegnato a ragionarvi de' Demonj incubi, e succubi, e dell'apparizion degli Spiriti: Ma l'ultima vostra Lettera mi ha dato a conoscere, che voi non eravate uomo d'assolvermi dal debito; e che bisognav' assolutamente soddisfare alla mia promessa. Per verità convien dire, che il poco di lume, ch'emmi stato impartito dalla natura, mi abbia abbandonato nell'istante, onde ho preso l'impegno di esporvi il mio pensiero, sopra una materia di tanta delicatezza. Se allora la mia anima fossesi trovata unita al mio corpo, mi avrebb'ella consigliato ad usare di maggior ritegno; e avremmo fatto capire, che il voler distruggere le opinioni del comun volgo, non è un imprendimento comune. Dichiaravi di già una tal frase, che non troppo io sono convinto della verità di tutte sì fatte favole; che punto non credo possibili i congiugnimenti degl'Incubi colle Femmine; e che, in somma, non saprei cacciarmi in testa, ch'esser ci possano apparizioni di Spiriti. Trattasi di provare, che sia vero il mio sentimento; alla qual cosa or ora mi accingo, dando di tratto principio collo stabilire la proposizione mia prima.

In ogni tempo sonosi tenuti in pregio quegli uomini, che in pace, od in guerra, si sono segnalati pel loro ingegno, o pel loro valore. Ha fatto l'antichità costruire Tempj, ed er-

gere altari alla memoria di tali Eroi; per cui ella pur comandava, che si nodrisse venerazione; dal che facilmente sono passati i popoli fino a quest' eccesso di superstizione, di prendergli per tanti Dei. Hanno quindi tratta l'origine loro i Penati, i Fauni, i Silvani, i Satiri; le Najadi, le Amadriadi, gli Spiriti folletti, e domestici, come altresì gl'Incubi, ed i Succubi; e sotto questo velo si son tenute nascoste le verità più importanti della Politica, della Fisica, e della Morale de' Filosofi vetusti. I Sacerdoti stessi, per farsi valere, sonosi sforzati a mantener l'esistenza delle Divinità medesime. Hanno creduto i Rabbini, che i Fauni, gl'Incubi, e gl'Iddj tutelari fossero creature lasciate da Dio imperfette il venerdì sera; e che da lui non furono compiute, per essere stato prevenuto dal giorno del Sabbatho. Per questa ragione, secondo il sentimento del *Rabbi Abramo*, sono amatori essi Spiriti de' soli monti; nè si manifestano agli uomini, che nottetempo.

Ma lasciam là quanto di superstizioso fu avanzato dalla Cabala, e quanto il Paganesimo ha inventato di ridicolo sopra questa materia; per difaminare quelle quistioni, che son proposte da Teologi, e da Giureconsulti Cristiani.

Pare, che la Sacra Scrittura favorreggi la prima, qualor ci dinota, che gli Angeli, trovate avendo le figliuole degli uomini vaghe, s'imparentarono con esse loro, e nacquero da un tal parentaggio i Giganti; cosicchè
puossi

puossi quindi inferire, poichè hanno gli Angeli la facoltà di generar figliuoli, possano eziandio i Demonj, i quali non sono diversi dagli Angeli se non per la loro caduta, possano, dissi, secondo il sentimento di *Lattanzio*, indurre le femmine a' piaceri impudici, e imbrattarle co' loro abbracciamenti.

Si assicura, che i bambini, che nascono da queste congiunzioni abominevoli, son più pesanti, e più magri degli altri; e quando fossero allattati tutto in un tempo da tre, o quattro balie, non ne diverrebbero mai più pingui. L'osservazione si è questa, che fu fatta dallo *Sprenger* Domenicano; il qual fu uno degl' Inquisitori spediti in Allemagna dal Pontefice Innocenzio VIII. per formar processo agli Stregoni. Se adunque il corpo di questi bambini è differente dal corpo degli altri pargoletti; per indubitato, avrà la lor anima qualità tali, che non saranno comuni agli altri; e perciò pensa il Cardinal *Belarmino*, che l' Anticristo nascerà da una femmina, che avrà avuto commercio con un Incubo; e che la malizia di lui sarà un contraffegno della di lui estrazione.

Non è dal presente, che si è dubitato della copula de' Demonj colle femmine, o cogli uomini, e che anche si è dubitato se potesser eglino generare. Agitate furono per l'addietro cotalli quistioni, alla presenza dell' Imperador *Sigismondo*: Fuvi allegato quel più, che si potè da una parte, e dall' altra: finalmente si dovè arrendersi alle ragioni, e all' esperienze, che parvero le più strignenti, e le più accertate. Vi si decise adunque, che si fatte copule straordinarie fosser possibili.

Puossi, in oltre, a ciò aggiugnere la confessione, ch' è fatta da un' infinità di Streghe; le quali dicono esser state accarezzate dal Demonio, ed esserne divenute pregne. Sono pieni di somiglianti storie i libri del *Delrio*, dello *Sprenger*, del *Delancre*, e del *Bodino*; di maniera che, dopo tante pruove autentiche, e tante confessioni di maliardi, e di maliarde, che lo attestano con buona fede, e quasi in una foggia medesima, il te-

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

nere una sentenza opposta farebbe una caparbieta; imperocchè i racconti, che ce ne vengono fatti, appariscono sì irrefregabili, che sembra non doverli rivocare in dubbio la verità di queste congiunzioni diaboliche; testimonio *Benedetto di Berna*, attempato d' anni settantacinque; il qual fu bruciato vivo, dopo aver confessato, che da quarant'anni addietro aveva egli avuto commercio con una Succuba, che da lui er' appellata *Ermellina*. Della verità di questa Storia ci è malleadore *Francesco Pico Principe della Mirandola*.

Parrebbero robuste tutte cotalli pruove, se non avessimo la ragione, e l' esperienza, che ci fan conoscere il contrario; e per ispiegarmi sopra questa materia più chiaramente, mi si permetterà di raziocinare così.

La curiosità è naturale a tutti gli uomini: quella, ch' è biasimevole, è una malattia dell' anima, che s' impotessa principalmente delle menti deboli. Il mondo è ripien di gente, che cerca di penetrare ne' misterj più intimi, e fin negli arcani del mondo di là. Se le si parla di qualch' straordinaria cosa, incontanente si mostra insù la faccia di lei il giubbilo; e dà ella manifesti segni, che quivi consiste il suo allettamento maggiore.

Non di rado, in oltre, è ridondante l' allegrezza, qualor truovisi l' occasione di gradire: e se fra persone di fiacco talento, e ignoranti, si rinvenga un uomo di spirito; non mancherà egli di fomentare il desiderio loro di apprendere, e di farsi un piacere egli stesso di essere ascoltato, e ammirato; lor narrerà delle storie, che scaltramente si saran lavorate da lui medesimo: e quantunque le cose, che noi udiamo, ci arrechia orrore; se nonpertanto ci son elle incognite, avrem caro l' udirle recitare. Ei ragionerà de' *Demonj*, degl' *Incubi*, de' *Succubi*, degl' *Spiriti folletti*, degl' *Stregoni*, ec. secondo la capacità del suo ingegno, e la fertilità della sua immaginativa. Persuaderà egli per modo quanto sarà avanzato da lui, con ragioni, ch' egli andrà cercando con istudio, che que' tutti, che presterannogli orecchio, rimarran convinti della verità della sua favola.

P

Quin-

Quanto più questa si avrà acquistato di credito, o per l' autorità, o pel merito di lui, tanto più si avrà di fede a ciò, che avrà egli detto: ed anche nel progresso si mediteranno ragioni novelle per fiancheggiar il suo ritrovamento; nè, per indubitato, mancheranno pruove per giustificare cose sì stupende.

Così passò la bisogna fin da' primitivi tempi; e così pur ella passa di continuo oggidì; non essendo però valevole a c' impedire dal provare, che si fatte opinioni esser non possono sostenute con buona fede.

Non niego, che sarebbe giusta la conseguenza, che traggesi dalla Sacra Scrittura, se gli Angeli potessero coabitare colle femmine; poichè sembrami, che non avrebbi difficoltà maggiore a credere il commercio de' Demonj colle femmine, che quello degli Angeli. Ma oltre che puoi bene spiegare il passo della Scrittura senz' ammettere cotali congiunzioni, che alla natura ripugnano; ella ci dice, che i Santi (da lei dinominati Figliuoli di Dio) essendosi accoppiati colle Figliuole degli altri, (ch' ell' appella uomini) generarono uomini potenti; cioè dire, Re, e Monarchi, che aveano in mano la potenza, e l' autorità, per farsi temere, e rispettare dagli altri uomini in questa figura.

Senza dubbio, questi uomini potenti erano allora chiamati *Giganti*, per la grandezza del loro potere; laddove presentemente significa questo termine la grandezza del corpo; e un tal equivoco della parola *Gigante*, di sicuro, ha dato luogo ad uno de' più massicci errori, che mai abbiano avuto corso. A questo modo i vocaboli di *Tiranno*, e di *Parafito*, erano, un tempo, assai onorevoli, quando al dì d' oggi riescono odiosi a chiunque.

Oltracciò, possono i bambini esser grievi per lo peso, e per la grossezza delle lor ossa; e que', che son forniti di viscere grandi, e di fegato caldo, seccar possono due, o tre balie, l' una dietro l' altra, per s' inumidire, e rinfrescarsi. Se giungano un giorno questi bambini ad avere il talento malizioso, (il ch' è l' ef-

fetto della loro tempera) non si ha quindi da conghietturare, che sien egli generati da un Demonio.

Quanto all' adunanza seguita alla presenza dell' Imperador *Sigismondo*; non istupisco, ch' ella decidesse, che poteano i Demonj aver commercio colle femmine e pur poteano generare; poich' era composta di quali soli Teologi; i quali, avvezzi a credere semplicemente ciò, che non veggono, e ciò, che altresì ignorano, pronunziarono la lor sentenza in favore di queste generazioni, che sono sì opposte alle leggi della Natura. Se stato fosse composto quel Confesso illustre di Filosofi, o di Medici; ovver si fosse governato dietro il sentimento di San *Grisostomo*; io sono assai persuaso, che somiglianti quistioni non avrebbono avuta una tal decisione.

Se fede volessimo prestare a quanto tutto giorno ci è detto, ed accertato da que' nostri infermi, che hanno la fantasia stravolta, e pajono nonpertanto averla tranquilla, e giusta, di frequente incorreremmo in non differenti sbagli; talmente turbando, alle volte, i neri vapori di un' atra bile le lor anime, ch' essi pensano, che i sogni loro sieno pure verità.

Per una cagione, adunque, a un di presso somigliante, persuadonfi le streghe di essere state al *Sabbato*, e avervi avuto commercio col Demonio; senza, nonpertanto, che queste miserabili femmine sieno partite dal letto, dove si erano addormentate.

Ma per non oppormi a un' opinione, la qual sembra ricevuta da tutti, quasi, i Teologi, e da tutt' i Padri; e senz' allegare forti ragioni per combatterla, facciamci a discuter la cosa con tutta l' applicazione possibile, ma eziandio senza prevenzione.

Non saprei persuadermi, come non persuadesi *Cassiano* illustre Discepolo di San *Grisostomo*, che i Demonj, essendo puri Spiriti, e, per conseguenza, sostanze diverse dalla nostra; che non hanno nè carne, nè sangue, nè parti naturali, aver possano commercio colle femmine. La ragione, che ne arreca *Filastrio Vescovo di Brescia* si è, che se tal volta ciò si è fatto, il si può fare anche al presente; ma per-

perchè ci è noto, che oggidì ciò non succede, dobbiam conchiudere, che tali congiugnimenti, e sì fatte produzioni abominevoli non sono state mai.

Ma egli è cosa anche più strigente sopra questa materia, la decisione del Concilio di Ancira; il qual biasima, e detesta la credenza, che hanno le streghe di essere portate notte tempo al *Sabbato* fino all' estreme parti della Terra; di accoppiarsi co' Demonj; e di pigliare con essi de' piaceri efecrandi; poichè, aggiugne il Concilio, tutte queste cose, anzich' essere verità, sono sogni, e illusioni.

Maravigliarmi non saprei abbattanza come si leggermente credano i Cristiani ciò, che i Pagani medesimi duravan fatica a credere; imperocchè non tutti convengono, che *Servio Tullo* Re de' Romani stato sia generato da un *Incubo*; e che *Simone il Mago* fosse figliuolo della Vergine *Rachele*. È neppure ne' secoli susseguenti, comechè zotici, e grossolani, *Merlino* non è stato creduto sulla sua parola, avvegnachè sì egli, che sua Madre, persuader cercassero al Re *Vortigerno*, ch' esso *Merlino* fosse figliuolo di un Demonio. La pazzia, e la debolezza degli uomini, il desiderio della novità, l'ignoranza delle cagioni naturali, il rossore, che pruovasi dell' oscurità della propria famiglia, il timore, che non si discuopra un adulterio, le adulazioni de' Cortigiani pe' Principi, le macchine dell' avarizia, e della vanità, la passione, in somma, violenta dell' amore, sono le cagioni potenti, che d' ordinario producono queste sorte di opinioni nella mente degli uomini. Giammai *Mundo* non avrebbe abusato di *Paolina*, se non se ne fossero ingeriti l'avidità, e l' amore: Mai si avrebbe rivotato in dubbio, che il bambino, che fosse venuto da quella congiunzione, stato non fosse figliuolo dell' *Incubo Anubi*, se l' imprudenza di *Mundo* non avesse rivelato tutto il misterio.

Facendoci *Leone d' Africa* la storia di quanto passa nel suo paese, ci accerta, che quel più, che divulgasi del congiugnimento de' Demonj colle femmine non è, che impostura; e che

tutto ciò, ch' è attribuito agli Spiriti infernali, è puramente commesso da lascivi uomini, o da donne impudiche. Le streghe del Regno di Fez, come lo riferisce il prefato Storico, ben vogliono, che si creda, ch' elle mantengano molta familiarità col Demonio; e perciò si sforzano a dar ad intendere stupende cose a quelle, che vanno a consultarle: se queste son femmine venuste, ricusano le maliarde di riceverne la mercè dell' arte loro; ma solamente lor attestano la brama, che ha il lor Padrone di accarezzarle una notte. I mariti stessi si beono tali imposture per verità; e, secondo il loro linguaggio, *non di rado lasciano in balia degli Dei, e de' Venti, le loro mogli*. Sopraggiunta la notte, la strega, la qual è del numero di quelle femmine, che *Tribades*, o *Fricatrices*, son dinominate da' Latini, abbraccia la bella, e ne gode in vece del Demonio, da cui ella pensa di essere accarezzata.

Se le streghe, per altro, non erano pazze, o intorrite dall' orror de' tormenti, giammai non avrebbero manifestato quel commercio, che asseriscono elleno di aver avuto col Demonio. In Bearna, e in Allemagna, ve n' ebbe infino, che se ne son vantate; e se ne ha veduto di quelle, che altamente gloriavansi di essere Reine del *Sabbato*. L' elleboro, o lo Spedale, farebbono rimedj più proporzionati al lor morbo, anzichè il fuoco, o i tormenti, che sonosi adoprati fino a questa parte. Ma per conoscere più perfettamente la verità di quest' opinione, difamiamo quel, che dicono i Medici della malattia, da essi dinominata *Incubo*.

Altro non è questo morbo, che un soffogamento notturno, in cui trovansi interrotte la respirazione, e la voce: Quando ne siam sorpresi, ci pare, che il Demonio (come parla il volgo) ci premi il petto, e c' impedisca il chiamare ajuto. Se siane attaccata una femmina amorosa, e maninconica, cred' ella fortemente, che il Demonio l' accarezzi; e se con questo la memoria di lei si truovi ingombra di quelle favole, che per consueto si narrano delle Streghe; la sua fantasia allora, essendo depravata,

fa, ch' ella 'di poi racconti qual verità il suo sogno,

Una femmina, che fa orrore in vederla, vecchia, smunta, e maninconica, che ha l'immaginativa imbevuta delle novelle del secolo; un vecchio bilioso, che ha consumata tutta la sua vita ne' piaceri illeciti, e che nella sua attempata età conserva tuttora una viva rimembranza della sua lascivia decorata, in miglior modo fomentar non saprebbe le sue voluttà, che nella sua maninconia amorosa: cosicchè ingombro, qualor lo assale questa malattia, de' suoi impudici diletti, giugne allo spesso, coll' amorosa sua pazzia, fino al segno, che sembragli vedere, e accarezzare un Demonio in forma di donna; come se lo immaginava il vecchio d'anni ottanta, che nomavasi *Pinet*, il qual parlava, ovunque egli era, al suo *Incubo Fiorina*, secondo il riferito di *Pico della Mirandola*.

Il dormire in ischiava; lo stento, ch'è patito dallo stomaco a digerire cibi duri; la debolezza del natural calore; la fermentazione di un umore atrabile, sono le cagioni vere di cotali notturne, e diaboliche illusioni. Un vapore denso, ch' esaltasi, e si mescola nel sangue, produce la difficoltà del respiro, e la privazione della voce: Essendo questo nero vapore nemico della nostra vita, impedisce il moto libero del cuore, e del polmone; e così ritarda l'ebolizione naturale, che vi si fa, imbarazzando i condotti dell'una, e dell'altra di esse parti; di maniera che, non solamente non puoi allora nè parlare, nè respirare, ma eziandio languisce tutto il corpo per la debolezza delle due parti principali medesime.

Quest' oscuro vapore, portato essendo al cerebro, offusca gli spiriti, che poc' anzi vi si sono fabbricati; e mescolandosi poscia nel cerebro, frastorna l'anima dall'opere secondo il suo costume: l'immaginazione n'è depravata; turbati ne sono i sensi, e imbrogliati i nervi; talmente che non ci è apparenza, che il cuore, il polmone, il diaframma, in una parola, le parti tutte del corpo sieno nel loro temperamento ordinario. N'è accresciuta la difficoltà di respirare, come

altresì quella di muoversi; con ciò sia che questo denso vapore, nemico nostro, sturba a un segno la fermentazione naturale del fugo nervoso, che l'anima, la qual valesene come di uno strumento prossimo, far non può tutte quelle belle azioni, che le vegliam fare tutto dì.

Si comune, tal fiata, è il morbo *Incubo*, o per l'intemperie dell'aria, o per la mala qualità degli alimenti, e dell'acque, che diviene com'epidemico, e popolare, come un tempo a Roma osservollo *Lisimaco*: E se infra tutte le persone, che ne sono attaccate, ve n'ha taluna, che abbia l'anima occupata da un amore impuro, o dalle favole delle Streghe, non si ha da porre dubbio, che la sua passione, o la sua credenza, veder non le facciano, dormendo, od anche vegghiando, oggetti tali da mantenerla nelle sue visioni. L'amore, e il morbo *Incubo*, accoppiati insieme, son due mali, che son due spezie di follia; e che cagionare possono quel più, che ci si dice di stupendo, in proposito del commercio de' Demonj colle femmine.

Tutta l'antichità non ha prestata fede a sì fatte inezie; poichè ci ha lasciati per iscritto de' rimedj da guarir coloro, che son posseduti da uno Spirito impuro, e sono assaliti da terrori panici; persuasa abbastanza, che ciò, che pensavasi essere un Demonio, non era ordinariamente se non un umor maninconico, origine de' disordini tutti, ch'eran veduti succedere a tali maniere di persone; fino al farci *Pomponaccio* la storia della moglie di un Calzolajo, la qual parlava più linguaggioj senz'avergli imparati mai; e che di poi fu guarita dal dotto Medico *Calcerano*, che coll'el-leboro discacciò le visioni; e le tolse, nel tempo stesso, la scienza, per via dell'evacuazione della bile nera, onde servivasi il Demonio.

Se vero sia, come la cotidiana esperienza cel fa conoscere, che dopo aver preparata la nera bile, e averla purgata; dopo aver corretta l'intemperie delle viscere, levate le ostruzioni, che vi si truovano, e provocato il sonno, noi ristabiliam la sanità di coloro, che hanno l'immaginazione de-

pra-

pravata, e persuadonfi di essere agitati da un Demonio, dir possiamo arditamente, che oppugnando l'umor maninconico, e discacciandolo dal corpo di queste sorte di malati, uscire noi ne facciamo il Demonio nel tempo medesimo. Tanto accadde a uno Speciale, che accompagnava un Medico in uno degli Spedali di *Alvernia*. Protestava questo Speciale, se vogliam credere all'*Houllier*, di aver lui veduto nottetempo il Demonio figurato in una maniera, ond'ei lo dipigneva, e di esserne stato maltrattato: Con tutto ciò, esso immaginario Demonio fu cacciato via per lo studio, e per la cura del Medico dello Spedale; il qual guarì quell'uomo dal morbo Incubo, che lo assaliva.

A tutti cotali raziocinj potrebbero aggiugnersi altr'infiniti, che non farebbono di un minor peso, per provare la falsità del commercio degl'Incubi, e de' Succubi cogli uomini, e colle femmine. Ma parendo quel tanto, che or ora se n'è addotto, più che sufficiente per distruggere un somigliante pregiudizio, passiamo alla parte seconda; e veggiamo se saremo per riuscire ugualmente a provare l'impossibilità dell'apparizion degli Spiriti.

Di tal natura è lo Spirito, che possiamo asserire, ch'egli è *Illud, quod neque oculus vidit, neque auris audivit, neque manus tetigit*: e nulladimeno ognuno dice aver veduto uno Spirito, aver udito uno Spirito, che uno Spirito ha picchiato; e si fa sì poco, quanto si dice sopra questa materia, che ragionasi di un corpo, pensando di ragionar di uno Spirito. Forse mi si opporrà, che possono gli Spiriti formarfi de' corpi d'aria, o prendere de' cadaveri per farsi vedere. Lo concedo: ma poichè nulla posson eglino fare di sensibile senza l'ajuto del corpo, veggiamo se in tutti cotali misterj l'artifizio umano, o la natura, od il caso non abbiano la miglior parte. In ogni tempo v'ebbe degli uomini più scaltri gli uni, che gli altri. Sonosi prevaluti i primi d'ogni sortà di artifizj per ingannare gli ultimi; e quando lor è mancato il poter umano; hanno essi posto in uso quel più, che ha potuto servire loro,

per abusare della semplicità di questi, di cui hanno cercato rendersi padroni, fino a persuadergli, che quanto lor era da essi proposto, era la volontà del Cielo. Non sono mancate mai sì fatte scaltrezze a' Pagni, come di già l'abbiam provato a evidenza. Hanno avuti costoro i loro Dei, hanno avuti i lor Oracoli. *Numa Pompilio*, il qual di sicuro aveva discoperte nella Bibbia alcune verità, anzichè servirsene per ammaestrare il suo Popolo, e per condurlo sul sentiero del Cielo, volle usarne per la gloria di questo Mondo; e facendo la Scimia di Mosè, far credere a' Romani, ch'ei ricevesse i consigli dalla *Ninfa Egeria* pel governo dello Stato. Ci sono storie infinite, che hanno imbrogliato i più increduli; e puossi ben asserire, che n'è la cosa come de' giuochi di mano, i quali sorprendono le viste più acute, ma fanno arrossire que', che si lasciano ingannare da cose sì semplici, qualora n'è discoperto l'artifizio. Ecco alcune relazioni, che proveranvi quanto dico.

Narravami un giorno il Signor L. B. D. N. che un giovane Italiano Principe, i cui costumi erano fregolati, standosene nella sua stanza, vide uno Spettro, il qual, con fiero tuono, e con voce minaccevole gli disse: *Correggiti*: e poi immediate disparve. Cercò il Principe medesimo di non badarvi, di non farne caso, e di credere, che ciò non fosse, che un'immaginazione; ma apparso, che fugli lo Spettro una volta seconda, e replicatagli la stessa parola; ei ne rimase talmente spaventato, che mutò affatto tenor di vita, nè più pensò, che a fabbricarsi la sua salute.

Priegovi, Signor mio, di permettere, che quest'esempio vi convinca, almeno per un istante, dell'apparizion degli Spiriti. E pure, in tutta quest'avventura, non vi ha nulla meno che dell'extraordinario; e il fatto è de' più semplici. Il Padre di esso giovane Principe, osservando, che il suo Figliuolo, di cui conosceva il talento, avanzava tropp'oltre la sua ambizione; e temendo, ch'ei non mancasse di pietà inver colui, che aveagli data la luce, valse di un tal

ritro-

ritrovamento, per ritenerlo nel proprio dovere. A tal effetto dispor egli fece nella stanza del Figliuolo un ufficio segreto; nel cui sito si era tagliata la tappezzeria, per farvi passare una macchina in forma di Spettro, nella quale stava rinchiuso un uomo. Fu quest' uomo quegli, che, come or ora l'ho detto, minacciò il giovane Principe, il qual allora stava intento alla lettura; e che, a cagione della sua sorpresa, diede bastevol agio all'artificiale fantasma di ritirarsi, e di raggiustare appunto la tappezzeria. Ecco con qual industria l'ingegnoso Padre fece rientrare il Figliuolo in se medesimo. Vegliamo presentemente se tal fiata non contribuiscavi l'accidente, al pari dell'astuzia. Son per provarlo due Storie.

Una serva nella strada San Vittore, essendo calata nella cantina, tornonne a salire con uno sbigottimento, che non ha eguale; gridando, che in quell'istante aveva ella veduta un'anima infra due botti. La si beffò; e vi discesero i più ardentosi; ma altresì ne rimontarono di tutto un tratto, e con un terrore non disuguale da quello della fantesca. Incontante fu sparsa la voce in tutta la contrada, che in quella cantina riveviva uno Spirito; e si trovarono venti testimonj, e più, che tutti lo riferirono qual fatto del mondo il più irrefragabile. Ben eran capaci cotante testimonianze d'imbarazzare le menti fiacche: nonpertanto, ammirate gli effetti del caso, e della debolezza umana! Essendosi ribaltato il carro dello Spedale vicin della casa, dove diceasi, che si vedea lo Spirito; ed essendosi rovesciati i corpi sul pavimento, ne passò uno per lo spiraglio della cantina, cadde fra due botti, e restovvi dritto dritto. Quest'è, che ha dato motivo a una tale falsa credenza.

Non dubito punto, che non abbiate voi letto in *Cardano* ciò, che valse di argomento a un Francese di credere, che uno Spirito tentato avesse di fargli perder la vita nel momento, che il Francese stesso stava per passar di notte per un luogo a lui non cognito; e come dopo avergli domandato in questi precisi termini: *peut-on*

passer ici? risposseglì l' Ecco immanente *si si*, che in Italiano vuol dire *oui oui*, come in Francese, di modo che più egli quindi non pose difficoltà veruna a tirare innanzi il suo cammino; ma si gettò in un fiume; dove, senz'altro, farebbesi affogato, se ben presto non si avesse soccorso in ajuto di lui: e per quanto di poi si poté addurgli per provare, che la sola voce dell' Ecco era stata quella, che aveagli praticato il mal tiro, non fuvi forza, che abbia potuto levargli dalla fantasia l'impresione, che le si era formata, che un Demonio avesse tentato di farlo sommergere: tanto è vero, che le apparenze imprinono in noi potenti idee disagevolissime a dileguarsi. Ecco un'altra avventura, che non sorprendravvi meno dell' altre; e che smarrirte fece a un uomo de' più coraggiosi del Mondo la sua intrepidezza, e la sua imperturbabilità, come se n'è dichiarato egli medesimo. Egli è il Marchese di C. il qual cotanto si è segnalato nelle guerre; e avea dimostro un cuore franco, e immobile, in alcuni disegni, che si eran tramati di fargli paura, per mezzo di artificiali apparizioni.

Questo bravo Marchese, stando di presidio in una picciola Città del Delphinato, udì una notte, giacendo in letto, camminare a gran passi nella sua stanza, e come che direbbe taluno, che fossero strascinate delle catene. Prestò egli l'orecchio al romore; e sentì, che la cos' andava al focolare a drittura. Nulla ei vedea a cagione della grande oscurità; ma come se colla paletta si avesse sbattuto un tizzone male spento, il fuoco riaccesesi alquanto; il che rendè un lume, il qual bastò a far osservare al prefato Signore un grand' uomo smunto, che avea le gote inaridite, uno sguardo spaventevole, e delle catene sì alle mani, che a' piedi. Indi accostossi lo Spettro a una tavola, su cui eran posate due pistole cariche; prese una, la tese riguardandola; e poscia la rimise fieramente al suo luogo. Dopo questo, fu egli dritto al letto del Marchese; a cui, con tuono di voce lugubre, e capace d' inferir terrore in Marte medesimo, disse: *Che*
fai

*fai tu là? Io procuro di dormire, riposogli il Marchese, avvegnachè con grande stento. Il fantasma fecegli alcune altre interrogazioni, sempre col tuono stesso di voce; e gli disse da ultimo: ritirati affinchè io mi corchi: e di fatto coricosi egli al fianco del Marchese, sospignendolo di continuo, come se avesse cercato di lanciarlo fuori del letto. In uno stato tale, la generosità, e l'intrepidezza abbandonarono il nostro Marchese, e lasciarono adito alla paura, se sia permesso di parlar così. Si ha pur da confessare, che la sola brutalità si è quella, che può imprimer fermezza in un somigliante incontro. Con tutto ciò; essendochè il Marchese era fornito di un fondo di coraggio, che non poteva' abbandonarlo alla lunga; isofatto, ch'egli ebbe sentita gente, che gridava in un cortile vicino. *Il matto è fuggito, il matto è fuggito*: cessò allora in lui il timore; e si gettò egli sopra quella orribile figura, tenendola stretta, e sequestrata con tutta la sua lena, finattantochè si sopraggiunse in di lui soccorso, per liberarlo da una sì villana camerata. In effetto era colui un pazzo furioso, Padre del padron della Casa. D' assai del tempo il si era tenuto rinchiuso quanto più occultamente si era potuto; e quel giorno, od anzi quella notte, era egli scappato.*

Ora, Signor mio, vi domando, se fossigli entrato nella fantasia di ritornarsene al consueto suo luogo innanzi che si fosse venuto in contezza dell' esserne lui uscito; vi domando, dico, se il Signor Marchese di C. non farebbe rimasto fortemente convinto dell' apparizion degli Spiriti; e se la cosa non farebbe stata valevole ad affatto persuaderne coloro, che il conosceano per un uomo, a cui non mancava nè fermezza, nè coraggio, nè intrepidezza.

Ricordomi di un caso a un di presso somigliante, comechè ne sieno le circostanze assai diverse. I Fittaiuoli di una Casa situata a Lione sulla piazza *des Terreaux*, furono costretti ad uscirne, più non potendo resistere agli spaventi, che ogni notte lor erano cagionati da un orrido Spettro; che andava girando in tutte le stan-

ze, urlando terribilmente. Più anni erano già scorsi, che a chi che fosse non dava l'animo, non solamente di abitare in quella Casa fatale, ma di neppur accostarvisi; coranto universale era la paura, che si era sparfa. I Propietarj avean quasi rinunziato a quel diritto, che lor ne apparteneva, allor quando giunse questa notizia alle orecchie di un Soldato del Reggimento di *Artois*. Era costui un giovane intrepido; e che assai lontano dall' aver paura degli Spiriti, si lasciava intendere incessantemente, ch' ei mai farebbe più soddisfatto, che quando potesse vederne. Poteva egli appagar la sua voglia. Fugli proposta un' ampia ricompensa, se per mezzo di lui si avesse potuto rilevare il motivo, che conduceva in quella Casa la fantasma; e altresì gli espedienti da porsi in opra, per impegnarla a più non praticare quella maniera di visite, a chi di buon cuore cercava di dispensarsene. Non aveavi bisogno di tanto per determinare il generoso nostro Soldato a imprendere l'avventura. Porta egli seco in quella Casa una buona provvisione di vino, di tabacco, e di candele; e aspetta di piè fermo l'arrivo dello Spettro. Stava di già per aggiornare; e disperava egli di nulla vedere; quando d' improvviso senti un orrido fracasso, e muggiti furiosi. Sta coll' occhio a pennello; dà di piglio a una pittola; e senza scomporsi, osserva in tutta pace, che lo Spirito si avvanza. L'animoso aspetto del Soldato sbigottì il ritornante, che non er' avvezzo a incontrarsi in sì fatte sentinelle; e colui, che faceva paura agli altri, ebbe allora paura anch'esso: Ei fuggissene via. Il Soldato gli dà dietro; discende le scale, facendo l'altro la medesima cosa, e di continuo tienegli la pittola ne' fianchi. Gettasi, in fine, lo Spirito in una specie di trappola, situata appiedi della scala di una cantinetta, per cui aveva egli dovuto passare. Il nostro intrepido punto non esita a gettarvisegli anch' egli; ma quale suo stordimento di abattervisi, non già in una ragunanza di *Sabbato*, si bene in un' assai buona compagnia, composta pure di alcuni di sua conoscenza! Nell' istan-

te

te lo Spettro si toglie la maschera; si spoglia del lugubre suo vestimento, e si prostra a' piedi del Soldato, che, colla sua pistola, inferivagli uno spavento, che non può concepirsi. Voi, Signore, siete impaziente di sapere lo scioglimento dell' avventura: Eran coloro degli onoratissimi Moneta; i quali, per lavorare alla sicura nell' industrioso loro commercio, si erano avvertiti di valersi di un tale stratagemma, per far fuggire dalla Casa la gente, la cui vicinanza inquietavagli. Si fece, che il Soldato sedesse: mangiò egli, e bevve in un con essi il resto della notte; e sul primo scoppiar del giorno consigliò loro d'irsene a cercare alloggio altrove; dicendo, che quanto a lui, in quello stesso punto andava egli a rivelare tutto il misterio, e farsi pagare della pattuita somma.

Ben vedete, Signor mio, di qual modo il caso, e l' impostura, si pigliano giuoco della credulità degli uomini. Si ha pur da mostrarvi, che ha voluto entrarvi anche la natura; e che, a quest' intento, servesi ella di mezzi vie più difficili a scuoprirsi, che gl'inganni degli uomini medesimi.

Narrommi ultimamente il Signor L. B. una storia, la qual conferma quanto asserisco. Un giovane, che avea passata la parte maggior della notte con una femmina amata da lui, tornossene a dormire nel letto suo ordinario; ma ebbevi riposato appena un' ora, o due, che risvegliandosi vide vicin del suo letto la sua innamorata, che dissegli qualche cosa, di che non mi risovvengo, e di poi disparve. Di tratto chiama il giovane il suo servidore, e gli domanda se tutti gli uscj sono ben chiusi? Ne ha in risposta, che null' aveavi di aperto, e il nostro amatore si rad dormenta. Ma risvegliossi egli una volta seconda; e per una seconda volta rivide la sua amatrice, che pure si dileguò. Non si ha da ricercare se siane egli rimasto spaventato; e se una vista tale non gli abbia allora cagionato tanto terrore, quanto d'ordinario ella recavagli di amore, e di gioja. Io punto non istupisco di una somigliante apparizione. Un uomo ancora tutto infiammato, e che poc'

anzi avea gustato di que' piaceri tutti; onde puossi gustare con una bellezza, che si ama; un uomo, dico, di questa sorta conservare ha potuto, per qualche tempo, nella sua fantasia i tratteggiamenti dell' oggetto del suo amore. Può la sostanza del cerebro, ch'è assai delicata, essere smossa dall' impressione formata da un tal oggetto; ed anche di continuo veggono gli amadori ciò, che amano, quantunque ne sieno separati. Non veggiam forse noi stessi, che coloro, che hanno portato alla lunga un carico insù le loro spalle, o insù le braccia, lo risentono ancora per qualche tempo, dopo averlo messo giù? Se gli oggetti non si fan sentire se non per l' impressione, che cagionano sopra l' organo, e per la smossa, ch'essi fanno delle fibrette dell' organo medesimo; non si ha egli da credere, che durar può questa smossa qualche tempo dopo, che gli oggetti più non sono presenti? Il dolore di una salfata resta lungamente dopo il colpo. Avea quel giovane il capo ingombro dell' idee della sua Vaga; pensava incessantemente a lei; ed anche sempre vedea la cogli occhj aperti: quindi non essendo risvegliato nel suo letto se non per metà; i suoi spiriti, che il teneano tuttora impedito dal conoscere con distinzione ciò, che muovea la fantasia di lui, fecero, ch'ei credesse vedere fuori di se quanto non era se non dentro di lui. Può avvenire la cosa stessa a un uomo risvegliato perfettamente, solochè facciasi sentir l' impressione sì avanti nel cerebro, ch'ei siane smosso di continuo. Di più: se il movimento degli organi si comunica al cerebro; perchè non potrà egli il movimento del cerebro comunicarsi agli organi, e smuoverli colla modificazione medesima, che farebbono gli oggetti esteriori, per far loro vedere al di fuori la stessa cosa, che farebbe improntata nella sede dell' immaginativa? Può darci, eziandio, come di già dicemmo, che una milza ripiena di umori accessi, e un denso sangue, inviino de' crassi vapori, o, per meglio dire, dell' esalazioni al capo, che pigliano tale, o tale figura, nella guisa, che le nuvole rappresentano all' immaginazione

ogget-

oggetti differenti. Apparir possono queste figure a cert' ore regolate, a misura del riscaldarsi dell'umore; e ciò produce apparizioni cotidiane, terzane, o quartane, come le febbri.

Un' esperienza, onde voglio trattenervi, mi ha esibito il motivo d'immaginare un'altra cagione naturale di esse apparizioni. Una donna, a cui si era rialzata una cateratta dopo essere stata abbattuta, alcuni anni sono, venne a trovarmi. Io guardai il suo occhio; e notai, che la sua cateratta, comechè risalita, era tutta distaccata dalla circonferenza della pupilla. Le dissi, che io stava di parere, ch'ella si dileguerebbe. Ritornò detta femmina alla mia Casa un mese dopo; e io osservai, che la cateratta di lei incominciava a sciogliersi: quindi me l'espressi, che la vista del suo occhio potrebbe rivenire. Di là a poco tempo uscì ella di Casa sua, per andar a ricrearsi a *Montmartre*; ma passata appena per la porta della Città, si mise a gridare di essere ammaliata; di vedere mosche, e bruchi d'ogni maniera di colori; e che una mosca assai più grossa dell'altre, una cui ala era verde, e l'altra gialla, la testa rossa, e il corpo azzurro, tentava di entrarle nell'occhio. Spaventata la meschina a questo modo, cacciòsi nella bottega di un Coltellinajo; e spedì in cerca di un Sacerdote, il qual confortolla quanto meglio poté; ma che confessò, ch'ei mai non aveva udito ragionare di Demonj divisati in quella foggia. Fu ricondotta essa femmina alla propria abitazione di lei; e il dietro di rinviò ella a cercarmi. Io vidi il suo occhio; e feci osservazione, che la sua cateratta stava in più pezzi; alcuni de' quali toccandosi infra se formavano come picciole prisme: aveavene pure, ch'erano l'une sull'altre, a guisa di ghiacciuoli, allor quando il fiume non ha ghiacciato tutto in una volta. La interrogai, se le mosche, e i bruchi pareanle così formati, e così vivaci i lor colori, come nell'istante, ch'ella gli avea veduti; e n'ebbi in risposta che no. La rassicurai sopra la sua paura; e Je dissi, che ben

presto farebb'ella per vedere del suo occhio; il che avvenne in dieci giorni, o dodici; nel cui tratto si scancellarono onninamente le figure, e i colori di quegli animaluzzi.

Voi ponete mente, Signore, a quel, che possono le varie refrazioni de' raggj visuali; ch'essendo modificati in tale, o tal maniera, rappresentano all'immaginazione figure varie. Io vi domando, se, dopo cotali esempj, creder non si possa, che vapori, che volteggiano nell'umore acquoso, vagliano a fare refrazioni capaci di farci apparire degli spettri, e delle Fantasme? Per me? non iscorgovi punto di difficoltà; e questa cagione ultima, che per indubitato è quella di apparizioni parecchie, ha forza d'ingannare insino le menti più franche.

Può succedere eziandio, che si esaltino ugualmente de' viscosi vapori dalle parti tutte di un corpo, che imputridirà sotterra; le quali, conservando infra se la posizione medesima, ch'esse aveano nel momento dell'uscire loro del cadavero, rappresenteranno un'ombra, o una fantasma, o una figura del corpo, che le ha prodotte; come tal fiata è accaduto nottetempo ne' cimiterj; e se non succede la cosa stessa il giorno, n'è la cagione, che l'aria notturna ristigne questi vapori; nè permette, ch'essi si dileguino, come fanno in un'aria più riscaldata in tempo di giorno.

Con tutti, nonpertanto, questi raziocinj, non presumo io già di far passare le mie dimostrazioni quali dimostrazioni matematiche; ed anche meno di spacciarle quali articoli di fede. Ho esposto alla libera quanto io pensava sopra questa materia, per avvertire, che in incontri non pochi si ha da metter attenzione di non gettarsi con soverchia facilità insu la pania, per paura di farsi uccellare. Bramerei con tutto il mio cuore, che il ritorno degli Spiriti fosse naturalmente possibile; affinchè se io finisca i miei giorni prima di voi io rivenga ancora dall'altro Mondo a dirvi ciò, che di frequente ho detto in questo qui, che io sono

Signore, ec.

DISSERTAZIONE

Sopra una Giovane di *Grenoble*, la quale,
da quattr'anni in circa non
bee, nè mangia.

*Del Signor Carlo Fontenettes, Consigliere
Regio, Dottore Reggente della Facoltà di
Medicina dell'Università di Poitiers.*

IL Reverendo Padre *Chavany* Domenicano, Dottore, e Professore di Teologia nella nostra Università, mi ha comunicata una Lettera capitatagli da *Grenoble*; la qual contiene la relazione di un fatto straordinarissimo; su cui mi ha egli pregato di voler dire per iscritto il mio sentimento. Sembrami necessario d'incominciare coll' esibire un esemplare fedele della Lettera medesima.

Molto Reverendo Padre, ec.

A Sessinet, questo dì 6. Gennajo 1737.

„ **E** Sfendochè voi siete iscritto in
„ un'Università, in cui non man-
„ cano numerosi sperimentati Sog-
„ getti o in Filosofia, o in Medicina,
„ farvi voglio il racconto di un prodigio della natura de' più stupendi, che
„ fa l'ammirazione di tutto *Grenoble*,
„ e in cui chiunque nulla comprende.
„ Quest'è una Fanciulla di anni quin-
„ dici di età; la quale da quattr'anni ad-
„ dietro non bee nè mangia; e che non-
„ pertanto sta di buona salute. Più
„ persone le hanno avuto l'occhio
„ addosso in loro Casa per un tratto
„ di tre intere settimane; l'hanno
„ osservata colla più scrupolosa esat-
„ tezza; nè mai l'hanno veduta, nè
„ potuta obbligare a prendere qualun-

„ que cibo di sorta, e neppure una
„ stila d'acqua. Ella non si comuni-
„ ca, perchè non potrebbe inghiotti-
„ re l'Ostia sacrosanta. Non isputa
„ mai, nè mai si soffia il naso; e non
„ fa nulla di ciò, ch'è un confeguen-
„ te del bere, e del mangiare. L'ha
„ tenuta presso di se qualche tempo
„ anche il Signor Presidente di *Pon-*
„ „ *nat Descombes*, Signore di questa
„ Parrocchia; l'ha fatta osservare
„ con gran diligenza; e ha ricono-
„ sciuta la verità di quanto se nedi-
„ ce: Si è posta mente, che l'alito
„ di lei non appanna uno specchio,
„ qualor ella vi fossia dentro; e quan-
„ do si muta di camiscia, non è que-
„ sta più succida dopo averla porta-
„ ta quindici giorni, che quando l'ha
„ presa: contrassegno, che il corpo di
„ lei non traspira punto, nè fa veru-
„ na evacuazione. E andata a vederla
„ tutta la Città in casa del prefato
„ Signor Presidente di *Ponnat*, ed io
„ pure come gli altri: Le ho toc-
„ cata la faccia, che ho trovata af-
„ sai calda. Due medici, che stavan
„ là, le tastarono il polso; e disser-
„ mi, che il rinvenivano bassissimo,
„ ma regolatissimo. L'è successa la
„ cosa per una malattia. Sono a un
„ di presso quattr'anni, ch'ella una
„ n'ebbe violentissima, che tennela
„ per qualche tempo senza parlare:
„ Ella si rimise, e ripigliò il mangia-
„ re a poco a poco. Di là a qualche
„ „ altro

„ altro tempo ella ricadde; e perdet-
 „ te per maniera il cibarsi, che quin-
 „ di in poi non è stato possibile di far-
 „ le mandargli una sola stilla d'ac-
 „ qua. Ho avuto piacere di avvanzar-
 „ vi questo specificato ragguaglio, il
 „ qual è vero, per sapere se a *Poitiers*
 „ spiegare possasi come una Fanciul-
 „ la possa vivere, e star bene senza
 „ prendere veruno alimento: ella si
 „ chiama paga, purché abbia una
 „ bambola. Madama la Principessa
 „ di *Conty*, che ne ha inteso parlare,
 „ ha scritto al Signor di *Ponnat*, per
 „ informarla della purità del caso; e
 „ credesi, che fatta, che si farà la sta-
 „ gione più mite, la si spedirà a Pa-
 „ rigi per presentarla al Re. La car-
 „ ta mi manca; e restami appena lo
 „ spazio necessario per assicurarvi, che
 „ io sono con tutta la stima, e con
 „ tutta la venerazione possibile, Mol-
 „ to Reverendo Padre, vostro umi-
 „ lissimo, e ubbidientissimo Servido-
 „ re, *Devoise* Curato di *Sessinet*. “
 „ E' distante questa Parocchia da *Gre-
 noble* un solo corto quarto di lega.

La difficoltà, che s'incontra in ben
 raziocinare sopra un fenomeno sì
 straordinario; e il timore, che io deg-
 gio avere, che le altre persone, a cui
 il Reverendo Padre *Chavany* ha pro-
 posta la quistione medesima, non ne
 ragionino in un modo più profondo
 del mio, e che smaccherebbe quel
 più, che ne potessi dire, dovrebbero
 tenermi lontano dall'imprendere que-
 sta Dissertazione. Ma perché non ho
 mai saputo ricusarmi nulla di tutto
 ciò, che si è presentato nella mia pro-
 fessione; la buona opinione, onde so-
 no tenuti a *Grenoble* i Dottori della
 nostra Università; e il riguardo, che
 aver deggio per le istanze, che me
 ne ha fatte il R. P. *Chavany*, inver
 il quale io nodrisco una singolare sti-
 ma, son poderosi motivi, che mi fan
 non badare a quegli ostacoli, che di-
 storni dovrebbero dal tentativo. Cre-
 do dovere rendere avvertito, che per
 evitare la prolissità, ch'è sempre no-
 josa, passerò sotto silenzio più qui-
 stioni, che si offriranno naturalmente
 in più articoli.

Per entrare in materia, dirò, che
 stupendo, e stravagantissimo è questo
 fenomeno; ma nonpertanto non sen-

za esempio. Uno ne abbiamo avuto
 affatto somigliante di una fanciulla
 di anni quattordici, che ha incomin-
 ciato nel mille cinquecento novanta
 nove a *Confollens* in questa Provincia
 del *Poitou*; e su cui il Signor *Citoy*,
 Decano della nostra facoltà, Medico
 del Re, e dell' Eminentissimo Cardina-
 le di *Richelieu*, ha lavorata una
 Dissertazione stampata a Parigi, con
 alcune altre Opere, in un Volume in
 4. apud *Sebastianum Cramoisy Typogra-
 phum Regium, via Jacobæâ sub Cicco-
 niis, an. 1639.*

Altri parecchi esempi ce ne sono in
Sennerto; insù i quali fa egli delle
 Dissertazioni, e riferisce i pareri di
 più Autori nel libro terzo della sua
 Pratica, part. 1. sez. 2. cap. 2. Tro-
 vandosi questo libro da per tutto, io,
 per non essere di soverchio digressi-
 vo, rimettovi i curiosi; i quali vi ve-
 dranno i fatti, che sonovi riferiti, e
 i sentimenti de' varj Scrittori.

Per trattare questa materia con ag-
 giustatezza, sembrami un preliminare
 necessario il discorrere del bisogno,
 che nello stato naturale, e ordina-
 rio, hanno tutti gli uomini, e tutti
 gli animali, di prendere il loro ali-
 mento.

Certa cosa si è, che di tutto il so-
 lido, o liquido nutrimento, ch'è pi-
 gliato da un uomo in età qualunque,
 non ne resta nel corpo di lui se non
 una tenuissima quantità: imperocchè,
 a cagion di esempio, s'egli ne rite-
 nesse due once al giorno, all'ultimo
 di un anno peserebbe quarantacinque
 libbre di più, che nel principio; e
 in pochi anni si troverebbe di un pe-
 so eccessivo: ma ogni giorno si fanno
 evacuazioni considerabili, o per le
 sensibili vie, o per la traspirazione
 insensibile.

Quindi è, che necessaria è agli uo-
 mini, e a tutti gli animali la nutri-
 tura, per riparare quelle dissipazioni,
 che in essi succedono, ma questa nu-
 tritura non produce in tutti gli effet-
 ti medesimi, allor quando son eglino
 nello stato lor naturale.

Nell' infanzia, e nell' adolescenza,
 non solamente la nutrizione ripara le
 dissipazioni, che si fanno ne' corpi;
 ma altresì dà loro dell' aumentazio-
 ne, e dell' accrescimento; di manie-
 ra

ra che si ha da credere, che più resti delle parti nutritive degli alimenti, di quel che facciasi di dissipamento.

Negli adulti, che hanno cresciuto quanto crescer doveano, rimangono tante parti nutritive degli alimenti, quante son quelle, che si dissipano.

Ma nel declinar dell'età, in cui l'uom dimagra, fassi più di dissipazione del corpo, che non vi resta di parti nutritive degli alimenti.

Non solamente è necessario il cibo per la nutrizione, per l'accrescimento, e pel mantenimento delle parti solide; ma, in oltre, per riparare le dissipazioni de' fluidi, che servono per dar l'azione, e le funzioni convenevoli ad ogni parte solida.

Qui naturalmente ci si affacciano varie belle quistioni: 1. Si vuol sapere come si convertano gli alimenti in chilo, in sangue, e in tutti gli altri umori: 2. Si vuol sapere come facciasi la nutrizione delle parti: 3. Essendo composto il corpo di più parti di sostanza assai differente, di carne, d'ossa ec. saper si vuole se possa farsi la nutrizione di esse tutte parti per via dell'umore medesimo ma perchè troppo prolissa farebbe la Differtazione sopra questa materia, e forse anche alquanto problematica, per non discostarmi dal mio argomento, e per ischifar le lunghezze, trapasso tutte sì fatte quistioni, e le taccio.

Ma da questi raziocinj tutti si ha da conchiudere, che i corpi, ne' quali si fanno assai copiose dissipazioni, abbisognano di una nutrizione più abbondante, che que', ne' quali se ne fa meno: ciò non ostante, non esigono queste dissipazioni una nutrizione continuata per la conservazione della vita. L'uomo, e gli animali non mangiano di continuo: non si fanno ad ogn'istante la riparazione de' fluidi, e la nutrizione particolare delle parti solide. Supponghiamo un uomo di una sanità perfetta, rinchiuso senz'aver veruno alimento, e che a capo del giorno settimo se ne muore; io conchiudo, ch'ei muore per difetto di riparazione di ciò, che si è dissipato; ma non è egli morto nel primo istante, onde ha cessato questa riparazione; ha vissuto alcuni giorni dopo; il che pruova quanto fu

avanzato da me, che la nutrizione in generale, e in particolare, delle parti solide, e fluide, non è essenzialmente necessaria alla vita; poichè puossi vivere alcuni momenti senza questo: per la ragione stessa ben si potrebbe vivere più alla lunga, supposto, che non si facesse alcuna dissipazione. Non va così la bisogna quanto alla circolazione del sangue, e alla respirazione; che sono sì essenzialmente necessarie alla vita, che l'animale muore nell'istante, che queste vitali funzioni cessano.

Da cotali preliminari io traggo due conseguenze. 1. Se nel corpo dell'uomo non seguisse dissipamento veruno, non avrebb'egli verun bisogno di nutrizione per restarvene nello stato medesimo, poichè non è ella necessaria se non per riparare le dissipazioni.

2. La nutrizione in generale, e la nutrizione particolare delle parti solide, e fluide, non sono essenzialmente necessarie alla vita, poichè puossi vivere qualche tempo senza questo soccorso ordinario.

Per fare un' applicazione di tutti questi raziocinj alla fanciulla di *Grenoble*, io dico, che da quattr'anni in qua non ha ell'abbisognato di nutrizione veruna, con ciò sia che in lei non è seguita veruna dissipazione: Si accerta, ch'ella non ha renduto qual che sia escremento sensibile; per conseguente, l'urina non si è separata dalla massa del sangue pe' reni; nè la bile pel fegato; nè la saliva per le glandule salivali; nè umore veruno per le sue glandule, o per gli suoi scolatoj. Non è seguito neppur in lei verun dissipamento per l'insensibile traspirazione; imperocchè la camiscia di lei, dopo essere stata portata per un tratto di giorni quindici, non è più succida di quel, ch'essa fosse nel momento, in cui la giovane l'ha presa: non si è fatto altresì dissipamento veruno per la respirazione, giacch'ella non appanna uno specchio, che sia applicato sopra la di lei bocca; il sangue è sempre rimasto nello stato medesimo, che nel principio; e sempre ha circolato come nel momento primo della disposizione, in cui ella si trova.

Riferisce il *Sennerto* nel passo delle sue

sue Opere citato da me, l'opinione di *Fortunio Liceto*; *Professor Patavinus clavisimus, qui de hac affectione scripsit quatuor libros de his, qui diu vivunt sine alimento; qui probandum suscipit, in talibus omnibus, qui diu sine alimento vixerunt, nutritionem corporis cessasse.*

Io sono della sentenza di *Liceto*, la qual sembrami più probabile di tutte; e credo poter sostenere, che nel corpo della fanciulla di *Grenoble* non siasi fatta nutrizione veruna dachè non prende qual che sia alimento; e ch'ella non ne ha avuto bisogno, mercè che in lei non siegue veruna dissipazione; e la circolazione del sangue, e la respirazione hanno continuato sempre.

Ma qui fassi avanti una difficoltà. Dopo il tempo, che la nostra giovinetta di *Grenoble* non prende qualunque nutrimento, ha ella esercitati tutt' i suoi moti voluntarj; e in lei hanno continuato gl' involontarj moti, o sieno naturali, della respirazione, del palpimento del cuore, e della circolazione del sangue; la qual cosa non ha potuto farsi senza un dissipamento degli spiriti, che sono gli agenti, i quali mettono in moto gli organi, e si dissipano in esercitando le loro funzioni; nella maniera stessa, che dissipasi la polvere da cannone in oprando il suo effetto; o come l'acqua, che fa muovere la ruota di un mulino, scorre, e se ne fugge; dipendendo il moto di questa ruota dalle colonne d' acqua, che si succedono l' une all' altre: per conseguente non può comprenderfi, non essendosi fatta in questa fanciulla, per mezzo del nutrimento, veruna riparazione degli spiriti dissipati, come siasi trovata un' assai grande quantità di spiriti pe' movimenti tutti, che si son praticati.

Posso rispondere, che gli spiriti non si sono dissipati di vantaggio, che gli umori, non apparendo in essa fanciulla segno qualunque di sensibile, o insensibile dissipazione: e per seguire la comparazione del mulino, farei quella dell' oriuolo ad acqua; in cui l' acqua medesima, scorrendo con una certa misura da un compartimento in un altro, e, per dir così, cir-

colandovi senza dissiparsi, il fa muovere per più anni, purchè abbiassi la cura di rialzarlo, quando egli è calato fino al basso.

Lasciando le digressioni in tal proposito, io voglio, che gli spiriti si dissipino di continuo, a cagion de' moti, che praticansi in questa fanciulla; ma per ripararli ci è una gran forgente; ci è l' aria, ch' entra ne' polmoni di lei per la respirazione, o, per meglio dire, per l' inspirazione; nè apparisce, che de' polmoni della giovane stessa nulla esca per l' espirazione, se non se solo dell' aria; poichè uno specchio, che pongasi sopra la di lei bocca, non n' è punto appannato.

Dir posso, in oltre, che l' aria, che la circonda, s' insinua nel corpo di lei per riparare il dissipamento degli spiriti, supposto, che gli spiriti in lei si dissipino. Emmi suggerita una tale idea dal Signor *Winslow* nella sua Esposizione Anatomica, nel Trattato de' Tegmenti, art. 27. il quale dice, che pel mezzo del microscopio scuopransi insù la cute de' pori impercettibili alla vista, che sono ancora provati per la traspirazione cutanea, e per l' intromissione della parte sottile de' rimedj topici; il che potrebbe dar luogo al dividere questi pori in astatici, e in venosi.

Nelle sue Dissertazioni di medicina stampate a Parigi presso *Jacopo Guerino* nel 1735. tom. 2. cap. 2. sopra la Gotta, scrive il Signor *Desault* Medico in *Bordeaux*: " Oltre alle sue aperture sensibili, è la cute pur traforata come un crivello di molti forellini, che appellansi pori: son essi di due spezie; altri assorbenti; a parlar de' quali il Signor *Vieussens* è stato il primo: questi son fabbricati in maniera d' imbuto, e rassomigliano all' estremità di una tromba; e per essi l' acqua nel bagno, l' argento vivo ne' fregamenti, s' insinuano ne' corpi: sono escretorj altri; e l' uso loro è onninamente opposto a que', di cui or ora si è ragionato, ec. "

Quantunque del corpo della fanciulla di *Grenoble* nulla esca pe' pori destinati alla traspirazione, l' opinione del Signor *Winslow*, e del Signor *Desault*

fault: suggeriscemi l'idea di pensare, che possa entrarvi una parte dell'aria pe' pori assorbenti, per riparare il dissipamento degli spiriti; e forse anche per contribuir qualche cosa alla nutrizione delle parti; imperocchè tirasi molta fluida, e spiritosa materia dalle parti più solide degli animali: la distillazione del cranio umano, dell'avorio, ec. ne fa la prova. Il ch' esibiscemi argomento di credere, che nello stato naturale, ed ordinario, l'aria, che respiriamo, e ci circonda, somministri in noi la principal materia degli spiriti; e pur contribuisca qualche cosa alla nutrizione delle parti solide.

Puocci eziandio confermare in quest'opinione l'esempio delle piante, che in poco tempo crescono prodigiosamente. Se le piantiamo in un vase; dopo, che saran elle pervenute alla perfetta loro grandezza, si troverà, che pesano molto più di quel, che siasi fatto di diminuzione della terra, nella quale sono state nodrite; il che, d'ordinario, è attribuito all'acqua, onde le si ha innaffiate: e perchè mai nol si attribuirebbe altresì, in parte, all'aria?

Sensibilmente si fa conoscere l'impressione dell'aria insù i corpi per via della terra, da cui si è tratto il salnitro: se la si esponga per assai del tempo all'aria, ella s'impregna di nuovo, e si satolla del nitro dell'aria, di modo che può trarsene, come nella volta prima, del salnitro.

Per provare, che l'uomo può vivere lungamente senza nutrizione, il *Sennerto*, ed il *Citoys* arrecano gli esempi di parecchi Insetti. Nella nostra Provincia di *Poitou*, dove le Vipere sono comuni, ne conserviamo in vita pel corso di più mesi in vasi di vetro senza nutrimento. Per verità c'insinua una comparazione tale, che possa credere, che gli uomini viver possano un tempo assai considerabile senza prendere alimento di sorta; ma spiegar converrebbe in qual maniera ciò si faccia negl'Insetti, e negli uomini. Io sto di parere, inmentrechè non si fa veruna dissipazione, che non abbisognin essi di nutrizione veruna.

Gli Autori medesimi, per provare

la possibilità di questo fenomeno assai raro, rapportano l'esempio di certe lampade perpetue, che sono state trovate accese dopo più secoli in sepolcri, che si sono aperti; e pretendono, che nella foggia stessa, per l'appunto, che la materia delle lampade pel tratto di più secoli non è stata consumata dalla fiamma, l'umido radicale, in queste lunghe astinenze, non è stato dissipato dal naturale calore. Sembrami questa comparazione non essere tanto applicabile alla materia, che trattiamo, quanto la precedente: ciò supposto vero, io m'immaginerei, che queste pretese lampade perpetue fossero veri Fosfori luminosi.

Il nome di Fosforo significa una cosa, che rischiara, e somministra lume: ve n'ha di naturali, come i vermini luminosi, il legno putrido, la scaglia de' pesci, la carne di alcuni animali, ec. che illuminano nell'oscurità.

Ce ne sono di artificiali, solidi, e liquidi, che compongonsi coll'urina, col sangue, colla pietra di Bologna ec. Antichissima può esserne l'invenzione, ma la si avea perduta; e pare; che in questi secoli ultimi non sia ella stata discoperta se non nel mille secento sessanta nove da un tale *Brandt* Chimico in Amburgo; ma costui ha sepolto con esso se il suo segreto. Nel progresso ne fu fatta la discoperta da un Chimico dell'Elettore di Sassonia; e l'illustre Signor *Boile* di Londra, avendolo imparato, comunicollo al Pubblico per via di un bel Trattato composto da lui inver l'anno mille secentottanta; ma descrisselo di poi l'esimio Signor *Hombert* dell'Accademia Regia delle Scienze, il qual aveane rilevato il mistero dal di lui Autore medesimo, nelle Memorie dell'Accademia dell'anno mille secento novanta due.

Conservano per più mesi questi luminosi Fosfori la disposizione, che hanno di rischiare nelle tenebre: e si ha da osservare, che convien custodirgli in vasi di vetro esattamente otturati; e che per rendere luminosa la maggior parte di essi Fosfori, si ha da sturare il vase, e dare loro dell'aria. Quanto a me? io crederei, che, sup-

supposto, che dopo più secoli sienosi trovate dentro a tombe somiglianti pretese lampade perpetue, fosser esse Fosfori, che hanno dato lume allor quando si sono aperti gli avelli, e si sono esposti all'aria. Siete rimessi a quanto nella sua Chimica ne scrive il *Lemery*, al capitolo dell'Urina.

Per rivenerire alla fanciulla di *Grenoble*, io dico, che da quattr'anni in qua non si è fatta in lei nutrizione veruna, e ch'ella non ne ha avuto bisogno; mercè che non si è fatta in lei veruna evacuazione, o dissipazione sensibile, nè insensibile, come apparisce dal riferto, che se n'è praticato; non essendo necessaria la nutrizione se non per riparare ciò, che si dissipa, o per l'accrescimento del corpo; e la dissipazione, che si è potuto fare degli spiriti per via de' moti, si è riparata per via dell'aria.

Non mi è noto, se questa fanciulla abbia ingrandito dachè non prende nutrizione di sorta; ma quando ciò fosse, io son persuaso, ch'ella non pesi di vantaggio in presente, che nel primo istante; e che il suo corpo non abbia acquistato in grandezza se non quello, che da lei si è perduto in qualche altra dimensione.

Non so neppure, se abbiano avuto qualche accrescimento le sue unghie, e i suoi capelli; ma se così fosse la cosa, e che passata fosse qualche porzione della soitanza del di lei corpo ne' capelli, e nelle unghie di lei, ve ne avrebbe sì poca, che non apparirebbe nel di lei corpo: di più; io crederci, che l'aria avesse somministrata qualche cosa pel loro accrescimento.

Noi dobbiam essere persuasi della risurrezione de' Morti; e che i corpi loro vivranno in Cielo senza nutrimento; poichè non renderanno escremento veruno nè sensibile, nè insensibile: per la ragione stessa la giovane di *Grenoble* non ha abbisognato di nutrizione, perchè del suo corpo non è uscito nulla. Sono forse sì fatti esempi di attinenza straordinaria per fortificarci nella fede, che aver dobbiamo del risorgimento de' Morti; e farci comprendere, che i corpi de' Bea-

ti potran godere della Beatitudine senza bere, nè mangiare.

Quì mi si para innanzi una difficoltà, che dovrei passare sotto silenzio; ingenuamente confessando, che pel presente io non vi truovo nè risposta, nè spiegazione; cioè dire, come tutte le glandule, gli scolatoj, i vasi escretorj, i pori, che sono destinati per la traspirazione, statti sieno per modo costipati nel momento medesimo, che nulla sia uscito del corpo della fanciulla. Ma nella natura ci è un numero infinito di simili stupende cose, che son sapute, e non sono ammirate, perchè sono troppo comuni; e di cui non puossi esibire veruna spiegazione. Un grano di frumento, come tutte le altre sementi, ha moltiplicata la sua specie dalla creazione del Mondo in qua: non può chiunque rendere una ragione sensibile, e dimostrativa, come ciò si faccia. Afferirò io la cosa della giovinetta di *Grenoble*: egli è un fatto, che le vie tutte, per le quali uscir potea qualche cosa del corpo di lei, state sono otturate in un tempo stesso; il che le ha prodotta inutile la nutrizione; ma ignoro quale stato sia l'agente di tal possanza da fare questa costipazione universale de' vasi, e de' pori escretorj, senza operare sopra i pori assorbenti.

Mi si è domandato se io approvarei, ch'essa fanciulla fosse condotta a Parigi, come il si osserva nella Lettera di *Grenoble*? Io crederci, che si corresse rischio di farle fare un sì gran cangiamento d'aria, e quindi la consiglieri di restarsene nel luogo, dov'ella trovasi di presente; o, per lo meno, di non uscire della sua atmosfera.

Stava io per dare l'ultima mano a questa Dissertazione, allor quando il *Rev. P. Chavany* comunicommi un'altra Lettera del *Signor Dufozey* della Croce, Consigliere nel Parlamento di *Grenoble*, la qual onninamente conferma quella, che ho rapportata da principio; e assicura, che la nostra giovane gode di una sanità perfetta, è assai giuliva, parl' assai, canta, e danza.

Poitiers, il dì 24. Febbrajo 1737.

A L.

ALLEGAZIONI, E SENTENZE

Del Parlamento di Parigi contra Pastori Stregoni, poc' anzi giustiziati nella Provincia di Brie.

AVVERTIMENTO AL LEGGITORE.

Risvegliata essendosi, da poco tempo in qua, la curiosità del Pubblico sopra queste sorte di materie, gradiranno non poco coloro, cui piace il giudicarne sopra fundamenta sode, che lor sieno comunicati gli Scritti seguenti, ripieni di fatti avverati, che son pruove di una natura tale, da non poter essere disfatte da qualunque raziocinio; noto essendo, per altro, a ognuno, che i Parlamenti di Francia, e in particolare quel di Parigi, anzich' essere presi in sospetto di credulità sopra le materie stesse, pur troppo pendono dalla parte negativa. Le Operette di questa Raccolta, sono;

(A) un' Allegazione a favore dell' Esattore della Terra di Paci nella Brie, contra sei incarcerati per malefizj, e sortilegj, appellanti da una capital sentenza pronunziata contra i più di loro.

(B) Un' altr' Allegazione in favore dell' Esattore medesimo, e del Procurator Fiscale della Giustizia suprema di detto Paci, contra due Pastori, pur appellanti da sentenza capitale.

(C) Altr' Allegazione in favore del Procurator Fiscale della Castellania di Paci, contra due altri Pastori appellanti da sentenza di morte.

(D) Sentenza del Parlamento di Parigi contra i due Pastori suddetti; i quali, in confermazione della sentenza, da cui essi appellavansi, furono impiccati, e bruciati il dì 22. Dicembre 1691.

(E) Supplica al Re dell' Esattor di Paci, e a nome degli Abitanti di tutto il Paese, la qual era sottoscritta da dugento persone, e più, contro i Pastori della Provincia di Brie, perchè compiaciassi Sua Maestà d' istituir Commessarj per inquisire contra essi, e formare il processo a' rei.

Si danno alla luce tutti questi Scritti sopra le stampe di Parigi, salvo la Supplica, e quelle annotazioni, che sono contrassegnate con un' asterisco, o più, le quali erano semplicemente manoscritte sopra le stampe suddette.

A tutto questo si è aggiunto un Fatto memorabile registrato nel Parlamento di Poitiers, e riferito da Giov. Bodin, Giureconsulto Francese, nel Trattato pubblicato da lui contra gli Stregoni.

(A)

(A)

ALLEGAZIONE

A favore di *Eustachio Visier*, Efattore della Terra, e Castellania di (*) *Paci* nella *Brie*, Intimato.

Contra Niccolò, e Stefano Hocque, Fratelli Pastori, Maria Hocque loro Sorella, Figliuoli del defunto Pietro Hocque parimente Pastori: contra Pietro Feurre soprannomato Pierino, Stefano Jardin altri Pastori, e Luigi Covafnon, detto Braccio di ferro, per l'addietro Pastore, e in presente agricoltore, commorante a Courtois in vicinanza di Sens, tutti prigionieri nelle carceri del Palazzo, appellanti dalla Sentenza contra di essi pronunziata dal Giudice del detto Paci, il dì 23. Gennajo ultimo 1688.

ERa stata di già pronunziata, il due di Settembre 1687. nella Suprema suddetta Giustizia di *Paci* una Sentenza prima, confermata con Decreto della Corte del quattr' Ottobre susseguente, per la quale fu condannato *Pietr' Hocque* suddetto alla galera, dov' è morto in catena, come si dirà in appresso. E stata essendo decretata colla Sentenza medesima la ritenzione de' figliuoli del suddett' *Hocque*, si è trovato esservi degli altri complici; e formati i processi loro dal Giudice medesimo di *Paci*, è seguita Sentenza, che fu appellata; in vigore di cui tutti gli appellanti son condannati a ritrattarsene in pubblico; i suddetti *Niccolò Hocque, Jardin, Braccio di ferro, e*

Pierino ad essere impiccati, e bruciat; il suddetto *Stefano Hocque* alla galera; e *Maria Hocque* suddetta ad esser presente all' esecuzione.

Resta provato in processo, che per via di venenamenti, di empietà, di sacrilegj, di profanazioni, e di altri malefizj, il prefato defunto *Pietr' Hocque*, per l'addietro Pastore dell' Intimato, i suoi figliuoli, e i suoi complici, gli hanno fatto morire, dalla Festa di San Giovanni ultima scorsa in qua, trecento novantacinque *Castri*, sette *Cavalli*, ed undici *Vacche*, per puro dispetto, ch' esso Intimato non avesse voluto accrescergli il salario; e che avendo trovati l' Intimato medesimo i suddetti *Stefano, e Maria Hocque*, che gli stavan rubando

(*) È situato *Paci* in vicinanza di *Brie Comte Robert*, a sei leghe da Parigi. Vedete *P' ol- Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.*

servazione (a) dell' Allegazione terza.

bando le frutta, e per tal cagione lor avendo data una buona sbarbazzata, il suddetto Stefano *Hocque* avessigli risposto con atroci contumelie; e quindi ne fosse stato percosso con un colpo di bacchetta tenuta in mano da lui.

In tempo del primo processo formato contra il defunto Pietr' *Hocque* predetto, il Giudice di *Paci*, pensando, che la mortalità degli animali dell' Intimato non fosse accaduta se non per pure naturali cagioni, e per composizioni di veneni, e di (*a*) *gogues*, l'aveva egli condannato solamente alla galera per anni nove colla suddetta sua sentenza.

Ma i posteriori successi hanno discoperti questi novelli rei, e de' novelli mistatti assai più enormi; di cui aspetta il Pubblico dalla Giustizia ordinaria della Corte un castigo, che servirà di esempio a tutti gli altri, e assicurerà la quiete, e la fortuna degli agricoltori, e altresì de' proprietarj delle terre.

Essendo stato messo in catena il defunto suddetto Pietr' *Hocque*, in vigor del Giudizio diffinitivo, che ha confermata la suddetta Sentenza prima; l'Intimato, vedendo, che dopo la condanna di lui, i suoi Cavalli, le sue Vacche, e i suoi Castroni continuavano a morire; trovò l'espedito di valersi del mezzo del nominato *Beatrice*, altro Forzato, il qual pure er' attaccato alla catena in vicinanza dell' *Hocque* suddetto, per eccitarlo a far cessare quella mortalità, che totalmente lo ruinava; giacchè appena comprava egli nuovi bestiami, che gli perdeva; il che cagionogli, dalla Festa di San Giovanni a questa parte, un discapito di più di tre mila cinquecento lire.

Nel qual affare dat' avendo mano il detto *Beatrice* per la speranza di qualche guiderdone; e avendo fatto conoscere all' *Hocque* stesso, ch'ei più non avev' a temere nulla poich' era giudicato; finalmente esso *Hocque*, stimolato dal detto *Beatrice*, gli confessò, ch'era vero, che aveva egli posto un malefizio di veneno sopra i

bestiami del detto *Paci*, che durar dovea cinqu'anni; e dissegli, che altri non aveavi se non il pre nominato *Braccio di ferro*, uno degli Appellanti, o un tale *Spada-Corta* parimente Pastore, che potesser toglierlo; e persuaso dal *Beatrice* suddetto, si offerse di pregarne o l'uno, o l'altro: ma non sapendo scrivere, dettò egli una lettera al detto *Beatrice*, e indirizzolla a Niccolò suo figliuol maggiore, pur uno degli Appellanti; colla quale gli commetteva di andare, incontante ricevuta essa lettera al luogo di *Courtois* presso di *Sens*, a pregar da sua parte il detto *Braccio di ferro* di portarsi a *Paci* a levare il preaccennato malefizio, senza palesare a *Braccio di ferro* suddetto chi fossene l'autore.

Fu ricapitata ad esso *Braccio di ferro* questa lettera; il cui originale riconosciuto da lui, trovasi nella Cancelleria della Corte; ma appena l'avea *Beatrice* spedita, che l' *Hocque* suddetto, fatta riflessione a quanto si era oprato da lui, cadde in una maniera di disperazione; gridando, che *Beatrice* avealo indotto a fare una cosa, che stava per essere la cagione della sua morte; la qual egli evitar non potea nell' istante stesso, che il detto *Braccio di ferro* incominciava a torre via il malefizio; e queste parole erano accompagnate da grida, e da contorsioni sì straordinarie, ch'ei pose in commozione contra *Beatrice* i Forzati tutti; i quali l'avrebbero accoppato, se non fosservi accorsi per impedirne gli il Signor della *Mothe*, Capitano del Castello della *Tournelle* (*b*), e le Guardie di lui; il che fu da essi deposto nel Processo; aggiugnendo, che l' *Hocque* suddetto si è mantenuto nella disperazione medesima pel corso di cinque, o sei giorni; a capo de' quali egli morì; che fu giustamente il tempo, in cui il detto *Braccio di ferro* incominciò a impiegarli per levare la malia suddetta.

Sopra di che si ha da por mente, che quantunque avesse costui promesso all' Intimato di far vedere chi l'avea messa, ignorando tuttora che messa l'aves-

(*a*) Termine usato infra loro.

(*b*) Così nomasi il carcere, dove trattengono

i Forzati condannati alla galera, ivi aspettando di essere posti in catena.

l'avesse l'*Hocque*; ciò non ostante, levò egli solamente quella, che fu da lui ritrovata sopra i Cavalli, e le Vacche; afferendo, che chi posta avea questa non era più al mondo, essendo morto a sei leghe da *Paci*, distanza precisa da Parigi; che un somigliante sconcerto era stato prodotto da una femmina; la qual parimente avea finito di vivere a una legua, e mezzo da *Paci* suddetto. E in fatti sta provato in processo, che la moglie dell'*Hocque* suddetto avea in oltre contribuito a questa disgrazia, mettendo su sì il suo marito, che i suoi figliuoli contra l'Intimato; e ch'effettivamente era morta essa femmina a una lega, e mezzo da *Paci*, dove l'*Hocque* suddetto si era ritirato.

E perchè le cose dopo hanno fatto conoscere, che aveavi due differenti sorte di venenamenti, una sorta sopra i Cavalli, e le Vacche, e un'altra sorta sopra gli animali lanuti; che i figliuoli dell'*Hocque* predetto erano complici solamente dell'ultima; e che altresì il prefato Stefano *Hocque* era presente nell'ovile, insieme col detto *Braccio di ferro*; per indubitata, la ragione si è questa, per cui *Braccio di ferro* medesimo ha negato di levarla.

In tempo dell'interrogatorio insù lo scannello di esso *Braccio di ferro*, avendogli domandato i Giudici se *Hocque* il padre fosse morto a cagione, ch'egli *Braccio di ferro* avea levato il malefizio suddetto, ch'era posto sopra i Cavalli, e sopra le Vacche? ne fu la risposta, che il male se l'avea lavorato l'*Hocque* stesso, per avergli tenuto di torlo via; giacchè ben egli dovea sapere quanto gli sarebbe accaduto.

Ch'esso *Braccio di ferro* non avea voluto levare l'altro venenamento posto sopra le Pecore, perchè avea riconosciuto, che n'erano stati autori i figliuoli del suddetto *Hocque*, e i loro complici.

Egli è adunque cosa certa, che *Pietr' Hocque* è morto perchè il detto *Braccio di ferro* ha levata la detta malia da di sopra i Cavalli, e le Vacche; ed è vero eziandio, che da quel tempo innanzi più non sono periti all'Intimato nè Vacche, nè Caval-

li; il che rinviene conforme a quanto, fin d'allora, erasi pubblicamente espresso da *Braccio di ferro*; cioè, ch'egli costituivasi mallevadore pe' Cavalli, e per le Vacche; ma che quanto agli animali lanuti, aveavi sopra loro una dose di malefizio particolare, assai più malagevole a togliersi; il che non avea egli potuto fare; non avendo voluto (al dire di lui) esibire un Biglietto sottoscritto col suo sangue; nè far morire i figliuoli come il padre; lusingando l'Intimato colla speranza, ch'ei sarebbe di ritorno dopo le Feste di Natale; e che dentro il termine di esso tempo praticerebbe una novena, pel cui mezzo sarebbe levato il malefizio suddetto.

Ma riflettere non puossi senza orrore sopra l'empietà, sopra i sacrilegi, sopra le profanazioni delle sacre cose, sopra le parole scritte insù biglietti posti al collo di alcuni animali da lana di ciascuna specie, sopra le cerimonie, e sopra le adorazioni, e i sagrifizj al Demonio fatti dal detto *Braccio di ferro*, per levare la malia suddetta d'insù i Cavalli, e le Vacche dell'Intimato, alla presenza del detto Stefano *Hocque*; il quale si era rinchiuso con esso lui nell'ovile, e nella stalla delle Vacche con una lanterna, ferrati avendo gli uscj, e otturate con paglia le finestre. Son mentovate tutte l'empietà suddette nelle deposizioni, negli esami de' testimonj, e ne' confronti degli accusati; e pure nell'interrogatorio dell'*Hocque* il giovane sopra lo scannello. Vedravvisi, in oltre, che il suddetto *Braccio di ferro*, al suo arrivo a *Paci*, aspettando apparire uom dabbene, disse all'Intimato, che bisognava, ch'ei se ne andasse di tratto a far celebrare una Messa secondo l'intenzione di San *Cartos*; il ch'esso Intimato eseguì innocentemente; non avendo avuta contezza di tutte cotali prave pratiche se non nel progresso; e che *Cartos* è il nome di un Rospo, del cui veneno vaglionfi i detti maliardi ne' loro malefizj. *Braccio di ferro* non ha negato nulla; dicendo, ch'ella è questa un'intelligenza particolare di lui; sopra di che gli ha sostenuto il giovane *Hocque*, che ciò

era a cagione delle conferenze, ch' esso *Braccio di ferro* avea collo Spirito; termine, che corre fra loro per non dire il Demonio: ed ei ne conviene tacitamente ne' suoi interrogatorj sopra lo scannello, dicendo:

1. Che per via di rivelazioni segrete avea egli saputo dove stesse la dose data a' Cavalli, e alle Vacche; (di cui in effetto, nella lettera, che *Hocque* il padre gli avea scritta, non si era detta parola) essendo pruove nel processo, sì per la deposizione di più testimonj, sì per la confessione del detto *Braccio di ferro*, che avendola trovata, ei l'avea bruciata in una borsa, gettata da lui sul focolare della cucina dell' Intimato.

2. Che per via del sangue delle morte pecore, e dell' asperzione insù esse dell' acqua benedetta; per via delle sue orazioni, e invocazioni, era egli venuto in chiaro, ch' erano stati il defunt' *Hocque*, i suoi Figliuoli, e *Pierino*, coloro, che composto aveano il malefizio sopra le bestie lanute; il qual malefizio er' appellato infra loro il *Bello-Cielo-Dio*; facendo in tal proposito la recitazione dell' empietà, de' sacrilegj, e delle profanazioni, che hanno eglino commesso per comporre la dose suddetta di velenamento.

Ha egli detto, che la Figliuola dell' *Hocque* è conscia di quel più, che si è oprato; e dove trovifi la dose malefica degli animali da lana suddetti.

Che il defunto suddett' *Hocque*, e il preaccennato *Jardin*, l' uno de' condannati, post' aveano, insieme uniti, sopra i bestiami suddetti una dose prima, appellata *i nove scongiuri*; del che hanno convenuto i due *Hocques* fratelli, e l' hanno sostenuto al *Jardin* suddetto; e ch' essendo in sue mani essa dose, avea egli continuato a innaffiarla; e per mezzo di cui fatti avea morire molti animali pecorini dopo la morte dell' *Hocque*, gettando dell' aceto in un pignatto conveniente la composizione di detta dose; e se si gli uni, che gli altri non la levino, ch' esso *Braccio di ferro* ha la podestà di ritorcerla sopra di loro,

Quanto a' due *Hocques* fratelli, hanno essi confessato, che stavano presenti allor quando il defunt' *Hocque* lor padre, e *Pierino* lavorarono la composizione della dose suddetta di mafia sopra gli animali lanuti; e che il detto *Pierino* è quel desso, che ha messi al collo di alcune delle bestie suddette i biglietti. *Pierino* medesimo n' è convenuto; e così pure dell' empietà tutte, e di tutt' i sacrilegj stati da essi commessi in tempo della composizione suddetta.

Particolarmente l' *Hocque* il maggiore ha sostenuto al detto *Pierino*, ch' esso *Pierino* aveagli detto di essersi dedicato allo Spirito per mezzo di un biglietto scritto col suo sangue; di aver ripartita collo Spirito medesimo un' Oltia, ch' erasi presa da lui in comunicandosi; e che ogni volta, ch' egli andava alla Comunione, ne tratteneva qualche parte; la qual da lui era posta nelle sue composizioni; in virtù di che era egli fornito di pari potere sopra gli uomini, che sopra gli animali: che più fiate pure si era egli fatto a sedurre il predett' *Hocque* a praticarne altrettanto, e a parlare allo Spirito; ma che l' *Hocque* ha negato di acconsentirvi.

Hanno sostenuto i due fratelli *Hocques* al *Jardin*, che il Padre loro gli avea dato in custodia la suddetta dose, e i biglietti; ch' essi gli hanno veduti presso di lui; e ch' egli non ha voluto restituirgli alla loro defunta Madre, dicendole, che la cosa gli farebbe bruciare tutti, se si giugneste a discuoprirlo.

Sostennegli parimente *Braccio di ferro*, ch' egli è lui quegli, che fatto ha morire detti bestiami: alle quali testimonianze puòsi aggiugnere il concetto pessimo, ond' è tenuto detto *Jardin*; e di più i libri, e le memorie di sacrilegj, e di magia, che sono trovati in sua casa allor quando ne seguì l' arresto, e ch' egli stesso ha confessato di avere messo in pratica. Vi si è rinvenuto dell' arsenico, del verderame, del solimato, dell' acqua di calcina, delle mosche canterelle, e più altre droghe di somigliante qualità, ch' esistono nella Cancelleria della Corte; e che ben fanno giudicare, ch' ei non le custodisse

diffe se non coll' oggetto di un uso perverso. In fatti, hanno eglino confessato, che aveanvi ancora parecchie dosi malefiche sopra diversi greggi, ed armenti; e che nella *Bria* ne sono pochi, o non ve ne ha, che ne sieno immuni; morir essi facendo colle medesime dosi quella quantità di bestiami, che più lor piace, e quando lor piace; aspergendole, più, o meno, nel tempo, che vogliono fargli morire; e avendo confessato, che quella di *Paci* è per anni cinque; la qual tuttavia dura sopra gli animali da lana suddetti, morendone giornalmente per non essersi voluto torla via, come quelle poste sopra i Cavalli, e le Vacche, mercè che trattavasi della vita de' Criminosi; e che tale ve n' ha, che dura fino a dieci anni.

Quindi non è l' Intimato il solo, che risenta gli effetti funesti de' malefizj de' Pastori: ne son disolate le campagne tutte, e i migliori poderi ruinati, non solamente nella *Bria*; (i cui Curati accertar potrebbero, che gli agricoltori sonovi in una dipendenza tale da' Pastori loro, che son forzati a trattenergli a qualunque condizione di lor capriccio; e che molti de' Pastori medesimi si son vantati di aver abusato delle povere Vedove degli agricoltori, per via delle medesime pratiche, e delle minacce; trovandosi appiedi della Corte gli agricoltori tutti della Provincia suddetta per implorarne giustizia, portatori delle Attestazioni de' Curati loro, la cui probità è notoria, che certificano tutte queste verità) ma eziandio nella Borgogna, soggiorno del suddetto *Braccio di ferro*, le querelle della quale sono arredate alla Corte cotidianamente.

Dalle Memorie inviate a Monsignor Arcivescovo di *Sens*; (che sono state messe in mano del Signor Referendario) e dalle Lettere, che sonogli state scritte da' Parrochi della di lui Diocesi, vedrà ella, che ancor

essi non mancano di Pastori; infra' primi de' quali è annoverato il suddetto *Braccio di ferro* uno de' condannati; che non paghi di far morire i bestiami, avanzano pure l' audacia loro fino a far morir le persone; constandone effetti, e circostanze tali, che inorridiscono; e che la nuova capitatavi della cattura di esso *Braccio di ferro* ha cagionato un tal giubilo nel paese, che volentieri gli abitanti fatto avrebbero fuochi di allegrezza, se non avesser temuto il ritorno di lui. Parlano altresì le Lettere medesime dell' inquietudine, e della paura de' confidenti di *Braccio di ferro* suddetto; e infra gli altri malefizj gl' imputano l' essere autore della morte del nominato *Brouard*, accaduta anche dopo la Memoria del predetto Monsignor Arcivescovo, esibita al Signor Referendario; di cui se compiaccia la Corte imprendere la lettura, verrà in contezza delle pratiche orribili, onde si è prevaluto esso *Braccio di ferro*, per isbrigarlo del *Brouard* suddetto; il qual pure ne sarebbe stato guarito a costo di moneta, come *Braccio di ferro* aveagli promesso, ed avea pure dato principio, se il Parroco del detto *Brouard*, a cui egli ne parlò, vedendosi alle strette, non gli avesse detto, ch' egli, in coscienza, non potea tener commercio, con un uomo tale, e far uso di que' mezzi, ch'erangli proposti.

Per queste ragioni, e per più altre, che si rinverranno nel Processo, spera l' Intimato dalla Giustizia della Corte, ch' ella, con un esemplar gastigo degli Appellanti, porr' argine allo sbocco di sì fatte criminose pratiche, che generano mali sì enormi nelle campagne; e farà per aggiudicargli le conclusioni, che sonosi prese da lui nel processo; rimettendosi lui al Signor Procurator Generale di continuarne la formazione contra gli altri rei, che sono in gran numero.

Signor Guillard Referendario.

(B)

(B)

A L L E G A Z I O N E

In favore di *Eustachio Visier*, Esattore della Terra, e Signoria di *Paci* in *Brie*, e del Procuratore Fiscale della Giustizia Suprema di detto *Paci*, Intimati.

Contra Niccolò, e Stefano Hocque, fratelli, Pastori, figliuoli del defunto Pietr' Hocque, pur Pastore; prigioni nelle carceri del Palazzo, appellanti da una Sentenza contra di essi pronunziata dal Balivo di Paci suddetto, il dì ultimo di Ottobre del mille secento ottantanove.

VEdrà la Corte in questo procedere, che trattasi di un misfatto pubblico; e di liberare tutta la Provincia di *Bria* dalla schiavitù, in cui ella sta sotto la tirannia de' Pastori, per l'impunità de' loro melesfizj; i quali son pervenuti a un tal segno, che nella Provincia medesima più quasi non vi ha Castalderia, che risentiti non abbiano i funesti effetti; non solamente a cagion della morte de' loro bestiami, ma pur di quella degli uomini; contra la vita de' quali incomincian eglino i loro attentati per mezzo de' medesimi malefizj; non potendovisi arrecare temperamento se non con una punizione esemplare.

Il padre degli Appellanti era stato Pastore dell' Intimato; a cui fatto avendo morire per cinque in semila lire di Cavalli, di Vacche, e di Pecore, con malie, stregherie, e venenamenti, per dispetto di esserne stato discacciato pel suo malvagio vivere; presentonne l' Intimato la sua querimonia al Balivo di detto *Paci*: e comechè reo fosse l' *Hocque* suddetto di delitti, che meritassero il fuoco; con

tutto ciò, per Sentenza della suddetta Suprema Giustizia del 2. Settembre 1687. confermata con Decreto della Corte del 4. Ottobre susseguente, non fu egli condannato se non alla galera per anni nove; perchè si avea creduto, ch'egli non avesse fatto morire i bestiami suddetti se non per via di un veneno, che da' suddetti Pastori *Gogues* è appellato.

Stando il suddett' *Hocque* in catena, vennegli in mente di riparare il suo fallo, e di conseguir qualche grazia col rivelare il suo segreto, e coll' offrire gli espedienti di salvar il resto de' bestiami dell' Intimato. Ne fec'egli confidenza a un altro Forzato, pur in catena vicin di lui, nominato *Beatrice*; e dissegli, che i bestiami suddetti erano morti per cagione non solamente de' *Gogues*, ma in oltre per cagione di un sortilegio, e di un malefizio, chiamati infra' Pastori *dose di venenamento*; la qual dose; dic' egli, può essere levata, esibendosi allora di farlo. Dichiarata avendo esso Forzato al Comandante della *Tournelle* la cosa, egli esortò l' *Hocque* suddetto ad eseguire la sua pro-

propofizione ; ma non potendolo in persona per essere catturato , fec' egli intendere al Comandante fuddetto , che la fuddetta malia poteva essere levata da un tale *Braccio di ferro* , altro Pastore , commorante in vicinanza della Città di *Sens* . Ei gli fcriffe senza palefargli di efferne lui l'Autore ; e ricapitar gli fece la fua lettera per uno de' fuoi figliuoli fuddetti , il qual è il fuddetto Niccolò *Hocque* , uno degli Appellanti : in vigore della qual lettera il detto *Braccio di ferro* , effendofi portato al detto *Paci* , s'introdusse nelle ftalle , e pel mezzo di empietà , e di facriliegj efecrabili , ritrovò effettivamente il fortilegio , e la malia , ch' erano fopra i Cavalli , e fopra le Vacche ; e gettata ogni cofa nel fuoco alla prefenza di più perfone , attestò incontanente di rifentirvi un gran rincrescimento ; dicendo , che lo Spirito gli avea rivelato , che la dose fuddetta era ftata manipolata dal fuddetto *Pietr' Hocque* ; e che nell' iftante , ch' effo *Braccio di ferro* fi er'accinto a levarla , per indubitato , effo *Pietr' Hocque* era morto ; e che fuffisteva tuttora un altro malefizio fopra le pecore , ch' egli ricusò di levare , per la ragione , che l'aveano lavorato i figliuoli dell' *Hocque* medefimo ; i quali morrebbero iffofatto , ch' ei lo togliette via .

In effetto fu provato alla Corte , che nel momento della partenza del portator della lettera , il fuddetto *Pietr' Hocque* incominciò a ripentirfene , e a tormentarfi estraordinariamente ; dicendo , che fe il fuddetto *Braccio di ferro* fi fosse fatto a levare quella malia , temeva egli di morirne incontanente al primo principiarfi dell' operazione : il che fi è rinvenuto vero ; poichè il dì medefimo , alla medefima ora , e nel momento medefimo , che *Braccio di ferro* incominciò a prendere le fue mifure , per mezzo delle diaboliche invocazioni , per levare il fortilegio efistente fopra i Cavalli , e fopra le Vacche , l' *Hocque* fuddetto , ch' era fornito di una forza , e di un vigore eccedente l'ordinario , dopo aver mandato fuori sì grida , che urlamenti fpaventevoli , come il fi avesse strangolato , morì

di repente ftando attaccato alla catena .

Un avvenimento sì ftupendo fu motivo di una novella formazione di processo contra i figliuoli dell' *Hocque* fuddetto , e i nominati *Jardin* , e *Pierino* , altri Pastori di *Bria* , implicati nel misfatto medefimo , e di cui fu decretata la ritenzione . Caduti in mano della Giuftizia , lor furono trovati addoffo e caratteri , e memorie manofcritte per manipolare , e comporre le dose loro di venenamento per far morire i bestiami , e più altri facriliegj , ed empietà . Il fuddetto *Jardin* fu altresì colto , che avea fopra di lui un libro fritto a mano contenente parecchi mezzi di far morire i bestiami , di attentare contra la vita degli uomini , e l' onor delle donne ; molte orazioni allo Spirito ; l' invocazione di più Demonj , e un numero grande di empietà , e di facriliegj . Efifte questo libro nella Cancelleria della Corte , prodotto nel processo primo degli *Hocques* fuddetti , e complici ; i quali , nella formazione , che ne fu fatta nella Giuftizia fuprema fuddetta di *Paci* ; riconobbero precipamente , ch' era ftata lavorata , e composta , alla prefenza , e ad iftanza del fuddetto *Pietr' Hocque* , e de' fuddetti figliuoli di lui , nella loro abitazione della Caftalderia , dinominata *le Tronchet* , dipendente da *Paci* fuddetto , una dose di venenamento , appellata infra loro il *Bello - Giel - Dio* , con *Ofie* , con *efcrementi di animali* , con *arsenico* , con *acqua benedetta* , con *parole* , con *profanazioni* , e con *altri malefizj* , mentovati nel processo . Il qual effendo ftato ampiamente formato dal Giudice del fuddetto *Paci* , parimente contra il fuddetto *Braccio di ferro* , che trovoffi alla testa di effa congiura , abbominevole , nacque Sentenza contra di loro il ventitre di Gennajo del mille fecento ottantotto ; in vigore di cui furono condannati il *Braccio di ferro* , il *Jardin* , e *Pierino* fuddetti ad effer efposti a farne pubblica ritrattazione , e di poi impiccati , e bruciati ; e i due figliuoli , e la figliuola dell' *Hocque* ad effer cacciati in bando perpetuo .

Con tutto questo , fopra l' appellazione

zione fu intromessa essa Sentenza con Decreto della Corte del dodici Marzo 1688; restando condannati essi *Braccio di ferro*, *Jardin*, e *Pierino* solamente alla galera in vita; e sbanditi i Figliuoli dell' *Hocque* per anni nove; con ciò sia che, essendosi trovati i voli ripartiti a confermar la Sentenza, passò il parere al più mite. Se compiaciassi la Corte di farsi ripresentare i suoi Registri, ella ne conoscerà la verità; e que' Signori, ch' erano Giudici, potranno rifovvenirsi, che il parere contrario stava fondato sull' allegazione, che non avessevi legge, la qual pronunziasse sentenza capitale contra coloro, che morir faceano de' bestiami; cosicché un Decreto tale, col salvar la vita a questi Criminosi, non ha punto fatto cessare i misfatti; all' opposto, non altro ha egli prodotto, che adizzare l' astio, e la vendetta negli animi degli *Hocques* suddetti; e de' loro complici contra l' Intimato, come sarà spiegato qui presso: e quest' è, fu che umilissimamente è supplicata la Corte di prestare la sua attenzione. Ella osserverà, se così le piace, che per tutto il tempo della loro incarcerazione, e della formazione di questo processo, il qual ha durato mesi otto, e giorni sei, all' Intimato non sono morti bestiami di sorta; e che immantinente, che i fratelli *Hocques* suddetti, e la sorella loro tratti furono dal carcere, in vece di assentarsi, e dar esecuzione al loro proclama, se ne andarono subito il dietro di a dormire nel Casale di *Chevry* a un quarto di lega da *Paci* suddetto, in casa di un tale *Rude au pain* lor cugino; dove si ritirarono per alcuni giorni; e che nell' istante morì all' Intimato un Cavallo di mantello bajo del valore di cencinquanta lire, per via delle fattucchiere, e de' venenamenti medesimi: quest' è il primo capo della novell' accusa contra gli Appellanti.

E' il secondo, di non aver essi eseguito il loro proclama, nè osservato il bando di nov' anni, comandato dal Decreto del dodici Marzo 1688; e, pel contrario, di essere rimasti dopo quel tempo fino alla loro incarcerazione nelle vicinanze del suddetto *Paci*.

Il terzo si è; che ita essendo al detto *Chevry*, il dì tredici Maggio dell' anno 1688. la suddetta giovane *Hocque*, fecer eglino morire all' Intimato una Vacca, del valore di lire quarantacinque, pel mezzo de' malefizj medesimi.

Quanto al quarto; ch' essendo ritornati il venticinque Luglio dell' anno suddetto, al suddetto *Chevry*, in casa del prefatto *Rude au pain*, essa figliuola *Hocque*, e il fratello di lei minore; dove si trattennero fino al giovedì venti nove, giorno di loro partenza, morirono all' Intimato, nel giovedì suddetto, per via de' suddetti venenamenti, e fortilegj, due pecore; undici altre il giorno dietro venerdì; e il sabbato susseguente un' altra: il che obbligò l' Intimato a spedire il residuo del suo gregge nell' ovile di suo Suocero; dove incontanente la mortalità celsò: i quali fatti tutti sono ampiamente provati, per una formazione di processo, che si è impresa ad istanza dell' Intimato medesimo; sulla quale seguì Sentenza, sotto il due di Agosto susseguente 1688. contra gli Appellanti.

E' il quinto capo; che portati essendosi un' altra volta, nel mese di Ottobre dell' anno stesso, al suddetto *Chevry*, in casa del medesimo *Rude au pain* lor cugino, gli *Hocques* suddetti, e la loro sorella, morì lo stesso dì all' Intimato un Cavallo di pelame morello del valore di quaranta scudi, per la via medesima di essa dose, e del fortilegio medesimo.

Il sesto; che avendo preso l' Intimato a metà, nel mese dell' ultimo scorso Agosto, un gregge novello; il giovane *Hocque*, e la sorella di lui, che n' ebbero il sentore, capitarono il ventitrè Settembre susseguente al suddetto *Chevry*, e pur in casa di *Rude au pain* suddetto; e il giorno dopo il loro arrivo, morir fecero, nel modo stesso, una pecora; e la notte del martedì al mercoledì dietro, altre due; dal che costretto l' Intimato a disbrigarfi del suo gregge quanto prima, rinviollo ad un tale *Bourdin*; presso di cui è cessata onnipamente la mortalità; cosicché videli l' Intimato in necessità di rinunciare a bestiame qualunque, e di più non tenerne.

E'

E' il capo settimo; che avendo fatti l' Intimato menar via prigioni gli *Hocques* suddetti, in virtù del decreto di ritenzione contra di loro uscita; il suddetto Stefano *Hocque* ha trovato il modo di fare in pezzi le manette, e le catene, ch' egli teneva a' piedi; e si è precipitato dalle finestre del secondo piano di una Torre, dove stava rinchiuso, dell' altezza di piedi quarantacinque, nel fosso del Castello di *Paci*, coll' oggetto di torri la vita, e di così evitar quel supplizio, ch' egli sa avere meritato. Non riuscito, nonpertanto, il disegno di lui a cagion dell' acqua, che stava nel fosso, quivi egli ricapitò nelle mani della Giustizia.

Accoppiati tutti questi delitti all' empietà, a' sacrilegj, alle profanazioni, a' malefizj, e alle altr' enormità, onde gli *Hocques* suddetti sono stati convinti; necessità essendovi di un' esemplar punizione, per affrenarne il corso nella Provincia di *Bria*; dove, d' affai del tempo, gemono gli agricoltori tutti sotto la tirannia de' Pastori suddetti, che ne hanno ruinato un numero infinito: essendo notoriamente palese, che da tre anni in qua hanno costoro fatto morire per più di centomila scudi di bestiami, oltre a quelle altre somme, che non si fanno; giacchè il solo Fittaiuolo de' Certosini, nominato *Joigny*, ne ha perduto, tre anni sono, per quindici mila lire nella loro Castalderia di *Bria*; per la qual ragione, fatto avendo esso Fittaiuolo formar processo contra due Pastori, che l' avevano servito, questi furono condannati alla galera; ma avendo trovato il modo, col loro artificio, di uscirne come Invalidi pretesi, restituitisi appena, l' anno ultimo scorso, al paese loro, rincominciarono a far morire i bestiami del suddetto *Joigny*; della qual cosa avendo reclamato i Certosini al Re, v' ebbe un ordine spedito dal Marchese di *Croissy*, Segretario di Stato, al Bargello, di prenderli vivi, o morti; il che non potè eseguirsi, essendosi essi assentati; nè lasciandosi rivedere se non alla sfuggita in casa di altri Pastori, per tirare innanzi i loro malefizj: a queste considerazioni, dico; e stante il

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

convincimento degli *Hocques* suddetti, i Giudici, che sono intervenuti al loro giudizio, sono obbligati a condannargli primamente all' infamia pubblica, e a di poi essere appesi, e strangolati; e i corpi loro esposti insù le forche del detto *Paci* dopo però essere stati attaccati alla corda ordinaria, e straordinaria, per avere contezza de' loro complici, e costringergli a dichiarare in quale luogo trovinsi le dosi di venenamento; oltre al risarcimento di lire trecento di danni, ed interessi verso l' Intimato, e nelle spese.

Della qual Sentenza spera l' Intimato la confermazione; tanto più, che i primi Giudici sonosi in tal proposito appigliati, e si son conformati alla Giurisprudenza di un gran numero di Sentenze; che per lo passato ha ella prodotte sopra somiglianti malefizj, e venenamenti di bestiami, di cui son ripieni gli antichi Archivj della Corte.

Da una Sentenza della Corte del dieci Giugno 1551. apparisce, che *Giovanna Marechal* è stata condannata ad essere impiccata, e bruciata, per simili misfatti, e fortilegj.

Con altra Sentenza del 20. Maggio 1585. fu impiccata, e bruciata *Simona Regnault* per istregheria.

Con altra del sette Settembre 1585. pur fu impiccata, e bruciata per fortilegio, *Antonia Carron*.

Con altra del quattordici del mese suddetto, fu impiccata altresì, e bruciata *Francesca Gesscaume* pel misfatto medesimo.

Con altra del quattordici Agosto 1601. fu condannato alla pubblica infamia, e ad essere impiccato, e bruciato *Niccolò Guglielmo*. E con altra Sentenza del diciotto Agosto 1602. fu condannata al supplizio medesimo *Giovanna Rolland* per simili malefizj; senz'annoverare le altre Sentenze, onde sono ripieni gli Archivj della Corte sopra questa materia.

Oltre alle quali l' Intimato pruova, che nell' anno 1684. un tale *Moreau*, Pastore della Corte di *Senlis* dipendente dal Signor Presidente *de la Barroire*, essendo stato imputato di somiglianti malefizj, e venenamenti di bestiami; ed essendogli stato formato

S

il

il processo da' Signori Commessarj a ciò Diputati, per Sentenza loro del fu condannato ad esser' esposto all' infamia pubblica, e di poi impiccato, e bruciato; e la Sentenza suddetta fu eseguita.

Il che fa vedere, che il Giudice

di *Paci*, colla Sentenza sua prima contra il prefato *Hocque* il padre si era dimostro troppo mite; poichè costui era convinto di misfatti anche più enormi di que' tutti, che fino al presente si son sentiti.

Signor Hervé Referendario.

(C)

A L L E G A Z I O N E

In favore del Procurator Fiscale della Castellania di *Paci* in *Bria* Intimato, e del suo Capo Appellante.

Contra Pietro Biaule, e Medardo Lavaux, Pastori della Provincia di *Bria*, prigionieri nelle Carceri del Palazzo, Appellanti dalla Sentenza contro di essi pronunziata dal Balivo del detto *Paci*,
il dì 26. Ottobre 1691.

PER l'appellata Sentenza, il *Biaule*, e il *Lavaux* suddetti, convinti di empietà, di sacrilegj, di profanazione, e di malefizj; e di aver fatto morire pel mezzo di essi, a caso pensato, due Cavalli, e quarantasei Montoni di ragione del Signore del detto *Paci*, stati sono condannati alla pubblica infamia; e dopo questo ad essere impiccati, e strangolati sulla piazza principale di *Paci* suddetto; e i corpi loro gettati nelle fiamme, dopo però essere prima stati posti alla tortura.

Ha l'Intimato l'ardimento di dire, che troppo mite è una condanna tale, per l'enormità, e la conseguenza de' misfatti stessi, che son divenuti sì comuni in tutta la *Bria*, che non

havvi altra Provincia, che sia così disgraziata. Ell'aspetta, in quest'incontro, un effetto strepitoso della Giustizia della Corte, per liberarla, una buona volta, della sua schiavitù sotto la tirannia di una congiura di Pastori; i quali, da pochi anni a questa parte, hannovi fatto morire per più di centomila scudi di bestiami; cagionata, per questa via, la ruina attuale di un gran numero di Castalderie; e avanzata la lor crudeltà fino ad attentare sopra la vita degli uomini, da essi ridotti a uno stato tale di languore, ch'è ormai impossibile il lor guarimento.

Gli effetti più barbari de' malefizj loro sono stati risentiti dal Signor di *Paci*. Per l'addietro aveva egli per-
Esat-

E fattore *Eustachio Visser*; il Pastor di cui, col nome di *Hocque*, ch'era stato discacciato da lui per motivo delle sue briconerie, gli ha fatto morire, in un corso di anni tre, per più di ottomila lire di Cavalli, di Vacche, e di Pecore, rendita principale di questa Terra, consistente in pasture.

In tempo del processo, stato di già sentenziato contra l' *Hocque* suddetto (a), aveasi prima creduto, che non fossesi egli servito se non di *Gogues*, e di altri naturali mezzi, per far morire i bestiami; e quindi fu egli condannato solamente alla galera, per Sentenza confermata con Decreto. Ma quanto è successo tempo dopo ha ben dato a conoscere tutto l' opposto; imperocchè si è veduto, che dopo la sua condanna punto non cessava la mortalità sopra i bestiami del *Visser* suddetto; la cui cagione si è scoperta per vie, che sorprendono, e come per un effetto della Divina Giustizia.

Standosene l' *Hocque* in catena, aveva per suo confidente di camerata un altro Forzato, incatenato presso di lui, col nome di *Beatrice*, uomo di spirito, col quale d' ordinario beava. Questo *Beatrice*, facendol parlare sopra i mezzi, ond' ei si era prevaluto per far morire un sì gran numero di bestiami, ne trasse, in grazia del vino, un' ingenua confessione di tutto il misterio: cioè, ch' ei si serviva di una dose di venenamento, appellata fra loro i *nove Scongiuri*, la qual sussisteva di continuo: Dissegli l' *Hoc-*

que, che quest' era una cosa già consueta infra' Pastori di *Bria*; e purgli spiegò com' essa dose fosse composta. Persuaso *Beatrice* del capitatogli buon incontro di prestare un servizio considerabile al Signor di *Paci*, e di poter ritrarne qualche ricompensa, ne rendè avvertito il Comandante della *Tournelle*; e avendo fatto, bere al suddett' *Hocque*, più che mai, lo consigliò a far levare quella malia; la qual cagionava un male, che a lui non apportava verun profitto. Risposegli l' *Hocque*, ch' ei, nello stato, in cui trovavasi, non potea farlo; ma che in vicinanza di *Sens* in Borgogna egli aveva un amico, nominato *Braccio di ferro*, il qual ne sapeva i mezzi. A persuasione, dunque, di *Beatrice* scrisse l' *Hocque* una lettera ad esso *Braccio di ferro*; e la indirizzò a *Niccolò Hocque* suo figliuolo; ordinandogli di trasferirsi all' abitazione di *Braccio di ferro*, e di presentargli il foglio, ma di tacergli, ch' ei quegli fosse, che avesse lavorata quella fattucchieria; e così pure di non rivelargli il presente suo stato. Partita la lettera, e svaniti i fumi del vino, pose l' *Hocque* a riflettere su che si era fatto da lui; e incominciò a tormentarsi, ad urlare, e a querelarsi in modo assai strano, dicendo, che *Beatrice* lo avea sorpreso; che costui cagionerebbe la di lui morte; e che bisognava, ch' ei morisse nell' istante, che *Braccio di ferro* levasse la malia di *Paci*. Quindi scagliossi alla vita di *Beatrice* cercando di strangolarlo; e pur

(a) Al tempo del primo processo, essendochè obbiettavano i Giudici, che la morte di questi bestiami procedeva da cagioni naturali; e che ciò forse faceasi collo spruzzare l'erba con qualche liquore venenoso, o somigliante cosa, lor si rispondeva, che così essendo, converrebbe, che gli altri bestiami, che pascolassero l'erba medesima, o uso facessero delle medesime cose, che cagionan la morte a quelli, morissero altresì. Nonpertanto l' effetto evvi contrario, mercè che altri bestiami speranti ad altrui, essendo stati posti con que' del *Visser* suddetto, non hanno ricevuto male veruno, nè danno, dalle stalle medesime, dalle medesime pasture, e dalle altre cose comuni sì agli uni, sì agli altri.

Ha raccontato il Signor *le Fevre* al Signor.... che perendo sì miseramente i bestiami del *Visser* suo Esattore; e vedendo egli ridotto il suo gregge da' capi quattrocento di animali al solo numero di centessanta, gli ha insinuato esso Signor *le Fevre*

di vendergli a un' altra *Castrolderia*; il ch' egli eseguì. Non per questo la mortalità cessò; e sempre ne morivano, comechè passati in altre mani. In quel mezzo fu il Suocero del *Visser* a ritrovare il suo Genero; da cui risaputa la disavventura; e ritornatosene in sua casa; narrò egli la cosa al Pastore suo proprio, dicendogli, ch' ella stava per arrecare l'ultimo eccidio al suo Parente. Il Pastore risposegli, che ciò proveniva, perchè quegli animali non erano stati pagati; che il sortilegio avrebbe continuato, finattantochè il *Visser* non fosse rimborsato del prezzo della vendita, essendo sempre stati riputati fino a quel dì come spettanti a lui; che impegnasse egli il *Fittajuolo* compratore a contarne loro il denajo; e promettersegli piuttosto compensamento, e soddisfazione, se la mortalità non cessasse, ed ei ne patisse; e che allora non ne morrebbe più. Si appigliarono essi al consiglio; e avvenne quanto si era detto dal prefato Pastore.

e pur adizzò contra di lui gli altri Forzati, per la compassione di vedere l'*Hocque* sì disperato; coticchè convenne, che sopraggiugnesse colle sue Guardie, e coll' arme alla mano il Comandante della *Tournelle*, per sedare il tumulto, e trar *Beatrice* dalle mani de' Forzati.

In effetto *Braccio di ferro*, al suo arrivo a *Paci*, essendo entrato nelle stalle; e a forza di figure, e di empietà, trovata avendo veramente la fattucchieria, che stava sopra i Cavalli, e sopra le Vacche, gittolla nel fuoco alla presenza del Doganiere di *Paci*, e de' di lui domestici; ma nello stesso momento attestò il suo gran dispiacere; e che lo Spirito gli avea rivelato, ch' era l'*Hocque* colui, che avea lavorato il detto stregonaccio, ed era morto a sei leghe da detto *Paci* (a), in tempo, ch' esso *Braccio di ferro* l'avea levato, senza sapere, ch' ei fosse a Parigi, e incarcerato. La cosa fu riconosciuta vera, sì pel processo formato dal Commessario *le Mariè* nel Castello della *Tournelle*; sì per l'altro formato dal Giudice di *Paci* sopra luogo; cioè, che nel medesimo dì, e nell' ora medesima, onde avea incominciato *Braccio di ferro* a togliere essa malia, l'*Hocque*, ch' era un uomo de' più forzuti, issosatto avea lasciato di vivere, agitato da convulsioni strane; e tormentandosi qual indemoniato, senza voler udire, che gli si parlasse nè di Dio, nè di confessione. Il che veder fa sensibilmente, che ne' malefizj di que' Pastori vi avea del soprannaturale.

Se bramasse la Corte illuminarsi di questo fatto, che risguarda la stravagante morte dell' *Hocque*, ne rinverrà ella la pruova nel suo Archivio, in un col processo, ch' è stato formato di poi, tanto al *Braccio di ferro* suddetto, che a' figliuoli del prefat' *Hocque*; e parimente a' nominati *Pierino*, e *Jardin* Pastori, liquidati complici.

Ciò, che ha dato motivo di questo processo secondo si è, ch' esso *Brac-*

cio di ferro, dopo aver tolto via il fortilegio, che stava sopra i Cavalli, e sopra le Vacche del detto *Visier*, essendosi accinto a togliere l'altra, ch' era sopra le Pecore; e conosciuto avendo, che l'aveano manipolata i figliuoli dell' *Hocque* suddetto, ricusò di farlo, afferendo, che non voleva egli fargli morire.

Di fatto, essendosene presa la ritenzione, e pur eseguita, furon egli no convinti di aver lavorato il predetto malefizio: e allor quando *Pierino*, e il *Jardin* suddetti, accusati dagli *Hocques* medesimi ne' loro interrogatorj, fatti furono prigionj, lor si trovarono indosso e caratteri, e memorie manoscritte per manipolare, e comporre dosi di venenamento; e il *Jardin* spezialmente fu colto con un manoscritto libro contenente più mezzi di far morire i detti bestiami, d' insidiare alla vita degli uomini, e all' onor delle donne; con parecchie orazioni indiritte allo Spirito; con l' invocazione di molti Demonj, e con un gran numero di altre sì fatte empietà: il libro stesso trovavasi nella Cancelleria della Corte. Per via degl' Interrogatorj degl' Imputati, riconobber essi di aver manipolata, e composta la dose di venenamento, sopra le Pecore, dinominata infra loro il Bello Ciel-Dio, con *Osie*, e con escrementi di animali; di avere scritte col sangue degli animali medesimi, mescolato con acqua benedetta, le parole, e le profanazioni mentovate nel processo: E perchè *Braccio di ferro* fu rinvenuto capo della congiur' abbominevole, seguì Sentenza contra tutti loro il dì 23. Gennaio 1688. per cui esso *Braccio di ferro*; il *Jardin*, e *Pierino*, condannati furono ad essere impiccati, e bruciati; e i due figliuoli, e la figliuola dell' *Hocque* al bando perpetuo. Con tutto questo, sopra l' appellazione fu intromessa la Sentenza suddetta con Decreto della Corte del dodici Marzo susseguente; in vigore del qual Decreto, furono condannati i suddetti, (b) *Braccio di ferro*, *Jardin*, e *Pie-*

(a) *Paci* è situato presso di *Bria Conte Roberto*, a sei leghe da Parigi.

(b) Ecco la fine di detto *Braccio di ferro*, tale, che fu narrata dal Signor *le F....* e ch' era stata

risaputa da lui pel mezzo del nominato *Beatrice*, Sergente nel Castellero. Questo *Beatrice* era stato trasferito all' Isole con altri Galeotti; dove avendo guarito dalla febbre un Padrone di Battimento

e *Pierino*, folamente alla galera in perpetuo; e i tre figliuoli dell' *Hocque* sbanditi per anni nove; imperocchè essendosi trovate divisi i voti a confermar la Sentenza, la conchiuſione ſi appigliò al più mite.

Ma un Decreto tale, col ſalvare la vita a' Criminofì, ceſar non fece i miſfatti: al contrario, non valse, che ad aizzare l' aſtio de' figliuoli dell' *Hocque* ſuddetto, e de' loro complici, contra il detto *Viſier*, come ſi è riconoſciuto nel progreſſo.

In tempo della formazione di queſto proceſſo, la qual durò meſi otto, non morì al *Viſier* medefimo beſtiamme di ſorta; ma incontanente, ch' eſtratti furono dal carcere i ſuddetti *Hocques*, anzichè dar eſecuzione alla loro ſentenza, andarono eglino, ſubito il dietro di, a dormire al Caſale di *Chevry*, in vicinanza di *Paci*, in caſa di un loro parente; e avendo aſperſa di aceto la doſe, la mortalità rincominciò, e la notte ſteſſa ne morirono otto, Montoni. Il *Viſier*, vedendo continuare la coſa, invidiò il ſuo giegge nelle ſtalle di ſuo Suocero; dove di tutto un tratto ceſſò la mortalità; ma preſo avendo di poi una greggia a metà con un tale *Bourdin*, per far, che fruſtaſſero le ſue paſture; n' ebbero appena gli *Hocques* ſuddetti il ſen-

tore, che ſi reſtituirono al detto *Chevry*; e all' arrivo loro morì una pecora, e ne morirono altre due la notte ſuſſeguente; il che obbligò il *Viſier* ſuddetto a diſbrigarſi pure di queſta greggia, e a ſpedirla al ſuddetto *Bourdin*, il qual non perdè più nulla.

Una tal recidiva, unita alla diſubbidienza degli *Hocques* ſuddetti in reſegnarſi all' eſecuzione della Sentenza loro, poſe in neceſſità il *Viſier* ſuddetto d' imprendere contra di eſſi la formazione di un proceſſo terzo. Ei gli fece rimettere nelle carceri di *Paci*; donde Stefano, un di loro, tentando il ſuo ſcampo, trovò il modo di rompere i ſuoi ferri; e dalle fineſtre del terzo piano di una Torre precipitoſſi nel foſſo del Caſtello, per torſi di vita, e per evitare il meritato ſuo ſupplizio; al che tuttavia non potè giugnere a cagion dell' acqua, che allagava eſſo foſſo. Tornò egli nelle mani della Giuſtizia; e formatoſi loro il proceſſo, furono eſſi, per Sentenza del detto *Paci* dell' ultim' Ottobre 1689. condannati alla morte; ma prima furono collati per ritrarne la conoſcenza de' loro complici.

La Corte, nonpertanto, ſopra l' appellazione, per un effetto della ſua clemenza, intromettendo ancora la Sentenza ſuddetta, condannò i due

Hoc-

mento, cui egli ſerviva, per via di un' erba, che gli era cognita, domando, e ottenne per ricompensa, di eſſere imbarcato qual Marinajo ſul Vaſcello di lui, allor quando porrebbe egli alla vela per la Francia, laſſingandoſi di ſar quivi confermare il ſuo ritorno, mediante l' aſſiſtenza de' ſuoi Amici. Fu coſtui poſcia a ritrovare il Signor *le F....* e riferigli, che *Braccio di ferro* avea terminato di vivere nel modo, che io ſto per dire. Ingiugnere un ordine del Re, che tutti que' Galeotti, che ſervir non poteſſero ſopra le galere, eſſendo invalidi, foſſero traſportati nell' Iſole. Se n' erano imbarcati un centinajo, od ottanta incirca, infra' quali *Beatrice*, il detto *Braccio di ferro*, e il *Jardin*, o *Pierino*. (Il Signor *le F....* che nominava *Jardin*, non l' ha potuto accertare poſitivamente, non ritovvendotene troppo bene. Da queſta Supplica, (ſegnata E) che fu preſentata a nome degli Abitanti di tutto il Paefe, ed era ſoſcritta da dugento e più perſone del luogo, l' effetto di cui fu un ordine, che ſi faceſſe giuſtizia; da queſta Supplica, diſti, ſembra, che coſtui deggia eſſere *Pierino*.) Ora, oltre ad eſſi due Stregoni, trovòſi un altro Galeotto, Chirurgo di profeſſione; il qual udigli conſpirar inſieme di fermare il Vaſcello, per obbligare il Capitano a mettergli a terra. In fatti coſi fu; mentre che pel corſo di ſette giorni, punto non ſi moſſe il Vaſcello dall' acque, onde ſtava; e il Capitano,

temendo non foſſero per mancargli i viveri, minoro la panatica. Non paghi della porzione loro, ſtrappavano i due maltardi dalle mani del povero Chirurgo il biſcotto; conchè queſti, diſpettato, diſſe a un Uſiziale della Nave, ch' egli avea da paleſare al Capitano una coſa d' importanza. Gli diſcuopri egli, adunque, la trama ordita da' due Paſtori; e il Capitano allora comandò, che gli ſi baltoaſſe. Fu eſeguito l' ordine furioſamente; di maniera che i due Stregoni, non potendone più, domandarono miſericordia, promettendo di ſar partire iſtoſatto il Vaſcello. Gli ſi ebbe appena laſciati, che non altro fatto avendo *Braccio di ferro*, che girare una crozza, che ſtava appieſa di lui, la Nave fu ſcivata, e ſe ne andò. *Braccio di ferro*, intanto, ch' era ſtato ſtregghiato ſi bene, cadde malato mortalmente a cagion delle botte, conchè ne morì; e a capo di tre giorni ſi dovè gittarlo in mare; il che fu fatto verſo lo ſtretto di Gibilterra. *Beatrice* era ſtato oculato teſtimonio di quanto narravati da lui; nulladimeno, per aſſecurarſi di vantaggio, il Signor *le Fevre* ſcrittore al Capitano iſtello, e a un Religioſo Cordigliere, (col nome di Antonio) ch' era Contadore in quel Baſtimento; e quel, ch' è più, al Signor di *Montmort* Soprantendente di Maſtilia; i quali tutti confermarono, colle riſpoſte loro, la verità di tale Storia.

Hocques fratelli alla sola galera; e la sorella loro a un perpetuo esilio.

E pure una clemenza sì fatta di lor salvare la vita, non ha servito, che a inasprire altri Pastori della cospirazione stessa, e a indurargli in misfatti tali, che non finiranno mai se non con una punizione esemplare; poichè non son eglino ristati dal continuare i lor malefizj contra il *Visser* suddetto, o per vendicare i loro compagni, o per ritrarne moneta; di modo che rimasero egli onninamente ruinato, e costretto ad abbandonare l'efazione del detto *Paci*, la quale, indi in poi, e dicaduta in uno smacco tale, e le terre sono andate di maniera alla peggio, che il Signor *le Fevre*, Segretario del Re, Signor della Terra suddetta, non avendo potuto ritrovare Fittaiuoli, si è veduto costretto, dopo parecchi proclami, a farl' andare per conto suo proprio; e a comprare ventidue Cavalli, per farla coltivare, e lavorare, coll' oggetto di ristabilirla; quaranta Vacche, quattrocento Pecore; e gli altri bestiami necessarj, ch'è una spesa di lire dieci mila per lo meno.

Ma perchè in quelle sue vicinanze aveavi ancora parecchi Pastori, ch'entravano nella cospirazione degli *Hocques* suddetti, segnatamente il mentovato *Pietro Biaule*, uno degli Appellanti, la cui Madre ha sposato in seconde nozze il fratello dell' *Hocque defunto*; non guari dopo ha risentiti egli medesimo gli effetti de' lor malefizj; perduto avendo in pochi dì i due più belli de' suoi Cavalli, e quarantasei Castrati, che sono morti nella maniera stessa, che que' del *Visser* predetto. Con giusta ragione una tale mortalità ha fatto temere pel resto, cosicchè il Procurator Fiscale della suprema suddetta Giustizia ha creduto esser dovere del suo incarico il farne formar processo a sua istanza dal Balivo del detto *Paci*; ed anche il far visitare i bestiami sì morti, che morienti; e trovatosi imputato (a), negli esami, il suddetto *Biaule*, Pasto-

re di un tale *Ruelle*, Fittaiuolo a *Cosigny* contiguo a *Paci*, fugli decretata la ritenzione; e di fatto fu egli ritenuto nelle forze della Giustizia.

Negli esami stessi, e nell' interrogatorio, a cui soggiacque il prefato *Biaule*, essendosi liquidato complice di questi malefizj *Medardo Lavaux*, altro Pastore di *Bria* uno degli Appellanti, pur ad esso si passò decreto di ritenzione, e fu egli imprigionato. Colti furono amendue con indosso libri, e memorie detestabili; e stati essendo costretti, e l'uno, e l'altro, dalla forza della verità spiccata nell' interrogatorio, e confronti loro a confessare il fatto, e che son eglino stessi quei, che fatt' hanno morire i suddetti bestiami, pel mezzo delle dosi di velenamenti di loro manipolazione, si è formato, e sentenziato il processo loro, dalla qual Sentenza si son essi appellati.

Assai meglio in questo processo, che ne' precedenti, verrà in contezza la Giustizia dell' enormità de' misfatti, onde si tratta, che in se contengono sacrilegj, empietà, abominazioni esecrabili, e domestici latrocinj; e della necessità indispensabile di punirgli con una pena esemplare secondo il rigor delle Leggi, e in que' termini, che in somiglianti casi sono prescritti da' Decreti, che sonosi rinvenuti in questi Archivi: cosa essendo indubitatissima, che, salvo l'orror del supplizio, non altro rimedio avravvi mai, che cessare far possa un tale disolamento, il qual rende angustiata la Provincia di *Bria* più, che altra qualunque del Regno non lo fu in tempo veruno; giacchè non vi è persona, che patiti non ne abbia i funesti conseguenti. Quantunque il predetto *Visser* perduto abbia egli solo per più di ottomila lire di bestiami, fuvvi, nulladimeno, chi ne ha perduto pur di vantaggio. Il danno, che ne patì già tre anni, o quattro, il solo Fittaiuolo de' Certosini, nominato *Joigny*, nella Castalderia loro di *Bria*, fu di lire quindicimila; per la

(a) V. la deposizione di *Pietro le Coince*, primo testimonio negli esami del 30. Luglio 1691. al quale dice il *Biaule*, ch'ei farebbe morire i Ca-

valli, e i bestiami di *Paci*; e che se esso *le Coince* palesasse la cosa, detto *Biaule* il farebbe morire lui medesimo.

la qual ragione fatto avendo formar processo il detto *Joigny* a due Pastori, che l'aveano servito, furon essi condannati alla galera. Ma avendo trovato il modo di uscirne come invalidi pretesi; di ritorno appena furon eglino al loro paese, che ricominciarono a far morire i bestiami del *Joigny* suddetto; per la qual cosa essendo ricorsi i Certosini al Re, v'ebbe un ordine spedito dal Marchese di *Croissy* (a) Segretario di Stato al Bargello di catturarli o vivi, o morti; al che non si è potuto dar esecuzione, attesa la lor assenza. Non lasciarono tuttavia costoro di rivenire di quando in quando, e di ricovrarsi in casa d'altri Pastori, per continuare, in una con loro, le loro malie; cosicchè dal *Joigny* predetto sonosi perdute ventimila lire di sostanze, e più. Si son veduti onninamente ruinati altri Fittaiuoli in gran numero; di maniera che si son trovati costretti i Proprietarij medesimi a far fruttare le Terre loro per proprio conto; e quelli, cui è mancato il potere, hanno dovuto per necessità lasciarle incolte; (b) essendovi nella *Bria* qualche terreno, ch'è abbandonato, e disertato da tre anni a questa parte.

Citar potrebbe l'Intimato più altri esempj, e pur di freschissima data, della perfidia de' Pastori suddetti; di cui la Corte potrà essere instruita nell'incontro di questo processo; nel quale ha egli presa una cura tutta particolare di scuoprire non solamente la qualità di tutte sì fatte dosi di venenamenti, i sacrilegj, e l'empietà, che vi si commettono, e la maniera, onde prevalgonsene i Pastori medesimi; ma eziandio que' motivi di utilità, a cagion di cui si dan eglino in preda a queste sorte di abominazioni.

Dagl'interrogatorj degli (c) Appellanti, dalle deposizioni de' testimoni, e dalle memorie, che sonosi trovate indosso degli Appellanti stessi, ha egli discoperto: che son pochi quegli armenti, e que' greggi della

Bria, su cui i Pastori suddetti poste non abbiano dosi di venenamenti, per servirsene a far morire i bestiami quando lor piace; le quali dosi non possono essere tolte via senza che ne costi la vita a coloro, che le mettono, com'è accaduto all'*Hocque* predetto. E perciò più non son essi padroni di levarle; si ben solamente di far morire gli animali quando ciò lor caggia nella fantasia; bagnandole, più o meno, con aceto, secondo la quantità de' bestiami, ch'essi cercano privar di vita.

Che i Pastori, che ripugnano d'entrare nella detestabile cospirazione, sono esposti al furore loro; essendochè congiuran essi infra se di far morire i bestiami tutti, che sono affidati alla loro custodia; e lor fanno una guerra continua, per obbligargli a sottrarsi dalla Provincia, coll'oggetto di sostituire in lor vece altri Pastori lor confidenti, ricavar moneta da' Fittaiuoli, o cambiare co' Pastori medesimi le Pecore migliori de' loro greggi con altrettante imunte, e guaste, per approfittar sulle prime: altro abuso introdotto presso loro, e che sarà spiegato nel suo ordine.

Resta provato nel processo, che il *Biaule* suddetto, cercando vendicarsi contra il suddetto Signor di *Paci* della morte dell'*Hocque*, e ricavarne, pel mezzo medesimo, grossa somma di denajo; nè fornito essendo per anche di tal capacità da manipolare una dose sopra i bestiami di lui per fargli morire, avea sollecitato, pel corso di quasi un mese, il *Lavaux* suddetto, da esso conosciuto di maggior esperienza, per indurlo a comporla; e a tal intento se ne andò egli a ritrovarlo in casa di un certo *Lucie*, di lui Padrone, in vicinanza di *Tournan*; donde lo trasse in una taverna, nella quale non guardossi a spesa veruna di buon accordo; colla speranza di rifarcirsene con grande usura sopra il suddetto Signor di *Paci*, posta, ch'essi avessero la dose sopra i bestiami di lui, col pretesto di levar-

(a) Anche la Terra di *Croissy*, la qual rende femila lire all'anno, è situata in *Bria*.

(b) Infra le altre, nella Parrocchia di *Prille* vicin di *Tournan*, vi ha una Castalderia, ch'è lasciata incolta da quattro, o cinque anni in qua;

e la si è presa per anni tre senza pagare nulla; solamente per ristabilirla. Altre parecchie pur ce ne sono affatto abbandonate.

(c) V. Gl'Interrogatorj degli Appellanti, e que' di Niccolò *Hocque* prodotti nel processo.

levarla; e per obbligarlo a prendere al suo servizio il *Lavaux* predetto. Quell' era il disegno loro, per rendersi padroni delle sue stalle. Dopo, in somma, un lungo crapulare, il *Biaule* suddetto avea persuaso il detto *Lavaux* a manipolare la dose alquanto innanzi la Festa di San Giovanni ultima decorfa; ch' è il tempo, in cui hanno essi dato principio a far morire i Cavalli, e le Pecore del prefato Signor di *Paci*.

Convengono gl' Imputati di tutta cotale cospirazione negl' Interrogatorj loro, e ne' loro verbali processi di confronto dell' uno coll' altro; e di aver posta sopra i Cavalli suddetti, e sopr' altri bestiami, la dose de' nove scongiuri; pel mezzo della quale gli hanno fatti morire.

Convengono altresì, che le due dosi da essi lavorate sopra i Cavalli, sopra le Vacche, e sopra i Montoni di *Paci*, sono composte del sangue, e dello sterco degli animali, dell' acqua benedetta, e del pane pur benedetto di cinque Parrocchie, segnatamente di quella dove soggiorna il gregge, di una porzione della Sacrosanta Particola, da essi ritenuta nella Comunione, di rospi, di biscie, e di bruchi; il tutto posto in un pignatto di terra nuovo, acquistato senza contrattare; aggiugnendovisi ancora parecchi biglietti; insù quali col sangue degli animali, mescolato con acqua benedetta, scritte sono le parole, che da' Sacerdoti son profferite per la consecrazione, in una con altre, che sono le più sanie del Vangelo di San Giovanni.

E negl' interrogatorj ultimi in confronto dell' uno coll' altro, incalzati dalla verità, domandato avendo perdono, hanno essi dichiarato di aver poste le dosi suddette sopra i bestiami di *Paci* in due pignatti differenti; l' una sopra i Cavalli, e sopra le Vacche, che fu sotterrata nella strada, per cui passava le cinque vetture della carreggiata della Marna, vicin del viale dinominato del giuoco della palla a corda, verso la barriera; sopra il greg-

ge dello Pecore l' altra, che fu sepolta parimente sul passo del cortile, verso il pilastro della berlina, vicin della strada, che mena dalla *Bia* a *Tourman*: che il *Lavaux* fu quegli, che compose le dosi suddette a istanza del *Biaule*; e ch' è il *Biaule* colui, che le ha governate, e fatti ba morire i due Cavalli, e i quarantasei Castrati, spruzzandogli di aceto.

Ma lor non è dato l' animo di convenire di un fatto, che si è rinvenuto nelle memorie, che lor si sono trovate indosso, per la manipolazione di esse dosi; il qual è, che prima di comporle, egli è duopo, che rinunziino a Dio, e alla loro salute; adorino il Demonio, e acconsentano alla propria lor dannazione. Queste memorie scritte di mano del *Biaule*, son registrate nel processo.

Il Giudice di *Paci* gli ha interrogati precisamente sopra il luogo ove stessero queste due dosi, per farle levare: i due Pastori se ne sono scusati, asserendo, che se fosser esse levate, istofatto morrebbero ambodue; com' è successo all' *Hocque*, allor quando *Braccio di ferro* ha tolta via la dose, che l' *Hocque* stesso avea posta sopra i bestiami del *Vifer* Esattore del detto *Paci*: e quindi², ch' essi prima furono condannati alla tortura.

Di maniera, che scorge la Corte, che il *Biaule*, e il *Lavaux* suddetti son tutti e due criminosi ugualmente (a); perocchè tutti e due hanno confessato di aver fatto morire, con questa pratica detestabile, i Cavalli, e i bestiami suddetti pensatamente, e deliberatamente; e che le suddette dosi non erano composte ad altro intento.

Non si entra nella quistione di sapere, se gli facciano essi morire per sortilegio, per magia, per malefizio, per veneno, o altrimenti: basta, che gl' Imputati confessino ambodue, che di concerto, e di proposito deliberato, hanno composte le dosi suddette; e fatti morire pel mezzo loro i Cavalli, e i bestiami di *Paci*, per giudicarli rei di morte

(a) La morte de' due Cavalli, e de' quarantasei Castrati è provata colle deposizioni di *Giambattista della Fontana*, terzo testimonio; e con quelle di *Giovan Guilberto*, testimonio quarto negli esami del 30. Luglio 1691.

L'hanno confessato gl' Imputati allor quando furono messi al confronto de' testimonj suddetti, e pur dell' uno coll' altro. V. le suddette memorie.

morte, secondo i Decreti, e la giurisprudenza delle Deliberazioni della Corte: tanto più, quanto egli è questo un misfatto pubblico in tutta la Bria; il qual non cesserà mai se non per via di una punizion esemplare.

Che ciò sia per malefizio, per veleno, e per altri illeciti modi, nol si può rinvocare in dubbio: ne sono una pruova autentica le memorie, e i caratteri, che lor si sono trovati indosso; come lo sono eziandio le confessioni loro ne' confronti de' testimoni, e pur in quelli dell' uno coll' altro; e che non solamente hanno egliu commesso l' empietà, i sacrilegj, e le profanazioni sopra spiegate per la manipolazione di queste dosi de' nove Scongiori; ma parecchie altre mentovate nelle memorie, e ne' interrogatorj del Biau-le, il qual confessa avere scritte con sangue di pecora, mescolato con acqua benedetta, dell' empietà sopra un biglietto rinvenuto infra le carte di lui, ed eseguite quell' altre tutte, che stan registrate nelle memorie trovate gl' indosso: che strappata egli avea della lana d' altri Castroni fuor di que' di Paci per lavorare altre dosi, e ch' era provveduto della ricetta per manipolare quella de' nove Scongiori.

Quanto al prefato Lavau; confessa egli di essersi servito de' mezzi da far divenire morbofo, e rognoso un ovile intero: e dal verbale processo di confronto di Giovanni Lucie suo padrone, sostenuto avendogli questo Lucie, ch' ei di frequente stesse leggendo libri, e memorie ripieni di caratteri; e che infra gli altri uno ne avesse letto, per cui, al dire di lui, il si avrebbe impiccato, se la Giustizia fosse venuta in contezza; egli ha risposto contra la verità, credendo discolparsi, ch' esso libro non istava presso di lui, si bene del Biau-le, il qual leggeva il battesimo degli Agnelli, che si fa col prendere un gran di sale, schiacciandolo, e facendolo di poi inghiottire all' Agnello, dicendo: *Habes Paulus, & omnes sanctos*: Indi aspergesi d' acqua benedetta si l' Agnello, che la sua madre; profanando le sacrosante parole del Batte-

Le Brun Prat. Superstiz. Tom. IV.

simo; e altre empietà praticando, ripetute nell' interrogatorio suddetto.

Rimane a far vedere alla Corte, che il motivo più ordinario, che induce questa cospirazione di Pastori a far morire i bestiami, è per vendicarsi de' loro nemici, e per ritrarne moneta col pretesto di guarirli; del che son pochi que' Fittaiuoli della Bria, che fatta non ne abbiano l' esperienza.

Più addietro si è osservato, che non vi ha quasi nè armento, nè gregge, su cui non siasi praticata qualche malia; ed ecco com' essi Pastori se ne servono. Si ragunano costoro per bande, e se lor cade sotto l'occhio qualche agiato Fittaiuolo, o qualche Signore, che sia costretto a far fruttar la sua Terra per proprio conto, non omettono di far morire una parte de' bestiami loro pel mezzo della dose, che mettonvi di concerto col Pastore del Fittaiuolo, o del Signore medesimi, spruzzandola di aceto. Grida il Proprietario, e si querela; e allora i tristi interpongono un taluno de' lor congiurati, il qual contraffà l' uom dabbene, ed è proposto dallo stesso Pastore domestico. Questo preteso uom dabbene è chiamato: pattuisce del prezzo: domanda della moneta in buona somma, signendo dover comprare droghe di carissimo costo: affetta di digiunare più giorni, e la notte ita crapulando co' suoi compagni. Dopo varie finte cerimonie, e superstizioni, mett' egli in più luoghi del legno in croce, e pratica aspersioni di acqua benedetta, per ingannare, e per far credere, ch' ei leva il sortilegio a forza di orazioni. Dopo estorto quel più di denajo, che gli riesce possibile, colui, che ha la dose in governo, cessa dallo spruzzarla; i bestiami più non muoiono, e quindi essi persuadono, che lor si ha da protestare un grand' obbligo, e che il sortilegio è tolto via; il cui effetto, nonpertanto, non è, che sospeso per un' altra volta, ond' è rincominciata la cosa medesima; e si ripartono insieme tutta la moneta esatta, ed esorta in un modo sì strano, oppure si danno agli stravizzi in buona compagnia. E' pro-

T

vata

vata una tal (a) verità sì per gli scritti, sì per l'interrogatorio del *Biaule*, uno degli Appellanti, e per quello dell'*Hocque* suddetto anche in tempo del processo primo, nel quale pur si vedrà, che alcune meschine Vedove senza difesa sono state costrette a lasciar fare a' loro Pastori, a cagion delle minacce, che lor n' erano fatte di far perire i loro greggi: ch'essi pur si valgono di caratteri, e di scongiuri, per avere il carnale commercio delle donne, e delle fanciulle; e per *imbrucare* (quest'è l'usato lor termine) o far morire in languore i Fittaiuoli, ed altri, che lor non vanno a genio, come hanno fatto; e come ve n' ha tuttora nel paese di moribondi; a cui i Medici arrear non fanno temperamento veruno.

Resta pur provato in questo processo, che i Pastori medesimi servono di un altro mezzo per rubbare a' Fittaiuoli, ed è; che, adocchiato un branco di buoni Castrati, si governano in modo col Pastore, che gli ha in custodia, che ne cambiano un numero de' migliori, talor di sessanta, e qualche volta fin di cento, del valore di nove, o dieci lire l'uno, contra una pari somma d'altri, che non vagliono, ciascuno, trenta, o quaranta soldi, con agricoltori del paese, che sono stati Pastori, e complici della loro cospirazione; i quali ripartono il profitto col Pastore del Padrone stesso. Egli è questo un traffico, che frutta loro una sì grande utilità, che vi ha di sì fatti ladri, ed esattori, che posseggono fino a quattro, o cinque greggi, che da essi sono dati alla parte a tali agricoltori, cui manca il modo di averne; e per via di somiglianti perfidie cotidianamente gli aumentano alle altrui spalle.

Parimente trovasene convinto il *Lavaux* uno degli Appellanti; provato essendo contra di lui, che allor quando il *Biaule* l'ebbe tratto dalla casa di *Lucie* di lui padrone per condurlo alla taverna, dov'essi trattenersi tre continui giorni insieme crapulando per concertare la loro trama, e manipolare la dose suddetta di *Paci*; *Lucie*,

immaginandosi, che il suo Pastore l'avesse lasciato, si fece a contare il suo gregge, e vi rinvenne venti capi di animali di meno, avendogli di già contati pochi giorni avanti. Confessò il *Lavaux*, che aveagli fatti passare nelle mani di un Pastore, poc' anzi divenuto Fittaiuolo; da cui dovea riceverne una somma eguale di smunti; al che si avrebbe dato esequimento, se il *Biaule* non fosse gito a cercarlo. La cosa pose in mente al *Lucie* suddetto di numerargli, e di scuoprire la furberia del suddetto *Lavaux*; e quindi all'empietà, a' sacrilegj, e agli altri malefizj, aggiugnessi, in oltre, il furto domestico.

Dopo quest'esposizione del fatto, indubitabilmente giudicherà la Corte, che misfatti cotafi, e di una cotale conseguenza, meritano l'ultimo supplizio; e ch'è un'indispensabile necessità, che si dia un esempio, il qual intimidire possa, e correggere quella sgraziata setta, nemica di Dio, e dell'umano genere. Eran successi in Francia, verso la fine dell'ultimo secolo, i disordini stessi, come altresì nell'incominciamento del presente; e la Corte, colla sua giustizia, apportato aveavi rimedio per mezzi di gastighi proporzionati; la cui pruova risulta da' Decreti trovati ne' suoi Archivi.

Dal Decreto del 20. di Giugno 1551, rilevasi, che *Giovanna Marchal*, per delitti, e malefizj somiglianti, è stata condannata alle forche, e di poi ad esser bruciata.

Dall'altro del 20. Maggio 1585, che fu impiccata, e bruciata *Simona Regnault* per sortilegio.

Dall'altro del sette Settembre dell'anno suddetto, che fu impiccato per sortilegio *Antonio Caron*.

Dall'altro del 28. Novembre 1593, che *Margarita le Roux* è stata esposta, per sortilegio, alla pubblica infamia, e di poi impiccata, e bruciata, avendo prima sofferta la tortura.

Dall'altro del sette Dicembre dell'anno stesso, che fu impiccata, e data a fiamme, per sortilegio, *Giovanna Rouffart*.

Dall'

(a) V. lo scritto primo del mazzo composto di quindici, che si è trovato al *Biaule*. V. il dodici-

cesimo scritto del mazzo medesimo.

Dall'altro del quattordici del suddetto mese, che fu impiccata, e bruciata, Francesca Sufanna per fortilegj, e malefizj.

Dall'altro del sedici Febbrajo 1591, che, per fortilegio, fu impiccata Giovanna Darenne.

Dall'altro del 30. Dicembre 1593, che impiccata fu, e pur bruciata Giovanna Collier per fortilegj sopra beffiammi.

Dall'altro del quattordici Agosto 1601, che fu esposto all'infamia pubblica, impiccato, e bruciato Niccolò Guglielmo per fortilegj.

Dall'altro del diciotto del medesimo mese, che fu impiccata Giovanna Rollanda per fortilegj, e per malefizj.

E dall'altro del ventitrè Novembre 1604, che Filiberto il manfueto fu attaccato alle forche, e ridotto in cenere, per delitto di lesa Maestà Divina, per malefizj, e per fortilegio.

In quel tempo stesso, la Provincia di Lavoro, ch'è sotto la giurisdizione del Parlamento di *Bordeaux*, essendosi trovata infetta di Stregoni, i cui abbominevoli misfatti, e malefizj se ne restavano impuniti, perchè chiunque non avea l'ardimento di costituirsi in loro parte avversaria, spedì suoi Diputati al Re Enrico Quarto, coll'oggetto, ch'ei compiacesse interporre la propria autorità per porgere rimedio a un male sì grande. Tante, e tali furono le supplicazioni de' Diputati medesimi presso di Sua Maestà, ch'ella, dopo averne presa una conoscenza particolare, spedir fece, nel mese di Maggio del 1609. una Commissione indiritta a' Signori *Despagnet* Presidente di berretta nel Parlamento di *Bordeaux*, di *Lancre* Consigliere nella detta Corte, e a un Procurator Generale di essa Commissione nominato da lei, per trasferirsi sopra luogo, coll'oggetto di formare, ed ultimare il processo a' Rei, e per giudicargli supremamente.

Fu legittimata questa Commissione nel Parlamento suddetto; e i suddetti Signori Commessarj, capitati essendo al detto paese di Lavoro, si dierono con tant'applicazione, con tanto studio, e con tanto buon esito alla formazione del processo medesimo, andando essi

in persona di casa in casa per venir in contezza della verità, che bruciar fecero più di secento persone convinte di fortilegio, di eresia, di apostasia, di sodomia, di sacrilegj, di aver adorato il Demonio, di aver rinunciato a Dio, e di altri detestabili delitti; ne quali si trovarono implicate sì straordinarie cose, che il suddetto Signor di *Lancre* Consigliere, dottissimo, e virtuosissimo Personaggio, compose un volume, il qual ne contiene tutte le circostanze, e dedicollo al fu Signor Cancelliere di *Silleri*. Fu prodotto esso volume nel processo dell' *Hocque*, ed è rimasto nella Cancelleria della Corte.

Per queste condannazioni, e per la morte di una parte de' Rei, per la conversione, o per la fuga degli altri, si è veduta liberata la Provincia di Lavoro da sì fatte abbominazioni.

Dopo esso tempo, essendosi allentata la mano nella punizione di tal sorta di misfatti, cosicchè, in qualche modo, videsene autorizzata la licenza; e uditene la Maestà sua recentemente le querele, ha Ella giudicato esser obbligo della sua giustizia il provvedervi, e l'imporre a' Criminosi le pene condegne delle loro colpe. Uscitone quindi un Decreto, nel mese di Luglio del 1682. in maniera di Dichiarazione, restano espressamente proibite coll'articolo secondo tutte le superstiziose pratiche di fatto, per iscritto, e in parole, o abusando de' termini della Sacra Scrittura, e delle orazioni della Chiesa; o dicendo, ed operando cose, che relazione veruna non hanno alle cagioni naturali; ed è comandato, che chiunque le avrà poste in uso, e se ne farà prevaluto, sia esemplarmente castigato secondo la natura del caso.

E coll'articolo terzo ordina Sua Maestà: *Che se si dessero persone sì triste d'aggiugnere, e accoppiare alla superstizione l'empietà, e il sacrilegio, le convinte sieno punite di morte; il che conformasi alle vecchie Deliberazioni de' nostri Re.*

Si rincontrano tutti cotali delitti nel processo, onde si tratta: *Vi si rilevano sacrilegj per la profanazione dell' Ostia Sacrosanta, dell'acqua benedetta, e del benedetto pane; per le*

rinunzie a Dio, e alla propria salvezza, e per le adorazioni del Demonio; per gli abusi delle parole più sacre de' sacri Volumi, scritte da' Profanatori insù biglietti col sangue degli animali mescolato coll'acqua pur benedetta; ed anche pe' modi, onde tor via le ammaliare dosi suddette, a costo della vita di chi le ha poste; di maniera che questi misfatti soli, giusta le Leggi, e spinti esser non possono, che per via di fuoco.

Ma oltracciò è da considerarsi l'effetto di questi sacrilegj, di questi malefizj, e di quest' empietà; cioè la morte premeditata di un sì gran numero di bestiami, che cagiona l'eccidio di tutta la *Bria*; unendovisi gli altri pravi usi, che ne son praticati; accusati essendo gli Appellanti di aver attentato, pel mezzo di essi malefizj, contra la vita degli uomini.

Tutte le volte, che queste sorte di pubbliche calamità son capitate alla conoscenza della Maestà Sua, ha Ella presa una cura particolare di procurarne la punizione per liberarne i suoi Popoli; come, non è guari, è ancora successo riguardo agli Incendj divenuti frequenti nella Provincia di Picardia, per manq di malfattori, i quali, o per vendetta, o per altri motivi, appiccano il fuoco alle abitazioni e alle altre fabbriche della campagna. Con un Decreto primo del Consiglio di Stato del sei di Aprile 1690. ha ingiunto Sua Maestà al Signor *Cbauvelin*, Soprantendente alla Provincia suddetta, di formarne processo, da essere spedito ad esso Consiglio per arrearvi temperamento. Dopo ciò, ha Ella ordinato, con un secondo Decreto

del Consiglio medesimo di Stato del tredici Agosto ultimamente scorso, che dal Tribunale di *Amiens*, congiuntamente col Soprantendente suddetto, sia inquisito contra i Rei, e giudicato con suprema, e inappellabile sentenza; attribuendone loro ogni facoltà, ogni giurisdizione, ed ogni conoscenza, con divieto a qualunque altra Corte, e a qual che sia Giudice di porvi mano.

Di altra conseguenza assai più grave è il delitto, di cui si tratta, attese tutte le circostanze, che vi si uniscono; poichè assai più criminosa è la maniera di fare il male del male medesimo.

In effetto, se, secondo le Leggi, un Incendiario è reo di morte; questi Pattori, che morir fanno tanti bestiami, meriterebbono la pena stessa, quand' anche non fosse lor imputata verun' altra colpa; con ciò sia che egli è quello un larcocinio, e un danno inferito dolosamente, e a caso pensato, che cagiona l'eterminio de' Fittaiuoli. Ma i sacrilegj, l' empietà, e le profanazioni, che vi s' implicano, e spiate esser non possono se non col fuoco.

Nella punizione di sì fatti malefizj entra eziandio l' interesse di Sua Maestà; essendo che, per l' eccidio de' principali Fittaiuoli della Provincia di *Bria*, i quali foggiacono a una buona porzione della taglia delle loro Parrocchie, le imposizioni loro ricaggi no sopr' altri meschini abitanti, che ne rimangono oppressi, e non pagano né il Re, né il Padrone loro.

Spera quindi l'Intimato (a) dalla Giusti-

(a) Si è udita la Parte intimata rapportare un fatto di tal considerazione, e a cui pure si è avuto tanto riguardo nella decisione di questo processo, che credesi dover a questo passo riferirlo. Essa intimata Parte, sollecitando, e visitando que' Signori, ch'esser doveano suoi Giudici, andossene il sabbato innanzi il lunedì destinato alla pronunziazione della sentenza, alla casa di uno de' Primarij, Soprantendente allora della Generalità di Parigi, e Presidente di beretta. Costui non se ne stava in Città; e il suo Segretario ridisse, palestando dispiacere; ch'esso Magistrato, attesa la sua assenza, non potesse intervenire alla giudicazion del processo, in cui le avrebbe potuto giovare più, che altri qualunque, narrolle un' avventura accaduta al suo detto suo Signore, allor quando trovavasi egli seco lui nella di lui

Terra di M. e in tempo dell' essere lui Soprantendente nella Generalità di Orleans. La cosa è tale come qui presso: Questo Signore, uscendo il dietro di delle Feste della Pentecoste dalla parte deretana del suo Castello; e camminando in un gran viale, che mena al Villaggio, vide un uomo, che andava carpono colle ginocchia, e colle mani a terra, avendo i piedi levati in aria, e ch'era indiritto alla volta di lui in un colla sua moglie, e co' suoi figliuoli. Sorpreso il Signore medesimo da una vista tale, nè sapendo figurarsene nulla, accostossi in fine, a quell' uomo; il quale, rivolto a lui, diedegli contezza di essere un non so chi de' principali del Casale, (da esso lui benissimo conosciuto) che gli domandava giustizia contra un certo Tessitor di rela, che avealo ridotto in quello stato compassionevole.

Ciò

Giustizia della Corte, che avrà ella la bontà di farvi le riflessioni necessarie secondo l'ordinaria sua prudenza; di riflettere, ch'egli è questo il quarto processo sopra la materia medesima; e che col confermare la senten-

za, condannerà ella gli Appellanti ad essere bruciati vivi; affinché il rigor del supplizio reprimer possa un abuso sì detestabile, e servir di esempio alla posterità.

Signor le Nain Referendario.

Ciò detto, non potendo lo Storpio rizzarsi su, si mise sedendo; e la moglie di lui, per far vedere al detto Signore come il Tessitore rendute avesse impotenti le gambe del di lei marito, lesfasciò de' pannolini, che teneanle involte; ed esso Signore, presente il suo Segretario, osservò, che le gambe stesse, come i piedi del malavventurato, erano inaridite fino alle ginocchia, senza poter fare funzione veruna, nè aver apparenza di vita. Lo Storpio allora narrò al Signore com'era passata tutta la cosa: Ch'era scorsio un anno, che il Tessitore avendogli domandate a imprestito dieci Doble, e ricevuta avendone la negativa, perchè il poveruomo n'era sprovveduto, lo battè in su una spalla, dicendogli, ch'ei te ne farebbe ripentito: Che la sera stessa, essendosi posto a letto, e addormentato, un istante dopo si risvegliò, risentendo, dalle ginocchia fino a' piedi, delle fitte, e de' dolori acuti, come se le sue gambe fossero assiderate: Indi queste si disseccarono nella foggia, onde il Signor le vide: Che di là a mesi otto incirca, ei vendè alcune Vacche, e altri bestiami, per accumulare qualche somma di moneta; e se ne andò alla casa del Tessitore a portargli le dieci Doble, pregandolo di reinturgli la sanità: Che di fatto esso Tessitore, col dargli una sola botta insù una spalla, gli disse, che lo avrebbe guarito, come avvenne? impo-
chè essendosi corcato, e pur addormentato la sera medesima, poco dopo ei si destò, risentendo nelle sue gambe quella specie stessa di contrazione, che si è motivato di sopra; e il mattino dietro ritrovolle risanate, e nello stato lor naturale. Ora il Tessitore suddetto, in promettergli la guarigione, gli avea proibito di farne veruna parola a chi che fosse, e segnatamente al Curato; ma il di medesimo, ito lui essendo alla Messa, il Curato, ch'era suo amico, osservandolo guarito del tutto, se gli accostò; ed egli, dall'allegrezza, senza badare a nulla, narrogli appuntino l'affare. Ma di poi, in ritornando alla sua casa si abbattè nel Tessitore, il quale pur lo percossè sopra

una spalla, e si gli disse: *Io ti avea divietato di nullapalesare di tutto questo ad anima vivente; e pure hai raccontata ogni cosa al Curato: te ne ripentirai*. E per verità non ommise colui di farne lo ripentire; poichè la susseguente notte (diceva il melchino Storpio) *le mie gambe si rinaridirono come prima*. Il racconto sorprese il nostro Signore; il qual comandò, che si andasse in cerca del Tessitore; spedendovi anche due de' suoi uomini armati, cioè due Alabardieri, come ne hanno tutt' i Soprantendenti di Provincia. Capitati costoro, in un colla moglie del povero Storpio, alla casa del Tessitore, sel condusser seco come per parlare al Soprantendente. Questi allora, vedutolo alla sua presenza, aspramente il minaccio di farlo punire s'egli non guariva quell' uomo? soggiungendogli, che siccome gli avea egli fatto il male, glielo avea tolto, e un'altra volta glielo avea replicato, così stava in potere di lui il ritorglielo, e che assolutamente ritorglielo egli dovea. Il Tessitore, vedendosi ridotto sì alle strette, domando, per lo meno, qualche poco di tempo: *Non vi ha tempo di forse*, gli fu risposto; e nel punto stesso il si minaccio di bruciarlo vivo, si fece anzi vista di venire all'esecuzione, se l'intimatogli guarimento non fosse seguito di tutto un tratto. Non altro fece, in quel caso, il ribaldo, che girarsi; e pronunziando alcune parole, toccò lo Storpio; le cui gambe, nell'istante medesimo, alla vista del Soprantendente, e di tutti gli astanti, si ringrostrarono, e si rimisero nello stato lor naturale.

Un tal racconto fatto a' Giudici dal suddetto Signor le Fevre in andando a visitarli, cagionò, che trovandosi assente, il lunedì, il Magistrato predetto, fosse rimesso il giudizio agli otto giorni dopo, coticchè fossevi presente il Signore stesso, e confermasse il caso. La cosa diede una grande spinta alla sentenza contra i Pastori, oltre all'ordine preciso di Sua Maestà di farne giustizia.



(D)

(D)

SENTENZA NOTABILE

De' Nostri Signori della Corte del Parlamento di Parigi,

Pronunziata contra i nominati *Pietro Biaule*,
e *Medardo Lavaux*, Pastori Stregoni
della Provincia di *Bria*:

Estratta da' Registri del Parlamento.

VEduto dalla Corte il criminal processo formato dal Balivo della Castellania di *Paci* in *Bria*, a istanza del Procurator Fiscale della suddetta Giustizia, domandante, e querelante, contra *Pietro Biaule*, e *Medardo Lavaux*, Pastori della Provincia di *Bria*, difensori, e imputati, prigionieri nelle carceri del Palazzo, appellanti dalla sentenza contra essi pronunziata dal Giudice suddetto il ventisei di Ottobre ultimo scorso; in vigor della quale essi *Biaule*, e *Lavaux*, son dichiarati dovutamente ritenuti, e convinti di superstizioni, di empietà, di sacrilegj, di profanazioni, di venenamenti, e di malefizj mentovati nel processo; e pel mezzo di essi, o altrimenti, di aver fatto morire dolosamente, e a caso pensato, due Cavalli, e quarantasei Castrati di ragione del Signore del suddetto *Paci*; e il *Lavaux* suddetto particolarmente; e oltracciò, del domestico latrocinio di venti animali lanuti da lui commesso a danno della Vedova *Lucie*, di cui allora era egli Pastore; per riparazione di che, e degli altri casi risultanti dal processo, secondo l'Articolo terzo del Regio Editto del mese di Luglio 1682. condannati ad esser esposti alla pubblica infamia ignudi in camiscia, colla fune al collo, e con in ma-

no, ciascuno, una candel' accesa del peso di due libbre, innanzi la porta principale, e l'ingresso del Castello del detto *Paci*, in cui è l'Uditorio; e innanzi la Chiesa Parrocchiale del Villaggio di *Cossigny*; e ivi dichiarare ad alta, e intelligibile voce, che temerariamente, pravamente, e come mal avvertiti, hanno egli commesso le superstizioni, l'empietà, i sacrilegj, le profanazioni, i venenamenti, e i malefizj suddetti; e fatti morire i suddetti Cavalli, e bestiami; del che si ripentono, e domandano perdono a Dio, al Re, alla Giustizia, e al Signore del detto *Paci*: Dopo ciò, menati, e condotti insù la piazza maggiore di *Paci* stesso, per esservi impiccati, e strangolati a delle forche, che quivi a tal intento saranno piantate: Indi, i corpi loro gettati nel fuoco, e le ceneri sparse al vento; tutt'i loro beni dichiarati dicaduti, e confiscati per conto ond' essi apparterranno; presevi con prelazione lire mille cinquecento di pena a favore del Signor di *Paci* suddetto, in caso, che la confiscazione non avesse luogo; essi *Biaule*, e *Lavaux*, messi primamente alla tortura ordinaria, e straordinaria, per ritrarre dalla bocca loro i nomi de' loro complici, e la verità di alcuni casi, che risultano dal pro-

processo ; e ingiunto , che il nominato (a) sia catturato per rendere ragione , essere udito , e interrogato sopra i casi suddetti introdotti nel processo ; rispondere ad altra qualunque domanda , e conchiusione , che più piacerà ad esso Procurator Fiscale di assumere contra di lui ; sequestrati , e annotati i suoi beni ; praticata inquisizione in sua casa , per esser le cose , che servir potranno al convincimento , poste sotto buona , e sicura custodia , finattantochè sarà disposto altrimenti ; alla pronunziatione della qual Sentenza ha dichiarato il Procurator Fiscale suddetto di esserne appellante *a minima* ; e così pure rispondere alle conchiusioni del Procurator Generale del Re sopra la suddett' appellazione ; uditi , e interrogati nella Corte suddetta i suddetti *Lavaux* , e *Biaule* , sopra la

causa loro di appellazione , e sopra i casi ad essi imputati . Considerata ogni cosa , la suddetta Corte , per quello spetta all' appellazione interposta da' suddetti *Lavaux* , e *Biaule* , ha annullata , ed annulla l' appellazione , e la sentenza , nella circostanza da essa ordinata (b) , ch' esser deggion eglino messi alla tortura ordinaria , e straordinaria , dovendo , per altro , tutto il resto avere il suo effetto ; in conseguenza di che ha ella poste sopra l' appellazione *a minima* fuor di Corte le Parti ; e perchè sia data esecuzione al Decreto presente , rispedisce la Corte medesima i suddetti *Lavaux* , e *Biaule* prigionieri dinanzi il Balivo suddetto di *Paci* . Fatto nel Parlamento il diciotto Dicembre del mille secento novantuno : Collazonato , e segnato *de la Baune* .

*Pronunziato , ed eseguito il Sabato
22. Dicembre 1691. nel luogo
suddetto di Paci .*

(a) Questo nome , che stava nella Sentenza , è stato lasciato in bianco per ordine del Signor *le Fevre* ; affinchè quest' uomo , non diffidando di cosa veruna , potesse essere fatto prigioniero , e soggiacere all' esame ordinato da essa Sentenza , e confermato da questo Decreto . Ma il Reo , avute in sentore , si è ritirato .

(b) Bene stavano di parere il Signor *le Nain* Referendario , ed altri , che prima ne seguisse la tortura ; ma la vinse il gran numero de' voti in contrario ; e ciò , sì a cagion delle gagliarde , e poderose mediazioni a favore de' Malefici ; sì , perchè gli Stregoni stessi , più null' allor avendo , che gli tenevano in freno , nominata avrebbero un' infinità di persone di ogni maniera di carattere , che avrebbon potuto trovarsi implicate in questi ma-

lefizj , altre per curiosità , per cattivezza altre . Perciò sarebbe stata forza di formare a ciascuna di loro il procello ; e di forse farne bruciare , al dire del Signor *le Fevre* , secento , e più .

Tutto questo non impedisse , che tuttora non odasi parlare di sì fatte miserie nella *Bria* . Il Signor *le Fevre* ha detto l' altr' ieri , che aveavi di tali mortalità verso *Melun* ; che un tale (nominato da lui) già soffrivavi una perdita di lire duemila di bestiami ; e che se fosservi state delle altre allegazioni , es ne avrebbe addotto più di mille nel termine di un mese .

Furonvi altresì recentemente quattro Stregoni galeotti condannati ad essere bruciati vivi a *Marilia* , che non dipende da questo Parlamento . Parigi , questo dì 25. Dicembre 1693 .



SUP.

SUPPLICA AL RE.

S I R E.

Eustachio *Vifer*, Fittaiuolo della Terra di *Paci* nella Provincia di *Bria*, rimostra umilissimamente a V. Maestà, che un tale *Pietr' Hocque*, fu di lui Pastore, intrapreso avendo di ruinarlo, licenziato, che fu dal di lui servizio, perchè domandavagli lire quattrocento di salario in vece delle trecento, che n' esigeva, nè il Supplicante si ritrovava in istato di dargliene di vantaggio; adontato dalla negativa; ed anche, perchè il Supplicante medesimo, avendo colto la figliuola dell' *Hocque* suddetto, e il di lui figliuolo minore, che gli stavan rubbando le frutta, ne gli avea ripresi, ess' *Hocque* si fece a maltrattarlo con ingiurie atroci, e parole infami. Per la qual cosa, battutolo il Supplicante suddetto con alcuni colpi di una bacchetta, ch' egli teneva in sue mani, dopo il detto tempo ha il suddett' *Hocque* Padre, essendo complici altri Pastori, manipolata una dose di venenamento sopra i Cavalli, e le Vacche del Supplicante; e pur un'altra sopra gli animali lanuti di lui; e per questo pernizioso mezzo gli hanno eglino fatto morire per più di quattromila lire di bestiami. Portate avendo il Supplicante le sue querele al Giudice del detto *Paci*, lo ha renduto informato de' fatti suddetti contra il suddett' *Hocque* Padre; il qual fu condannato alla galera, essendone stata confermata la Sentenza con Decreto del quattr' Ottobre ultimamente scorso. Dopo essa condannaione ha confessato l' *Hocque* medesimo, stando in catena, che il sortilegio de' bestiami suddetti di *Paci* era per anni cinque; nè che altri chiunque potea levarlo, se non un tale *Braccio di ferro*. Essendo andato questo *Braccio di ferro*

al suddetto *Paci* per impiegarsi in torvia il sortilegio suddetto; due altri Pastori, complici del suddett' *Hocque* e nominati l' uno *Jardin*, e *Pierino* l' altro, presi di sdegno perch' esso *Braccio di ferro* fossesi accinto a un viaggio di 25. leghe per levare il malefizio suddetto, da cui facean conto di ritrarre una grossa somma di moneta eglino stessi, cercando di frastornare il detto *Braccio di ferro* dal torre via il sortilegio medesimo posto sopra le Pecore, e i Montoni, come avea tolto quel de' Cavalli, e delle Vacche, hanno raddoppiata la dose suddetta, e cagionata una novella mortalità ne' suddetti animali da lana; ma inforti infra essi rancori, e litiggi, hanno discoperta una parte de' malefizj, e de' venenamenti loro; il che fu motivo di una novella formazione di processo; il qual è stato giudicato con un'altra Sentenza del suddetto Balivo di *Paci* del 23 di Gennajo ultimo scorso; in vigor di cui i suddetti *Jardin*, *Braccio di ferro*, *Pierino*, e *Niccolò Hocque* furono condannati ad essere impiccati, e bruciati; e il giovane *Hocque* alla galera in vita; come pure la figliuola suddetta a trovarsi presente all' esecuzione. Della qual Sentenza i Pastori suddetti hanno interpost' appellazione; e per Decreto del Parlamento è stata ella intromessa, e moderata, stati essendo condannati i suddetti *Jardin*, *Braccio di ferro*, e *Pierino* alla galera; e cacciati in bando i due *Hocques* in un coila sorella loro.

E perchè si fa notoriamente, che i Pastori della Provincia di *Bria* hanno ridotti alla meschinità tutti, quasi, i Fittaiuoli, lor facendo morire i loro bestiami, contandosene di morti, da due anni in qua, pel valore di più

più di trecentomila lire, ed essendovi tal Fittaiuolo, che ne ha perduto per lire quindicimila, e più; per questa ragione, Sire, i Fittaiuoli suddetti hanno presentata alla Maestà Vostra la loro supplica, instando umilissimamente, che siccome lor non dà neppur l'animo d'imprendere di far formare il processo a' Rei, sì pel timore di tirarsi adosso l'astio loro, sì per la difficoltà, ch'essi incontrerebbono di trovar persona, che si facesse a deporre contra di loro, cotanto si son eglino renduti formidabili nel suddetto paese! così, per fornire i Fittaiuoli stessi di un pretesto di sbrigarfene, la Maestà Vostra comandi, che resti proibito loro di servirsi d'uomini per un tratto maggiore di anni venti per custodire i loro greggi; e commetta a chiunque, che sarà più in grado di V. M. di formar processi sopra i luoghi de' malefizj, e venenamenti suddetti; e cost pure di formargli, e conchiudergli a' Criminali, sull'esempio del fu Re Enrico il Grande, Avolo della M. V; il quale, nel mille secento nove, nominò i Signori *Despagnet*, Presidente nel Parlamento di Guienna, e *Lancree*, Consigliere nel Parlamento medesimo, per formare il processo a' Rei di somiglianti misfatti, che i già commessi, e che tuttora commettonsi cotidianamente da' Pastori di *Bria* nella suddetta Provincia, di cui morir essi ne fecero più di secento. Questa grazia, Sire, che i Fittaiuoli di *Bria* sperano dalla Vostra Giustizia,

gli preserverà da un eccidio totale; eccidio, che da essi non può evitarsi senza un pronto soccorso, che lor dee venire, così confidan eglino, dalla Maestà Vostra: e riguardo al Supplicante; essendochè i suddetti *Braccio di ferro*, e *Pierino*, col pretesto di loro invalidità, sottrarsi potrebbero dalla pena della galera, a cui sono condannati, ritornarfene al paese loro, e continuare i lor malefizj, nel modo stesso, che il tale Pastore, che da un certo *Joigny*, Fittaiuolo di una Terra, in vicinanza di *Melun*, appartenente a' Certosini, era stato fatto condannare al remo per avergli fatto morire per lire mille cinquecento di bestiami, ha avuto il mezzo di essere dichiarato invalido, e si è restituito al predetto luogo; dove, per vendicarsi, ha rincipiate le sue malie sopra gli animali del *Joigny* suddetto, com'era solito per l'innanzi; esso *Visier* supplicante insta, Sire, presso la Maestà Vostra, che sia proibito agli Uffiziali il lasciargli uscir liberi; imperochè, per ritrar vendetta dal Supplicante medesimo, farebbon essi morire lui, e la sua Moglie, per via di que' venenamenti, e sortilegj, onde sono convinti. Impegnerà, Sire, una sì fatta beneficenza sì lo stesso Supplicante; sì la disolata meschina di lui famiglia, a pregare Dio, per tutto il corso del loro vivere, per la conservazione, e per la prosperità di Vostra Maestà.



FATTO MEMORABILE

Riferito da Giov. Bodin Giureconsulto, nella Prefazione del suo Trattato contra gli Stregoni.

IO sonomi avvertito di comporre il Trattato presente . . . in parte per rispondere a coloro, che, per via di libri dati alle stampe, di salvar si sforzano con tutt' i mezzi gli stregoni; cosicchè pare, che Satanasso gli abbia ispirati, e tirati nelle sue reti per pubblicare sì bei volumi; come lo era un Pietro d' Abano Medico; il qual si faticava per far capire, che non ci sono Spiriti; e pure si è venuto in chiara contezza, ch' egli era uno de' maggiori Sortilegi d' Italia. E perchè non sembri strano quant' io asserisco, che il Demonio ha degli uomini, per dir così, salariati per iscrivere, per pubblicare, e far concepire, che nulla è vero di quanto divulgasi de' Maliardi, porrò un memorabile esempio, che in un libricciuolo delle Lamie è stato registrato da Pietro Mamor, di un certo Guglielmo di *Line*, che fu accusato, e condannato quale stregone, il dì dodici Dicembre 1553., e che finalmente ripentito, confessò essere stato più volte trasportato nottetempo, in un con altri Incantatori, per adorare il Demonio, (il quale appariva ora in forma di uomo, ora in figura di Caprone) rinunziando a Religione qualunque; trovatosegli indosso un obbligo da lui contratto con Satana, esprimente promesse reciproche; e infra le altre quella di esso Guglielmo di predicare sonoramente, che tutto ciò, che diceasi degli stregoni, era favola, e una cosa impossibile, e che perciò non bisognava crederne nulla. Con questo mezzo i Maliardi erano moltiplicati, e a cagion di lui eran cresciuti di molto; ristati essendo i Giudici dalla formazione de' processi, che da essi erano incamminati contra i Sortilegi mede-

simi. Il che abbastanza fa vedere, che il Demonio ha de' sudditi fedeli, anche fra le persone di carattere.

Lo stesso nel Trattato medesimo pp. 405.

Ho detto più sopra, che Satana ha degli stregoni d' ogni condizione. Un tempo ha egli avuti parecchi gran Personaggi Ecclesiastici, come scrivono il Cardinal Benone, il Nauclerio, e il Platina. Tiene in più luoghi de' Re, de' Principi, de' Sacerdoti, de' Predicatori, de' Giudici, de' Medici. In una parola, ne ha egli di ogni maniera di mestieri. Ma infra tutt' i sì fatti Soggetti, che più gli aggradano, occupano il primo luogo que', che fanno gli altri stregoni, e gli attraggono ne' suoi laccj per via di parole, o di scritte, o che impediscono la punizione de' Maliardi. Più addietro ho dimostro, che Guglielmo di *Line*, Dottore in Teologia, Predicatore insigne, fu condannato a *Poitiers* quale Sortilego, l'anno 1553. il dodici di Dicembre, convinto da testimonj, e per la sua confessione medesima, che tuttora trovasi ne' Registri di *Poitiers*, come l' ho saputo dal *Salvert*, Presidente di *Poitiers* istesso: che stante l' obbligo reciproco, che gli si è trovato indosso, e che da lui si era contratto col Demonio, aveva egli promesso col rinunziare a Dio, e sacrificare a Satana, di predicare, come già fece, che quanto divulgavasi degli stregoni era pura favola, e ch' era una crudeltà il condannargli a morte: per questa strada, dic' egli, cessò la punizion de' Maliardi, e si stabilì l' Imperio del Demonio, crescendo il numero de' Sortilegi all' infinito. Tutt' i Compagni di questo Predicatore non sono morti.

Fine del Volume Quarto.

T A.



TAVOLA

DELL' OPERE

Contenute nel Volume presente.

- I. **D**ifesa del *P. le Brun*, Prete dell'Oratorio, e della sua Storia Critica delle Pratiche Superstiziose, che hanno sedotto i Popoli, e imbrogliato i Dotti, contro le obiezioni di un Giornalista di Parigi. Pag. *xx*.
- II. Dissertazione sopra l'apparizione del Profeta Samuele a Saule. Pag. *i*.
- III. Dissertazione sopra i mezzi, onde, nella Legge Vecchia, era consultato il Signore. Pag. *6*.
- IV. Dissertazione sopra il Purgatorio di San Patrizio. Pag. *11*.
- V. Soluzione de' Dottori della Facoltà di Parigi, intorno all'empie, sacrileghe, e superstiziose pratiche, che sono usate ne' mestieri di Calzolaj, di Sartaj, di Cappellaj, e di Sellaj, per passar Compagni, e ch'essi appellano di obbligazione, riconosciute, e confessate, da poco tempo in qua, da parecchi de' mestieri medesimi. Pag. *17*.
- Osservazione sopra la Soluzione suddetta. Pag. *19*.
- VI. Confutazione delle Profezie falsamente attribuite a San Malachia, sopra l'Elezioni de' Papi, da Celestino Secondo fino al terminare de' secoli. Pag. *22*.
- Continuazione della Confutazione della Profezia di San Malachia sopra i Papi. Pag. *33*.
- VII. Lettera in forma di Dissertazione del Signor di Rhodes, Scudiere, Dottore in Medicina, aggregato al Collegio de' Medici di Lione, al Signor Destaing Conte di Lione; sopra il preteso spiritamento di Maria Volet, della Parrocchia di Pouliat in Bressa; nella quale trattasi delle cagioni naturali di esso di lei spiritamento, de' suoi accidenti, e della sua guarigione. Pag. *39*.
- VIII. Traduzione della Lettera latina del Signor Gilot Canonico di Reims al Signor Hennebel Dottor di Lovanio, sopra la Novena di Sant' Uberto, inserita nella Storia Critica delle Pratiche Superstiziose del P. le Brun. Pag. *53*.
- IX. Lettera di un Ecclesiastico di Chalons a un Dottor di Parigi, sopra la visita fatta da Monsignor Vescovo di Chalons, nella Parrocchia di Nostra Signora in Valle. Pag. *64*.
- Processo verbale di Monsignor di Chalons. Pag. *68*
Sup-

- Supplica di alcuni Spettabili della Parrocchia di Nostra Signora, presentata a Monsignor di Chalons per la restituzione della Reliquia. Pag. 72.
- Atto della Ragunanza dov'è stata decretata la supplica suddetta. Pag. 75
- Processo verbale della Traslazione della celebre Reliquia del Sacro Umbilico, seguita nel mille quattrocento quattro per mano di Carlo di Poitiers Vescovo di Chalons. Pag. 78
- X. Dissertazione sopra quel, che si ha da pensare dell'apparizione degli Spiriti; dato avendone il motivo l'avventura, ch'è accaduta a San Mauro. Pag. 82
- XI. Lettera del Signor di Sal... Medico, al Signor Abbate di M. D. L. Ovvero Dissertazione critica sopra l'apparizione degli Spiriti. Pag. 96
- XII. Dissertazione sopra una Giovane di Grenoble, la quale, da quattr'anni in qua, non mangia, nè bee; del Signor Carlo Fontenettes Medico. Pag. 106
- XIII. Allegazioni, e Sentenze del Parlamento di Parigi contra diversi Pastori Stregoni, poco castigati nella Provincia di Bria. Pag. 112.

Fine della Tavola dell' Opere.

Correzioni .

Pag. 24. pengasi tra Honorio IV, e Celestino V.

Picus inter escas *Nicolaus IV.*

Picenus, patria

Æsculanus.

pag. *isef.* Patavaus, leg. Pataræus.





